

FABRIZIO ALEMANI

INZAGO DI PIAZZA IN PIAZZA  
PIAZZA MAGGIORE

2013

## INDICE

INTRODUZIONE	p. 4
La piazza	
Il testamento del vescovo Garibaldo e la chiesa di sant'Apollinare di Inzago	
PIAZZA MAGGIORE NEL CINQUECENTO: IL <i>CASTRUM</i> , LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO E LA CAPPELLA DI SAN ROCCO	“ 8
Sant'Apollinare-Sant'Ambrogio (sec. IX)	
San Rocco	
Le proprietà confinanti con la piazza nella seconda metà del Cinquecento	
Il <i>castrum</i>	
Sant'Apollinare-Sant'Ambrogio, <i>castrum</i> e loro ubicazione nella Piazza Grande: conclusioni	
LA PIAZZA NEL SEICENTO	“ 35
La pesa in piazza	
L' <i>Hospitium</i>	
La popolazione in piazza	
San Rocco: da cappella a chiesa	
Case Moneta ex Menclozzi, Crema e Marliani	
La Redenzione del feudo	
LA PIAZZA NEL SETTECENTO	“ 43
I catasti e le mappe del territorio	
Lato di mezzanotte	
Villa Gnechi Ruscone: dai Raverta ai Piantanida, ai Muggetti, ai Franchetti di Ponte	
San Rocco	
Casa della Confraternita di san Rocco al mappale 539	
Villa Facheris: dai Marliani ai Gesuiti, dai Gesuiti ai Manzi	
Lato di ponente	
Case Piola in piazza	
Mappale 592	
Mappale 593	
Mappale 594	
Lato di mezzogiorno	
Mappale 495	
Mappale 496	
Case Moneta in piazza, dai Moneta ai Catenazzo, dai Catenazzo al conte Melzi	
Mappale 498	
Mappale 499	
Casa Appiani: dai Fagnani ai Piantanida, ai Barbò, ai Bigatti	
LA PIAZZA NELL'OTTOCENTO	“ 60
Due personaggi a cavallo del secolo: il sindaco Domenico Dell'Orto (1779-1838) e Giuseppa Maria Franchetti di Ponte (1764-1834)	
La Rivoluzione francese e Napoleone: alloggiamenti e occupazioni militari	
Feste in occasione di avvenimenti nelle case regnanti	
Allargamento del giardino di casa Gnechi Ruscone tramite acquisti e permuta	
La Fiera	

Il mercato settimanale  
Il progetto del porticato ad uso di mercato  
Incidente in piazza  
Il Risorgimento in piazza  
    Guardia nazionale  
    Cavallerizza  
    Festa nazionale dello Statuto  
    La lapide in onore del re galantuomo  
Apertura del tronco della strada ferrata Ferdinandea da Milano a Treviglio  
Il tramway a vapore a Inzago  
Telegrafo a Inzago  
Illuminazione pubblica a gas  
La piazza come spazio di spettacoli  
Albero della cuccagna e pesca di beneficenza  
Grande intervento edilizio in villa Facheris  
Cancellata e colonnette a villa Facheris  
Colonnette in piazza

## LA PIAZZA NEL NOVECENTO

“ 127

Soppressione dei cancelli in piazza  
Il telefono  
Cinematografi  
Illuminazione pubblica elettrica  
Tram: sospensione corse  
Innaffiamento strade  
Distributore di benzina  
Immagini della piazza tra Ottocento e Novecento  
Bergamini in piazza  
Mercato del bestiame

## CONGEDO

“ 152

## INTRODUZIONE

### *La piazza*

L'architetto Favole, coautore di una ricerca sulle ville dei Navigli lombardi<sup>1</sup> e autore di un piano regolatore di Inzago, ha scritto, in occasione del bando per il progetto di sistemazione della Piazza Maggiore<sup>2</sup>, alcune considerazioni generali sugli elementi distintivi di una piazza:

*“... Piazza: un termine e una definizione il cui significato sembra intuitivo per ciascuno, come luogo distinto immediatamente nell'ambito urbano, significativo per centralità, immagine, storia, dimensione, costume ... Il luogo in cui si fondono urbs e civitas della famosa definizione di Isidoro di Siviglia: “urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur”: in tutti i significati che vi possono collegare.*

*E' un vuoto della città, ma l'essere vuoto non è condizione sufficiente; è uno spazio esterno che si qualifica nel diventare un interno urbano, in relazione al suo contorno: urbs e civitas proprio, conformazione e uso. Le funzioni sono molteplici, sagrato, spazio civico, mercato, o semplicemente area di dominanza di un monumento, antistante o perimetrale che sia. E non c'è ripetizione di un tipo, se non per piccolissimi gruppi, ogni caso è autonomo e irripetibile. Non sembra infatti esistere un legame diretto tra quella conformazione e quell'uso; e questo vuoto che è “organico” nella somma delle componenti che lo definiscono di volta in volta, si può studiare e capire cominciando da una di esse, in riferimento al taglio disciplinare che si vuole dare.*

*Piazza è architettura: ed è leggibile solo tridimensionalmente nell'insieme degli edifici che la perimetrano e che talvolta sono al suo centro, comprendendo il pavimento e la parte del cielo che le attiene.*

*Piazza è urbanistica: perché la si può comprendere solo in rapporto all'ambiente in cui si apre, che ne motiva la localizzazione e dimensione, aperture e funzioni.*

*Piazza è costume, è festa, è rito, è sagra, è cerimonia, è mercato l'uno e l'altro o tutti insieme.*

*Piazza è arte figurativa e arredo dello spazio: basta considerare la quantità degli elementi di arredi che vi si sistemano: statue, fontane, affreschi, e i criteri di posizionamento.*

*Si può dire che la piazza è una categoria - inevitabile - dello spazio abitato: l'aggregato urbano, proprio in quanto compatto, ha bisogno della piazza, che in quel contesto trova definizione e a sua volta lo connota e qualifica; e non c'è storia urbana che possa prescindere dalla piazza.*

*Si può aggiungere allora che piazza è storia: il luogo della biografia di un centro abitato. Se ne può avere una verifica ribaltando i fattori: infatti le piazze che si sono inserite in tessuti urbani già edificati realizzandosi in periodi lunghi, magari con demolizioni, sono assai più compiute di quelle inserite a priori nelle “città nuove” di ogni epoca, magari apprezzabili nel disegno in pianta, ma sempre senza interesse di architettura o ambiente. Mi sembra cioè che la piazza sia riconoscibile come tale solo in quei centri che abbiano già acquisito struttura e coscienza di città: urbs e civitas. Per questo la durata temporale della piazza è assai lunga: possiamo anzi notare che tutte le piazze formatesi dal medioevo in qua sono tuttora in uso, e ne viene anche una specie di incompiutezza, una valenza aperta che ha la piazza che legittima anche oggi qualche ulteriore intervento sulla stratificazione temporale già acquisita. In Italia la cultura della piazza è storica: se non*

---

<sup>1</sup> CARLO PEROGALLI e PAOLO FAVOLE, *Ville dei Navigli lombardi*, Milano, 1967.

<sup>2</sup> *Piazza Maggiore, Le osservazioni, le ricerche e le ipotesi degli architetti partecipanti al concorso di idee per la sistemazione della Piazza Maggiore*, architetto PAOLO FAVOLE, 1984, p. 5.

*possiamo più considerare come vissuto i fori romani, è certo che dal medioevo in qua ogni centro si è dotato almeno di una piazza ...”.*

Le tipologie delle piazze medievali possono essere ricondotte a diverse categorie: piazza sagrato, piazza civica, ovvero “*come largo antistante alla sede dell’ autorità civile*”<sup>3</sup>, e piazza del mercato. “*Il nucleo che nel Medioevo si costituì intorno alle piazze, rappresentò inevitabilmente il baricentro di sviluppo della città*”<sup>4</sup>. Abbandoniamo le considerazioni generali per cercare di identificare i tempi e i modi di formazione di quella che per secoli è stata denominata la Piazza Grande di Inzago, oggi Piazza Maggiore<sup>5</sup>.

#### *Il testamento del vescovo Garibaldo e la chiesa di sant’ Apollinare di Inzago*

Il documento più antico che contenga notizie articolate relative a Inzago è il testamento<sup>6</sup> di Garibaldo (marzo 870), vescovo di Bergamo. Nell’atto così dispone in sintesi:

*Garibaldo, vescovo di Bergamo, col consenso del fratello Auprando, dispone nella sua corte di Inzago l’istituzione di uno senodochio<sup>7</sup>, al quale prepone Autelmo, custode e rettore; dopo la di lui morte, ne diventerà custode e rettore il figlio Gundelassio; dispone inoltre per un vitalizio usufruttuario a favore di Gottinia, consorte di Autelmo, in Inzago, in Bellinzago e in Gessate, con gli ori e gli argenti ch’essa possiede in dote e in donativi, e con servi e serve, che diventeranno liberi dopo la di lei morte. Dispone vitalizio a favore di Gariberga monaca, figlia di Autelmo e di Gottinia nel fondo di Maciaco a Boaria, nel fondo di Noviculta e in Inzago; dopo la morte di Gariberga tali beni dovranno passare in possesso del fratello Gundelassio; dopo la cui morte vengono destinati a diversi monasteri; dispone infine che tutti i beni, oltre quelli menzionati, che possiede nella Bergamasca e nel Milanese, sono destinati in proprietà del senodochio con la basilica dedicata a sant’ Apollinare di Inzago, e riconferma Gundelassio custode e rettore, per condurvi vita canonica: ché, se in tal tenore di vita religiosa egli non sarà impedito dall’arcivescovo di Milano e dell’abate del monastero di S. Ambrogio, il senodochio e i beni pervengano in potestà di questo monastero, diversamente e invece a favore del monastero di S. Silvestro di Nonantola; i servi e le serve dopo la morte di Autelmo e Gundelassio divengano liberi.*

L’atto definisce Inzago (*Anticiacum*) talvolta come “*vicum*”, talvolta come “*villa*” e appare spesso il riferimento a “*corte*”. Il termine villa è di derivazione romana e indica l’esistenza di una abitazione residenza di campagna con funzioni di fattoria abitata da servi; con il termine vico si indica un agglomerato rurale di più caseggiati di più proprietari. La villa costituì spesso la base territoriale per la formazione dei centri dei minori comuni rurali. Per comprendere il senso delle disposizioni del vescovo Garibaldo occorre tenere presente che Autelmo fu Agemundo gli aveva venduto i beni di Inzago, probabilmente a seguito delle scelte religiose dei figli Gundelasio e Gariberga. La lettura del documento indica il fatto che la “*basilica*” di sant’ Apollinare, prima chiesa di Inzago di cui si ha notizia, fu eretta da Autelmo nella sua corte. “*Nell’economia agraria dell’alto Medioevo si dice “corte” il fondo dominante, dal quale dipendono altri fondi, coltivati sia da servi, sia da liberi, sia da semiliberi*”<sup>8</sup>. Lo xenodochio fu fondato da Garibaldo nella *curtis* di Inzago:

<sup>3</sup> CESARE BRANDI, Saggio introduttivo, *Piazze d’Italia*, Touring Club, 1971, p. 7.

<sup>4</sup> CESARE BRANDI, *ibidem*.

<sup>5</sup> Con la delibera comunale del 15 novembre 1975, la piazza assunse la denominazione di Piazza Maggiore.

<sup>6</sup> *Il museo diplomatico dell’Archivio di Stato di Milano*, a cura di ALFIO NATALE, vol. I, parte II°, 1968, doc. n. 120, marzo 870, Testamento del vescovo di Bergamo Garibaldo.

<sup>7</sup> Ospizio per pellegrini.

<sup>8</sup> Enciclopedia Treccani on line, SILVIO PIVANO, *Sistema curtense*.

*Il detto santo xenodochio da me fondato nello stesso villaggio di Inzago, nella stessa corte, così come la stessa corte, la residenza padronale con la basilica ivi fondata in onore del beato martire Apollinare ...*<sup>9</sup>.

Parte di questi beni contigui e distinti dalle sue proprietà in altri cantoni<sup>10</sup> e dai suoi fondi “*que sunt foris de fine Anticiasca*” sono ulteriormente precisati nelle disposizioni riguardanti l’usufrutto a favore di Gottinia:

*in questa corte dove ho fondato lo xenodochio, in quella sala verso oriente insieme alla corte, posta obliquamente sino al pozzo e a mezzogiorno, abbia trenta tavole dell’orto dalla sala sino alla strada; e che sia data ad essa e ai suoi uomini licenza di prelevare acqua dal detto pozzo, quanto loro occorra*<sup>11</sup>.

Sala nell’alto medioevo è un termine che richiama il funzionamento dell’economia dei

*piccoli villaggi, vici, presso le chiese rurali, o dispersi nelle case tributariae, ingenuiles, massariciae, tenuti a corresponsioni varie di canoni, censi in denaro, in natura, in servigi e opere (pars colonica o massaricia), [e che] erano amministrativamente uniti intorno a una villa centrale, sala o curtis dominica, retta direttamente dal proprietario, o dai suoi actores, servi, ouescarii*<sup>12</sup>.

Purtroppo le indicazioni contenute nel testamento non forniscono ulteriori elementi e non ci consentono di individuare il preciso luogo dove fu eretta la chiesa di sant’Apollinare, lo xenodochio e le altre abitazioni indicate. Con il testamento i beni di Inzago furono attribuiti dal vescovo dapprima ad Autelmo e ai suoi familiari, ma con destinazione finale al

*monastero del confessore di Cristo Ambrogio, dove è tumulato il suo santo corpo, fondato nel suburbio della città di Milano, affinché l’abate del tempo faccia, con i raccolti di ogni anno e i redditi del suddetto patrimonio, tutto ciò che sarà tenuto a fare secondo le leggi canoniche e civili, e sia inoltre obbligato ad alimentare, ad ogni primo del mese, i già nominati poveri, e a curarsi con attenta sollecitudine degli edifici funebri e religiosi della basilica secondo quanto già detto sopra, con una cura tale da meritarsi la ricompensa di Dio*<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> “[...] *Hoc etiam volo et iudico ego Garibaldus episcopus, ut dictum est, per consensum et largitatem iam dicto Aufrandi, dilecto germano meo, a presenti die abere iam dictum sanctum senedochium meum fundatum infra eadem villa Anticiaco infra eadem curtem, tam ipsam curtem, domum cultilem cum basilicam inibi fundatam in honorem beati Apollinaris martiris, et cunctis rebus in fundo Anticiaco ad ipsum domum cultilem pertinentes seu casas massaricias iuris meis, quam abeo in ut, eodem fundo Anticiaco*”.

<sup>10</sup> *Cantonus Moscheda, cantonus Ferrarius, cantonus Sanctae Mariae, cantonus Garivoldus, cantonus Cagamacus*, in CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 1989, p. 53.

<sup>11</sup> “[...] *Hoc etiam statuo pro remedio animae meae, ut abeat, dum advixerit, Gottinia, coniux eidem Autelmi, si super eum advixerit et lectum eius custodierit, usufructuario nomine, ad inibitandum et resedendum, si ei cum filio suo non convenerit habitare, idest nominative ex eadem curtem, in qua senodochium constitui, salam illam de partem orientis in integrum cum curte ante se ex transverso usque ad puteum, et de parte meridie ex orto meo abeat in capite de ipsa sala usque in viam tabolas legitimas treginta; et sit ei et hominibus eius licenciam de ipso puteo aquam auriendi, quandoque eis oportere fuerit*”.

<sup>12</sup> ENCICLOPEDIA ITALIANA, voce Longobardi.

<sup>13</sup> “[...] *Post autem decessum predictorum Autelmi et Gundelasii clerico, senedochium ipsum a me fundatum cum omni integritate sua, quod ibi presenti confirmavi, vel quod ibi, post decessum Gottinie et Garibergie, filie sue, advenire debet, aut quod ibi adiunctum fuerit in integrum, volo et iudico ut pro remedium anime mee et eidem Autelmi deveniat in iura et potestate monasterii Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus humatum quiescit, fundatum in suburbium civitate Mediolanensis, ut faciat inibi ex frugibus vel censum earum rerum abas, qui pro tempore fuerit,*

Il testamento dunque ci fornisce indirettamente una data approssimata di fondazione della chiesa riconducibile in un ambito temporale di circa venti anni prima della stesura del documento (850-870). Altre deduzioni riguardano il terreno su cui fu costruito l'edificio sacro, che ragionevolmente fu realizzato in un'area libera da altri edifici, e le sue specifiche pertinenze: il sagrato e il cimitero. Non viene citata l'esistenza di una piazza. Infine si registra la mancanza di alcun riferimento ad un *castrum* che evidentemente non esisteva ancora. La sostanziale mancanza di studi su Inzago nei secoli successivi ha motivato la scelta di iniziare cronologicamente questo saggio a partire dall'età moderna quando la documentazione disponibile si infittisce e consente di conoscere e approfondire avvenimenti, situazioni e verificare l'ipotesi che attorno alla chiesa di sant'Apollinare si sia costituita una piazza.

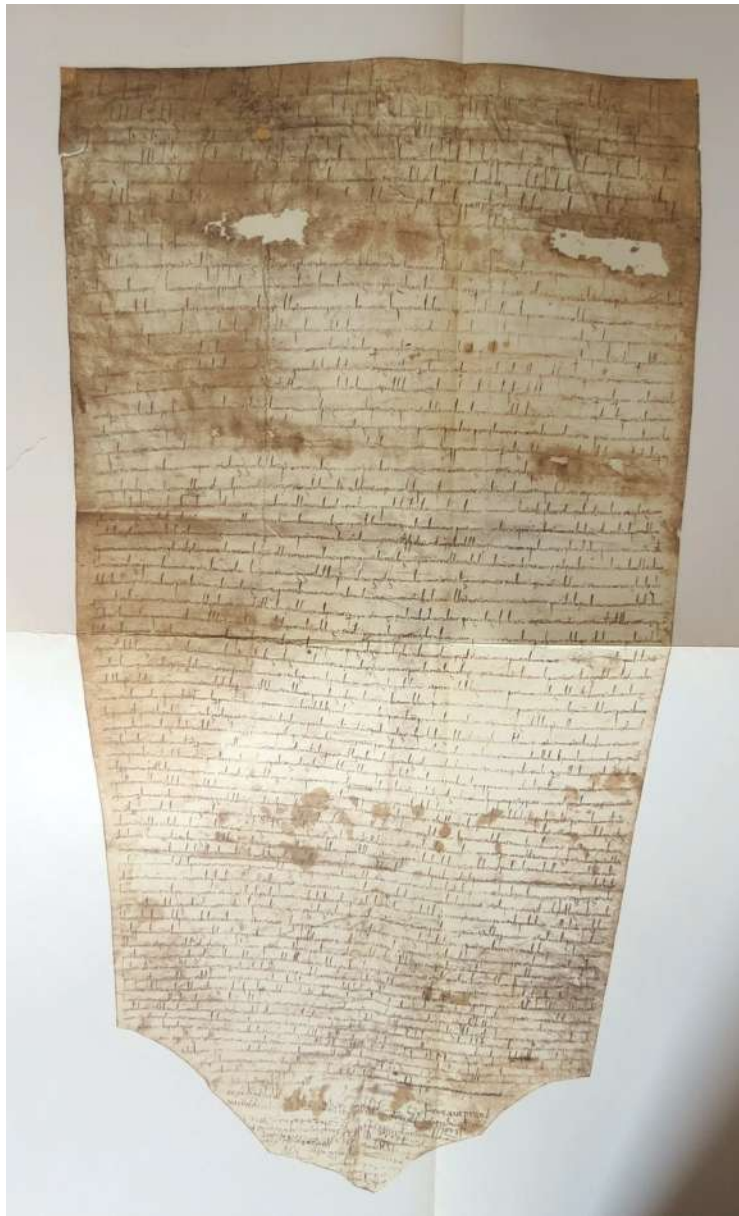


Fig. 1. *Pergamena contenente il testamento del vescovo Garibaldo*

---

*canonice legibus quod previderit, et pauperes ipsos per omni kalendas passcere debeat, et de luminaria et officium curam et sollicitudinem abeat ut supra, ut Deum inde abeat retributorem...”.*

## PIAZZA MAGGIORE NEL CINQUECENTO: IL *CASTRUM*, LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO E LA CAPPELLA DI SAN ROCCO

La piazza d'Inzago, ubicata al centro del paese, dove si incrocia la via che da Milano va a Venezia con la via perpendicolare che scende da Pozzo d'Adda verso Pozzuolo Martesana è ancora oggi uno spazio aperto d'insolita ampiezza in rapporto alla dimensione del borgo e alle piazze dei borghi della zona, fatto che notò già il Cantù: *“la piazza è delle più grandi dei dintorni di Milano”*<sup>14</sup> e motivò più di uno studioso a supporre che fosse *“nata dalla demolizione di qualche cosa avvenuta in concomitanza con la soppressione o l'abbandono di certi diritti”*<sup>15</sup>.

I tentativi di ricostruzione storica non ci consentono al momento di pervenire a risultati certi circa la sua dimensione originaria e circa la posizione degli edifici monumentali che sappiamo essere ivi presenti ancora nel '500. Allora il *castrum*<sup>16</sup> fronteggiava su due lati la piazza; ivi era la chiesa di sant'Apollinare-sant'Ambrogio, mentre la cappella di san Rocco era posta in testa alla piazza. Poco si sa circa l'ubicazione di questi edifici, oltre alla documentazione della loro esistenza. Dopo quattrocento anni non restano segni tangibili: la chiesa di sant'Ambrogio a fine '500 fu rasa al suolo e le pietre e i laterizi riutilizzati per altri fini, destino questo che subirono anche le rovine del *castrum*. Purtroppo nell'occasione del rifacimento della piazza (1985) si è persa l'occasione di una precisa indagine archeologica. Il posizionamento del *castrum* e della chiesa di sant'Ambrogio nella piazza è al momento possibile avvalendosi di una documentazione lacunosa ed elaborata con ragionamenti deduttivi e ipotetici non avvalorati da prove certe.

### *Sant'Apollinare - Sant'Ambrogio (sec. IX)*

Non è stata trovata ad oggi una descrizione altomedievale che consenta di ubicare con precisione la chiesa di sant'Apollinare, né se fosse ubicata in una piazza. Un tentativo di ricostruzione del tessuto urbano di Inzago nel medioevo può essere elaborato attraverso lo studio sistematico della documentazione tramandataci dal Monastero di sant'Ambrogio dal IX al XVI secolo, reperibile nel Fondo di Religione, Pergamene per fondi, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano e composto da 332 pergamene che spaziano dal 846 al 1297. La signoria abbaziale di sant'Ambrogio su Inzago prese corpo a seguito della donazione del vescovo di Bergamo Garibaldo; tali beni

*paiono già essere - secondo alcune interpretazioni del diritto carolingio - rivestiti di uno jus che conferisce al possessore preminente in un luogo un controllo sulle persone oltre che sulle cose. Ma probabilmente solo nella prima metà del X secolo, l'edificazione del castrum consentì all'abate l'esercizio di poteri di natura pubblica sui rustici di Inzago, così come avvenne in quel periodo per altre località milanesi e padane in analoghe circostanze*<sup>17</sup>.

Pochi sono gli autori che si sono cimentati nella ricerca, ricordo Ross Balzaretti<sup>18</sup>, Tommaso Ghigliazza, Claudio Maria Tartari che ha studiato in particolare le pergamene del secolo XIII e ne ha fatto oggetto della sua tesi di laurea e un saggio di Luca Fois di prossima pubblicazione sulla pretesione dei diritti di sant'Ambrogio su Inzago. Purtroppo nessuno degli autori riporta estratti documentali utili a chiarire la posizione degli edifici monumentali ubicati nella piazza.

<sup>14</sup> CESARE CANTU', *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1858, p. 496.

<sup>15</sup> *Piazza Maggiore, Le osservazioni, le ricerche e le ipotesi degli architetti partecipanti al concorso di idee per la sistemazione della Piazza Maggiore*, architetto GIUSEPPE LAZZARINI, 1984, p. 18.

<sup>16</sup> Recinto fortificato con torre, più che un vero e proprio castello.

<sup>17</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., p. 130.

<sup>18</sup> ROSS BALZARETTI, *The politics of property in ninth-century Milan, Familial motives and monastic strategies in the village of Inzago*, in *Mélanges de l'école française de Rome, Moyen Age*, Tome III, 199, 2, pp. 747-767.



Altre informazioni ci vengono da Goffredo da Bussero<sup>19</sup> che nel 1289 elencò tra i luoghi in cui era vivo il culto di sant'Apollinare il “*loco Zigago ad sanctum Ambrosium*” che Claudio Maria Tartari ha interpretato riferito a Inzago dove i monaci di sant'Ambrogio, eredi dei beni del vescovo Garibaldo, “*avevano nel frattempo mutato l'intitolazione della basilica inzaghesa da quella in onore del remoto santo di Ravenna al più nostrano Ambrogio, conservando però, a memoria della primitiva devozione, la celebrazione della solennità di Sant'Apollinare ricordata appunto da Goffredo da Bussero*”<sup>20</sup>. Lo stesso Goffredo da Bussero annota che a Inzago al tempo esisteva la chiesa dedicata a santa Maria più ampia e luminosa della chiesetta altomedievale di sant'Apollinare, ragioni che ne avevano determinato il progressivo abbandono. Solo a metà del '500 le fonti per la conoscenza della chiesa di sant'Ambrogio, l'antica parrocchiale medievale di Inzago già gestita dai monaci di sant'Ambrogio, si infittiscono con descrizioni dettagliate tratte dalle relazioni delle Visite Pastorali che descrivevano le chiese del borgo, le loro caratteristiche, il loro arredo, i legati e, nelle Disposizioni, le aree d'intervento per uniformarle ai precetti del Concilio di Trento.

La chiesa, “*existente in platea magna*”<sup>21</sup> o “*posita in platea publica*”<sup>22</sup>, “*erat ecclesia parochialis*”<sup>23</sup> già condotta dai monaci di sant'Ambrogio Maggiore. I beni immobili di tale chiesa furono divisi: una metà furono traslati alla nuova chiesa parrocchiale e la seconda metà “*remanserunt ipsis monacis*”<sup>24</sup>. Nella seconda metà del '500 era “*destituta*”<sup>25</sup>, ovvero in stato di abbandono, “*penes dirupta*”<sup>26</sup>, ovvero quasi diroccata, all'interno vi era un'immagine “*icona parva antiqua tota corosa et est aperta*”<sup>27</sup>, era senza porte e non vi si officiava da tempo la messa. Le descrizioni dei “*visitatores*” la descrivono<sup>28</sup> piccola<sup>29</sup> larga 9 braccia<sup>30</sup> e lunga 18, cioè larga m. 5,35 e lunga m. 10,71. L'abside della chiesa era orientata a levante “*est apte orientali*”<sup>31</sup> e quindi l'ingresso era posto ad occidente; la chiesa non aveva il campanile e aveva due porte di cui una minore aperta sul lato a mezzogiorno<sup>32</sup>. L'interno era molto oscuro, “*obscurissima*”<sup>33</sup>, notazione che fanno quasi tutti i visitatori, per mancanza di finestre sui lati della navata<sup>34</sup> tanto che il cardinal Borromeo dispose di far aprire delle finestre sul lato di mezzogiorno<sup>35</sup>; non aveva soffitto e pavimento<sup>36</sup>, al fondo di essa “*habet nicia parva ubi erat altare*”<sup>37</sup>, vi era una piccola abside con l'altare che era “*parvum*”<sup>38</sup> e illuminato da tre finestrelle minime<sup>39</sup>. L'altare era definito da san

<sup>19</sup> *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, Milano, 1917, p. 10.

<sup>20</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Sant'Apollinare in terra ambrosiana*, pp. 57- 60.

<sup>21</sup> Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, voll. XXXI e XXXII, 1566, Visita di monsignor Gerolamo Arabia.

<sup>22</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>23</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXI, 29 settembre 1566, Visita di monsignor Gerolamo Arabia.

<sup>24</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXI, 29 settembre 1566, Visita di monsignor Gerolamo Arabia.

<sup>25</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone. Durante le Visite citate alle chiese di Inzago si riporta sempre l'indicazione dello stato rovinoso della chiesa di sant'Ambrogio e le disposizioni di interventi per impedire il degrado progressivo e l'uso improprio per altri fini imponendo in particolare modo la fornitura di una porta per preservare l'edificio sacro. Dal 1521 non vi si celebrava più la messa.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, voll. V e XXXVI, 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>29</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>30</sup> Il braccio milanese era una misura lineare pari a m. 0,5949364481 e si divideva in 12 once.

<sup>31</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Antonio Seneca.

<sup>32</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Antonio Seneca: “... Non habet campanile. Unicum ostium habet aptum aste meridionali”.

<sup>33</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Antonio Seneca.

<sup>34</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 27 gennaio 1572, Visita cardinale Carlo Borromeo.

<sup>35</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 27 gennaio 1572, Visita cardinale Carlo Borromeo.

<sup>36</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 27 gennaio 1572, Visita cardinale Carlo Borromeo.

<sup>37</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>38</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 26 agosto 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>39</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 27 gennaio 1572, Visita cardinale Carlo Borromeo.

Carlo “*indecens est fabricatum super columna ...*”<sup>40</sup>; monsignor Antonio Seneca precisa che l’altare era “*super columna, qua substabatur mensa lapidea altaris*” e che fu smontato, asportate le reliquie secondo le indicazioni del cardinale Carlo Borromeo<sup>41</sup> e trasportato e riutilizzato<sup>42</sup> nell’altare maggiore della parrocchia dedicata a Santa Maria dell’Assunzione. La chiesa all’interno era sporca e piena di immondizia<sup>43</sup> ed era stata più volte profanata<sup>44</sup> anche perché non aveva più le porte né all’ingresso principale, né in quello secondario. Per tal ragione venne ordinato dapprima da monsignor Arabia (1566) di chiudere le aperture con porte e consegnare le chiavi al curato<sup>45</sup>; simili disposizioni le troviamo nelle successive visite di monsignor Clavone con la variante di murare l’ingresso principale e di mettere una porta su quello laterale e soprattutto riparare la chiesa nel termine di un anno, passato il quale senza riparazione il Curato doveva rivolgersi all’Arcivescovo affinché fosse distrutta.

Anche san Carlo precisò la natura degli interventi da farsi:

*Si faccia l’altare il quale sia alla misura delle regole generali et quello che vi è si disfacerà et si conservino le reliquie se ne trovano in esso. A questo nuovo altare se provveda di bradella secondo la forma, di croce et candelabri d’ottone. Si soffitti la detta chiesa et se li faccia il pavimento. Si facciano due finestre nel corpo della chiesa dalla parte del mezzodì per dar chiaro alla chiesa molto oscura. Si levi di chiesa quel legno che vi è qual si converta riuso della chiesa. Quando si trovi che li monaci di s. Ambrosio habbiano obligo verso questa Chiesa, si facciano le sudette provisioni da loro*<sup>46</sup>.

Carlo Borromeo non si preoccupò solo di restituire dignità all’edificio di sant’Ambrogio, ma anche di restituire al “*culto divino in detta chiesa*”<sup>47</sup> che però non disponeva più di paramenti e di rendite<sup>48</sup>. Emerge la questione della messa quotidiana che vi veniva un tempo celebrata a cura dei monaci di sant’Ambrogio come decima<sup>49</sup> sui loro beni e che viene ricordata nei contratti di locazione più antichi<sup>50</sup>.

*Li frati di s. Ambrosio di Milano obligati come si dice per l’Amministrazione che hanno mostrato havere di questa Chiesa et per gli stabili et decime ad essa spettanti che hanno goduto, a distribuire certe lemosine, maritar putte, et vestir poveri in questo luogo d’Inzago et in mantenere un prete secolare per la celebratione di una messa quotidiana in detta Chiesa; et quali frati da certo tempo in quà hanno alienato li detti beni, et cominciato a*

<sup>40</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 27 gennaio 1572, Visita cardinale Carlo Borromeo.

<sup>41</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, voll. I e III, 1572, Ordinationes cardinal Carlo Borromeo.

<sup>42</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Antonio Seneca: “*Habet nicia parva ubi erat altare, super columna, qua substetabatur mensa lapidea altare, quae translata est ad ecclesiam parochialem Sanctae Mariae, et aptata est super altari maiori ...*”.

<sup>43</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone: “*... in ea sunt sorde set immonditiae ...*”.

<sup>44</sup> Ibidem, “*... ipsam ecclesiam pluries fuisse profanatam ...*”.

<sup>45</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, voll. XXXI e XXXII, 1566, Visita di monsignor Gerolamo Arabia: “*... confici faciant porta set ostia ecclesia s.ti Ambrosij, cum clavibus, quae claves eidem d.no Rectori consignentur, et penes eum remaneant ut occorra scandalis*”.

<sup>46</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 1572, Ordinationes cardinal Carlo Borromeo.

<sup>47</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, voll. I e III, 1572, Ordinationes cardinal Carlo Borromeo.

<sup>48</sup> ASDMi, Visite Pastoralì, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIV, 22 luglio 1579, Visita di monsignor Antonio Seneca: “*Non habet paramenta. Non possidet bona aliqua stabilia, neque aliquos redditus ... onus*”.

<sup>49</sup> Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Notarile, cart. 1335, 21 gennaio 1483, Locazione dei monaci di sant’Ambrogio de jure decimandi, Giò Pietro Ciocca, notaio: “*Item pacto quo dictus conductor teneatur singulo hebdomada celebrari facere in ecclesia sancti Ambrosij, dicti loci de Inzago, missam unam ex hoc sine alia compensatione ...*”.

<sup>50</sup> ASMi, Notarile, cart. 3214, 27 luglio 1500, Locazione dei monaci di sant’Ambrogio dei beni di Inzago, Giovanni Giacomo Scaravaggi, notaio.

*tralassare li detti oblighi sotto pretesto di certa loro pretensa facultà havuta da Roma di poter trasportare li detti oblighi a Milano. Produchino tra un mese inanzi al nostro Vicario generale questa et ogni altra loro ragione et pretensione; altrimenti esso nostro Vicario provveda per la indennità de poveri di questo luogo rispetto alle dette lemosine, et per la restitutione del culto divino in detta Chiesa rispetto alla detta messa secondo che sarà di giustizia sommariamente<sup>51</sup>.*

Il cardinale proseguì, dando indicazioni di recuperare i contratti di locazione delle terre dei monaci di sant’Ambrogio stipulati con gli Omodei al fine di verificarne le disposizioni in merito a decime e altri gravami dato che i nuovi proprietari dei terreni “*hanno ricusato e ricusano*” di essere coinvolti nel problema, e concedette il termine di un mese per presentare al vicario generale “*ogni loro ragione, et pretensioni perché non debbano essere astretti al pagamento della vera decima*”. La pena prevista arrivava all’“*interdetto o, scomunicazione*”. Precisò inoltre di “*reintegrar detta chiesa et suoi Rettori nel detto suo possesso col riconoscersi in pubblico instrumento o altrimenti in buona e legale forma*”. Non conosciamo l’esito della disposizione.

Della chiesa di sant’Apollinare-sant’Ambrogio conosciamo dunque solo alcuni particolari della sua costruzione, poi un vuoto di sette secoli, e infine la sua consistenza e stato di abbandono prima del suo abbattimento negli ultimi anni del ‘500. La storia della distruzione finale della chiesa è raccontata dai seguenti passi:

*Laonde trovandosi alli mesi pasati monsignor Eccellentissimo et Illustrissimo Arcivescovo in visita di esso luogho di Inzago, ed essendosi fatta istanza del Curato che la Chiesa parrocchiale aveva bisogno di sacrestia, la quale non si era mai fatta per le molte spese che aveva fatto la Comunità nella fabbrica nova della Chiesa Parochiale, la quale si era ridotta nel decoro et honore che sua Sig. Illustrissima et Eccellentissima poteva vedere. Fu proposto che per edificare essa sacrestia, et rimuovere le profanità che si facevano presso essa Chiesa di S.to Ambrosio si poteva vendere et impiegare il prezzo in edificarsi detta sacrestia, per il che Monsignore Illustrissimo et Eccellentissimo comisse al devoto Curato moderno d’Inzago che ogni volta avesse trovato cinquanta scudi di essa Chiesa la dovesse vendere et impiegar il prezo in edifficar la sudetta sacrestia, come di questo consta fide autentica et con giuramento del sac. Don Domenico Feraro Curato di Gropello quale parimenti si esibisce.*

*Volendo dunque il sudetto Curato d’Inzago obbedire al precetto di Monsignor Illustrissimo ha fatto destruere essa Chiesa di Santo Ambrosio et venduta la materia al sig. Hipolito Piola Gentiluomo di questa Città, quale ha possessioni et beni in essa terra di Inzagho per il prezzo de ducatonì cinquanta quali sono depositati in mano del sig. Ottavio Piola sotto Priore della Scola del Santissimo Sacramento per spenderli nella fabbrica nova di essa sacrestia.*

*Stando dunque le sudette cose et che nel gettare a terra quella Chiesa il Curato è caminato con bona fede, sinceramente et realmente et che il prezo è depositato stando, anchora, che nel sito detto sig. Hipolito Piola farà piantare una Croce di fero sopra la pietra viva, alla forma del sacro Concilio di Trento, il sudeto Curato ricorre alla Illustrissima et molto Eccellentissima supplicandola ...<sup>52</sup>.*

Il ricordo della chiesa di sant’Ambrogio fu perpetuato nella dedicazione della nuova chiesa di san Rocco anche al suo nome. La croce di ferro eretta in piazza a ricordo dell’ubicazione di sant’Ambrogio non si è tramandata in tempi moderni e quindi non abbiamo più alcun riferimento.

<sup>51</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 29 gennaio 1572.

<sup>52</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXVI, 13 maggio 1591, Distruzione chiesa di sant’Ambrogio.

Tutte le indicazioni citate non ci aiutano a dare una collocazione precisa della chiesa; conosciamo le modestissime dimensioni (non l'altezza) e un piccolo particolare:

*Questo decreto non è mai stato eseguito dalli antecessori Curati, anzi dalla Comunità era stato collocato un certo legno grosso sotto il stillicidio di detta Chiesa verso la piazza che per la terra era nominato il Zocho<sup>53</sup> di Santo Ambrosio<sup>54</sup> ...*

La chiesa aveva dunque un lato verso la piazza dove c'era lo "zocho" e l'altro verso mezzogiorno, dove c'era la porta secondaria, era invece occupato dal cimitero<sup>55</sup>. Sappiamo che la chiesa era orientata nella direzione est-ovest e la facciata era sul lato di ponente.

Come vedremo a proposito del *castrum* la piazza nella metà del '500 viene descritta come *strata seu platea* a forma di L di fronte a due lati perpendicolari del *castrum*. Le possibilità di collocazione della chiesa di sant'Ambrogio "nella" piazza sono pertanto due<sup>56</sup>: o in un braccio o nell'altro. L'ubicazione nel braccio della piazza che aveva lo stesso orientamento est-ovest della chiesa, cioè nel braccio meridionale, sembra meglio adattarsi al particolare dello "zocho" ed è più probabile in quanto in tale collocazione la chiesa sarebbe stata meno ingombrante, occupando spazi per lunghezza. La collocazione nell'altro braccio perpendicolare di forma triangolare, tra la strada nord-sud e la quinta di case, non sarebbe stata fisicamente possibile se non con un diverso orientamento. Anche Tartari sostiene la prima collocazione adducendo di aver visto le fondazioni in occasione di uno scavo:

*... l'antico edificio di culto potrebbe ricondursi a quei muri di fundamenta emersi durante i recenti lavori di rifacimento della piazza [1985]: si trovava pertanto dirimpetto ai caseggiati meridionali della platea lungo la linea viaria che usciva dal portone del castello per proseguire verso la via per Cassano [odierna via Roma]<sup>57</sup>.*

<sup>53</sup> Zocho = ciocco, ceppo di legno.

<sup>54</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXVI, 13 maggio 1591, Distruzione chiesa di sant'Ambrogio.

<sup>55</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 1570, Visita di monsignor Leonetto Clavone.

<sup>56</sup> Per scrupolo è stata esplorata una teorica terza possibile collocazione della chiesa all'interno del *castrum*. Ubicazione contraddetta dalle citate descrizioni della chiesa che precisano che fosse "esistente in platea magna" o "posita in platea publica", quindi specificatamente "nella" piazza. Un'altra contraddizione sta nel fatto che nessun documento afferma che la chiesa fosse di proprietà privata come lo era diventato il *castrum*, che in questa ipotesi la conteneva. Le chiese parrocchiali erano della comunità dei fedeli. Sebbene in origine la chiesa di sant'Apollinare fosse di proprietà del vescovo Garibaldo nel corso dei secoli divenne della Comunità, circostanza che risulta nella seconda metà del '500 da quanto riportano le Visite Pastorali. Se ipotizziamo invece una sua collocazione nel *castrum*, la chiesa sarebbe stata dei monaci di sant'Ambrogio. L'atto di cessione in enfiteusi di tutti i beni residuali del monastero di sant'Ambrogio a favore degli Assandri descrive 14 partite costituite da singoli terreni e sedimi e non vi si parla mai della chiesa, né essa viene citata nella descrizione ivi riportata del *castrum*. Gli atti di vendita del *castrum* ai Seregni e poi ai Raverta e i contratti di locazione non citano mai l'esistenza della chiesa. La cessione di una chiesa è una cosa così importante che non poteva essere ignorata da un atto notarile. Inoltre, qualora una cosa del genere fosse avvenuta, a distanza di una quarantina d'anni la memoria dei vecchi testimoni citati avrebbe ricordato anche tale fatto. Una tal alienazione avrebbe dovuto avere tutta una serie di autorizzazioni canoniche di cui ci sarebbe rimasta traccia o memoria. Infine questa ipotesi è contraddetta dalla vendita del materiale conseguente alla sua distruzione su decisione del parroco al quale fu consegnato il corrispettivo del valore per erigere la sacrestia della parrocchia, fatto questo che sottolinea come la chiesa fosse di proprietà della comunità parrocchiale e non di proprietà privata; i Raverta, proprietari del *castrum* e quindi della chiesa nell'ipotesi che fosse dentro il recinto del *castrum* di cui erano i legittimi detentori della intera superficie di 6 pertiche, non vengono mai citati.

<sup>57</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Sant'Apollinare in terra ambrosiana*, pp. 62-63.



Fig. 2. Particolare della mappa del Tartari

Purtroppo non si trovano più le foto che sarebbero state scattate nell'occasione dall'allora presidente del Gruppo Archeologico Est Milanese Sergio Pessani.

### *San Rocco*

La genesi costruttiva di san Rocco è stata studiata e chiarita<sup>58</sup>: la cappella originale cinquecentesca era allora in forma di loggia aperta e orientata a levante come risulta dalle descrizioni dei "visitatori"; tale cappella fu inglobata nel nuovo oratorio costruito nei primi anni del '600 e corrisponde all'attuale presbiterio della chiesa.

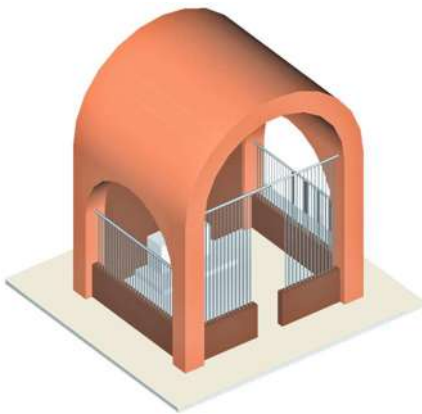


Fig. 3. Ricostruzione cappella



Fig. 4. Nella foto, il presbiterio è caratterizzato da un tetto più basso

<sup>58</sup> FABRIZIO ALEMANI, *Storia dell'oratorio e della confraternita dei santi Rocco e Ambrogio a Inzago. Il mistero degli affreschi ritrovati*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 3, 2010.

Le indicazioni documentali circa l'ubicazione della cappella di san Rocco in rapporto alla piazza precisano che essa era situata *prope plateam*, in altra *penes plateam*, in altra *in capite platea*<sup>59</sup>, in altra ancora *in capite ipsius plateae loci et partim in ipsa platea*<sup>60</sup>. Da queste indicazioni appare chiaro che la cappella fosse situata in testa alla piazza e che quindi segnava almeno in parte il confine settentrionale della stessa.

### *Le proprietà confinanti con la piazza nella seconda metà del Cinquecento*

La ricerca storica è in difficoltà a dare certezze in mancanza di una descrizione complessiva della piazza con gli edifici monumentali che l'occupavano. L'identificazione dei proprietari degli spazi prospicienti la piazza è fondamentale in quanto da un lato ci aiuta a comprendere le coerenze che i pochi documenti ci indicano, dall'altro lato esclude che il *castrum* potesse essere posizionato in alcuni siti incompatibili perché di proprietà privata. La prima mappa dettagliata dell'abitato di Inzago disponibile è quella del Catasto di Carlo VI (1721); l'indicazione dei proprietari dei singoli mappali ivi riportati è databile intorno al 1760. Possediamo dunque dati analitici distanti quasi 200 anni dall'epoca della nostra indagine. Osservo che questo lasso di tempo, che appare immenso agli occhi di oggi, in realtà fornisce dati almeno in parte ancora attendibili a causa di un fattore che giocava a favore della continuità del possesso da parte delle famiglie nobili, che avevano la quasi totalità del paese e delle terre: l'istituto generalizzato del fedecommesso che si poneva come obiettivo di impedire l'alienazione del bene per preservarlo alle future generazioni della famiglia. Un analogo blocco al trasferimento di beni si registra nel caso di contratti di enfiteusi, utilizzati soprattutto dagli enti religiosi.

Per determinare i proprietari delle case in piazza non resta altro che recuperare atti di vendita, locazioni, divisioni famigliari in cui siano descritti gli immobili che si affacciavano sulla piazza e le loro coerenze, cioè l'indicazione dei proprietari confinanti su ogni punto cardinale, e quindi identificare gli spazi che erano di proprietà delle singole famiglie o enti. Lavoro certosino il cui risultato è talvolta incerto, ma talvolta fornisce preziose conferme. E' il caso della descrizione del terreno venduto<sup>61</sup> (1601) dal conte Ruggero Marliani ai fabbricieri di san Rocco per l'allargamento della chiesa, che viene rappresentato con coerenza da una parte tale cappella di san Rocco in parte e in parte la piazza del luogo di Inzago, da due parti i signori Raverta e dall'altra strada. La mappa allegata ricostruisce la conformazione del terreno venduto in rapporto ad un'attuale planimetria della zona e alla posizione della cappella originaria di san Rocco. La posizione della cappella spiega e conferma la descrizione più particolareggiata della sua ubicazione lasciataci nel 1576: *in capite ipsius plateae loci et partim in ipsa platea*.

<sup>59</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, n. 1977, 7 luglio 1569, Vendita Assandri del *castrum* a Giorgio Seregni, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>60</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. I, 13 novembre 1576, Giò Antonio Biffi, notaio apostolico.

<sup>61</sup> ASMi, Notarile, cart. 1298, 29 agosto 1601, Vendita del conte Ruggero Marliani ai fabbricieri di san Rocco, Giò Francesco Donati, notaio. La superficie del terreno venduto era di 14 tavole all'incirca (mq. 382). Tavola, misura di superficie equivalente a quattro trabucchi quadri, ventiquattresima parte della pertica pari a mq. 27,271581.



La visita del cardinal Federico Borromeo (1605) a Inzago è fondamentale per lo studio di san Rocco in quanto la relazione redatta in quell'occasione descrive con notevole precisione la chiesa dopo i lavori di allargamento testé conclusi. Tale resoconto indica che l'oratorio era congiunto con un orto le cui coerenze erano da due parti Ottavio e Camillo Raverta, dall'altra strada e dall'altra l'oratorio; in queste parole troviamo la conferma dell'indicazione precedente e quindi l'attendibilità della mappa proposta. La peculiare conformazione del lotto venduto lascia supporre che il sedime della cappella originaria di san Rocco fosse stato ritagliato e quindi donato o alienato dai proprietari dell'area per l'erezione dell'oratorio.

Non sempre è possibile trovare due descrizioni dello stesso bene in un arco temporale ristretto per cui le nostre conoscenze circa gli altri proprietari degli stabili intorno alla piazza alla fine del '500 sono frammentarie e lacunose. Ciò premesso esaminiamo alcune situazioni che sono emerse. Dalle coerenze degli atti di cessione dei monaci di sant'Ambrogio sappiamo che il *castrum* era confinante con "illos de Ravertis"<sup>62</sup> su due lati e che era contiguo alla cappella di san Rocco; anche il citato terreno indica su due lati i confinanti Raverta. La presenza della famiglia Raverta<sup>63</sup> a Inzago è databile con certezza sin dalla fine del '400 con l'acquisto (1481) dei beni attorno alla cascina oggi denominata Misana, al Monasterolo e dirimpetto, oltre il naviglio (toponimo san Vittore). Ambrogio Raverta, marito di Lucia Marliani che diventerà amante del duca Galeazzo Maria Sforza e poi contessa di Melzo, investì gli appannaggi della moglie in terreni che a Inzago superarono le 1000 pertiche, poi divise tra i discendenti. I Raverta erano anche proprietari di una villa che oggi è nota come Gneccchi Ruscone di cui è incerta l'ubicazione più antica in quanto si sono succeduti almeno tre interventi a noi noti di totale trasformazione o ampliamento (1588<sup>64</sup>, 1691<sup>65</sup> e 1725<sup>66</sup>). Il

<sup>62</sup> Nel tempo il cognome Raverta si trasforma in Reverta.

<sup>63</sup> Vedi "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 2, 2009, SERGIO VILLA, *La fanciulla più bella di Milano. Lucia Marliani, la realtà storiografica e l'immagine romanzesca*; FABRIZIO ALEMANI, *Il terzo incomodo. Il marito Ambrogio Raverta con la discendenza legittima*; FRANCESCA M. VAGLIENTI, *Galeazzo Maria Sforza e l'invenzione d'amore*. "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 4, 2010, EDOARDO ROSSETTI, *Il volto di Lucia. Un ritratto ritrovato*; ANDREA TERRENI, *Testamenti di Lucia Marliani e Ambrogio Raverta*; CARLO GNECCHI RUSCONE, *Testimonianze sforzesche nella villa Gneccchi Ruscone di Inzago*.

<sup>64</sup> ASMi, Notarile, cart. 19216, 11 gennaio 1588, Contratto di fornitura di sei colonne di pietra, Antonio Maria Besozzi, notaio.

<sup>65</sup> *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, Rodano, 1993, p. 27. "Il sig. Reverta ha nella sua fabrica per aggiustarsi ha tirato in casa le case da Pigionanti che aveva attorno al luogo, che ha fabricato, et saranno stati almeno 12 pigionanti in circa".

<sup>66</sup> Archivio Gneccchi Ruscone di Inzago (in seguito AGRI), cart. 26, 3 novembre 1725, Accordi tra Giuseppe Casati e Federico Piantanida, Antonio Mauri, notaio.

censo<sup>67</sup> di Carlo V (1558) attribuisce ai vari rami della famiglia<sup>68</sup> 1.248 pertiche solo a Inzago, ma purtroppo non fornisce dati circa le case di proprietà; la stessa indeterminazione riportano gli atti di successione<sup>69</sup> che preferiscono descrivere i terreni, fonti della ricchezza e del reddito, piuttosto che le case che erano ad essi asservite. L'esame sistematico degli atti dei notai di fiducia<sup>70</sup> dei Raverta ha consentito di reperire alcuni documenti circa il *castrum* e avere notizie sui beni da loro posseduti a Inzago, Assago e Oviglio di cui divennero feudatari. Nell'ultimo quarto del secolo XVI diverse scritture di locazione dei fratelli Fabrizio e Costanzo Raverta fu Pietro Agostino ci consentono di avere la conferma di una concentrazione di loro proprietà sul lato nord della piazza di Inzago. Oggetto di tali contratti erano tre case contigue,locate in unione a dei terreni fuori dal borgo, con un corrispettivo in danaro per il canone dell'immobile e a mezzadria per i fondi, oltre agli appendizi<sup>71</sup>:

- casa<sup>72</sup> con i suoi edifici, porta e andito di porta, corte, con forno "*noviter fabricato*" con coerenza da due parti strada, dall'altra il conte Ercole<sup>73</sup> Marliani e dall'altra Raverta. Questo edificio che aveva il nome di "*Stallio del fornaro*" occupava lo spazio ad angolo della via san Rocco e confinava verso piazza con il citato terreno dei Marliani; nella mappa catastale è contrassegnata dal n. 539.
- una casa da massaro<sup>74</sup> in cui vi era una bottega e altri locali contigui e al piano superiore, con coerenza da una parte strada e dalle altre i fratelli Raverta; nella mappa catastale è contrassegnata dal n. 540.
- un'altra casa da pensionanti<sup>75</sup> con coerenza da due parti strada e dalle altre i fratelli Raverta; nella mappa catastale è contrassegnata dal n. 543.

Il complesso edilizio Raverta si completava poi con una quarta casa di loro residenza, che ovviamente non davano in locazione, di cui le tracce documentali sono più labili e l'ubicazione precisa indeterminata. I Raverta avevano al tempo a Inzago altre due case d'affitto la cui ubicazione non è stata identificata con precisione:

- casa da pensionanti<sup>76</sup> con coerenza Cesare Piola, dall'altra Bernardo Castiglione, dall'altro Alessandro Roncelli e dall'altra strada, probabilmente lungo via Pilastrello lato di ponente.

<sup>67</sup> Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana (in seguito ASCMi), Località Foresi, cart. 23, Pieve di Gorgonzola, Inzago.

<sup>68</sup> Pietro Agostino Raverta pertiche 455, Fabio Visconti Borromeo figlio di Lucrezia Raverta pertiche 467 e Lodrisio Visconti marito di Caterina Raverta pertiche 826.

<sup>69</sup> ASMi, Notarile, cart. 10290, 26 maggio 1559, Inventario dei beni lasciati da Pietro Agostino Raverta, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>70</sup> Aurelio Battaglia (1529-1577), Antonio Maria Besozzi (1577-1598), Antonio Maria Cipolla (1583-1622), Melli Giò Pietro (1603-1623 atti parzialmente distrutti).

<sup>71</sup> Appendizi = Prestazioni accessorie, in lavoro o in natura, dovute dal colono al proprietario per contratto o per consuetudine. Cito ad esempio: dieci fasci di lino, tre capponi, sei dozzine d'uova, uno staio di ceci, sei staia di miglio e poi ancora fieno maggengo.

<sup>72</sup> ASMi, Notarile, cart. 19217, 23 maggio 1589, Contratto di locazione dei fratelli Fabrizio e Costanzo Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio. La stessa casa fu locata nel 1602 (ASMi, Notarile, cart. 20632, 7 maggio 1602, Locazione di Ottavio Raverta a Pietro Braga, Antonio Maria Cipolla, notaio).

<sup>73</sup> Il conte Ercole Marliani era il fratello di Ruggero.

<sup>74</sup> ASMi, Notarile, cart. 19215, 8 febbraio 1578, Locazione dei fratelli Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio. La stessa casa fu locata nel 1602 (ASMi, Notarile, cart. 20632, 6 maggio 1620, Locazione Raverta, Antonio Maria Cipolla, notaio).

<sup>75</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, 18 febbraio 1570, Locazione Raverta di una casa da massaro, Aurelio Battaglia, notaio; La stessa casa fu locata nel 1588 (ASMi, Notarile, cart. 19216, 6 maggio 1588, Locazione dei fratelli Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio).

<sup>76</sup> ASMi, Notarile, cart. 19217, 22 maggio 1589, Contratto di locazione dei fratelli Fabrizio e Costanzo Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio.



- casa da massaro<sup>77</sup> con coerenza da una parte Camillo Gallarati, dall'altra Pezzani (nel documento mancano le altre ulteriori indicazioni lasciate in bianco).

Il più antico stato delle anime disponibile, sorta di censimento dei capifamiglia casa per casa (*Recognitione*<sup>78</sup> *delli fuocolari*<sup>79</sup> *della Terra d'Inzago*), è quello datato 2 marzo 1692 riportato dalla Redenzione che ci conferma, un secolo dopo, che Fabrizio Reverta fu Giuseppe aveva delle case nel borgo. Quivi, nell'odierna via san Rocco, al tempo “*Contrada che va alla Chiesa grande di sopra di quella che va a Pozzo*”, è citata la “*Casa del Sig. Fabrizio Reverta*” (mappale 539) occupata da quattro famiglie. Tale casa sarà venduta<sup>80</sup> due anni dopo a Carlo Santo Catenazzo insieme a 193 pertiche di terreni:

*... sedimine a massario appellato vulgo il Stallo del fornaro in dicto Loco Inzaghi, quod consistit in diversis locis inferioribus, cum suis superioribus usque ad tectum inclusive area horto et alijs suis iuribus cui coheret a duabus partibus strata ab alia domus a nobili dicti venditoris, et ab alia Ecclesia divi Rochi eiusdem loci.*

Si indicano poi le “*Casa del Sig. Fabrizio Reverta annesse alla casa da Nobile*” (mappali 540 e 541). Il percorso del rilevatore a questo punto imbecca l'odierna via Piola, “*Contrada, che va a Gropello a man sinistra*”, per girare tutt'attorno all'isolato e arrivare alla “*Casa della Scuola di S. Rocco*” (mappale 534) e di fronte censisce un'altra “*Casa del Sig. Fabrizio Reverta*” (mappale 543). La *Recognitione* non riporta più le case Raverta precedentemente indicate di incerta ubicazione evidentemente alienate nel frattempo.



Fig. 6. Mappa (1721): case Raverta

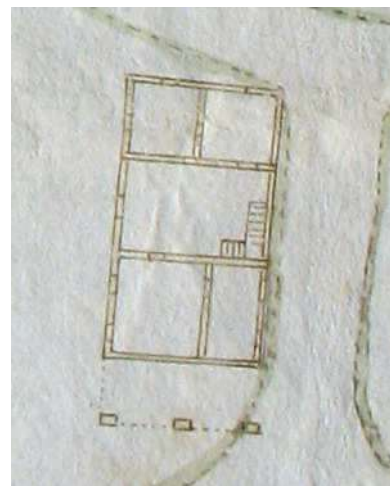


Fig. 7. Planimetria della casa “stallio del fornaro”

<sup>77</sup> ASMi, Notarile, cart. 19218, 9 giugno 1597, Contratto di locazione dei fratelli Fabrizio e Costanzo Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio.

<sup>78</sup> *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., pp. 32-36.

<sup>79</sup> Focolare, cioè famiglia.

<sup>80</sup> ASMI, Acque, p.a., cart. 927, 22 febbraio 1694, Vendita di Fabrizio Raverta a Carlo Santo Catenazzo, Fabio Mangoni, notaio.

La famiglia Piola<sup>81</sup> fu presente a Inzago almeno dal XIV secolo sino alla prima metà del XX, quando si estinse; in zona aveva fondi a Inzago, Cassano, Trecella e Pozzuolo. Nella prima metà del '500 alla morte di Giovanni Piola sono presenti a Inzago ben sette eredi maschi: Pietro Antonio, Cesare, Alessandro, Pricinaldo, Gerolamo, Ercole e Ippolito. Pietro Antonio, Alessandro e Gerolamo non ebbero discendenza; Cesare ebbe due figlie ed Ercole una. La stirpe Piola proseguì da Pricinaldo che ebbe un figlio Fabrizio e da Ippolito che ne ebbe due: Alessandro dalla prima moglie (Monica Cassani) e Scipione dalla seconda (Lucrezia Omodei).

Le possessioni Piola vicine al borgo all'inizio del '500 occupavano tutto il lato di ponente del paese dal naviglio sino alla roggia Crosina<sup>82</sup> verso Gessate e oltre verso nord (Chiossone). Le divisioni intercorse tra i fratelli Piola, per lo più riferibili ai beni vincolati da fedecommesso provenienti dal padre Giovanni, si intrecciarono con le disposizioni testamentarie<sup>83</sup> di Cesare che aveva acquistato notevoli proprietà a Cassano e Trecella; ferito a morte, morì assistito dal duca Francesco II Sforza nella sua casa di Inzago al "Chiosso". Cesare aveva avuto solo una discendenza femminile e nel suo testamento (1533) aveva preferito i fratelli e i loro discendenti maschi rispetto alle proprie figlie, tanto che la vedova Margherita Visconti di Somma contestò tali disposizioni. Seguirono altri accordi famigliari, transazioni<sup>84</sup> e permuta<sup>85</sup> tra fratelli e poi cugini Piola in cui si intrecciarono anche le disposizioni testamentarie della madre Francesca Lampugnani.



Fig. 8. *Blasone dei Piola*



Fig. 9. *Inzago, Santa Maria delle Grazie  
Lapide dedicata a Cesare Piola dal nipote Alessandro*

<sup>81</sup> Pietro Antonio Piola detto il Rossino fu nominato da Francesco Sforza commissario per la realizzazione del naviglio della Martesana. Ebbe quattro figli maschi; sappiamo che i suoi fondi di Mediglia furono destinati a Prevostino e quelli di Inzago e dintorni a Giovanni che fu prefetto e magistrato dell'Annona.

<sup>82</sup> Troviamo conferma indiretta nel privilegio concesso a Giovanni Piola dal duca Galeazzo Maria Sforza per estrarre dal naviglio della Martesana l'acqua necessaria a far funzionare un molino a tre rodigini che Giovanni intendeva costruire e poi costruì nel giardino di villa Brambilla (ASMi, Panigarola, vol. 19, p. 220, 8 gennaio 1480). Tale concessione fu poi estesa all'uso della stessa acqua per irrigare i beni Piola confinanti e poi defluire nel laghetto e quindi nel naviglio (ASMi, Acque, p.a., cart. 904, Bocca Crosina, 30 maggio 1590).

<sup>83</sup> ASMi, Notarile, cart. 8280, 23 giugno 1533, Testamento di Cesare Piola, Giò Antonio Cristiani, notaio.

<sup>84</sup> ASMi, Notarile, cart. 10048, 5 ottobre 1551, Transazione tra Piola, Giò Pietro Brambilla, notaio; cart. 10312, 14 ottobre 1553, Divisione fra Alessandro, Scipione e Fabrizio Piola, Vincenzo Bosoni, notaio.

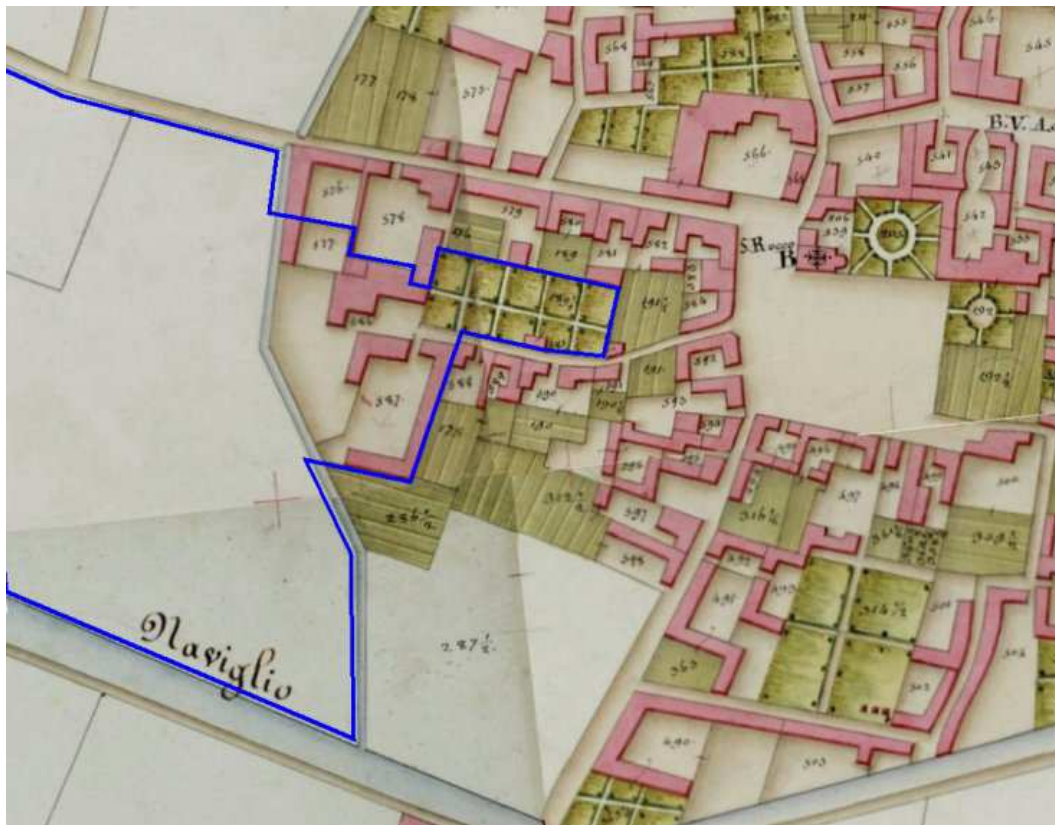
<sup>85</sup> ASMi, Confische, cart. 2297, 26 maggio 1535, Accordi e permuta tra Ercole, Alessandro Piola e Lucrezia Omodei, Alessandro Sola, notaio.

Cesare, uomo d'armi e per lo più assente da Inzago, aveva affidato l'amministrazione dei propri beni al fratello Ercole e, grato a ricompensa, gli lasciò in prelegato<sup>86</sup> la sua casa di abitazione a Inzago con giardino e la vigna "Chioso" di 180 pertiche circa, ubicata "*prope domum predictam*". Dov'era questa casa e il terreno denominato Chioso? Lo indica con chiarezza l'atto di vendita<sup>87</sup> del "Chioso", avvenuta nel 1766, con il quale Ottavio Piola Daverio fu Giuseppe e il figlio Giuseppe alienarono a Gerolamo Vitali, con deroga al fedecommesso<sup>88</sup> di Cesare Piola al fine di recuperare i denari per la dote di Maria promessa sposa di Francesco Brambilla di Civesio, i terreni contrassegnati dai mappali 171, 173, 174, 156, il giardino al mappale 189½, il casino al mappale 585, la casa da massaro al mappale 577 e "*la casa grande altre volte da nobile*" al mappale 586 alla quale si arriva "*dalla Piazza grande di detto luogo [...] si entra per un portone chiamato Sotto Sala*" (via Padre Cipriano), per un totale di 173 pertiche circa; la differenza con le 180 pertiche originarie è dovuta al fatto che non furono alienate le due case che i Piola avevano in piazza (mappali 583 sub 1 e sub 2 e mappale 584) che occupavano l'estremità di levante di tale possessione. Le carte affermano che la Casa Grande - "*palatium*" - fu fatta edificare dallo stesso Cesare Piola presumibilmente nei primi trent'anni del secolo.

<sup>86</sup> ASMi, Notarile, cart. 10312, 15 ottobre 1553, Successione e divisione dei beni di Ercole Piola vincolati dal fedecommesso del padre Giovanni, Vincenzo Bosoni, notaio.

<sup>87</sup> ASMi, Notarile, cart. 44320, 20 dicembre 1766, Atto di vendita di Ottavio e Giuseppe Piola a Gerolamo Vitali del Chioso e altri terreni, case, laghetto e diritti d'acque a Inzago, Carlo Andrea Nicolini, notaio.

<sup>88</sup> Il richiamo alla deroga del fedecommesso rende opportuno un approfondimento per le implicazioni che questi atti hanno nella ricerca storica. La deroga al fedecommesso, ovvero l'autorizzazione a vendere un bene vincolato da fedecommesso, consisteva in un documento redatto dal Senato al termine di un iter burocratico di una pratica in cui si chiedeva la dispensa con l'argomentazione di base della impossibilità di pagare i creditori se non vendendo alcuni beni sottoposti a tale vincolo. In questo caso i diritti dei creditori potevano prevalere sul fedecommesso e quindi il Senato autorizzava a vendere beni per un importo pari ai debiti, che ovviamente occorreva dimostrare. Se la vendita risultava di maggior valore della somma dei debiti, la differenza veniva vincolata al fedecommesso e non se ne poteva disporre se non per gli interessi. Costituivano una variante le deroghe per costituzione di dote a favore delle sorelle o figlie; alcuni fedecommessi le escludevano esplicitamente, altri no. La deroga al fedecommesso era quindi un documento redatto dal cancelliere del Senato in cui in premessa si riportava l'atto di istituzione del fedecommesso contenuto di norma nel testamento dell'avo di cui venivano riportati i passi salienti, seguivano la descrizione analitica dei debiti, la descrizione del bene che si voleva vendere e in fondo l'autorizzazione. La pratica di dispensa era costosa e quindi disincentivata. L'importanza del documento a posteriori consiste nelle affermazioni ivi riportate e cioè che il bene in questione era stato sicuramente del fedecommittente, almeno dalla data del testamento e che si era trasmesso integro ai discendenti sino al momento della vendita. Un altro contributo alla individuazione del bene viene dato da una successiva descrizione del terreno o casa con le sue coerenze, superficie e consistenza. Avere due descrizioni del bene da vendersi a distanza di secoli è importante per avere la certezza che il bene sia lo stesso; ogni terreno aveva una sua denominazione, la superficie e le coerenze; un ulteriore elemento utile di identificazione è costituito dal riferimento anche ad alcuni elementi diversi dal mero cognome del confinante, quale il confine con una strada, roggia, naviglio ecc. Venendo al caso del Chioso, troviamo tutti gli elementi citati dal confronto delle descrizioni contenute nell'atto del 1535 con quello del 1766: proprietà certa di Cesare dalla data del testamento (1533), superficie 180 pertiche contro 173 (7 pertiche non vendute), certezza che i beni di cui si parla sono gli stessi (1766), a maggior ragione per l'identificazione fatta tramite numero mappale a seguito dell'adozione del catasto.

Fig. 10. *Il Chioso di Cesare Piola*

Cesare si era costruito la propria nuova casa al Chioso, altri fratelli costruirono nei primi trent'anni del '500 la villa ubicata ancora oggi esistente, se pur degradata, in via Besana 8. Ercole Piola si era sposato con Camilla Visconti e aveva generato solo una figlia. Margherita Piola si sposò a 16 anni con Giovanni Marliani, uomo d'armi che servì il re di Francia come "*Capitano dell'Infanteria Italiana*"<sup>89</sup>, poi don Giovanni d'Austria che lo creò luogotenente di Gabrio Serbelloni, allora generale di artiglieria, e con lui partecipò all'impresa di Tunisi (1574). Fatto prigioniero, durante la riconquista turca della città perse un occhio e fu portato schiavo a Istanbul dove si riscattò con il proprio denaro. Il suo valore militare gli valse il titolo comitale e il feudo della Valle d'Intelvi e delle Quattro Valli, situate tra Luino e Cittiglio e composte da "*63 terre*". Tale investitura fu fatta al colonnello Giovanni Marliani il 2 dicembre 1583 da Filippo II re di Spagna che gli concesse il titolo e feudo per "*eximia virtus ... in variis bellicis expeditionibus*". Giovanni morì a Madrid nel 1588 e gli succedettero i figli Ruggero ed Ercole.

Tra i beni che Ercole Piola (†1553) lasciò alla figlia Margherita vi erano quelli che si estendevano dall'asse rappresentato dalle vie san Rocco-Pilastrello sino ad arrivare all'odierna villa Brambilla (al tempo non esisteva) il cui giardino era in parte di Ercole e in parte del fratello Pricinallo e confinava con *Il Tegnente* che viene descritto confinante da tre parti con pubblica strada e dall'ultima parte "*alia bona quondam mag. D.ni Herculis Piole et nunc mag. D.ni Johannis Marliani eius generi seu mag. D.ne Margarite Piole eius filie*"<sup>90</sup>. Il fondo già di Ercole Piola passato tramite Margherita ai conti Marliani era costituito allora da 694 pertiche e rimase inalterato sino all'800, mutando proprietari, ma non consistenza.

<sup>89</sup> PAOLO MORIGI, *La nobiltà di Milano*, 1615, Libro IV, cap. XXXIII, Del Conte Mariano, e suoi figliuoli, p. 403.

<sup>90</sup> ASMi, Notarile, cart. 12225, 28 marzo 1560, Divisione eredità di Ippolito Piola, Polidoro Nava, notaio.

Giò Paolo Menclozzi<sup>91</sup> possedeva a Milano e a Inzago diverse case che trasmise al figlio Giò Batta a condizione che avesse discendenti e qualora mancassero dispose che l'eredità andasse alle tre figlie Caterina, Laura e Camilla in parti uguali. Giò Batta non ebbe progenie, i beni indivisi passarono alle figlie che si erano nel frattempo sposate e quindi ai nipoti e pronipoti. Tra il 1574 e 1579 si addivenne a più divisioni<sup>92</sup> con una serie di operazioni di trasferimenti e conguagli che interessò soprattutto i beni di Milano; a Inzago vi fu una vendita a Giò Ambrogio, Giò Francesco e Baldassarre, padre e figli Donati per £. 7500 e patto *redimendi* di due case. Nel 1599 il giureconsulto Giò Luigi Moneta acquistò<sup>93</sup>, anche a nome del fratello Alessandro canonico del Duomo, tre case contigue in piazza di Inzago e una lungo il naviglio<sup>94</sup>, già dei Menclozzi e dei Donati:

- casa da nobile e massaro (mappale 497) con molte stanze al piano terreno e superiori, corte, aia, stalla, piccionaia, orto ossia brolo cinto da mura di circa sei pertiche (mappale 314½) con coerenze da una parte strada, dall'altra gli eredi di Giò Giacomo Magheri in parte e in parte Giò Andrea Brusamolino, dall'altra Andrea Zanatti, e dall'altra in parte “*strata seu platea*” e in parte altra casa venduta.
- altra casa da pensionanti con due botteghe (mappale 496) e orto con coerenze da una parte la piazza, dall'altro la casa precedentemente descritta, dall'altra Andrea Zanatti, dall'altra in parte strada ossia accesso e in parte altra casa che segue.
- infine il naturale dominio e utile possesso di una casa con coerenza da una parte la piazza, da due parti la casa da pensionanti superiormente descritta e dall'altra accesso della casa da nobile dal quale si accede alla piazza e alla casa da nobile descritta con fitto livellario a favore della Scuola de' Poveri di Inzago di £. 13.

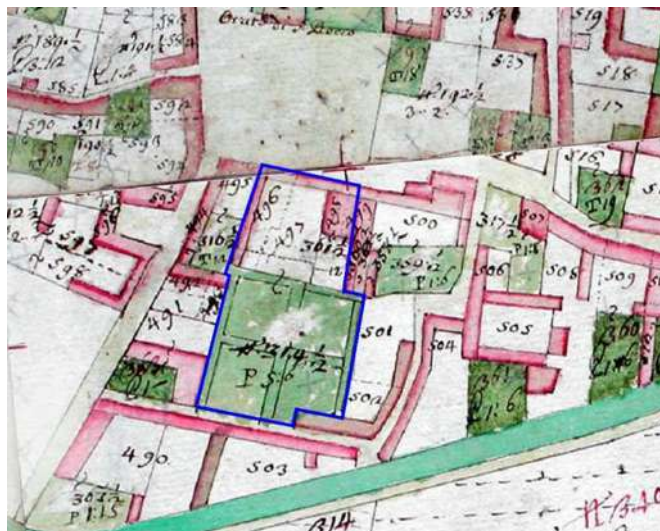


Fig. 11. Casa Menclozzi-Moneta

<sup>91</sup> I Menclozzi erano già presenti a Inzago dal '200. CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., p. 152.

<sup>92</sup> 9 agosto 1574, Divisione fra le sorelle Caterina, Laura e Camilla Menclozzi e loro eredi, Gerolamo de Cisero, notaio e una seconda divisione (ASMi, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 45, 14 aprile 1579).

<sup>93</sup> ASMi, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 46, 18 novembre 1599, Acquisto dei fratelli Moneta di quattro case a Inzago, Giò Batta Biancone, notaio.

<sup>94</sup> Casa da pensionanti (parte del mappale 503) con due stanze al piano terreno e superiori, corte e cassina che fa coerenza da una parte il naviglio della Martesana, dall'altra Giulio Cesare Seregni, e dalle altre due strada e piazza “*ubi dicitur al guado del Comune*”.

La casa da nobile divenne la residenza inzaghesa di Luigi Moneta e dei suoi eredi. I Moneta appartenevano a un casato milanese che investì in beni fondiari a Inzago e nei borghi vicini (Bellinzago e Melzo) almeno dalla prima metà del '400. Il palazzo Moneta più antico, ancora esistente, è ubicato in piazza Piero Gnechi Ruscone e nell'occasione fu lasciato ai cugini del ramo cadetto.

I Fagnani erano nel '500 una famiglia locale numerosa che si era affermata come affittuaria di fondi delle famiglie nobili Castelnovati (Cascine Doppie<sup>95</sup>) e in parte Reverta<sup>96</sup>, ma l'attività più lucrosa fu senz'altro il commercio lecito e illecito di granaglie<sup>97</sup>. A Inzago, nella seconda metà del secolo, prevaleva su tutti Bartolomeo fu Guidotto che si mise in società<sup>98</sup> con il nobile Pietro Paolo Cernuschi di Gorgonzola ed altri<sup>99</sup>. In piazza Bartolomeo Fagnani aveva acquistato<sup>100</sup> due case appaiate ove adesso c'è la cancellata di villa Facheris; non sappiamo quando la casa fu acquistata, di certo rientrò nel fedecommesso<sup>101</sup> stabilito da Bartolomeo Fagnani alla fine della sua vita e quindi possiamo supporre che la possedesse da 20 o 30 anni e che quindi esistesse nella seconda metà del '500 se non precedentemente. Sulla mappa originale del 1721 lo spazio è aperto, ma si vede il segno che delimitava l'area di questa casa per sottolinearne la proprietà privata anche se non censita con un proprio mappale. All'estremità opposta della piazza Bartolomeo comprò un'altra casa nel 1580.

<sup>95</sup> ASMi, Notarile, cart. 19386, 8 novembre 1591, Locazione Castelnovati a Bartolomeo Fagnani, Giò Francesco Donati, notaio; ASMi, Notarile, cart. 19387, 5 settembre 1594, Lucio Castelnovati loca fondi a Bartolomeo Fagnani, Giò Francesco Donati, notaio.

<sup>96</sup> Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano, Archivio Litta, 12 agosto 1583, Sentenza arbitrare tra Lucrezia Raverta Visconti e Bartolomeo Fagnano.

<sup>97</sup> ASMi, Cancelleria dello Stato di Milano, cart. 254, Supplica di Bartolomeo Fagnano. Bartolomeo Fagnano fu condannato contumace per "*sfrosi di biade dal luocho de Inzagho del ducato di Milano nel berghamascho*".

<sup>98</sup> ASMi, Notarile, cart. 23846, 27 aprile 1599, Bartolomeo Fagnani presta una fidejussione a Pietro Paolo Cernuschi, Augusto Mandelli, notaio; e cart. 23846, 13 marzo 1600, Bartolomeo Fagnani e Pietro Paolo Cernuschi nominano un arbitro per risolvere alcuni problemi della loro società finalizzata a reperire, trasferire e vendere 1500 salme di frumento acquistato ... *in provincia pedemontana et montis ferrati* ... per alienarle nella città e distretto di Bergamo, Augusto Mandelli, notaio.

<sup>99</sup> ASMi, Notarile, cart. 20632, 11 maggio 1590, Antonio Maria Cipolla, notaio.

<sup>100</sup> Si deduce che siano state acquistate da Bartolomeo Fagnani (non è stato individuato l'atto) in quanto tali case non corrispondono alla descrizione di quelle lasciate in eredità dal padre Guidotto Fagnani ai tre figli Bartolomeo, Giò Paolo e Francesco (ASMi, Notarile, cart. 17543, 18 febbraio 1584, Divisione tra fratelli Fagnani fu Guidotto, Giuseppe Mandelli, notaio).

<sup>101</sup> Il fedecommesso è stabilito nel testamento di Bartolomeo Fagnani (16 marzo 1601, Annibale Melegari, notaio). L'atto non ci è pervenuto, ma il suo contenuto è riportato in parte nella deroga al fedecommesso del Senato (ASMi, Notarile, cart. 35005, 22 gennaio 1672, Vendita dei fratelli Polino, Giuseppe Carati, notaio).



Figg. 12-13. Sito ove esistevano le case dei Fagnani abbattute nella seconda metà del secolo XVII

Nel 1579 la Mensa Arcivescovile aveva acquistato da Alessandro e Guidone di San Pietro “la casa grande da gentiluomo con suo giardino con la piazza innanzi” a Inzaghi (2 pertiche e 11 tavole circa) e vari terreni, ma non avendo il denaro per saldare la restante parte del prezzo la Mensa convenne<sup>102</sup> con Bartolomeo Fagnani di cedergli i beni recentemente acquisiti. Le coerenze della casa indicate sono: a levante strada, a ponente Francesco Bernardino Peregalli in parte e in parte Luigi e fratelli Moneta e in parte Francesco Varesi, a tramontana la piazza e a mezzogiorno gli eredi Omodei in parte e in parte il sedime da massaro di detti coeredi; gli Omodei erano al tempo i proprietari della Corte Lunga alla Sostra<sup>103</sup>. Tale descrizione di casa dovrebbe essere riferita a quella oggi nota come Appiani che non è situata propriamente in piazza. La presenza della piazza davanti alla casa a fine ‘500, quando probabilmente il *castrum* era ancor visibile, potrebbe costituire l’indizio di una successiva modifica dei confini e della forma della piazza. Questa stessa casa fu successivamente venduta<sup>104</sup> dai Fagnani ai fratelli Antonio e Giuseppe Piantanida nel 1700 e viene così descritta nell’atto:

*... Nominative de domo una nunc ad ipsius dd. consortibus de Fagnanis habitata, sita in dicto loco Inzaghi in fine platea eiusdem Loci cum viridario, et diversis locis inferioribus et superioribus usque ad tectum inclusive, curia porticis, tabulo, putheo, necessario, et Apotheca, ubi nunc exercetur Aromataria, ac alijs Juris juribus et pertinentijs cui coheret*

<sup>102</sup> ASMi, Notarile, Cancelleria Arcivescovile, cart. 68, 10 maggio 1580, Acquisto di Bartolomeo Fagnani dalla Mensa Arcivescovile, Pietro Scotti, notaio.

<sup>103</sup> ASMI, Notarile, cart. U.V. 534, 8 aprile 1568, Atto di vendita di Melchiorre Riboldi de Besana fu Gabriele a Giò Andrea Omodei fu Giacomo, Stefano Busti, notaio.

<sup>104</sup> ASMi, Notarile, cart. 37466, 14 giugno 1700, Vendita dei fratelli Fagnani ai fratelli Piantanida, Giovanni Antonio Piantanida, notaio.

*a tribus partibus strata, ab alia in parte Ambrosij Moghi, et in parte Consortibus de Crema dictis il Galoppino ...*

Nella descrizione vi è un riferimento generico che la casa era ubicata nella fine della piazza, ma le coerenze riportate precisano che era coerenziata da tre lati da strade e non dalla piazza (via Roma e Via Balconi su due lati).

### *Il castrum*

Identificati i proprietari di alcune case prospicienti la piazza, la posizione di san Rocco e di sant'Ambrogio cerchiamo ora di collocare nella piazza il *castrum*, che appare citato per la prima volta nel 941<sup>105</sup>. Le pergamene analizzate da Tartari hanno prevalentemente un oggetto patrimoniale - locazioni, permuta e vertenze - dalle quali emergono saltuariamente delle descrizioni che possono essere utili a fornirci un'idea del "*castrum monasterii*" cinto da un "*fossatum castrum, che isolava la parte fortificata*"<sup>106</sup> composta da mura, torre e portoni. Un documento del 1241 rivela ancora la sua funzione militare in quanto gli inzaghesi dovettero ripristinare la torre, le mura e il fossato e un servizio di guardia, ma anche la sua funzione di recetto<sup>107</sup> con la prescrizione dell'"*incanevamento*" delle derrate alimentari nel castello in adesione alle leggi milanesi che volevano il *dominus loci* custode delle vettovaglie<sup>108</sup>. Nel *castrum* vi era la residenza dell'Abate "*ospitium domini Abbati*"<sup>109</sup> o del suo rappresentante e quivi amministrava, come risulta da numerosi rogiti redatti "*in castro*". Gli edifici all'interno del forte non erano tutti di libera proprietà del monastero che nel 1247 acquistò due sedimi "*cum hedificijs, curte et area*" con coerenze ad altre costruzioni di terzi destinate per lo più alla conservazione dei prodotti agricoli<sup>110</sup>; più probabilmente le caneve all'interno del castello erano date in enfiteusi e gli atti di trasferimento riguardavano solo il dominio utile allo sfruttamento delle stesse.

*Le caneve inzaghesi segnalate dalle carte di Sant'Ambrogio pare fossero tutte all'interno del castrum, parti importanti della costruzione che costituiva la tangibile presenza del signore del luogo; ancora nel 1270 i "canevari" che raccolgono le derrate alimentari all'interno del castello sono due monaci, ma quello che era inizialmente per i rustici un dovere, probabilmente stava trasformandosi in diritto ("jus incanevandi")<sup>111</sup>.*

Nel '400 i monaci dell'Abbazia di sant'Ambrogio erano soliti locare<sup>112</sup> le case e i loro terreni ubicati a Inzago tra cui anche il *castrum*:

*Nominative de sedimine magno quod est cum suis hedificijs cameris solarijs columbario curia cum alijs suis juribus et pertinentibus jacente in burgo de Inzago plebis Gorgonzolli ducatus Mediolani quod appellatum castrum, cui coheret undique strata medianti fossato quod est dicti monasterij ...*

<sup>105</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., p. 48.

<sup>106</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *ibidem*, p. 51.

<sup>107</sup> Recetto = Gruppo di edifici - per lo più magazzini, granai e cantine - cinto da mura fortificate, tipico del Piemonte settentrionale, che nel medioevo serviva da rifugio agli abitanti delle campagne minacciate da scorrerie o da altri pericoli bellici.

<sup>108</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., p. 59.

<sup>109</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *ibidem*, p. 60.

<sup>110</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *ibidem*, p. 60.

<sup>111</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *ibidem*, p. 197.

<sup>112</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 335, 24 agosto 1456, Locazione dei beni d'Inzago da parte dei monaci di sant'Ambrogio, Agostino Ciocca, notaio.



Negli atti successivi talora i beni oggetto della locazione non vengono descritti, ma indicati genericamente<sup>113</sup>:

*... bonis, terris, vineis, campis, zerbis, rippis, sediminis, casamentis, hedifitijis spectantibus dicto monasterio in loco et territorio de Inzago ...*

talora sono indicati uno per uno<sup>114</sup>, ma tra essi non vi è il *castrum*. Nel 1525 i monaci cedettero in enfiteusi<sup>115</sup> sia i loro fondi residuali sia il *castrum* a Francesco Assandri e ai suoi fratelli Cristoforo, Lancillotto e Luigi fu Giò Pietro; il *castrum* era ormai diroccato e così viene descritto:

*derupatum unum appellatum castrum Sanctij Ambrosij cui coheret a duabus partibus strata seu platea dicti loci Inzaghi ab alijs illos de Ravertis et in parte d.ne Caterine de Armorerijs perticas sex vel circha et positum in dicto loco Indaghi.*

Gli Assandri<sup>116</sup>, che già godevano del dominio utile, nel 1535 acquistarono<sup>117</sup> anche il dominio diretto del *castrum* con una permuta; il contratto non riporta una nuova descrizione del bene né le coerenze.

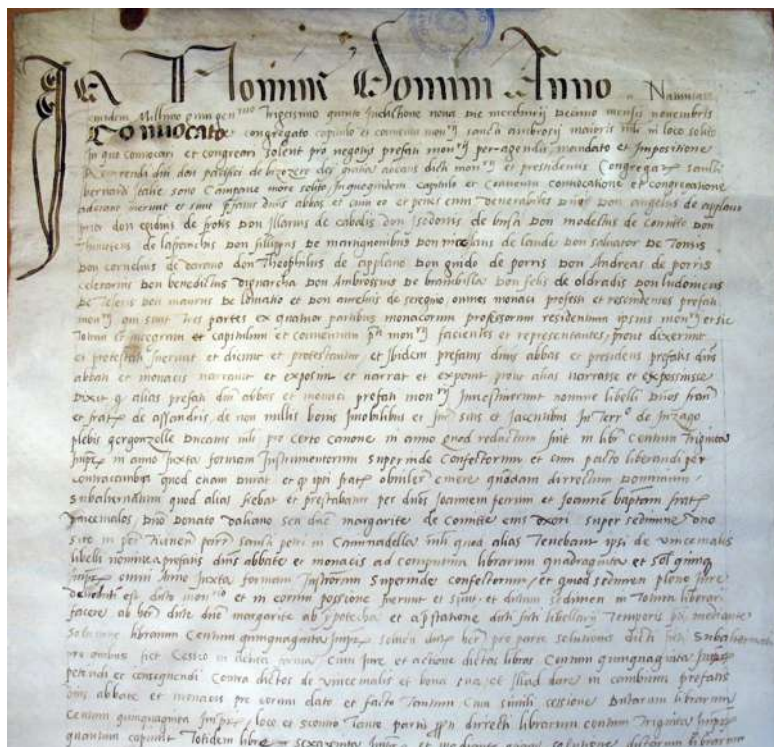


Fig. 14. Pergamena del 10 novembre 1535  
Permuta tra il Monastero di sant'Ambrogio e gli Assandri

<sup>113</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 337, 27 luglio 1500, Giovanni Giacomo Scaravaggi, notaio; cart. 338, 22 novembre 1505, Giovanni Giacomo Scaravaggi, notaio.

<sup>114</sup> ASMi, Notarile, cart. 1337, 12 novembre 1484, Giò Pietro Ciocca, notaio; ibidem, 17 febbraio 1486, Giò Pietro Ciocca, notaio.

<sup>115</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 339, 5 ottobre 1525, Benedetto Castiglioni fu Tommaso, notaio; anche in Notarile, cart. 7008 n. 4213.

<sup>116</sup> Famiglia di origine mantovana affermatasi sotto i Visconti presente a Inzago già nel secolo XV con vasti possedimenti; si estinse a metà del secolo XIX.

<sup>117</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 339, 10 novembre 1535, Benedetto Castiglioni fu Tommaso, notaio.

Un successivo atto (1569) del notaio Battaglia<sup>118</sup> racconta in premessa le vicende del *castrum* e i passaggi successivi nell'ambito della famiglia Assandri: nel 1556 Luigi Assandri fu Giò Pietro, e i nipoti Cristoforo, Bartolomeo e Luigi Assandri fu Lancillotto avevano venduto<sup>119</sup> i loro due terzi pro indiviso a Giorgio Seregni<sup>120</sup>, che agiva per interposta persona e con il denaro dei fratelli Raverta:

*Videlicet de duabus partibus ex tribus pro indiviso derupatij unius noncupati castrum s. Ambrosij siti in loco de Inzagho cui coheret ab una parte capella S.ti Rochi posita in capite platee dicti loci de Inzagho, eundo versus bona nunc infrascriptorum magistrorum de Ravertis, a manu sinistra, et a manu destra a dicta capella eondo versus domum d. Jo Jacobi de Galarate aromatarij in dicto loco Inzaghi pert. trium vel circha et cui spatium terre seu derupatio choeret ad una parte dicta capella S.ti Rochi in parte et in parte dicta platea dicti loci de Inzagho, ab alia dicta platea et ab alijs duabus infrascriptorum Magistrorum de Ravertis in parte et in parte illorum de Piolis salvo errore et pro pretio librarum centum imperialium in totu ...*

L'anno successivo Giorgio Seregni aveva comprato<sup>121</sup> per 15 scudi anche la restante terza parte del *castrum* da Giò Pietro Assandri, figlio naturale e legittimato di Francesco, che aveva affittato<sup>122</sup> poi nel 1562 a Cesare Raverta fu Pietro Agostino nella sua interezza per nove anni:

*Nominative de dirupatio uno noncupato Castrum S.ti Ambrosij sito in terra Inzaghi pl. Gorgonzole duc. Mediolani cui spatium terre seu derupatio coheret a duabus partibus strata seu platea, ac alia in parte capella Sti Rochi et in parte illos de Revertis et ab alia dictos de Revertis perticas trium vel circa ...*

Con il citato atto del 1569, Giorgio Seregni vendette ai fratelli Raverta il *castrum* precisando che il corrispettivo del prezzo gli era già stato dato dai fratelli al momento dell'acquisto (1556) e che la successiva locazione fu fatta fiduciarmente e che quindi i Raverta non erano tenuti a pagargli alcun importo per l'affittanza. Questa documentazione sul *castrum*, ritrovata presso l'Archivio di Stato di Milano nel corso di studi condotti sulla famiglia Raverta, e l'analisi della Visite Pastorali alla pieve di Gorgonzola forniscono alcuni elementi circa la possibile ubicazione del *castrum* sufficienti ad elaborare nuove ipotesi. Ripeto, per comodità del lettore, le descrizioni delle coerenze<sup>123</sup> del *castrum* riportate su tali documenti:

<sup>118</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, n. 1774, 7 luglio 1569, Vendita di Giorgio Seregni del *castrum* ai fratelli Raverta, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>119</sup> Atto non identificato.

<sup>120</sup> Giorgio Seregni fu Bartolomeo era proprietario a Inzagho di vari terreni a sud del naviglio, della cascina Sacca e della casa oggi nota come villa Vitali-Aitelli.

<sup>121</sup> Pietro Martire Pasquali fu Arcangelo, notaio (1529-1563), atto del 15 febbraio 1557. Tutti gli atti Pasquali e la rubrica sono andati dispersi e non sono disponibili presso l'ASMi, per cui il contenuto del contratto e la descrizione del *castrum* ivi contenuta non ci è nota.

<sup>122</sup> ASMi, Notarile, cart. 10292, 14 marzo 1562, Locazione di Giorgio Seregni a Cesare Raverta del *castrum*, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>123</sup> Le coerenze di un bene venduto o locato sono citate negli atti notarili del tempo prevalentemente senza l'indicazione dell'orientamento del lato, più raramente con tale precisazione che, quando è riportata, è sempre espressa in senso orario nell'ordine: levante, mezzogiorno, sera (ponente) e tramontana. L'indicazione contiene il proprietario confinante; quando il bene è pubblico si riporta l'oggetto, e cioè se si tratta di una strada o, come abbiamo visto, di una piazza. Non deve quindi meravigliare se la descrizione delle coerenze del *castrum* indica su due lati la piazza, mentre le complementari descrizioni della chiesa di san Rocco non indicano mai il *castrum*; esse indicano invece il proprietario confinante.

1456 - ... *quod appellatum castrum, cui coheret undique strata medianti fossato quod est dicti monasterij ...*<sup>124</sup>.

1525 - ... *cui coheret a duabus partibus strata seu platea dicti loci Inzaghi ab alijs illos de Ravertis et in parte d.ne Caterine de Armorerij perticas sex ...*<sup>125</sup>.

1556 - ... *derupatio choeret ad una parte dicta capella S.ti Rochi in parte et in parte dicta platea dicti loci de Inzagio, ab alia dicta platea et ab alijs duabus infrasc. Mag. de Ravertis in parte et in parte illos de Piolis salvo errore ...*<sup>126</sup>.

1562 - ... *cui spatio terre seu derupatio coheret a duabus partibus strata seu platea, ac alia in parte capella Sti Rochi et in parte illos de Revertis et ab alia dictos de Revertis perticas trium vel circa ...*<sup>127</sup>.

Se ne deducono alcuni punti fermi da verificare nei tentativi di ricostruzione della ubicazione del *castrum*:

- la descrizione delle coerenze del 1456 ci rappresenta il classico forte quadrilatero cinto da fossato di sua pertinenza a scopi di difesa, al di là del quale vi erano quattro strade.
- settant'anni dopo (1525) il *castrum* è diroccato, il fossato non è citato e su due lati, al posto del fossato, vengono citate proprietà private. Ne deduciamo che lo spazio del fossato fosse stato alienato e che in tale posizione, tra strada e *castrum*, fossero state costruite case o ricavati orti. Gli altri due lati del *castrum* si affacciavano a una strada o piazza; due diversi notai usano le stesse parole "*strata seu platea*" sia nella descrizione del 1525, sia in quella del 1562. Ne deriviamo che la piazza si configurasse al tempo come uno slargo fatto a L e percorso da due strade che correvano parallelamente a due lati perpendicolari del *castrum* di cui conosciamo la superficie (circa sei pertiche = 4.000 metri quadri circa).
- nelle descrizioni del 1556 e 1562 è presente il riferimento alla cappella di san Rocco, assente nelle due precedenti descrizioni; probabilmente a causa della sua costruzione in data successiva al 1525.
- dal 1525 le descrizioni del *castrum* riportano che i due lati del *castrum* opposti alla piazza confinavano prevalentemente con proprietà della famiglia Raverta.

Ciò premesso, le possibilità teoriche della collocazione del *castrum* sono espresse nella mappa seguente (mappa del 1721) in cui sono indicati i quattro settori nei quali può essere collocato il *castrum* partendo dall'entrata<sup>128</sup> della chiesa di san Rocco che costituisce il riferimento fisico certo di ogni possibile ricostruzione.

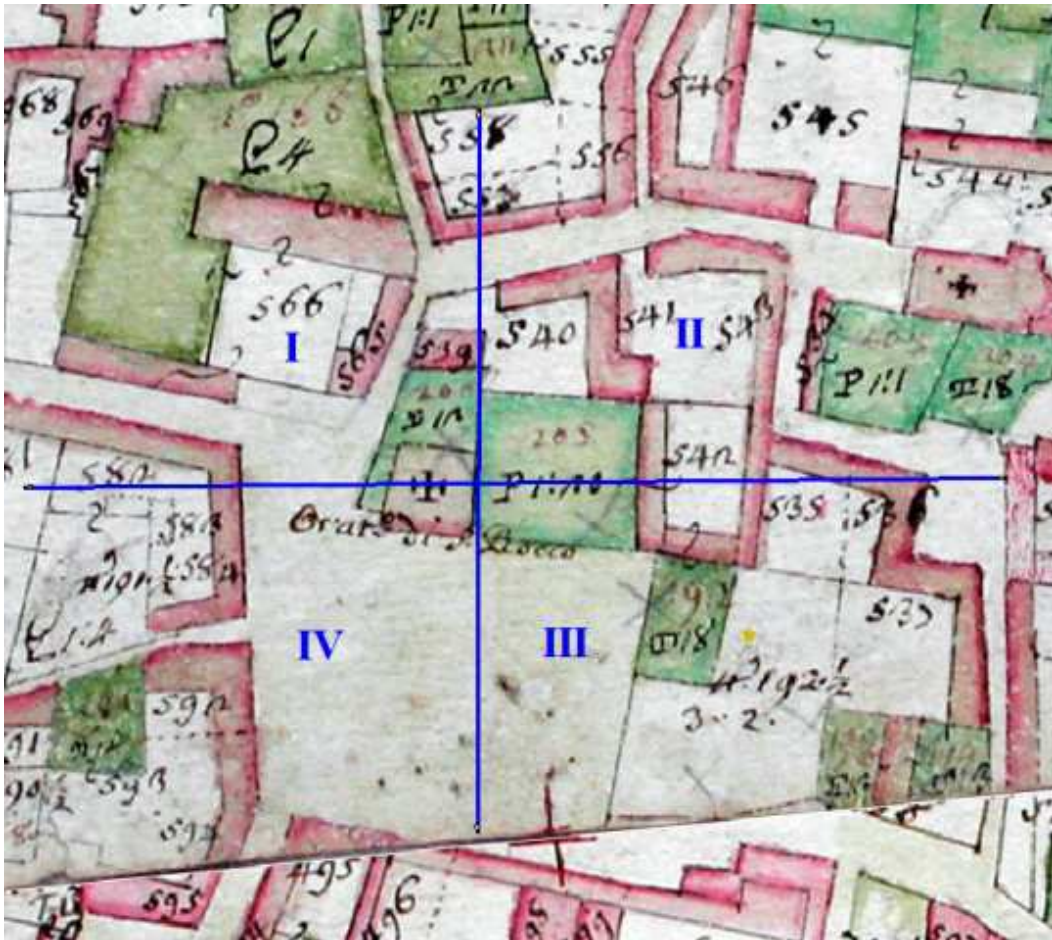
<sup>124</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 335, 24 agosto 1456, Locazione dei beni d'Inzagio da parte dei monaci di sant' Ambrogio, Agostino Ciocca, notaio.

<sup>125</sup> ASMi, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, cart. 339, 5 ottobre 1525, Benedetto Castiglioni fu Tommaso, notaio; anche in Notarile, cart. 7008 n. 4213.

<sup>126</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, n. 1774, 7 luglio 1569, Vendita di Giorgio Seregni del *castrum* ai fratelli Raverta, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>127</sup> ASMi, Notarile, cart. 10292, 14 marzo 1562, Locazione di Giorgio Seregni a Cesare Raverta del *castrum*, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>128</sup> La cappella originale aveva un orientamento rovesciato rispetto all'attuale.



Il problema che si pone ora è quello di individuare se esiste un'ipotesi più probabile di altre circa le varianti dei possibili collocamenti in piazza del *castrum*; in questa analisi siamo aiutati dai risultati della ricerca sulle proprietà prospicienti la piazza.

La collocazione nel settore I porta conseguentemente a ipotizzare il *castrum* negli spazi oggi occupati dalla villa Facheris. Appare problematico il riferimento a san Rocco in quanto sarebbe al di là della piazza e non confinante con esso. Il confine con le vie san Rocco-Pilastrello è difficilmente adattabile oggi ad uno slargo (*strata seu platea*). In questa ipotesi la maggior parte del sedime del *castrum* sarebbe ubicato sui beni che nella prima metà del '500 erano dei Piola ed in particolare di Ercole<sup>129</sup>. A nord dell'attuale giardino di villa Facheris iniziavano, da una linea di confine incerta, le case, le corti e gli orti di proprietà dell'Abbazia dei santi Nazaro e Celso al tempo locate in enfiteusi<sup>130</sup> agli Omodei. Il confine sud della proprietà Piola era dato dall'attuale via Cavour, ma all'altezza della piazza, ove oggi sorge la cancellata della villa Facheris, esistevano due case appaiate di proprietà di Bartolomeo Fagnani; queste case impedivano fisicamente la possibilità di un confine diretto tra il *castrum* e la piazza. L'ipotesi di un'ubicazione nel settore I quindi non sarebbe possibile fondamentalmente perché il sito nella seconda metà del '500 era di proprietà Piola/Marliani e Fagnani.

<sup>129</sup> ASMi, Notarile, cart. 10042, 8 agosto 1536, Locazione di Ercole Piola a Bernardino e Alessandro Pecora di una casa, il molino allora esistente nel giardino della villa Brambilla e diversi terreni: il Campello, il Tegmente e il Campello, Giò Pietro Brambilla, notaio.

<sup>130</sup> Archivio Marietti di Inzago (in seguito AMI), cart. Va, 29 agosto 1513, Investitura dell'Abbazia dei SS. Nazaro e Celso di Milano a Giò Maria Homodei di 1.087 pertiche ubicate a Inzago e Bettola, Bartolomeo Ghiringhelli, notaio arcivescovile.

La collocazione nel settore II presenta un'alta compatibilità con i postulati e comporterebbe come nucleo centrale uno dei giardini Raverta: a nord e a est vi sarebbe la proprietà Raverta, a sud la piazza, a est san Rocco e il terreno del conte Marliani. L'elemento maggiore di perplessità sta nella superficie di 4.000 metri quadri che non si riesce a inserire in questa ipotesi senza debordare e quindi modificare le coerenze.

Sembra più attendibile l'ipotesi che il *castrum* fosse ubicato nel settore III in cui si verifica la più alta percentuale di coincidenze con i pochi dati in nostro possesso: confine di ponente con piazza e san Rocco possibile, confine a nord con Raverta possibile, confine di levante con Raverta in parte possibile in parte dubbioso, confine a sud con piazza possibile. La variazione dei proprietari confinanti con il *castrum* nelle tre descrizioni citate (1525, 1556 e 1562) è perfettamente rispondente se ipotizziamo che Caterina Armorari avesse venduto ai Piola l'orto di san Rocco tra il 1525 e il 1556 e che Armorari o Piola avessero ceduto, sempre in questo lasso di tempo, parte della loro proprietà per la costruzione della cappella originaria di san Rocco; sappiamo per certo che il passaggio dai Piola ai Marliani è avvenuto a seguito di matrimonio.

Si tratta ora di verificare come i ragionamenti, finora condotti in base alle descrizioni cinquecentesche, possano essere compatibili con la descrizione del 1456 che ci rappresenta il *castrum* come un edificio presumibilmente quadrangolare con davanti un fossato da tutti i lati (*undique*) e al di là delle strade senza alcuna ulteriore indicazione. L'esistenza del "*fossatum castrum*" è "*confermata da una prescrizione dell'Abate, datata 1241, relativa alla manutenzione del castello*"<sup>131</sup>. Partendo dal presupposto che le strade restino sostanzialmente inalterate nel tempo, il contorno stradale al *castrum* potrebbe essere dato dalla piazza, dalla via san Rocco e piazza Di Vona. Lo spazio occupato dal fossato davanti alle mura, di proprietà del Monastero, nelle descrizioni successive non viene più segnalato e si presuppone venduto. Tale area era stata occupata per lo più dalle case Raverta; la profondità di tale superficie può essere desunta dal terreno del conte Marliani più volte citato: su di esso fu costruita la cappella di san Rocco che confinava con il *castrum*, quindi possiamo ipotizzare che tra la strada e le mura ci fosse uno spazio di questo terreno pari a circa m. 20 di profondità, occupato in origine dal fossato. In questa ipotesi il *castrum* sarebbe ubicato a cavallo tra il II e il III settore. Il perimetro puramente indicativo del *castrum* che si propone contiene una superficie di 4.000 mq.

---

<sup>131</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., p. 51.

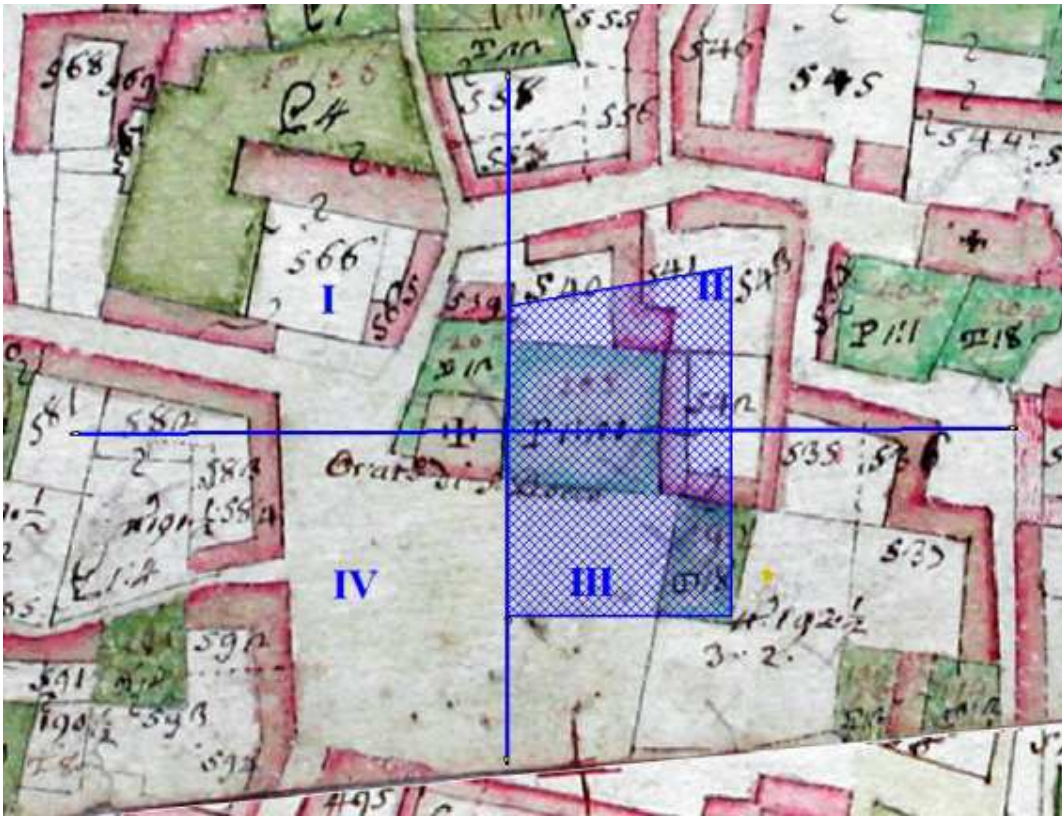


Fig. 16. Ipotesi di ubicazione del castrum

Questa congettura fa emergere alcuni aspetti problematici quali quelli del confine a levante che resta incerto dove vi era una casa del monastero. Una pergamena del 941 riporta che l'Abate Ampaldo avesse permutato una casa "qui est sedimen posito in vico Anticiaco [...] prope puteo de monacis [...] qui coheret ... a sero castrum dicti monasteri"<sup>132</sup>. Altra incertezza riguarda l'ubicazione originaria della casa da nobile Raverta a fine '400, di cui non abbiamo alcuna descrizione coeva; essa è stata individuata nel sito attualmente occupato dalla villa Gnechi Ruscone solo posteriormente al '600 e per deduzione si è ritenuto che ivi fosse situata anche nei secoli precedenti; tale villa sarebbe in questa ipotesi dentro al castrum e quindi si deve supporre costruita successivamente all'acquisto dello stesso. Le coerenze di una casa diroccata<sup>133</sup> posseduta dal monastero di sant'Ambrogio, forse la stessa citata precedentemente, ci indicano (1498) tra le coerenze Ambrogio Raverta e Giò Pietro da Novate i cui discendenti cent'anni dopo risultano proprietari di una casa con orto contigua al lato sud della chiesa parrocchiale.

Giocano a favore di questa ipotesi la considerazione che se una parte del castrum avesse occupato l'attuale piazza, la parte residuale della piazza risulterebbe in linea con la descrizione tramandata di una piazza a forma di L, "strata seu platea", e spiegherebbe l'ampiezza attuale della stessa. Ne conseguirebbe anche che tale parte del castrum successivamente fosse stata donata, permutata o venduta dai Raverta alla Comunità. Nulla sappiamo di tale cessione. Questo documento è stato

<sup>132</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, op. cit., nota 3, p. 69.

<sup>133</sup> ASMi, Notarile, cart. 3212, 18 ottobre 1498, Locazione casa dei monaci di sant'Ambrogio a Inzago, Giovanni Giacomo Scaravaggi, notaio: "... nominative de sedimine uno dirupto cum horto uno ibi prope jacente in dicto burgo de Inzago quod est cum multis lapidibus intus cui coheret ab una parte dicti conductoris mediante strata, ab alia similiter strata, ab alia domini Ambrosij de Ravertis in parte et in parte Johannes Petrus de Baxaluppis, ab alia domini G. Petrus de Novate et in parte Gabrielis de Pichis, perticarum quattuor vel circa in quo numero perticarum comprehendit ortus qui [...] per Stefanum de Cristofonibus et fratres ...".

cercato invano sia negli atti dei notai che hanno rogato per il Comune in quel periodo<sup>134</sup> sia negli atti dei notai che hanno rogato per la famiglia Raverta. Una conferma indiretta dei diversi confini dell'attuale piazza rispetto a quelli di quattro secoli fa ci verrebbe dalla descrizione delle coerenze di un atto di vendita<sup>135</sup> (1580) della casa Appiani che la indica confinante a tramontana con la piazza. Prendendo alla lettera tale indicazione, avremmo una testimonianza che la piazza nella seconda metà del cinquecento arrivasse oltre ai termini attuali e che quindi successivamente ne furono mutati la sagoma e i confini con un riquadramento della piazza effettuato forse con permuta tra le aree dell'*ex castrum* e quelle della vecchia piazza con l'abbandono della forma a L a favore di una quadrangolare, il che avrebbe comportato il suo arretramento rispetto a casa Fagnani. Altre considerazioni favorevoli riguardano il reticolo stradale e in particolare gli assi di penetrazione e attraversamento che si incontrano proprio in piazza dove però vi è una variante rispetto agli assi ortogonali, molto probabilmente determinata da un ostacolo. La posizione del *castrum* nel settore II e III spiegherebbe le ragioni della deviazione dalla linea retta della viabilità, direttrice Milano-Venezia; in questa ipotesi il *castrum* e la chiesa di sant'Ambrogio costituivano l'impedimento che comportava una deviazione e il suo aggiramento proprio nella piazza d'Inzago.



Anche la posizione della chiesa di santa Maria dell'Assunzione ha un suo senso se posizionata in fronte ad uno dei lati del *castrum*. Gli ultimi proprietari del *castrum*, i Raverta, dovevano avere un tornaconto particolare per comprare il *castrum* diroccato dagli Assandri, al punto di dare mandato a Giorgio Seregni, come interposta persona, di acquistare con il loro denaro, ma non di figurare nei confronti degli eredi Assandri se non come affittuari.

<sup>134</sup> Giuseppe Mandelli fu Battista di Gorgonzola rogò tra il 1569 e il 1597; il figlio Augusto Mandelli fu Giuseppe rogò tra il 1597 e il 1613.

<sup>135</sup> ASMi, Notarile, Cancelleria Arcivescovile, cart. 68, 10 maggio 1580, Acquisto di Bartolomeo Fagnani dalla Mensa Arcivescovile, Pietro Scotti, notaio.

Seregni si prestò per una propria convenienza legata a concessioni che i Raverta contestualmente gli fecero a Melegnano, dove entrambe le famiglie avevano proprietà fondiaria<sup>136</sup>. Non conosciamo quali fossero i rapporti dei Raverta con gli Assandri, ma certo non dovevano essere idilliaci se da essi fu architettato il piano di cercare un diverso interlocutore non solo nella fase della trattativa, ma anche per farlo figurare ufficialmente come proprietario per ben 13 anni. L'interesse poteva essere solo quello di acquisire l'area del *castrum* e recuperare nuovi spazi confinanti con i propri beni e in particolare con la propria abitazione. Come abbiamo visto le proprietà Raverta nel borgo erano situate a cavallo del settore II e III e non negli altri settori. L'ipotesi di un interesse per il mero recupero di materiale edilizio derivante dall'utilizzo dell'edificio diroccato come comoda cava di materiale, appare troppo debole. La descrizione che precisa:

*Videlicet de duabus partibus ex tribus pro indiviso derupatij unius noncupati castrum s. Ambrosij siti in loco de Inzagho cui coheret ab una parte capella S. ti Rochi posita in capite platee dicti loci de Inzagho, eundo versus bona nunc infrascriptorum magistrorum de Ravertis, a manu sinistra, et a manu destra a dicta capella eondo versus domum d. Jo Jacobi de Galarate aromatarij in dicto loco Inzaghi pert. trium vel circha<sup>137</sup>*

ha un senso se ci poniamo in testa alla piazza, appena prima della facciata originale della chiesa di san Rocco, e guardiamo verso sud: alla sinistra c'erano le proprietà Raverta e a destra, nell'attuale spazio occupato dalla cancellata di villa Facheris, vi erano le case con tre botteghe di proprietà di Bartolomeo Fagnani. Quivi doveva esserci la bottega dello speziale. Giò Giacomo Gallarati fu Giò Ambrogio. I Gallarati erano una nota famiglia melzese proprietaria di beni immobili e di una spezieria; la generazione successiva, nella seconda metà del '500, aveva intrapreso tale attività anche a Gorgonzola con Bernardo<sup>138</sup>, a Vimercate con Giò Andrea<sup>139</sup> e a Inzagho con Giò Giacomo<sup>140</sup> che si sposò in prime nozze con la ferrarese Giulia Compagini - la dote<sup>141</sup> fu pagata dal conte Giò Giacomo Trivulzio - e in seconde nozze con Bianca Capitani di Vimercate; Giò Giacomo (†31 gennaio 1592) lasciò<sup>142</sup> tre figli maschi - Camillo sposato con Laura Medici da Novate, Andrea e Ruggero sposato con Cornelia Airoidi di Melzo - e quattro femmine di cui si conosce solo il nome di Ippolita e di Margherita, sposata a Giò Giacomo Mauri. Dopo oltre cent'anni in quel luogo esisteva ancora una spezieria; la Redenzione ricorda questa ubicazione

*... il Sig. Conte Mariano haverà gettato a basso compreso la Bottega dove vi era la Speciarìa<sup>143</sup> a torno alla sua Casa, nella quale ha fatto due Corti con il Giardino, & haverà buttato a basso più di circa 24 Pigionanti ...<sup>144</sup>*

La collocazione del *castrum* nel settore IV si manifesta come la più improbabile in quanto il contatto con la chiesa di san Rocco avrebbe successivamente comportato la totale rivoluzione della viabilità che invece, a nostro avviso, costituisce il tessuto più antico e costante nel tempo. Una variabile di questa collocazione è quella proposta da Tartari, che non conosceva le descrizioni contenute nei tre documenti, e che ipotizzò l'ubicazione tra le odierne via Cavour, lato occidentale della piazza e via padre Cipriano.

<sup>136</sup> ASMi, Notarile, cart. 10292, 19 aprile 1564, Vendita di beni Raverta a Melegnano, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>137</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, n. 1774, 7 luglio 1569, Vendita di Giorgio Seregni del *castrum* ai fratelli Raverta, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>138</sup> ASMi, Notarile, cart. 17560, 11 luglio 1594, Investitura di Bernardo Gallarati a Gorgonzola, Giuseppe Mandelli, notaio.

<sup>139</sup> ASMi, Notarile, cart. 17543, 27 giugno 1583, Transazione tra Gallarati, Giuseppe Mandelli, notaio.

<sup>140</sup> ASMi, Notarile, cart. 10293, n. 1977, 7 luglio 1569, Aurelio Battaglia, notaio.

<sup>141</sup> ASMi, Notarile, cart. 10050, 17 agosto 1557, Dote di Giulia Compagini, Giò Pietro Brambilla, notaio.

<sup>142</sup> ASMi, Notarile, cart. 17542, 9 luglio 1594, Giuseppe Mandelli, notaio.

<sup>143</sup> Speciarìa = spezieria, drogheria e anche farmacia.

<sup>144</sup> *La Redenzione del feudo di Inzagho*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 27.



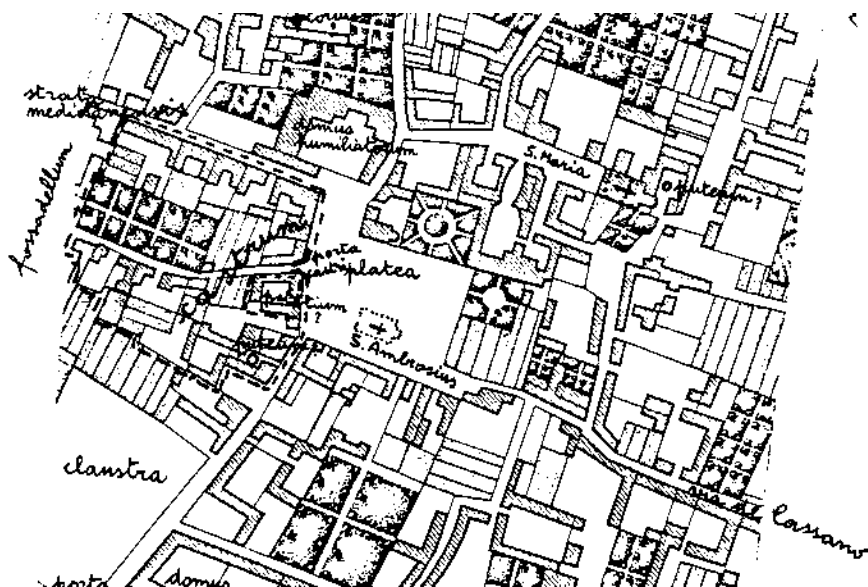


Fig. 18. *Mappa proposta da Claudio M. Tartari*

Tale collocazione è da considerarsi definitivamente superata perché in questa ipotesi viene a mancare una certezza, ovvero il confine di un lato del *castrum* con la chiesa di san Rocco; tali spazi poi erano al tempo di proprietà di Cesare Piola e quindi incompatibili con una contestuale proprietà dei monaci di sant' Ambrogio e l'affittanza del *castrum* agli Assandri.

#### *Sant'Apollinare-sant'Ambrogio, castrum e loro ubicazione nella Piazza Grande: conclusioni*

La documentazione prodotta ci consente di poter affermare che l'origine della piazza Grande, come spazio aperto di fronte ad un edificio che simbolicamente richiamasse Dio creatore o l'autorità terrena, sia avvenuto con la costruzione della chiesa di sant'Apollinare. La piazza di Inzago appartiene dunque al genere delle "piazze sagrate" ed è databile tra l'850 e l'870. Al tempo la piazza doveva essere molto più piccola dell'attuale - occupata dalla chiesa, dal sagrato e dal cimitero - e si suppone corrispondesse grosso modo all'attuale spazio riservato al posteggio lungo la strada che va verso oriente (via Roma).



Il successivo intervento sui terreni confinanti a nord di sant'Apollinare si ebbe con la costruzione del *castrum* e del suo fossato, simbolo della signoria dei monaci sul luogo, nei primi 50 anni del 900 dopo la morte di Autelmo, della moglie Gottinia e dei figli Gundelassio e Garibergera e il passaggio dei beni, già del vescovo Garibaldo, ai monaci di sant' Ambrogio.

Sembra logico dedursi che il terreno ove fu eretto il *castrum* facesse parte dell'appezzamento originario del vescovo Garibaldo su cui fu fondata la chiesa, lo xenodochio e la sua "corte". Con la costruzione del *castrum*, sede locale dell'Abate feudatario, la piazza si ampliò lungo l'asse ortogonale della strada in direzione nord-sud: quivi probabilmente vi erano le torri del muro perimetrale e il portone di accesso. Con la costruzione del *castrum* e l'allargamento degli spazi della piazza essa assunse la forma a L e un duplice ruolo di piazza sagrato e di piazza civica. Come il lettore avrà compreso, la collocazione del *castrum* nel settore II e III è possibile e altamente probabile, anche per la esclusione delle teoriche alternative nei settori I e IV. Resta il problema dei confini e sagoma del *castrum* che, senza il reperimento di un'ulteriore documentazione e scavi di tipo archeologico, sarà ben difficile collocare con certezza. Ancora più incerta e meramente indicativa la dimensione e i confini dell'appezzamento originario del vescovo Garibaldo, il cui perimetro si suppone fosse dato dalla piazza, via san Rocco, piazza Quintino Di Vona, via Umberto I e via Roma e comprendesse anche il sedime su cui fu costruita la nuova parrocchia di santa Maria dell'Assunzione, con il suo sagrato e nuovo cimitero ubicati di fronte al recinto fortificato del *castrum*.



Tra il 1450 e il 1525 il *castrum* perdette la sua funzione originaria e si compì la decadenza della costruzione; il fossato venne riempito e inglobato nella piazza. Dopo circa sei secoli di vita il *castrum* era ormai diroccato (1525); fu venduto dai monaci agli Assandri (1535) e da questi in più riprese ai Raverta (1556-1557) che erano i proprietari confinanti. I Raverta occuparono la parte settentrionale del *castrum* e vi costruirono una nuova casa padronale (1588). A fine '500 fu abbattuta la chiesa di sant'Ambrogio e la sua superficie si aggiunse alla piazza che molto probabilmente in questo periodo si allargò ulteriormente inglobando gli spazi meridionali del sedime del *castrum*, con la conseguente modificazione dalla forma a L all'attuale sagoma asimmetrica e trapezoidale. L'origine dello spazio triangolare tra la via di comunicazione nord-sud che attraversa la piazza e la quinta di case poste a ponente non trova una spiegazione<sup>145</sup> documentale. Tale quinta di case è sicuramente tra le più antiche del borgo e lo conferma anche la

<sup>145</sup> Certo è da escludersi l'ipotesi adombrata dall'architetto Daniele Vitale, per cui tale spazio fosse stato creato in funzione dell'accesso alla villa Facheris perché storicamente è avvenuto l'esatto contrario: l'architetto di Ruggero Marliani ha girato la facciata della villa di 90° intorno al 1675 e l'architetto di Giovanni Facheris ha esaltato la posizione della villa in rapporto alla piazza a fine '800.

denominazione del “*vicolo sotto sala*”, termine di origine longobarda. L’antica origine mi motiva a ipotizzare che tale spazio triangolare possa essere più remoto della chiesa di sant’Apollinare e la sua esistenza abbia determinato la costruzione della chiesa proprio di fronte all’incrocio delle due strade ortogonali dove già esisteva uno spazio aperto pubblico.

## LA PIAZZA NEL SEICENTO

### *La pesa in piazza*

Nella piazza di Inzago vi era una casa con bottega e altre due stanze al piano superiore con latrina, orto, pozzo e “*statera magna [...] vulgo la pesa del fieno*” per pesare il fieno e altro, con coerenza a levante Giovanni e fratelli Brusamolino, a mezzogiorno piazza, a ponente Giò Batta Rossi e a tramontana eredi Giacomo Scurati. Tale casa fu ceduta<sup>146</sup> da Giò Batta Rossi a Marco Antonio Villa.

### *L’Hospitium*

Le case che i Piola possedevano in piazza a Inzago erano molte tra cui tutto il fronte di ponente tra via Cavour e via Padre Cipriano (mappali 583 e 584). In piazza c’era la casa avita di Giovanni Piola che al tempo era stata trasformata in locanda, “*in qua fit hospitium*”, con coerenza da una parte la piazza, da un’altra strada, dall’altra Giò Angelo Porro e dall’altra i Pecora; accanto vi era una casa da massaro che confinava con la casa precedente, dall’altra in parte strada e in parte eredi di Maffiolo Gariani e dall’altra gli Omodei<sup>147</sup>; la collocazione precisa di queste due case appaiate non sembra potersi riferire alle case ai mappali 583 e 584 ed è al momento ignota. Collegata alla presenza di una locanda nel borgo era la licenza e la possibilità di vendere vino, carne e pane al minuto che si otteneva pagando il dazio “*Hospitij ac exercendi hospitium ac vendendi vini et carnis ad minutum ac pane venale album ac exercendi prestrini panis albi venalis in dicto burgo Inzaghi*”. Tale dazio sul feudo di Melzo veniva poi subappaltato per località<sup>148</sup>.

Le locande si trovavano in ogni località e i contratti erano simili a quello dell’*hospitium* di Gorgonzola<sup>149</sup>; i contratti di locazione disciplinavano i rapporti economici, le scadenze dei pagamenti del canone, gli appendizi e talvolta gli inventari dei mobili e degli attrezzi della cucina, ma non le regole a cui i gestori dovevano attenersi nella loro attività. Il contratto<sup>150</sup> tra monsignor Antonio Seneca, decano della chiesa Metropolitana (Duomo) a nome dell’arcivescovo Carlo Borromeo, e Giò Braga fu Giò Angelo di Inzago ci informa della presenza di un ulteriore *hospitium* di proprietà ecclesiale a Inzago di cui non conosciamo l’ubicazione; interessanti sono i “*Capitoli apertinenti all’hospitio*”:

<sup>146</sup> ASMi, Notarile, cart. 23149, 26 ottobre 1612, Annibale Melegari, notaio.

<sup>147</sup> ASMi, Notarile, cart. 7862, 26 maggio 1535, Accordi eredità Piola, Giovanni Giorgio Casteni, notaio.

<sup>148</sup> ASMi, Notarile, cart. 17547, 4254, 2 gennaio 1587, Pietro Paolo Cernuschi di Gorgonzola affitta a Battista Melegario figlio di Francesco il ... *datio Hospitij et prestini* ... di Inzago, Giuseppe Mandelli, notaio; ASMi, Notarile, cart. 23852, 2001, 23 aprile 1607, Cosma Cernuschi, figlio emancipato di Bernardo, conduttore generale del dazio dell’imbottato di Melzo concede in locazione a Giulio Cesare Bellazzi fu Lorenzo il dazio dell’Ospizio del borgo di Inzago e della vendita del pane e del vino al minuto e di fabbricare il pane per un canone di £ 477 con fideiussione di Pietro Antonio Fagnani e divieto di ulteriore sublocazione, Augusto Mandelli, notaio; ASMi, Notarile, cart. 23857, 2923, 10 gennaio 1612, Cosma Cernuschi subaffitta a Giulio Cesare Bellazzi fu Lorenzo per un canone di £. 477 all’anno ... *il fitto dell’ostaria d’Inzago* ... che ha difficoltà a pagare per cui deve intervenire il fideiussore Pietro Antonio Fagnani fu Giò Paolo di Inzago che saldò il debito, Augusto Mandelli, notaio.

<sup>149</sup> ASMi, Notarile, cart. 17557, 2 settembre 1592, Locazione dell’*hospitium* di Gorgonzola, Giuseppe Mandelli, notaio.

<sup>150</sup> ASMi, Cancelleria Arcivescovile, cart. 74, 9 febbraio 1583. L’atto contiene anche lo “*Inventario delle Robbe che sono nell’Hospitio, consegnate al reverendo Prete Domenico Pezzano*”.

*Che indifferentemente, siano accettati, et trattati con charità, tutti li religiosi che habitino fuori della città li quali alloggiaranno all'hospitio.*

*Che non si dia da mangiare, ne da dormire a religiosi che habitano in questa città ne tampoco a seculari [...], ma si accetaranno però i servitori dei religiosi che verranno di compagnia li quali doveranno essere alloggiati.*

*Che tutte le camere siano di presente provviste di due letti per ciascuna camera fornite convenientemente.*

*Che per ogni camera ci sia a canto al letto una bradella, una immagine sacra et un vaso di acqua benedetta [...] et un tavolino.*

*Che nel refettorio ci sia in loco decente una immagine grande sacra.*

*Che ci sia da un canto un bazilone di rame con il secchiello dal acqua et la servietta appresso ben monda.*

*Che ci siano da tutti li lati del refettorio, le tavole, et le sedie decentemente accomodate.*

*Che passato il tempo di mangiare, si levino le tovaglie dalle tavole, li quali doveranno sempre al suo tempo pararsi, con tovaglie, tovagliolj, cortelli, forchette, caraffe, bichieri, cuchiarì le quali tutte cose siano decenti, et ben monde.*

*Che dandosi da mangiare à pasto, si dia un solo antipasto, la minestra, una sola porzione di lessò o arrosto et un solo per pasto.*

*Che si dia il pane bianco, et fresco d'ogni giorno, il vino bianco, et rosso senza difetto, et per ciò possa essere visitato da ministri e deputati di detto luogo, et approvato.*

*Che nei giorni di quadragesima, delle quatro tempora, et delle vigilie commandatte, non si dia da cenare a chi havrà desinato la mattina, ma si bene qualche cosetta in collatione se sarà dimandata secondo si costuma nell'Arcivescovado.*

*Che nissuna donna si lassi conversare, ne praticare nell'hospitio, ne di giorno ne di notte, ne anco l'istessa moglie dell'hospite.*

*Che non si faccia gioco di sorte alcuna dalla servitù di casa, ne si biastemi ne si dicano parole brutte, ne si facciano risse e facendosi simil cose dai preti che si alloggiaranno, l'hospite si avvisi il prefetto.*

*Che l'hospite a chi si darà l'hospitio non potrà dare alcuna sorte di mercantia nel detto loco come di vino o di qual si voglia altra sorte di cosa.*

*Che dia segurtà di continuare nell'hospitio per uno anno et di più ad arbitrio delle parti et di servare gli soprascritti ordini et di riconsegnare li utensili et mobili seconda l'inventario.*

*Che sia tenuto pagare alla Fabbrica ogni anno in mano alli deputati all'hospitio il giorno della locatione scuti doi d'oro per causa di censo et di ricognitione.*

*Che sia in facultà delli deputati di licentiar fuori dell'hospitio il sudetto conduttore ogni volta che egli contrafarà alli sudetti ordini.*

*Che trattando l'hospitio con estorsione i preti che alloggiaranno sarà licenziato.*

*Con condizione a quanto occorra disporrà di detta casa et giardino ad altro uso e dare all'hospite altro alloggiamento conveniente et farci l'hospitio per il tempo della locatione.*

*Che l'hospite sia obbligato pigliare in consegna li mobili et utensili che gli daranno per servizio di detto hospitio et quelli riconsegnarli a fine della locatione nello stato che essi gli consegnarono salvo la vetustà et danno pregiudicio.*

### *La popolazione in piazza*

Nel Medioevo la piazza costituiva il luogo di adunanza per comunicazioni monodirezionali del *dominus loci*. Il minimo comun denominatore era lo spazio aperto ove si poteva radunare la gente e comunicare con essa.

*La platea più volte nominata nelle carte del monastero è lo spazio aperto che si oppone topograficamente al chiuso del castello: lì stazionavano i notai pubblici per rogare i più vari negozi (diversi documenti sono stesi "in platea", per lo più nei mesi estivi); lì, al suono della campanella civica ("ad maliolam pulsatam") venivano convocate le assemblee di cui parlano i documenti degli anni 1257 e 1270 per rendere noti i casi di disdetta contrattuale e di insolvenza di debiti; con ugual intento di pubblica notificazione sembra redatto l'atto del febbraio 1221 dato "apud eglexiam Sancti Ambroxii" ...<sup>151</sup>.*

Una nota di colore sulla piazza e sugli spazi vicini alla chiesa di sant'Ambrogio emerge indirettamente dalle disposizioni di un visitatore che stigmatizza le consuetudini profane nella seguente descrizione<sup>152</sup>:

*Trovandosi nella piazza publica del Borgo d'Inzagho, dove si fano per l'anno feste tali et spettacoli publici con molte indecenze et repugnantie a luoghi sacri, una chiesa antichissima, et del tutto rovinosa, sotto il titolo di Santo Ambrosio nella quale a memoria d'huomini, per la sua indecentia, non si è mai celebrato dal anno del 1534, anzi dal continuo stava aperta, et così esposta a molte profanità poichè in essa di giorno et di notte si facevano conventicole, ragionamenti profani, atti disonesti con irriverenza del luogo sacro. Mosso da quello et da altro la felice memoria di don Leonetto Rettore del Collegio di Brera allora Visitatore generale della Città et Diocesi di Milano costituito dalla santa memoria del sig. Cardinal Borromeo, nella visita che fece di quella Terra ordinò che per allora per modo di provisione si facessero le ante della porta et [...] si tenesse serata et che gli uomini della Comunità in termine di un anno dovessero repasare [...] detta Chiesa altrimenti il Curato procurasse che fosse distrutta et come più amplamente consta da esso decreto qual si esibisce. Questo decreto non è mai stato eseguito dalli antecessori Curati, anzi dalla Comunità era stato collocato un certo legno grosso sotto il stillicidio di detta Chiesa verso la piazza che per la terra era nominato il Zocho di Santo Ambrosio, et così le persone pocho timorate da Dio quando in giorno di festa et di lavoro avevano da trovarsi in terra per qualche suo negozio si radunavan a esso luogo dicendo tra loro di trovarsi al Zocho di S.to Ambrosio, sopra del quale si faceva continovamente mercato, stavano i zoccolini a lavorare, i bergamini, i piscatori, et altre simile persone a far publico mercato; oltrechè vi si congregavano gli uomini a ragionamenti, a giochi di carte a bastoni, a mormorazioni, a maledicenze et ad ogni altro profano, dimodo che il luogo sacro era fatto pubblica speloncha.*

In età moderna la piazza assolveva anche a un'altra importante funzione costituita dalla adunanze degli uomini che vi si riunivano con forme democratiche localistiche di elezione alle funzioni amministrative, quali quella del console, dei sindaci, dell'esattore e per altre decisioni importanti, in quanto unico spazio in grado di contenere gran parte dei capi famiglia aventi diritto ad esprimersi.

<sup>151</sup> CLAUDIO M. TARTARI, *Inzagho nel XIII secolo*, op. cit., pp. 62-63.

<sup>152</sup> ASDMi, *Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola*, vol. XXXVI, 13 maggio 1591, *Distruzione chiesa di sant'Ambrogio*.

*San Rocco: da cappella a chiesa*

L'intervento più significativo all'inizio di questo secolo fu il rifacimento di san Rocco. Il primo luglio 1605 il cardinal arcivescovo Federico Borromeo compì una visita a Inzago e nella sua relazione<sup>153</sup> sull'oratorio di san Rocco descrisse un edificio sacro parzialmente mancante di molte finiture interne. Il cardinal Federico delineò dapprima la cappella a emiciclo recentemente edificata che aveva una superficie di circa mq. 33 in quanto lunga 14 cubiti<sup>154</sup> pari a 594,4 centimetri, larga tredici pari a 553,8 centimetri, alta al coronamento della volta 13 cubiti pari alla larghezza; l'altare fu considerato troppo largo e distava dalla parete 3 metri<sup>155</sup> ed era sovrastato dalla nuova ancona donata dai fratelli Moneta. La separazione tra la cappella, diventata presbiterio, e l'oratorio destinato all'insegnamento della dottrina cristiana era data da una balaustra in legno alta circa 80 centimetri. La descrizione dell'oratorio precisa che esso era rivolto a oriente ed era caratterizzato da una superficie di mq. 61,24, in quanto era lungo 958,5 cm. (22,5 cubiti), largo 639 cm. (15 cubiti) e alto 660,3 (15,5 cubiti), quindi poco più alto e largo della cappella; non si precisa se il soffitto fosse a volta o di legno; la mancanza della misura d'altezza al coronamento, indicata invece nella descrizione precedente della cappella, fa preferire l'ipotesi di un soffitto di legno. La porta principale era ubicata nella facciata di cui non esiste descrizione; una porta più piccola era sul lato meridionale. Davanti alla porta d'ingresso vi era un piccolo sagrato sul quale il cardinale impose il divieto di strepiti e clamori e quindi di giocare alla palla; il sagrato appare ancora nella cartografia del 1721 prima della ricostruzione della navata con suo allungamento terminata nel 1750.



Fig. 21. 1721 - Oratorio di san Rocco

<sup>153</sup> Esistono diverse versioni della visita del cardinal Federico Borromeo. Vedi ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XIII, 1 luglio 1605, versione originale corretta e con annotazioni; ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XII, 1 luglio 1605, versione in bella copia; Archivio Parrocchiale di Inzago, cart. 13, fasc. 1, copia autentica redatta il 15 maggio 1757 dal notaio Cesare Molteni.

<sup>154</sup> Il cubito ecclesiastico era una misura stabilita da san Carlo per l'architettura ecclesiastica ed equivaleva a cm. 42,6.

<sup>155</sup> Sette cubiti, pari a 298,2 centimetri.

Una rappresentazione grafica consente una più agevole comprensione dell'evoluzione del fabbricato, del suo recupero e del suo orientamento rovesciato.

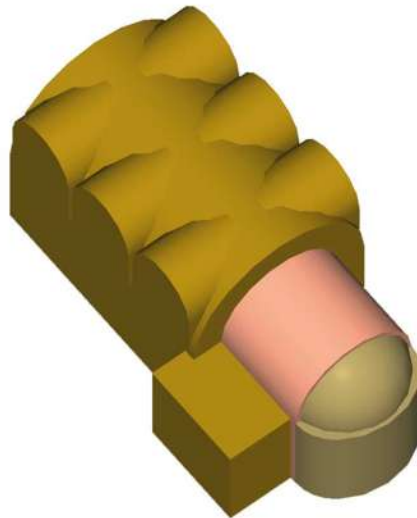


Fig. 22. Cronologia degli interventi sulla chiesa di san Rocco: rosa, cappella originale del '500, ora presbiterio; oliva, abside inizio '600, attuale navata metà '700

#### *Casa Moneta ex Menclozzi, Crema e Marliani*

In questa casa abitarono solo due generazioni di Moneta: quella di Luigi, che vincolò i suoi beni e tale casa con fedecommesso<sup>156</sup>, e quella dei suoi figli maschi Francesco prete e Ludovico celibe. Il giureconsulto Ludovico la lasciò al fratello quando, ereditata (1640) dalla cugina Isabella Seregni l'attuale villa Aitelli, preferì ivi trasferirsi e cedere a Francesco la disponibilità della casa in piazza. Il canonico Francesco fu molto legato a Inzago, fece fare delle miglierie alla casa e i documenti ci rilevano una curiosità e cioè che fece realizzare<sup>157</sup>, per suo esclusivo utilizzo, un passaggio che dal cancello meridionale del proprio giardino oltre via Balconi attraversava la corte de navaroli e arrivava al naviglio. Morì prima Francesco, poi Ludovico Moneta e la casa<sup>158</sup> passò (1677) per fedecommesso ai cugini, allora minori, Luigi, Ambrogio e Paolo Camillo.

I Crema, piccoli proprietari, possedevano alla fine del '500 la casa (mappale 499) confinante con casa Appiani. La lettura del testamento<sup>159</sup> di Pietro Crema fu Antonio consente una ricostruzione genealogica della famiglia. Infatti Pietro, celibe, stabilì dei legati a favore di due generazioni

<sup>156</sup> ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 41, 26 ottobre 1633, Testamento del giureconsulto Giò Luigi Moneta, Rocco Ripa, notaio.

<sup>157</sup> ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 44, senza data, Memoria di Cesare Loria per la causa del fedecommesso di Luigi Moneta: "... per contro del viale si deve avvertire esser stato fatto fabbricare dal Rev.do Monsignor Francesco per suo gusto per andare al Naviglio senza esser veduto ...".

<sup>158</sup> ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 46, 3 aprile 1643, Perizia dell'ing. Bernardo Robecco che descrive dettagliatamente le case Moneta in piazza.

<sup>159</sup> ASMi, Notarile, cart. 23142, Annibale Melegari, notaio, 2 marzo 1598. Il testatore lasciò somme di denaro alla cognata vedova Francesca, ai nipoti Giò Giacomo e Cesare, figli di Andrea, e ai loro figli (Andrea, Battista, Isabella, Barbara e Angela figli di Giò Giacomo; Caterina e Antonio figli di Cesare e di Ippolita Paola Piazza); erede nominato fu il nipote Antonio. Nella genealogia Crema registriamo la presenza di due Andrea: uno figlio di Giò Giacomo e il cugino Andrea figlio di Cesare, entrambi vissuti nel periodo di riferimento. La ricerca archivistica condotta sul primo non ha dato risultati se non che era in vita nel 1641 quando fu accusato con il fratello Giò Battista di fronte al Vicario della Martesana, accusa poi ritirata da Gerolamo Maroni fu Giovanni e la moglie Caterina Tresoldi di Paolo abitanti a Inzago; in tale atto si precisa che avevano un loro soprannome: "Galiadini", in altri atti "Galoppino".

successive di eredi del fratello Andrea, che era già morto all'atto del rogito, e ne specificò il rapporto di parentela. Andrea ebbe tre figli: Domenico, Giovanni e Paolo<sup>160</sup>. Più documentata l'attività del cugino Andrea figlio di Cesare che appare nel 1644 in un atto di vendita<sup>161</sup> in cui i fratelli Pietro, Giò Maria Crema fu Cesare, anche a nome di Andrea loro fratello, vendettero a Giò Maria Aceti fu Antonio la vigna la Cabrina di 26 pertiche circa. Ma sono soprattutto i suoi testamenti a dare indicazioni utili: nel 1646 Andrea Crema fu Cesare, sposato con Antonia Zerbola, stilò due successivi atti<sup>162</sup>. I Crema dunque abitavano in una casa nella piazza d'Inzago, casa che per il succedersi delle generazioni fu divisa più volte dapprima in due case contigue, poi anche per locali singoli. Vari sono i documenti che le citano: un atto di divisione<sup>163</sup> tra i fratelli Andrea e Giò Maria fu Cesare e il nipote Carlo fu Giò Pietro, un altro atto di divisione<sup>164</sup> tra Andrea da una parte, il fratello Giò Maria dall'altra, e il nipote Carlo fu Giò Pietro fa emergere una storia di divisioni e successioni che si articolavano poi con crediti/debiti tra cugini, per cui si addivenne a una divisione (1666) e transazione. Transazione<sup>165</sup> fatta fra Andrea, Giovanni Maria e Carlo, fratelli e nipote Crema, circa la vertenza insorta tra di loro a seguito della divisione precedente (1653) in forza della quale ad Andrea venne confermata la cessione di 7 delle 21 pertiche della vigna Prato Martello e rilasciato un terzo della casa che essi avevano indivisa per via di un credito di £. 1.317 che Andrea aveva nei confronti di Giovanni Maria e Carlo. Vari ulteriori atti notarili hanno per oggetto le case dei Crema quali la vendita<sup>166</sup> nel 1699 della porzione di Domenico Crema fu Andrea ai fratelli Giovanni e Paolo. La parte a tramontana della casa e parte del giardinetto erano state vendute nel 1697 da Antonio Crema a Gaspare Rotta che comprò<sup>167</sup> per Giuseppe, Giovanni e Maria fratelli e sorelle e quindi a Giò Batta Guinzoni<sup>168</sup>, secondo marito della loro madre Barbara Villa; una seconda parte toccò ai minori Ambrogio e Pietro Rotta che ebbero un prestito da Giacomo Antonio Braga, ma poi vendettero la loro parte a Giò Batta Guinzoni. Seguì una lite tra Braga e Guinzoni risoltasi con la vendita<sup>169</sup> dei beni Guinzoni a Braga. Giacomo Antonio Braga si era attivato sin dal 1702 per acquisire le varie porzioni della casa Crema con l'acquisto<sup>170</sup> da Pietro Antonio Rotta del credito di £. 327 nei confronti di Giovanni Crema che chiese e ottenne da Braga ulteriori finanziamenti, ma non potendogli restituire le somme si decise a vendergli<sup>171</sup> la sua porzione della casa (mappale 499 sub 1); nell'atto la casa è descritta stanza per stanza fino allo "spazacà" (solai), con loggia e orto (in mappa al n. 358½); le coerenze indicate sono "*ab una parte strata, sive platea dicti loci, ab alia illos de Fagnanis, et ab aliis duabus ICC Ludovici Monetæ*".

<sup>160</sup> AMI, cart. II, fasc. 41, 27 gennaio 1699, Giò Stoppa, notaio.

<sup>161</sup> ASMi, Notarile, cart. 26723, 4 gennaio 1646, Antonio Maria Osio, notaio.

<sup>162</sup> ASMi, Notarile, cart. 26723, 14 gennaio 1646 e 5 marzo 1646, Testamenti di Andrea Crema fu Cesare, Antonio Maria Osio, notaio. Nel primo stabilì un adeguato lascito alla parrocchia di Inzago per la celebrazione di 20 messe da morto da effettuarsi nella cappella dedicata alla Madonna ubicata nella chiesa parrocchiale e altre 10 messe da celebrarsi nell'oratorio del Lazzaretto; nel secondo appare un lascito importante a favore della veneranda Scuola di Nostro Signore Gesù Cristo che venne incaricata di provvedere alla celebrazione delle messe di cui sopra. Le modifiche tra il primo e il secondo testamento riguardarono anche i lasciti e la variazione dell'eredità: dalla nomina della figlia Caterina a quella del nipote Carlo.

<sup>163</sup> ASMi, Notarile, cart. 26726, 10 settembre 1653, Divisione tra i fratelli Andrea e Giò Maria fu Cesare e il nipote Carlo Crema fu Giò Pietro, Antonio Maria Osio, notaio.

<sup>164</sup> ASMi, Notarile, cart. 33384, 15 giugno 1666, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

<sup>165</sup> AMI, cart. II, fasc. 39, 4 maggio 1666, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

<sup>166</sup> AMI, cart. II, fasc. 41, 27 gennaio 1699, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>167</sup> AMI, cart. II, fasc. 42, 16 gennaio 1697, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>168</sup> AMI, cart. II, fasc. 40, 21 agosto 1710 Gerolamo Crespi, notaio.

<sup>169</sup> AMI, cart. II, fasc. 40, 20 maggio 1723, Alessandro Casola, notaio.

<sup>170</sup> AMI, cart. II, fasc. 39, 18 dicembre 1702, Ercole Maria Monti, notaio.

<sup>171</sup> AMI, cart. II, fasc. 39, 2 agosto 1723, Giuseppe Caccianino, notaio.





Nella seconda metà del secolo fu rivoluzionato il lato nord della piazza chiuso dalle case Fagnani che confinavano con la casa che era stata di Ercole Piola e poi passata ai conti Marliani. La casa e il fondo di Inzago, secondari rispetto agli interessi del feudo sul lago Maggiore, passarono da Giovanni Marliani ai figli e, alla fine del '600, a Ruggero Marliani che ritenne la vecchia casa da nobile inadeguata al lustro familiare e quindi decise di ristrutturarla in una vera e propria “*villa di delizia*”. Per valorizzare l’edificio originale occorre aprirsi verso la piazza e acquisire gli spazi occupati dalle case già di Bartolomeo Fagnani<sup>172</sup>. Tali case erano state ereditate per linea femminile<sup>173</sup> dai fratelli Cesare e Giò Batta Polini figli di Giò Batta e quindi occorre trovare un accordo con loro. I due fratelli nel 1672 però “*ritrovansi nel Regio Castello di Milano prigionieri [...] ne havendo essi forma per difendersi dalli titoli, con quali vengono detenuti*” chiedono al cugino Cesare Polini fu Giò Pietro di farsi parte attiva per vendere alcuni loro beni a Inzago per “*far denari per provvedere a urgentissimi bisogni*”<sup>174</sup>. Nel 1675 i fratelli Polini vendettero al cugino una casa e due terreni a Inzago appartenenti al fedecommesso di Bartolomeo Fagnani. Allegato all’atto vi è la dispensa del Senato che autorizza due operazioni: quella in questione e una permuta<sup>175</sup> di beni immobili tra i fratelli Polini e Ruggero Marliani.

<sup>172</sup> ASMi, Notarile, cart. 31171, rep. 3047, 7 giugno 1675, Ricorso al Senato dei fratelli Polini per vendere a Cesare Polini il diritto di redimere dalla Scuola dei Poveri di Inzago, Francesco Carati, notaio.

<sup>173</sup> Nel suo testamento Bartolomeo Fagnani (16 marzo 1601, Annibale Melegari, notaio) nominò erede il figlio Guidotto per metà e per l’altra metà il ventre pregnante di Laura Reschisi, vedova dell’altro figlio Giò Batta premorto. Guidotto morì “*bannitus*” senza figli e l’infante nato dal ventre pregnante, cui fu dato nome come il padre Giò Battista, morì in età “*pupillare*”. L’eredità del testatore passò quindi a Isabella Fagnani fu Giò Batta, sorella di altro Giò Batta che aveva sposato Cesare Polini. Cesare e il fratello Giò Batta Polini erano pertanto diventati eredi del fedecommesso di Bartolomeo Fagnani.

<sup>174</sup> ASMi, Notarile, cart. 31168, 26 aprile 1673, Accordi Polino-Quaggi per £. 5.636, Francesco Carati, notaio.

<sup>175</sup> E’ stata reperita la deroga al fedecommesso di Bartolomeo Fagnani (ASMI, Senato Fedecommissi, cart. 292, 30 marzo 1675) riportata anche sull’atto di vendita dei fratelli Polini (ASMi, Notarile, cart. 35005, 22 gennaio 1672, Vendita dei fratelli Polini di beni a Inzago, Giuseppe Carati, notaio). Non è stato ancora reperito l’atto di permuta vera e propria Marliani-Polini che non fu redatto da un notaio operante in zona, ma molto più probabilmente da un notaio utilizzato dai Marliani a Milano, al momento ancora non identificato. Questo atto dovrebbe contenere la descrizione delle case poi abbattute.

Questa seconda operazione viene così motivata nella dispensa del Senato:

*Itemque devenire possint ab alienationem sediminis siti in eodem loco Inzaghi eis in contracambium dat per comitem Ruglerium Marliani loco, et contra alterius sediminis, quod erat ex bonis a dicto fideicommittente [Bartolomeo Fagnani] relictis per eos in cambium dati memorata comiti Marliani, et ab eo distructi ...*

Il conte “*pallatium fabricare intenderet*” per cui era interessato a acquistare il sedime contiguo alla sua casa da nobile; i fratelli Pollini lo diedero in permuta con altra proprietà e Ruggero Marliani “*illud destruxit*” e così creò gli spazi prospettici necessari al nuovo fabbricato.

Troviamo riscontro di questo fatto anche nella la *Redenzione* (1691) dove un testimone asserisce:

*... Fabbrica del Sig. Conte Mariano, che cominciò a farla in quegli ultimi anni, che morse il Prencipe [Trivulzio - 1678], havendola perfettionata alla maniera, che V.S. vederà dopo poco la morte del detto Prencipe con essersi allargato di Corte, e Giardini, come si vede, dove per farsi quella commodità, ha gettato a terra una Casa grande da Pigionante con tre Botteghe, ma non saprei dire a V.S. la quantità de Pigionanti quanti fossero, e questo seguì l'anno 1680<sup>176</sup>.*



Fig. 24. Case ex Fagnani abbattute

### *La Redenzione del feudo*

Nel 1678 morì il principe Antonio Teodoro Trivulzio senza eredi per cui la Camera incamerò il feudo di Melzo a cui apparteneva il borgo di Inzagio. Si presentarono allora agli inzaghesi due possibilità: il passaggio sotto altro feudatario a seguito di acquisto all'asta o la redenzione del feudo, ovvero la scelta di comprare la propria libertà dal retaggio feudale. Fu scelta la seconda opzione. Il prezzo era dato tradizionalmente da un importo per ogni focolare, ossia famiglia. Le vicende delle operazioni necessarie sono contenute in vari atti notarili che furono stampati e riuniti in un opuscolo pubblicato in ristampa anastatica da Tartari<sup>177</sup>. In quegli anni di gravi decisioni sotto il profilo economico per l'onere<sup>178</sup> di cui si era fatta carico la Comunità, furono particolarmente frequenti le

<sup>176</sup> *La Redenzione del feudo di Inzagio*, op. cit., p. 31, Testimonianza di Pietro Visconte, cancelliere della Comunità d'Inzagio.

<sup>177</sup> *La Redenzione del feudo di Inzagio*, a cura di Claudio M. Tartari, Rodano, 1993.

<sup>178</sup> Centosessantaquattro focolari a £. 42 cadauno oltre a £. 5.090 per l'eliminazione del dazio dell'imbottato.

tradizionali riunioni dei capi famiglia in piazza, unico luogo possibile per assembramenti di persone. Gli atti notarili riportano l'avvenimento in formule standard quasi immutate per secoli, che descrivono le operazioni preparatorie:

*Convocati et congregati Consul, Commune, et Homines Communitatis loci Inzaghi, Plebis Gorgonzolae, Ducatus Mediolani in publica Platea eiusdem loci Inzaghi, ubi solent convocari, et congregari pro rebus, et negotijs eiusdem Communitatis per tractandis, instrumentisque, celebrandis, sono prius Campanae pluries premissis, ut moris est, et omnibus prius monitis pro infrascriptis peragendis expressa causa, in qua quidem convocatione, et conragatione aderant, fuerunt, et adsunt infrascripti ...*

Al suono della campana di san Rocco venivano convocati in piazza gli uomini; i presenti venivano registrati con nome cognome e paternità, prima i “villani” poi i nobili con i loro titoli. Gli intervenuti dovevano essere almeno due terzi degli abitanti della Comunità che votavano in rappresentanza propria e quella degli assenti, dei malati o genericamente impediti. Seguiva la presentazione dell'oggetto dell'assemblea e le discussioni del caso per concludere quasi sempre con la formula “*omnes unanimes, et concordis, et nemine eorum discrepante*”. L'atto era redatto “*in publica Platea eiusdem loci Inzaghi*” presenti alcuni pronotai e il notaio che poi sottoscriveva l'atto con il suo tabellone<sup>179</sup>.

## LA PIAZZA NEL SETTECENTO

### *I catasti e le mappe del territorio*

Il censimento di tutte le proprietà fondiari del Ducato di Milano fu deciso nel 1718 sotto l'imperatore Carlo VI e i rilievi furono compiuti nell'arco degli anni 1721-1723. Una prima fase dei lavori, che si erano arenati sui criteri di valutazione del censo e per l'ostilità dei proprietari terrieri, terminò nel 1733. Sul fronte internazionale la guerra di Successione austriaca distolse Maria Teresa dalla cura dell'amministrazione dei propri possedimenti. A metà secolo fu ripresa la stesura del catasto, condotta a termine nel 1757 per opera del giurista Pompeo Neri ed entrata in vigore dal 1° gennaio 1760. Questa premessa spiega perché possediamo una mappa datata 1721, ma la situazione dei proprietari dei singoli mappali parte dal 1760<sup>180</sup>. A Inzago disponiamo di una successiva mappa senza indicazione di data, ma stimabile<sup>181</sup> intorno al 1825-1830. Una terza mappa è quella del 1866 nota come catasto Lombardo-Veneto; la quarta è quella del catasto Nuovo del 1902.

<sup>179</sup> Il segno del tabellone consisteva in un segno manuale e personale posto dal notaio dinanzi alla sua sottoscrizione; nella sua peculiarità e identità costituiva la garanzia dell'autenticità degli atti rogati dallo stesso notaio.

<sup>180</sup> Le indicazioni riquadrate sono estratte dalle Tavole del nuovo estimo, dette anche Sommarioni, consultabili in microfilm presso l'Archivio di Stato di Milano. Le indicazioni essenziali dei successivi proprietari dell'immobile sono desunte dai Trasporti d'estimo di Inzago (ASMi, Catasto, cart. 3689 e 3690).

<sup>181</sup> In tale mappa è rappresentato il nuovo ingresso alla villa Gneccchi Ruscone datato 1823-1825, ma non ancora la nuova chiesa parrocchiale terminata pochi anni dopo.



Figg. 25 e 26. *Legenda mappa di Inzago e lato nord della piazza*

La disponibilità di rilevazioni catastali organiche ci consente di identificare con esattezza le proprietà che si affacciavano alla piazza di Inzago.

#### Lato nord

*Villa Gnechi Ruscone: dai Raverta ai Piantanida, ai Muggetti, ai Franchetti di Ponte*

*Mappale 541 - capitano don Pietro e Gaetano Piantanida fu Federico, casa d'affitto, 20 tavole*  
*Mappale 542 sub 1 - capitano don Pietro e Gaetano Piantanida fu Federico, porzione di casa d'affitto, 1 tavola*  
*Mappale 542 sub 2 - capitano don Pietro e Gaetano Piantanida fu Federico, altra porzione di casa di propria abitazione compresi li giardini in mappa alli numeri 192 e 205, 3 pertiche e 21 tavole*  
*Mappale 543 - capitano don Pietro e Gaetano Piantanida fu Federico, casa d'affitto, 12 tavole*

La proprietà della villa Gnechi Ruscone restò ai Raverta sino al 1715, poi passò<sup>182</sup> ai fratelli Piantanida figli di Antonio, capitano Federico (†1745), Giò Batta e alfiere Francesco. Federico vestì dapprima l'abito clericale, ma fece poi la rinuncia nel 1701 e scelse la carriera militare come il fratello alfiere Francesco, carriera che caratterizzerà anche i nipoti. La suddivisione<sup>183</sup> dell'eredità di Antonio tra i tre figli maschi avuti da Caterina Rodera ci consente di avere un quadro preciso dei beni dai quali furono escluse le sorelle. A Milano i Piantanida possedevano due case e una possessione ai Corpi Santi con una folla di carta, nel contado i beni a Inzago e a Cassignana; fruibano poi di consistenti rendite per carature dell'Impresa del Tabacco, della macina e dell'esattoria di Inzago oltre alla "Impresa Ludi Modona", gli utili del "gioco del biribisso"<sup>184</sup> e poi ancora gli utili della cassa del sale e della mercanzia di Novara e di Pavia. Federico ebbe numerosi figli: Pietro sposato con Caterina Luvini, Annibale monaco agostiniano, Carlo Francesco monaco circostense a Chiaravalle, Gaetano, Benedetta sposa di Pietro Muggiani, Onesta sposata con Giuseppe Clavena, Francesco alfiere sposato con Graziosa Tappia, Camilla sposata con Antonio Ferrario di Pavia, Angiola, Bianca e Anna sposata con Giacomo Gramola.

<sup>182</sup> AGRI, cart. 46, 4 gennaio 1715, Vendita di Fabrizio Reverta e figlie ai fratelli Piantanida, Pietro Vandoni, notaio.

<sup>183</sup> ASMi, Notarile, cart. 40445, 11 luglio 1725, Divisione fra fratelli Piantanida, Antonio Mauri e Carlo Reggi, notai.

<sup>184</sup> Gioco d'azzardo simile alla roulette o alla tombola. Si gioca tra un banchiere e un numero illimitato di giocatori. Questi puntano una somma di danaro su una casella figurata e numerata di uno scacchiere che ne conta 36; il banchiere estrae allora un numero da un sacchetto e i giocatori che hanno puntato sul numero estratto vincono trentadue volte la propria posta, mentre il banchiere incamera le altre puntate.

Gaetano Piantanida, fu Federico, e i nipoti - figli del fratello Pietro - alfiere Cesare, Antonio e il tenente Ignazio vendettero la villa e il fondo di Inzago nel 1761 al conte Pietro Paolo Crevenna<sup>185</sup> che nel 1764, carico di debiti, li rivendette<sup>186</sup> all'avvocato Giorgio Leopoldo Muggetti. Nel 1797 Ambrogio Muggetti fu Giorgio alienò<sup>187</sup> a Giuseppe Maria Franchetti i beni di Inzago consistenti in 246 pertiche, la villa e case d'affitto.

Inserisco tale caseggiato nel contesto della piazza in quanto, nel '600 e nel primo '700, l'accesso alla villa avveniva dalla piazza. Tra il 1723 e 1725 il capitano Federico Piantanida aveva realizzato lo scenografico accesso a settentrione dall'attuale Piazza Di Vona; l'entrata meridionale dalla piazza cadde probabilmente in parziale disuso. Maturò in questo periodo la decisione degli Estimati di impedire il più possibile l'uso della piazza al passaggio di carri con conseguente decisione, che perdurerà per oltre un secolo e mezzo, di riservare il passaggio ai soli pedoni e quindi separare la piazza comunale dal percorso della strada che le girava attorno, "*asta provinciale*", con paracarri di granito (colonnelle). Nel 1772 la Comunità di Inzago decise:

*di far chiudere la Piazza Comunale con colonne di vivo, giacché era così chiusa anche dall'altra parte [...] fu creduto conveniente di lasciare uno spazio capace per il passaggio di un carro in caso che fosse occorso di portare generi a disseccare sopra detta Piazza, come destinata a quell'uso d'aja pubblica, ed in seguito si è creduto bene di porvi al detto spazio una catena, la quale fosse assicurata con chiave tanto da una parte della Piazza, quanto dagl'altra, che sono due spazi lasciati a detto uso.*

Protestò l'avvocato Muggetti che denunciava che l'apposizione della catena costituiva un "*atto spogliativo al possesso che esso ha sempre avuto di passare sopra detta Piazza con carri e carrozze per andare alla di lui casa da villa*". Nel Convocato del 23 novembre 1772 si convenne che:

- *si dovesse consegnare al detto signor avvocato Giorgio Leopoldo Muggetti una chiave servibile per aprire le due catene poste alii due spazi della sudetta Piazza.*
- *detta chiave si dovesse consegnare al sudetto signor Muggetti per suo uso proprio e non per altri, mentre per quelli che accidentalmente le occorrerà per andare sopra detta Piazza per asciugare qualche biancheria, o grani sarà detta chiave od istruzione al Sindaco nel modo di contenersi in simili casi.*
- *per la consegna di detta chiave non si intende acquistata dal sudetto signor avvocato Muggetti maggiori ragioni di transitare per la detta Piazza di quella, che avanti di essa le competessero.*
- *e resta fissato di dare copia della presente ordinazione al detto signor Muggetti, la quale dovrà essere sottoposta dalli signori Deputati degl'Estimo e dal medesimo sig. Muggetti con il rogito del Regio Cancelliere che dovrà registrarla nel libro delle ordinazioni di detto Comune perché consta in ogni tempo la presente fissazione perché così è stato creduto conveniente per la premura di ben vicinare fra Compossessori e la Comunità senza altro<sup>188</sup>.*

<sup>185</sup> AGRI, cart. 3, fasc. 60, 7 settembre 1761, Vendita di Gaetano Piantanida e nipoti al conte Pietro Paolo Crevenna dei beni di Inzago, Vincenzo Del Majno, notaio.

<sup>186</sup> AGRI, cart. 3, fasc. 50, 7 marzo 1764, L'avvocato Giorgio Leopoldo Muggetti acquista i beni di Inzago dal conte Pietro Paolo Crevenna, Ambrogio Raimondi, notaio.

<sup>187</sup> ASMi, Notarile, cart. 47814, 3 settembre 1798, Acquisto di Giuseppe Maria Franchetti da Ambrogio Muggetti fu Giorgio dei beni di Inzago, Battista Sironi, notaio.

<sup>188</sup> AGRI, cart. 3, fasc. 66, 20 dicembre 1772, Convenzioni per la consegna della chiave d'accesso alla piazza all'avv. Muggetti.

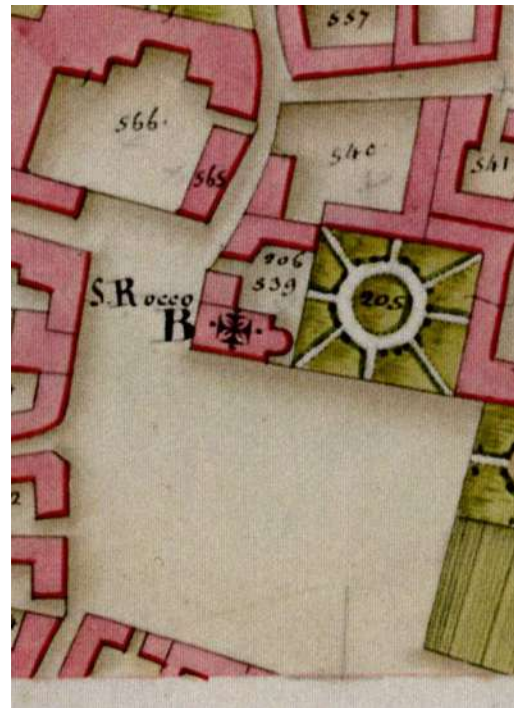
Da questa documentazione emergono gli usi della piazza come aia per disseccare i prodotti dell'agricoltura e spazio per stendere la biancheria.

### *San Rocco*

E' da notare nella prima mappa la grossolana rappresentazione dello spazio occupato dalla chiesa di san Rocco, ove non è indicata l'abside, segno che l'oratorio non fu rilevato esattamente come gli altri edifici civili in quanto gli edifici religiosi, essendo esenti dal censo (non pagavano le tasse), non sempre venivano misurati con esattezza. La pianta evidenzia gli spazi asserviti alla chiesa come risultano nella descrizione del cardinale Federico Borromeo e quindi arretrata rispetto l'inizio della via san Rocco, con il sagrato anteriore e a fianco l'orto della confraternita.



*Mappa 1721*



*Mappa 1825-1830*

Il processo decisionale di ingrandire nuovamente la chiesa di san Rocco iniziò nel 1716; bisognava ottenere dalla confraternita di san Rocco la cessione degli spazi necessari verso nord e dalla Comunità quelli verso sud (parte della piazza) che furono concessi solo nel 1632. Ai lati della navata costruita all'inizio del '600 si iniziarono a costruire nel 1735 i muri periferici e la facciata, consentendo in questo modo il perdurare della funzionalità della chiesa racchiusa dentro i confini delle fondazioni della nuova. I lavori ebbero alti e bassi e nel 1752 si incominciò a demolire la vecchia navata per erigere la volta della nuova chiesa, ma nel 1753 i lavori nel cantiere erano di nuovo fermi per una lite in corso e per la mancanza di denaro. L'inaugurazione della nuova chiesa avvenne per la ricorrenza di san Rocco il 16 agosto 1756 dopo due sopralluoghi<sup>189</sup> delle autorità ecclesiastiche avvenuti il 2 agosto, in cui si diede atto che la costruzione risultava essere "*ad formam delineationis approbatam*".

<sup>189</sup> ASDMi, Spedizioni Diverse, sez. III, cart. 17, 7 agosto 1756.

*Casa della confraternita di san Rocco al mappale 539*

Al tempo dei lavori di allargamento della chiesa la Confraternita di san Rocco aveva deciso di fare un'operazione immobiliare<sup>190</sup> nell'orto al confine con la chiesa:

*Essendosi proposto da Pietro Maria Rovati presentaneo Priore qualmente essendosi rialzata la Chiesa per il che resta levato il sole al giardino proprio della Scuola, e così reso del tutto infruttifero per lo che a vantaggio della medesima confraternita sarebbe meglio anzi necessario lo fabbricare in esso giardino una Casa consistente a piano terra in due botteghe con due altre camere con porta, e andito con li suoi rispettivi superiori, lo che è stato unanimemente da tutti approvato, ma sicome la detta scuola non ritrovasi in istato di potere fare tutte le spese necessarie per tale fabrica sono venuti in parere di ricercare una sovvenzione di lire mille, e cinquecento per ora ...*

Per realizzare questo scopo e contrarre un prestito di 100 zecchini all'interesse del 3,15% i confratelli ottennero l'autorizzazione del Senato e dettero in garanzia i beni immobili (terreni) di proprietà della scuola ad essa lasciati dai benefattori. La mappa catastale del 1825/1830 configura sia la chiesa allargata e allungata a spese del sagrato precedente; sul lato sinistro della chiesa è rappresentato il nuovo edificio della confraternita al mappale 539. Allegata ad una perizia<sup>191</sup> del 1787 troviamo una pianta dell'oratorio e della casa.

<sup>190</sup> ASMi, Notarile, cart. 41164, 1 aprile 1753, Francesco Lupi, notaio.

<sup>191</sup> ASMI, Culto, p.a., cart. 1484, 3 ottobre 1787. Perizia ingegner Gaeta. "Chiesa e Caseggiato annessi situati nel Luogo di Inzago, la cui pianta si rassegna nell'ingiunto tipo segnato A. La Chiesa con la sagrestia ubicati in detto tipo colli n. 18 e 19; e tinti rosso, sono destinati ad uso delle Scuole Normali. Il Caseggiato poi per essere assegnato all'abitazione in parte del Maestro di dette scuole, ed in parte al reverendo Sacerdote don Giuseppe Battaglia Coadiutore del Parroco, si è da me diversamente colorito e diviso come segue. La porzione servibile per il maestro delle anzidette Scuole e tinta celeste ed abbraccia li sottodistinti luoghi cioè:

- n. 2 Bottega con suo superiore
- n. 3 Cucina pure con suo superiore
- n. 4 Dispensino in cima all'infrascritta scala di vivo al n. 7
- n. 5 Portichetto a tetto in un campo
- n. 6 Metà dello stallino con sua corrispondente porzione del Cassinello a tetto, che si segregheranno dall'altre due metà infrascritte con steccata di cotichette
- n. 8 Scala di cotto e successiva cantina sotto gli infrascritti n. 9 e 10
- n. 11 Ripostiglio sotto la suaccennata scala di vivo, che si unirà al dispensino sudetto n. 4, gettando il tavolato di cotto intermedio
- n. 15 e 16 Due piccoli siti ad uso di porcile

*E per ultimo la stanza che resta sopra metà dell'andito di porta marcato in seguito col n. 1, ed è la prima alla sinistra subito ascisa la ridetta scala di vivo: in questo superiore si otterrà l'uscio, che presentemente mette alla contigua stanza per disimpegno della medesima.*

*L'altra parte destinata all'abitazione del presato Reverendo Sacerdote Battaglia è contraddistinta col color giallo, ed è composta da luoghi sottonotati cioè:*

- n. 6 Rimanente metà del suddetto stallino colla sua porzione del Cassinello superiore da segarsi come sopra con steccata di cotichette, dovendosi però di più aprire con nuovo uscio per entrare in questa metà di stallino
- n. 9 Bottega con suo superiore
- n. 10 Cucina con suo superiore
- n. 12 Portico a tetto in un campo a Levante della Corte
- n. 17 Picciolo sito ad uso di porcile

*E per ultimo la Stanza superiore alla restante metà dell'andito di porta infrascritto al n. 1*

*Avvertenza*

*Li seguenti siti si godranno promiscuamente tra li due suaccennati piedi, e sono:*

- n. 1 Porta grande d'ingresso ed andito di porta successivo
- n. 7 Scala di vivo e successivo corridore alla cima, da cui rispettivamente si passa alla sopradescritta stanza
- n. 13 Corte
- n. 14 Sito ad uso di latrina".

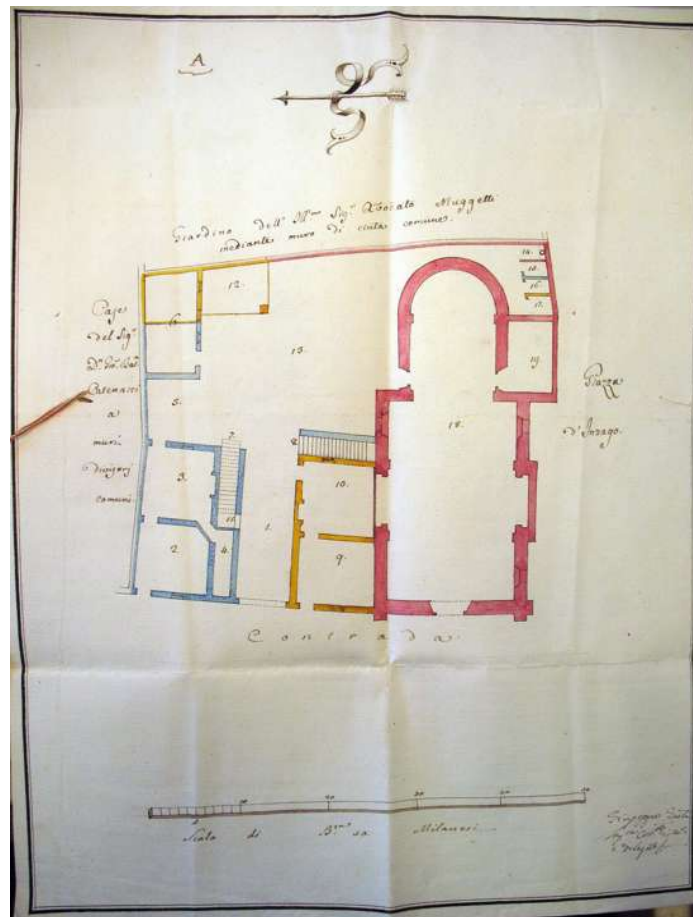


Fig. 29. Planimetria della chiesa di san Rocco e della casa confinante della Confraternita

*Villa Facheris: dai Marliani ai Gesuiti, dai Gesuiti ai Manzi*

*Mappale 565 - Colleggio de' Nobili della Compagnia di Gesù, casa d'affitto*

*Mappale 566 - Colleggio de' Nobili della Compagnia di Gesù, casa di propria abitazione con torchio di vino compreso il giardino in mappa al n. 188, 7 pertiche e 20 tavole*

*Mappale 567 - Colleggio de' Nobili della Compagnia di Gesù, casa d'affitto*

Nell'ambito della famiglia Marliani alla fine del '600 insorse un contenzioso ereditario a seguito della morte di Ruggero junior (†1684), cui seguì la morte prematura del suo unico figlio maschio, conte Antonio (†1689). Motivo del contendere con i cugini era l'asse ereditario di Ruggero Marliani junior per via di fedecommissi legati all'estinzione della linea maschile cadetta complicato dalla controversia sui molto consistenti beni dotati apportati in passato dalle mogli delle generazioni precedenti. Dopo accordi di massima circa le modalità della divisione, sorsero ulteriori liti non solo sui valori dei singoli beni, ma anche sulle modalità con cui dividere le rendite che tali beni garantivano e quindi sul possesso perdurante la contesa, per cui si susseguirono nuove transazioni, perizie e nuovi litigi, forse agevolati anche da attori diversi succedutisi nel frattempo, per arrivare finalmente nel 1721, dopo 30 anni, alla assegnazione definitiva dell'eredità di Ruggero junior. La possessione di Inzago, tanto amata da Ruggero che vi volle costruire una nuova prestigiosa villa, fu assegnata alla figlia Isabella Marliani sposata Arese. Morta Isabella, i figli del conte Benedetto Arese, dei LX Decurioni, Questore e Magistrato del Reddito Ordinario dello stato di Milano,



vendettero<sup>192</sup> nel 1736 la possessione di Inzago al padre Giacomo Bonetti della Società di Gesù, rettore del Collegio de' Nobili di Milano che intendeva usare la villa per farne “*una casa di villeggiatura*” per circa 25 convittori. Poco sappiamo dei successivi 40 anni di vita del Collegio estivo dei Nobili di Inzago, se non che furono fatti dei lavori edilizi per adattare l'edificio all'uso di convitto attivo nel periodo estivo. Manca un elenco degli alunni di cui in qualche caso conosciamo la frequentazione per via trasversale. Forse la più illustre fu quella di Pietro Verri<sup>193</sup> che ne riporta un brutto ricordo nelle sue *Memorie*.

L'ordine di Gesù fu soppresso nel 1773 da papa Clemente XIV e tutti i Collegi dei Gesuiti furono chiusi compresa la casa di villeggiatura di Inzago; la proprietà passò all'Asse Gesuitico vacante amministrato dal Regio Economato e successivamente, il 3 maggio 1777 l'Imperatrice vedova Maria Teresa ordinò che il Patrimonio ex gesuitico cessasse di essere vacante, fosse alienato e il ricavato confluisse nel Fondo per la pubblica Istruzione. L'asta<sup>194</sup> della vendita dei beni ebbe luogo il 1° settembre 1779 e fu aggiudicata a Giò Batta Bizzozzero per la cifra complessiva di £. 202.107 da pagarsi in tre rate. Pochi anni dopo Bizzozzero, malato, venderà<sup>195</sup> la possessione ai fratelli Luigi, avvocato Ignazio, fisico Girolamo, canonico Giuseppe, Giò Antonio Manzi.

I Manzi erano una nobile famiglia che vantava ascendenze in Ottone Manzi, Capitaneo di Porta Orientale di Milano nel secolo XII; fu poi costretta a cercare asilo a Crema sul lago di Como, tra i due Castelli di Rezzonico e Musso, a seguito delle lotte tra le fazioni cittadine. Sul lago di Como fu coinvolta in ulteriori turbolenze che caratterizzarono la zona sino alla affermazione del Medeghino, Giò Giacomo Medici fratello di papa Pio IV. La situazione economico-sociale della famiglia fu in ripresa nella seconda metà del '700 con Carlo Manzi, Sindaco generale del Contado di Como, che poi si trasferì a Milano. Troviamo una breve descrizione della situazione patrimoniale della famiglia allegata alla pratica di richiesta del riconoscimento nobiliare (1816):

*... Famiglia d'antica origine milanese. Ha i suoi possedimenti nella Provincia di Como, in Musso distretto di Dongo, in Carpesino Distretto di Erba e nella Provincia di Milano, nella Città, ne' Corpi Santi di Porta Ticinese, ed in Inzago Distretto di Gorgonzola, ed alla Cassina della Santa Distretto di Monza<sup>196</sup> ...*

<sup>192</sup> ASMi, Notarile, cart. 38702, 26 settembre 1736, I fratelli Marco, Bartolomeo Ruggiero, capitano Paolo, Giovanni e Giuseppe Arese vendono al Collegio dei Nobili di Milano la possessione di Inzago, Giuseppe Cima, notaio.

<sup>193</sup> MARTA BONESCHI, *Quel che il cuore sapeva: Giulia Beccaria, i Verri, i Manzoni*, Mondadori, Milano, 2004, p. 45.

<sup>194</sup> ASMi, Registri Camerali, cart. 472, 1 settembre 1779, Vendita dei beni ex-gesuitici di Inzago a Giò Batta Bizzozzero, Carlo Negri, notaio camerale.

<sup>195</sup> ASMi, Notarile, cart. 47210, 1 marzo 1785, Vendita di Giò Batta Bizzozzero ai nobili don Luigi e fratelli Manzi, Antonio Mantica, notaio.

<sup>196</sup> ASMi, Araldica, p.m., cart. 131.



Lato di ponente

*Case Piola in piazza*

*Mappale 583 sub 1 - Porzione di case d'affitto di don Cesare Piola fu Ippolito, 6 tavole*

1805, da Cesare Piola alla vedova Maria Miglio

1809, da Maria Miglio a eredi fratelli canonico Giò Batta Miglio, Gaetano e Regina vedova Rossi e Castellani Angelo, Lodovico e Teresa Clotilde

1810, a Carlo Grassini fu Antonio

1811, a professor Pietro Lattuada fu Federico

1811, a Giuseppe Antonio Rivetta fu Carlo

*Mappale 583 sub 2 - Porzione di case d'affitto di don Cesare Piola fu Ippolito, 6 tavole*

1812, da Giuseppe Piola Daverio fu Ottavio a Giuseppe Antonio Rivetta fu Carlo

*Mappale 583 sub. 1 e sub. 2*

1836, a Rivetta Giuseppe fu Giuseppe Antonio

1841, a Pajrana Giuseppa fu Carlo vedova Ausenda in Babbini

1851, a Pajrana ragionier Giacomo fu Carlo

1860, a Bossi Giuseppe e consorti

1861, a Pirota Antonio, Carlo e Giuseppe fu Luigi

1873, a Buzzini Giuseppe di Vincenzo

*Mappale 584 - casa d'affitto di Cesare Piola fu Ippolito, 11 tavole*

1837, da Gabrio Piola Daverio a Crespi Francesco di Paolo

Francesco Crespi riporta in una comunicazione<sup>197</sup> che “*Questa casa venne accresciuta di n. 6 locali tre grandi e piccoli, tutti nell’interno, di più venne ricostrutta una campata di portico. La detta casa venne acquistata nel 1836 dal sottoscritto dalla nobile Casa Piola don Gabrio. Le dette spese furono eseguite nel 1838*”.

1862, eredità giacente fu Crespi Francesco

1863, a Crespi Felice, Paolo, Carlo, Angelo, Emanuele, Barbara, Rosa e Margherita fratelli e sorelle

1870, a Crespi Paolo fu Francesco

1880, a Crippa Angelo fu Giuseppe

1885, a Ronchetti Felice e Mario di Achille

*Mappale 592 - casa di propria abitazione Monticelli Carlo Giuseppe fu Carlo Antonio, 12 tavole*

Nella Piazza Grande esistevano varie spezierie: quella già citata di proprietà Fagnani, gestita dai Gallarati, che cessò di esistere alla fine del ‘600 per abbattimento dell’edificio; a fine secolo nella casa Fagnani<sup>198</sup>, dall’altra parte della piazza (ora casa Appiani), è segnalata la presenza di una bottega “*ubi nunc exercetur aromataria*”. Sempre nel ‘700 esisteva la spezieria di Francesco Fagnani<sup>199</sup> nella casa (mappale 492) ubicata nel primo tratto della contrada del Ponte (via Marchesi) e un’altra dei Monticelli, quasi dirimpetto in piazza all’imbocco di via Marchesi nella casa al mappale 592. Carlo Antonio Monticelli fu Stefano appare<sup>200</sup> a Inzago a fine ‘600 quale “*aromatario*”, forse proveniente da Voghera<sup>201</sup>. In questa casa una testimonianza di fine ‘700 riporta l’esistenza di una “*bottega ad uso di speziaria, con sue scanzie, e banchi [...] fondaco e laboratorio*”<sup>202</sup>. Maggiori particolari sulla spezieria dei Monticelli (mappale 592) ci sono dati dal contratto di locazione di tale bottega e attività:

*Trovando di sua convenienza il sig. Carl’Antonio Monticelli fu Carlo Giuseppe attuale padrone della spezieria, e casa situati nel luogo d’Inzago Pieve di Gorgonzola di questo ducato di passare ad un affitto ... di detta spezieria col’uso de mobili e utensili bisognevoli per la sudetta con parte anche di casa ... col sig. Silvestro Brogginì<sup>203</sup>.*

Il contratto prevedeva una durata di 15 anni, mentre la valutazione dei preparati officinali e utensili ceduti fu affidata alla stima di un perito (£. 1.774); l’inventario in cui si elencano analiticamente oggetti e sostanze medicinali con la loro quantità e valore è lungo 29 pagine.

1796, a Carlo Antonio Monticelli fu Carlo Giuseppe

1802, a Medici sacerdote Francesco

1806, ad Aceti Giò Batta fu Carlo

<sup>197</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

<sup>198</sup> ASMi, Notarile, cart. 37466, 14 giugno 1700, Vendita dei fratelli Fagnani ai fratelli Piantanida, Giovanni Antonio Piantanida, notaio.

<sup>199</sup> ASMi, Notarile, cart. 37425, 1 luglio 1698, Ratifica residuo prezzo della spezieria, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>200</sup> ASMi, Notarile, cart. 37425, 22 aprile 1694, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>201</sup> ASMi, Notarile, cart. 37426, 1 giugno 1708, Carlo Antonio Monticelli vende una casa a Voghera, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>202</sup> ASMi, Notarile, cart. 46163, 1 maggio 1789, Carlo Antonio Monticelli cede in locazione la spezieria e inventario, Antonio Lupi, notaio.

<sup>203</sup> Silvestro Brogginì fu Andrea aveva “*preso il suo domicilio nel sudetto Luogo di Inzago*” in previsione della locazione della spezieria. Brogginì divenne amico di Luigi Marchesi, che fu il padrino del figlio Luigi che nominò suo erede.

Giò Batta Aceti<sup>204</sup>, sposato con Candida Rotta, si afferma nella prima metà dell'800. Gli Aceti acquisiscono terreni per circa 150 pertiche; più volte sono segnalati per la loro filanda e la loro affermazione si risolve anche in frequenti cariche pubbliche. La loro casa è ricordata per i paracarri che la fronteggiavano; invano il sindaco Dell'Orto aveva cercato di convincere<sup>205</sup> la proprietà a rimuoverli:

*Eccitato dai continui richiami di questi abitanti per sinistri accidenti, che sovente ad essi accadono in specie nelle notti oscure per la cattiva posizione di alcune colonnette di vivo, che si trovano avanti [...] la Casa della Piazza grande a quali nel mezzo, in linea di tutte le altre ha due grosse colonne nelle due estremità avanti ad esso all'infuori di circa braccia 2.*

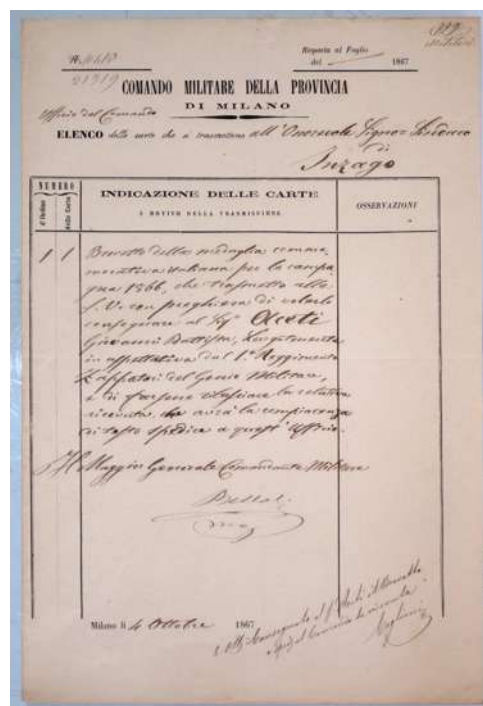
Bartolomeo Aceti<sup>206</sup> fu esattore della comunità; nel 1854 comunicò i lavori di miglioria eseguiti sulla casa:

*nell'anno 1839 nella di lui casa di abitazione al civile n. 66 oltre al miglioramento generale della casa costruì di nuovo un portico con diversi fornelli ed accessori per la trattura della seta, una scala in vivo pel disimpegno dei locali addetti alla filanda, ed un portichetto superiore alla porta rustica ...;*

successivamente

*già da più anni ha cessato dall'esercizio di filare seta nella di lui casa al comunale n. 66 ed in mappa al n. 592, e che il portico in detta casa con alcuni fornelli distinto nella nuova mappa col n. 191 e qualificato Portico ad uso di Filanda ora serve esclusivamente per ripostiglio e commodo rustico di detta casa di propria sua abitazione, avendo intieramente abbandonato simile commercio.*

Già Batta Aceti partecipò alla campagna del 1866 col grado di luogotenente



<sup>204</sup> ASMi, Notarile, cart. 50092, 13 marzo 1824, testamento di Giò Batta Aceti, Giuseppe Arpegiani, notaio.

<sup>205</sup> Archivio Comune di Inzago (in seguito ACI), cart. 2, 23 aprile 1811, Lettera del sindaco al cavaliere barone prefetto d'Olona.

<sup>206</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

1879, ad Aceti ingegner Lodovico fu Bartolomeo

*Mappale 593 - casa da massaro di don Pompeo Porro fu Ludovico, 1 pertica e 3 tavole*

I Porro erano una famiglia di giureconsulti presente a Inzago dal sec. XVI con casa da nobile nell'attuale giardino antistante la villa Arrigoni e un fondo di circa 600 pertiche.

1783, a don Pietro Porro fu Pompeo

1792, a Brasca Giuseppe fu Carlo Antonio

1809, a Brasca Visconti Daverio Simone e Alessandro

1827, a Fossati don Luigi

1829, a don Alessandro della Croce

1840, a Rivetta Giuseppe fu Giuseppe Antonio

Carolina Riva vedova Rivetta affermava<sup>207</sup> che la casa fosse stata “*acquistata dal di lei defunto marito Giuseppe nell'anno 1841, aver accresciuto d'una stanzetta superiore il numero dei locali componenti la casa stessa, non che d'averla superficialmente abbellita*” .

1870, a Rivetta Angelo e Luigi fu Giuseppe

1870, a Cucchi Francesco fu Domenico

*Mappale 594 - sub 1 e sub 2 porzioni di casa d'affitto e di proprio uso Calerij Pasquale, reverendo Giuseppe e Gerolamo fu Antonio 20 tavole*

Il capitano Carlo Calleri fu Giò Batta vendette<sup>208</sup> al convento di santa Maria delle Grazie di Inzago la casa da pensionanti (mappale 594) con tre botteghe e coerenze a levante strada pubblica, a mezzogiorno il venditore, a ponente in parte il collegiato Ludovico Porro e in parte il venditore e a mezzanotte il collegiato Porro.

1772, a Radaelli reverendo Andrea

1796, a don Giò Batta Catenazzo fu Nicola

1796, a Tizzoni Mozzoni Marianna

1804, a Mambretti Felice

1804, a Ranzini Francesco

1826, a Ranzini Luigi e Giuseppe fu Francesco minori sotto tutela della madre Faustina Ghidini

1828, a Ponzio Giulio fu Giuseppe

*Sedime di casa rifabbricato nel 1828. Per quanto consta al proprietario attuale non pare che [...] siasi fatta alcuna innovazione od accrescimento nel numero dei locali che la costituivano, se pure non si è diminuita di una bottega, a cui presentemente sarebbe stata sostituita una sala ...*<sup>209</sup>.

1862, a eredità fu Giulio Ponzio amministrata dalla moglie Bajetta Margherita

1862, a Bajetta Margherita fu Giovanni, eredità giacente

1866, a Ponzio Giacomo, Antonio, Ampellio, Rodolfo e Santina

1870, a Ponzio Antonio, Ampellio, e Rodolfo fratelli

<sup>207</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

<sup>208</sup> ASMi, Notarile, cart. 37427, 29 dicembre 1729, Carlo Caleri vende al convento del Monasterolo una casa a Inzago, Giuseppe Stoppa, notaio. Tale casa era stata comprata da Giacomo Antonio Fagnani e Giacomo Antonio Lecchi (Francesco Domenico Poroli - 22 novembre 1714 - Giò Batta Besozzi - 22 ottobre 1715).

<sup>209</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

1871, a Ponzio Ampellio e Rodolfo  
1871, a Mambretti Antonia di Francesco

Lato di mezzogiorno



*Mappale 495 - casa di propria abitazione don Francesco Luppi fu Antonio compreso l'orto in mappa al numero 316 ½, 1 pertica e 16 tavole*

Francesco Luppi e il figlio Antonio furono notai.

1774, a Luppi Antonio fu Francesco  
1796, a Luppi Ignazio fu Antonio  
1796, a Luppi Francesco e Carlo Fratelli  
1835, da Ignazio a Carlo Lupi fu Antonio  
1838, a Castiglioni Carlo fu Gerolamo  
1839, a Giulio Ponzio fu Giuseppe  
1840, a Gerosa Carlo fu Santino

Carlo Gerosa, “*trafficante macellajo*”<sup>210</sup>, così descrisse<sup>211</sup> le opere di miglioramento edilizio effettuate:

*A levante della corte di questa casa sull'area della corte stessa, nell'anno 1841 si è costruito un portico, con una stalla e superiore cassina. A ponente nell'anno suddetto sono ridotti a stanze godibili n. 5 pollari e vi si è fatta apposita scala in vivo. Al lato di tramontana nell'anno 1842 si sono formate due ghiacciaje nei sotterranei; a piano terreno esistevano una stalla, una rimessa od un andito per la porta che metteva alla piazza; questi locali vennero ridotti ad una saletta e cucina ed una bottega ora ad uso di macello.*

1854, a Gerosa Francesco fu Santino, e Santo, Maria, Teresa, Clotilde, Marianna, Maddalena, Giovanni, Angelo e Paolo del fu Giuseppe fu Santino  
1862, a eredità Ponzio fu Giulio amministrata dalla vedova Margherita Bajetta  
1884, a Francesco Gerosa fu Santo e fratelli e sorelle

*Mappale 496 - rev.do Nicola Cattenazzo fu Carlo Santo, casa d'affitto con orto non distinto dal caseggiato, 21 tavole*

<sup>210</sup> ASMi, Notarile, cart. U.V. 410, 28 aprile 1841, Accordi Antonio Cardani con Carlo Gerosa, Antonio Franzini, notaio.

<sup>211</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

1810, da Parbarini Bernardo fu Giò Battista a Mainoni Carolina vedova Garbarini usufruttuaria e Crippa Luigi e Giuseppe fratelli proprietari

1817, alla Ditta Porta di Ignazio e figlio (Antonio)

1826, a Antegnati Giuseppe fu Francesco

1835, a Antegnati Francesca, Luigia e Angela fu Giuseppe

1843, a Gilardi Giovanni fu Carlo Giuseppe

1853, a Crespi Francesco fu Carlo<sup>212</sup>

*Questa casa fu comperata dal sottoscritto nel 1853 dal sig. Giuseppe Gilardi. Questa fu accresciuta dal sig. Gilardi nell'anno 1841 circa di n. 5 stanze tutte superiori e verso corte ed il giardino.*

1862, a Crespi eredità giacente fu Francesco

1863, a Crespi Felice, Paolo, Carlo, Angelo, Emanuele, Barbara, Rosa, e Margherita fu Francesco

1866, a Ghezzi Giuseppe fu Stefano

1882, a Ghezzi Abele e Carlo fu Giuseppe

*Casa Moneta in piazza, dai Moneta ai Catenazzo, dai Catenazzo al conte Melzi*

Alla morte del collegiato Ludovico, la casa Moneta in piazza passò nel 1682 ai cugini minori Luigi, Ambrogio e Paolo Camillo fu Giò Battista in forza del fedecommesso stabilito da Giò Luigi Moneta<sup>213</sup>. Pochi anni dopo la situazione debitoria Moneta motivò i fratelli ad alienare<sup>214</sup> a Carlo Santo Catenazzo<sup>215</sup> il fondo della cascina Rivera e la casa in piazza. Nella divisione<sup>216</sup> tra fratelli Catenazzo che seguì alla morte di Carlo Santo tale casa pervenne al figlio maggiore Nicola che la vendette poi nel 1738 al conte Paolo Melzi.

---

<sup>212</sup> ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

<sup>213</sup> ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 41, 26 ottobre 1633, Testamento di Giò Luigi Moneta, Rocco Ripa, notaio.

<sup>214</sup> ASMi, Notarile, cart. 33193, 24 gennaio 1692, Vendita dei fratelli Moneta della cascina Rivera a Carlo Santo Catenazzo, Giacomo Carrara, notaio.

<sup>215</sup> Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Storia della committenza di un dipinto votivo dedicato al Sacro Cuore a Inzago*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

<sup>216</sup> AGRI, Le notizie riportate circa la divisione fra fratelli Catenazzo sono in premessa all'Atto di vendita di Nicola Catenazzi al conte don Cesare Monti Melzi, 5 maggio 1738, Giacomo Gaeta, notaio.



Fig. 33. Estratto da pianta delle proprietà di Inzago di Nicola Catenazzo. L'inserimento della planimetria delle case Catenazzo ai mappali 496 e 497 nella mappa di Inzago è indicativa

*Mappale 497 sub 1 - conte don Paolo Monti Melzi fu Cesare, porzione di casa di propria abitazione con giardino in mappa al numero 314½, 7 pertiche e 7 tavole*

*Mappale 497 sub 2 - conte don Paolo Monti Melzi fu Cesare, altra porzione di casa da massaro, 10 tavole*

1772, a Melzi conte Francesco Maria fu Orazio

1796, a Melzi Carlo Maria fu Francesco Maria

1802, a Franchetti Giuseppe Maria fu Sansone

1815, a Villa Carlo<sup>217</sup> fu Giovanni

Nel 1815 i fratelli, sacerdote Giuseppe, Carlo e Stefano Villa fu Giò si divisero<sup>218</sup> le case di proprietà: Stefano ebbe la casa al mappale 497 sub 1 e sub 2 e il giardino 314½, il sacerdote Giuseppe e il fratello Carlo, che coabitavano, la casa al mappale 499 sub 1 e sub 2 con gli orti 360½, 362½ e 358½. Intrecci matrimoniali multipli<sup>219</sup> legarono i figli e le figlie di Carlo Villa al casato dei Brambilla fu Dionigi che proprio in quegli anni si trasferì da Gessate a Inzago.

<sup>217</sup> ASMi, Notarile, cart. 48814, 15 marzo 1803, Giuseppe Maria Franchetti vende la casa (mappale 497) a Carlo Villa, Girolamo Della Croce, notaio.

<sup>218</sup> ASMi, Notarile, cart. U.V. 346, 12 gennaio 1812, Divisione tra fratelli Villa e perizia, Giuseppe Tarlarini, notaio.

<sup>219</sup> Colomba Brambilla di Bartolomeo fu Dionigi sposò Nemesio Villa di Carlo, Maddalena Brambilla di Bartolomeo sposò Giò Villa, Vincenzo Brambilla (†1824) fu Dionigi (Archivio Ugenti Sforza di Inzago, in seguito AUSI, 6 dicembre 1800, Patti dotali Brambilla-Villa, Carlo Bonifacio Reina, notaio) sposò Maddalena Villa (†25/6/1840) di Carlo ed ebbero otto figli e figlie: ingegner Angelo (†31/3/1886) celibe, Giuseppe (†3/3/1862) sposato senza figli, Paolo (†15/4/1836) celibe, professore Luigi (†18/8/1873) sposo di Angiolina Bonati (†21/11/1899) senza figli, Maria (†1870) sposa di Gaetano Zoja, Felice (†24/4/1835) celibe, Carlo (†15/5/1852) celibe, Agostino (†19/1/1890) celibe, sindaco di Inzago. A fine secolo la stirpe di Vincenzo si era estinta e l'eredità passò alla cugina Elena Tettamanzi (22/2/1826 - 13/7/1899) fu Giovanni Battista Tettamanzi di Monza che aveva sposato Antonia Ponzone; Antonia era sorella di Maria moglie di Carlo Villa, genitori dei citati Nemesio, che non ebbe figli, e di Maddalena in Brambilla.



Il sacerdote Mosé Villa fu Stefano fu parroco di Inzago dal 1840 al 1862. Diverse sono le testimonianze pervenuteci circa un carattere difficile<sup>220</sup> che spesso lo mise in urto con i suoi interlocutori: la fabbricceria, il sindaco Vitali, gli Oblati di Rho per “*il casino* [eredità Castelli] *posto nella piazza dei Moroni*” e lo stesso nipote ingegner Angelo Brambilla circa l'alzamento delle finestre dell'Ospedale Marchesi. La pervicace insistenza del parroco, nonostante il parere negativo della I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni, determinò successivamente il passaggio dell'amministrazione della Causa Pia Marchesi dalle mani del parroco a quelle del sindaco Francesco Vitali.

1815, a Villa sac. Giuseppe, Carlo e Stefano fu Giò  
 1815, a Villa Stefano fu Giovanni  
 1831, a Villa sac. Mosé, Cristina, Annunciata, Giuseppe fu Stefano  
 1839, a Villa sac. Mosé fu Stefano  
 1840, a Crespi Carlo Antonio fu Giuseppe  
 1854, a Crespi eredità giacente  
 1861, a Crespi Francesco fu Paolo  
 1862, a Crespi eredità giacente fu Francesco  
 1863, a Crespi Felice, Paolo, Carlo, Angelo, Emanuele, Barbara, Rosa, Margherita

*Mappale 498 Monache Orfane di santa Catterina di Milano, casa d'affitto compreso l'orto in mappa al numero 361½, 1 pertica e 2 tavole*

1787, a Castello Francesco  
 1796, a Castello Carlo Giacomo fu Francesco  
 1819, a Castelli Felice fu Carlo  
 1832, a Cagliani Luigi fu Carlo  
 1847, a Cagliani Pasquale fu Luigi  
 1862, a Cerea Michele fu Ambrogio

*Mappale 499 sub 1 - Rev.do Innocente Braga ed Alessandro fu Giuseppe Antonio, porzione di casa con bottega d'affitto compresi gli orti in mappa ai numeri 360½ e 362½, 17 tavole*

*Mappale 499 sub 2 - Crema Rosa, Maddalena e Giuseppa fu Giò Maria altra porzione di casa di propria abitazione, compreso l'orto in mappa al n. 358½, 8 tavole*

1789, a Eredi Braga  
 1789, a Villa Carlo e fratelli  
 1815, a Villa prete Giuseppe, Carlo e Stefano fu Giovanni fratelli  
 1828, a Villa Giovanni, Nemesio, Angelo e Carlo

Carlo Villa aveva un debito nei confronti della ditta Giuseppe Battaglia di £. 6.725 che non onorava per cui la ditta procedette giudizialmente. Morto Carlo, i figli Nemesio e Giovanni furono costretti a vendere<sup>221</sup> la casa al mappale 499 a Domenico Pirotta per £. 13.570.

1833, a Pirotta Domenico Carlo  
 1864, a Pirotta Lazzaro fu Domenico  
 1866, a Masciagli Gaetano fu Pietro  
 1869, a Colombo Zaccaria fu Carlo

<sup>220</sup> MASSIMO LEONARDI, *Storia parrocchiale di Inzago dal 1827 al 1903*, 1988, pp. 32-34; MASSIMO LEONARDI e ACHILLE CAIANI, *Sacerdoti inzaghesi, squarcio di storia di Inzago*, 2001, pp. 63-73.

<sup>221</sup> ASMi, Notarile, cart. U.V. 483, 28 novembre 1832, Vendita case Villa, Bernardino Pozzi, notaio.



Fig. 34. *Busto di Colombo Zaccaria  
Cimitero di Inzago*

Nel 1902 Giuseppe Appiani acquistò la proprietà di via Napoleone III n. 78 da don Mansueto Pirota parroco di Barzago che aveva ereditato la casa da Giusta Pirota (†1902), vedova di Zaccaria Colombo, e dalla nipote Melania Mauri.

*Casa Appiani: dai Fagnani, ai Piantanida, ai Barbò, ai Bigatti.*

*Mappale 500 - conte abate don Carlo Barbò fu Gerolamo, casa di propria abitazione compreso l'orto in mappa al n. 358½, 3 pertiche e 7 tavole*

La discendenza di Giò Paolo Fagnani, fratello di Bartolomeo, abitò per un secolo in questa casa. Pietro Antonio Fagnani fu Giò Paolo morì nel 1628; i figli Cesare e Giò Stefano avevano mantenuto la sostanza in comune e nel 1668, a causa della malattia di Giò Stefano, regolarono tra di loro pendenze e crediti e Cesare si obbligò<sup>222</sup> ad assolvere a una serie di obbligazioni a favore della cognata Teresa Ferrario e delle nipoti Barbara, sposata con Gerolamo Bossi, e Clara, sposata con Giacomo Filippo Caleri. Al tempo furono valutati il patrimonio familiare e le attività che comprendevano la casa da nobile in piazza (£.7.000), i mobili e arredi (£. 2.500), 91 pertiche di terreno a Inzago (£. 6.370), la casa di Pozzuolo e 86 pertiche (£. 6.520), la casa di Truccazzano e la confetteria; l'attivo di £. 29.669 diminuito dei livelli e debiti si riduceva a £. 9.612. Cesare si era sposato con Barbara Capitani da Villa ed ebbe due figli, Pietro Antonio e Giò Paolo, i cui discendenti a fine '600 avevano una pesante situazione debitoria (£. 16.000<sup>223</sup>) tale da decidere di vendere la casa e dividere<sup>224</sup> il patrimonio familiare. La famiglia allora era rappresentata da:

- Francesco speziere<sup>225</sup>, Cesare e Giuseppe e dalle sorelle Francesca, Colomba, Maddalena sposata con Antonio Calleri, tutti figli del notaio Pietro Antonio e di Anna Maria Braga;

<sup>222</sup> ASMi, Notarile, cart. 31161, 6 aprile 1668, Patti tra Cesare e Giò Stefano Fagnani, Francesco Carati, notaio.

<sup>223</sup> Tra i creditori vi era Giacomo Antonio Braga per ragioni dotali, Giacomo Filippo Caleri a nome di Margherita Calera come erede di Teresa Ferrari (ASMi, Notarile, cart. 37466, 24 maggio 1701, Giò Antonio Piantanida; cart. 37466, 29 agosto 1701, Giò Antonio Piantanida, notaio).

<sup>224</sup> ASMi, Notarile, cart. 37425, 18 giugno 1700, Divisione Fagnani, Giuseppe Stoppa, notaio; allegati la stima dei terreni di Pozzuolo, l'inventario del negozio di confetteria e suoi crediti e l'inventario della Speciarìa.

<sup>225</sup> Francesco Fagnani aveva acquistato una spezieria (1693) facendo un debito di £. 900 garantito dalla madre Anna Braga (ASMi, Notarile, cart. 37425, 1 luglio 1698, Giuseppe Stoppa, notaio).

- Carlo e Natale, figli minori di Giovanni Paolo e di Caterina del Conte.

La valutazione dei beni e la costruzione di due piedi ereditari fu affidata al capitano Lucio Borsa e a Giacinto Sola che assegnarono ai primi la casa in via Marchesi “*detta la Confitoria* [mappale 492] *ove di presente si esercisce la Confitoria*” con corte e giardino e due botteghe, la confetteria e “*la speziaria*<sup>226</sup> *che di presente esercisce il sig. Francesco Fagnano*”: coerenza a mattina Santo Catenazzo, a mezzodì Giò Angelo Quaggio, a sera strada in parte e in parte detto Quaggio, a monte Giò Batta Arioli. Ai fratelli Carlo e Natale furono invece assegnati i terreni ubicati tutti a Pozzuolo Martesana (80 pertiche circa). Frattanto gli eredi Fagnani avevano venduto<sup>227</sup> la loro casa ai fratelli Antonio e Giuseppe Piantanida fu Domenico che già qualche anno prima avevano acquistato una casa a Inzago<sup>228</sup> e una casa da nobile e una possessione<sup>229</sup> a Pozzo d’Adda dal conte Gerolamo e dal fratello Ludovico Melzi fu Pirro. Negli anni successivi faranno ulteriori investimenti patrimoniali a Inzago forti di una recente ricchezza originata probabilmente dall’appalto del gioco d’azzardo “*facultas exercendi, seu exercere faciendi quoslibet ludos in aliquibus civitatibus ...*”<sup>230</sup>. Al tempo il gioco d’azzardo era unicamente autorizzato nell’ambito dei teatri d’opera; i proventi di tali giochi dovevano consentire agli impresari di poter sopperire alle ingenti spese delle rappresentazioni. I Piantanida infatti furono per generazioni impresari del Teatro di corte nel cortile del Palazzo Reale di Milano, che fu distrutto nel 1708 da un incendio. Nello stesso anno fu inaugurato il Regio Ducal Teatro, costruito a spese della nobiltà milanese su progetto di Domenico Barbieri.

Il figlio di Antonio, capitano Federico Piantanida, acquistò a Inzago la villa Ghecchi Ruscone. L’alfiere Domenico Piantanida (†1728) unico figlio maschio di Giuseppe e di Marta Doria, sposato in prime nozze con la vedova Clara Busti<sup>231</sup> e in seconde con Barbara Soliva, ebbe in eredità la casa ex Fagnani, ma spostò presto il centro di gravità dei suoi interessi da Inzago: nel 1706 comprò<sup>232</sup> una casa da nobile e terreni a Montevicchia, pieve di Missaglia, dal conte Giacomo Brivio, vicina ai beni Busti detti “*del Bussone*”<sup>233</sup>. Lo stesso anno locò “*la sua casa da nobile posta in Piazza d’Inzagho et tutti li suoi terreni [...] per nove anni a Cesare Cipolla ...*”<sup>234</sup>; nel 1708 vendette<sup>235</sup> a Genesio Valtorta fu Giuseppe un’altra sua casa a Inzago allora affittata a Carlo Domenico Castelnovati e nel 1711 alienò<sup>236</sup> tutti i suoi beni di Inzago al conte Gerolamo Barbò, conte di Casal Morano dei Condomini di Pumenengo e della Calciana inferiore, dei LX Decurioni fu conte Barnaba.

<sup>226</sup> ASMi, Notarile, cart. 37425, 1 luglio 1698, Ratifica residuo prezzo delle spezieria, Giuseppe Stoppa, notaio.

<sup>227</sup> ASMi, Notarile, cart. 37466, 14 giugno 1700, Vendita della casa Fagnani a Inzago e diversi terreni, Giò Antonio Piantanida, notaio. La casa viene così descritta: “*sita in dicto loco Inzaghi in fine platea eiusdem loci cum viridario, et diversis locis inferioribus et superioribus usque ad tectum inclusive, curia porticis, stabulo, putheo, necessario, apotheca, ubi nunc exercitur aromataria, ac alijs suis juribus pertinentijs cui coheret a tribus partibus strata, ab alia in parte consortium de Crema ...*”; prezzo £. 8.400 per la casa e con i terreni £. 19.550.

<sup>228</sup> ASMi, Notarile, cart. 35014, 15 gennaio 1697, I fratelli Antonio e Giuseppe Piantanida acquistano la casa ex Baldizone da Pezzano, Giuseppe Carati, notaio.

<sup>229</sup> ASMi, Notarile, cart. 35013, 5 agosto 1695, Vendita dei fratelli Melzi a Pozzo, Giuseppe Carati, notaio.

<sup>230</sup> ASMi, Notarile, cart. 37854, 18 maggio 1701, Procura di Giuseppe Piantanida a Federico Piantanida, Bernardo Curioni, notaio.

<sup>231</sup> Figlia del notaio Giò Battista Busti fu Onorio.

<sup>232</sup> ASMi, Notarile, cart. 38437, 3 aprile 1706, Acquisto di Domenico Piantanida a Brivio, Girolamo Crespi, notaio.

<sup>233</sup> ASMi, Notarile, cart. 33513, 31 maggio 1703, Clara Busti vende al marito Domenico Piantanida beni in Montevicchia, Federico Maggi, notaio.

<sup>234</sup> ASMi, Notarile, cart. 38437, 18 ottobre 1706, Locazione di Domenico Piantanida dei beni di Inzago, Girolamo Crespi, notaio.

<sup>235</sup> ASMi, Notarile, cart. 38438, 26 gennaio 1708, Vendita di Domenico Piantanida di una casa a Inzago, Girolamo Crespi, notaio. La casa è così descritta: “*Sedimine uno posito in loco Inzaghi [...] cui coheret ab una parte d. Bartholomei Bursa, ab alia Ven. Scolla Pauperum, ab alia via publica, et ab alia J.C.C. Pompei Manzolij*”.

<sup>236</sup> ASMi, Notarile, cart. 38805, 10 giugno 1711, Vendita dell’alfiere Domenico Piantanida a Gerolamo Barbò, Pietro Francesco Mari, notaio.

1780, a Barbò conte Barnaba fu Gerolamo  
 1796, a Barbò cittadino Carlo  
 1803, a Bigatti Carlo Maria notaio fu Giò Batta  
 1821, a Belinzaghi Antonietta vedova Bigatti  
 1823, a marchesa Castelli Luigia vedova Visconti di Modrone  
 1823, ad avvocato Repossi Giuseppe fu Antonio Maria  
 1824, a Felice Mambretti  
 1833, a Mambretti fratelli fu Antonio  
 1837, a Mambretti Camillo, Luigi, Francesco fu Antonio  
 1840, a Mambretti Francesco fu Antonio  
 1852, a nobile Luigi Brambilla fu Antonio  
 1852, a Masciaghi Gaetano  
 1875, a Masciaghi Giuseppe, Carlo, Adele, Riccardo e Emilia fratelli fu Gaetano  
 1882, a Guaita Felicita fu Carlo  
 1890, a Giuseppe Appiani fu Dalmazio

## LA PIAZZA NELL'OTTOCENTO

*Due personaggi a cavallo del secolo: il sindaco Domenico Dell'Orto (1779-1838) e Giuseppe Maria Franchetti di Ponte (1764 -1834)*

Domenico Dell'Orto fu sindaco d'Inzago dal 1799 al 1815 durante gli avvenimenti che determinarono la fine dell'*Ancien régime* che a Inzago si tradusse in particolare nella rivoluzione dell'assetto della proprietà dei fondi con l'alienazione dei beni ecclesiastici e l'arrivo di una nuova classe di ricchi proprietari terrieri borghesi. Dell'Orto era sicuramente in linea con le idee rivoluzionarie portate dagli eserciti napoleonici e si espose in prima persona in contrasto con la famiglia. In quegli anni di guerre e di capovolgimenti dei regimi istituzionali, l'onore e gli oneri dell'essere a capo del governo comunale si tradussero perfino in una partecipazione diretta di Dell'Orto:

*La mancanza di fondi di Cassa lo costrinse a fare dei sacrifici [...], anticipare il pagamento delle somministrazioni che di giorno in giorno si facevano maggiori [...] Tutto ciò comprova l'onestà dello scrivente che seppe i suoi privati interessi sacrificare pell'utile del Comune e del R. Erario [...]*<sup>237</sup>

Con la Restaurazione Domenico Dell'Orto cessò dal mandato per sua scelta, ma continuò ad interessarsi della cosa pubblica come possidente facente parte degli estimati.

Giuseppe Maria Franchetti era figlio di un ricco commerciante ebreo di Mantova. Giovane, si invaghì di una avvenente ballerina e riuscì a trasferirsi avventurosamente a Milano, nonostante che il padre Sansone avesse cercato di farlo arrestare dalla polizia di confine, avendolo accusato (falsamente) del furto di un orologio. Abbracciò la religione cattolica e dimostrò ben presto le sue notevoli capacità imprenditoriali. Iniziò l'attività nel commercio di "*pannine e seterie*" con il socio Gherini per abbandonarla presto per i ben più lucrosi appalti delle forniture militari di sussistenza dell'armata francese, per i trasporti dell'artiglieria e la somministrazione di proiettili all'esercito<sup>238</sup>.

<sup>237</sup> Archivio Dell'Orto di Truccazzano (in seguito ADOT), 20 luglio 1818, Domenico Dell'Orto alla IR Delegazione della Provincia di Milano.

<sup>238</sup> ASMi, Notarile, cart. 48663, 17 gennaio 1812, Cessazione della società in accomandita fatta il 28 novembre 1807 " ... tra Giuseppe Antonio Beccalli di Pavia, fratelli Soresi, e Giuseppe Maria Franchetti di Milano, Lorenzo Poulet di Grenoble, Benedetto Cattaneo per la sua Ditta Pasini e Cattaneo di Brescia e Gaetano Pietro Cadolino di Cremona nei due appalti conclusi con il Reale Governo l'uno per la fornitura di rubbi 240.000 di proiettili, ossia ferro colato in ogni anno per corso d'anni sei sotto la denominazione Giuseppe Antonio Beccalli, l'altro de' trasporti straordinari

Investì parte dei ragguardevoli guadagni nell'acquisto di una villa a Inzago e dei fondi di alcuni ordini monastici soppressi (Monastero di Santa Caterina alla Chiusa e Monastero delle Madri della Maddalena di Milano). Normalizzatasi la situazione politico-militare, Franchetti cambiò ancora una volta il settore di attività cimentandosi in iniziative che giovassero al progresso della regione sull'esempio dei successi ottenuti in Francia dalla diffusione dei servizi di diligenza. Nel 1813 con i soci Pietro Balabio e Carlo Besana, esponenti della ricca borghesia imprenditoriale milanese legata alla produzione serica, fondò una "*impresa di trasporti stradali per merci e passeggeri, che facesse servizio nel Regno*", sotto la ragione sociale Impresa delle Diligenze e Messaggerie Franchetti. Nel 1826 ottenne il titolo nobiliare dall'imperatore Francesco I d'Austria con il predicato "*di Ponte*". La corrispondenza tra Giuseppe Maria Franchetti e Domenico Dell'Orto fa emergere la loro amicizia e i loro tentativi di contenere la piaga delle occupazioni militari e di far trasferire da Inzago l'Ospedale Militare.

### *La Rivoluzione Francese e Napoleone: alloggiamenti e occupazioni militari*

L'ubicazione di Inzago lungo la direttrice stradale da Venezia attraverso la Gera d'Adda comportò per secoli il frequente passaggio e stazionamento nel borgo di eserciti amici e nemici. La rivoluzione francese, la ventata rivoluzionaria conseguente alla campagna d'Italia napoleonica, la costituzione della Repubblica Cisalpina e la Restaurazione seguita al Congresso di Vienna determinarono una frequenza eccezionale di passaggi di truppe e di eserciti opposti che scorrazzavano nelle campagne lombarde. In questo periodo si acuirono per gli inzaghesi i problemi che ogni generazione aveva conosciuto per gli alloggiamenti e occupazioni militari. L'alloggiamento delle truppe, oltre ad essere un gravame, fu uno dei capitoli più amari per la popolazione del contado che subiva anche le conseguenze contingenti quali la fornitura alle truppe di letti, pane, vino, fieno e avena con le distruzioni che spesso ne seguivano nei raccolti, oltre ai furti e alle prepotenze che i *rurali* dovevano subire alloggiando nella propria casa la soldataglia. Come vedremo, un discorso particolare merita la legna necessaria per la cottura e per il riscaldamento nella stagione invernale.

In questa situazione si venivano a trovare coinvolti anche i nobili e le loro case di Inzago che, per le loro caratteristiche, erano di norma occupate dagli ufficiali e dal loro seguito. Cito, tra i tanti, il fatto avvenuto nel 1730 quando "*Don Antonio Litta Marchese di Gambolò ecc, del Consiglio Secreto di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica, e suo Generale Commissario di Guerra nello Stato di Milano, e Piemonte ecc.*" diede disposizioni generiche per alloggiare gli ufficiali nelle ville di Inzago, salvo poi ritornare sull'argomento (10 novembre 1730) con un ripensamento evidentemente dovuto a pressioni trasversali:

*... Per nuova disposizione di S.E. il sig. Principe Governatore resta ordinato alli Consoli e Sindici della Comunità di Inzago che l'alloggio destinato per il Tenente Colonnello del Reggimento Baviera nella casa d'habitatione della signora Contessa donna Isabella Aresa<sup>239</sup> venghi assegnato in altra casa corrispondente al suo grado ... trattandosi massime di trovarsi inferma<sup>240</sup> ...*

La villa in questione era la villa Facheris, allora Marliani Arese.

---

*d'artiglieria sotto la denominazione fratelli Soresi; la quale accomandita è stata divisa in sei carati stati ripartiti tra i suddetti socj ed è stata assegnata la direzione della suddetta accomandita alli Signori Giuseppe Antonio Beccalli suddetto, e Giovanni Maroni di Milano, colla firma cumulativa ...*", Giò Batta Giudici, notaio.

<sup>239</sup> Isabella Marliani aveva sposato Benedetto Arese.

<sup>240</sup> ACI, cart. 32, fasc. 8, 10 novembre 1730.

Il grado di disagio determinato dagli alloggiamenti militari ovviamente era maggiore in tempo di guerra, oltre a dipendere dalla stagione e dal maggior numero dei militari e cavalli presenti. L'Archivio storico comunale di Inzago documenta in due cartelle<sup>241</sup> tale gravame a partire dal 1700. Nell'inverno 1799 tutta la comunità di Inzago era in una tristissima situazione perché erano presenti soldati alloggiati dappertutto. Il 1799 è l'anno della battaglia di Cassano (27 aprile 1799) in cui gli austriaci prevalsero sul generale francese Jean-Victor Marie Moreau (1763-1813) che era acquarterato a Inzago nella villa Vitali, mentre la villa Manzi (ora Facheris) era stata trasformata in una specie di caserma.



Fig. 35. Il generale Jean-Victor Marie Moreau

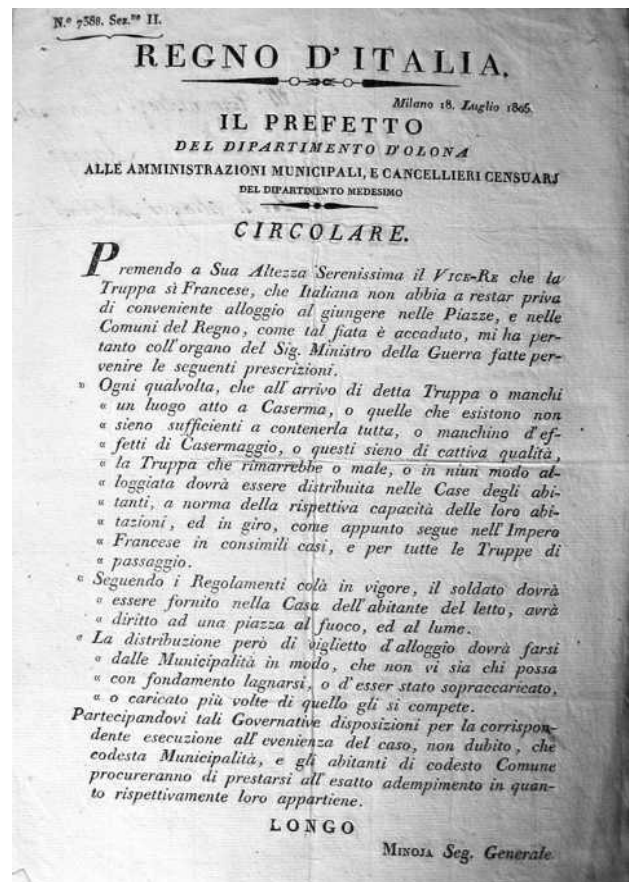


Fig. 36. Istruzioni circa le truppe in transito

<sup>241</sup> ACI, cart. 32 e 33.

Quando era in arrivo un corpo militare il sindaco riceveva il giorno prima l'indicazione del numero degli ufficiali e soldati che avrebbero stazionato nel borgo; conseguentemente, doveva trovare i viveri necessari, il foraggio per i cavalli, le case in cui alloggiare ufficiali e soldati. I militari venivano distribuiti per capienza dell'edificio, come nel caso contingente relativo a 78 ufficiali e 530 soldati:

C. 15 Maggio 1805

Alloggi Datto alli Segti Ufficiali e Soldati

Ugelli	A.	18	45
Macheri	"	h	45
Franchetti	"	h	45
Mangi	"	"	35
Brambilla <sup>otto</sup>	"	h	35
Borra	"	h	15
Bruschi	A.	35	
Becacatti	"	A.	40
Torilli	"	R.	<del>35</del>
Secchi	"	R.	35
Fisorenga	"	R.	10
Bijatti	"	R.	10
Brambilla <sup>Vi.</sup>	"	R.	
Casari	"		10
Piola Cesare	"	R.	30
Piola Daveri	"	A.	30
Rosari	"	h.	30
Verdebrasez	"	R.	
Del orto	"	R.	
affondati del Du <sup>F. cento</sup>	"		10
Lenza <sup>1750</sup>	"	h.	45
Serrasi	"	A.	40
		A.	58
		h.	480

Fig. 37. 1805 - Elenco distribuzione soldati presso i vari possidenti di Inzago

Somministrazioni de viveri fatte alle Armate austri  
 che nei seguenti giorni

Li 1 Maggio Alojato un Corpo di Cavaleria Tedesca  
 Fornito di Vino Brenta N° 11. per ragione N° 940  
 Formentone Mogia — N° 28 per Ragione N° 1030 Cavali  
 Fieno Tafi N° 130. per Ragione Come Sopra N° 1030 Cavali  
 Riso Magia N° 1. Staia 5. per Ragioni N° 940  
 Pane fatto dagli nostri prestinari Ragioni N° 940 di 28 Cada  
 Carne Lir 787 quale a Servizio di Ragioni N° 940 Donce  
 N° 16. e altri di Doppie che Sonodi N° 32.

Per Ordine del generale Si e requisito Vino Brenta N° 7  
 per dare un benavaggio alla Sua partenza del detto Corpo

Li 2. Maggio per un Deposito di N° 180 Cavalli e N° 90  
 uomini Per fieno Tafi N° 20 che Sono per ragione N° 180  
 Binda allidetti Cavali Mogia N° 5 per ragione N° 180  
 Vino Brenta N° 2 Sta 4. per detti N° 90 Uomini  
 Pane N° 90 Ragione fatto pure dal nostri prestinari

Li 3. Detto per Carne Lir 75 per Ragioni N° 90

Li 3. Detto Oltre alla Somministrazione dei viveri ricevuti  
 dal Magazzino di Freuglio, Somministrato  
 Carne Lir 56 di più Si e ordinato per Ordine del  
 Maggiore di dover Contribuire gli propri abitanti con  
 Polenta e Salsame o altro perche fu mancante il  
 Pane di ipso ricavato dal Magazzino Come pure la Carne  
 Vino mancato per le ragioni ricavate dal Magazzino  
 Brenta 1. Bocali 18

Altro Vino Somministrato in tal giorno al detto Corp  
 per ordine de detto Maggiore Brenta 12. distribuito  
 quasi un bocale pe Soldato

Fig. 38. 1814 - Somministrazioni viveri fatte agli austriaci



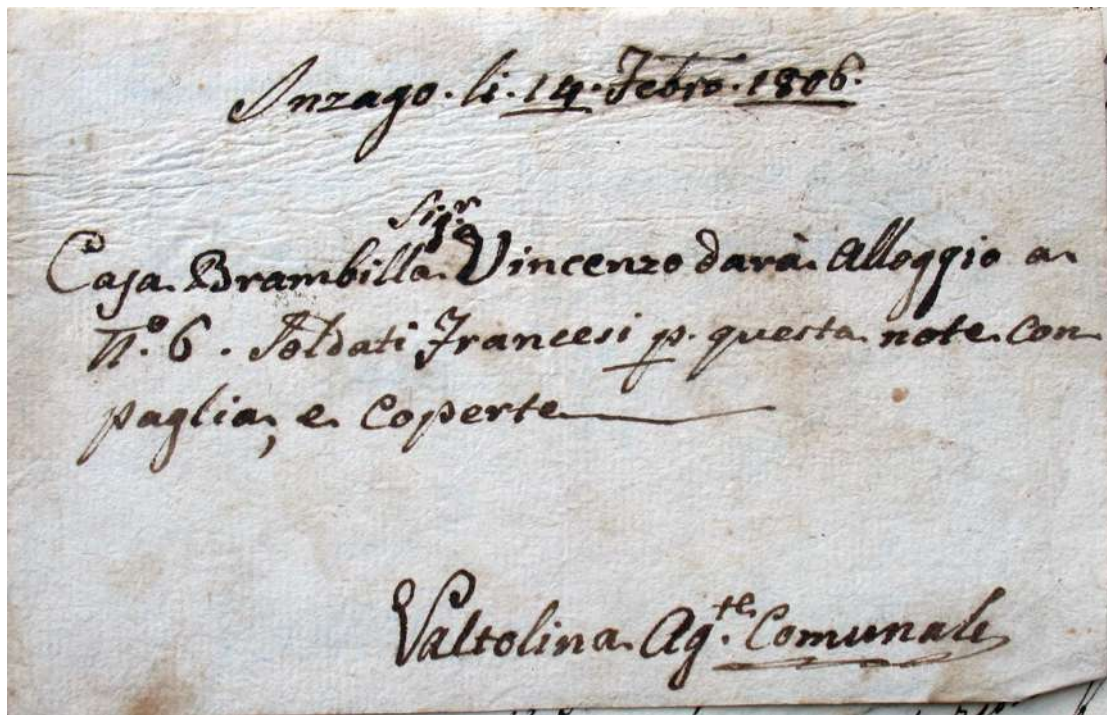


Fig. 39. 1805 - Biglietto d'alloggio in Casa Brambilla

La piazza, al centro del paese e con il suo ampio spazio libero, veniva occupata da salmerie, artiglieria e cavalli e da qui la truppa sciamava nelle case alla ricerca di sistemazione e nelle osterie del paese. Alcune lettere del sindaco rappresentano meglio di ogni descrizione quanto succedeva nel borgo:

*... sono già sei mesi che oltre il continuo passaggio di truppe si hanno alloggi militari. Qui non vi sono magazzini militari e quelli di Cassano incaricati di provvedere alle truppe tante volte sprovvisti ci posero nella odioso necessità di fare delle requisizioni nelle vicine Comuni di quei generi dei quali è intieramente mancante questo Paese. Qui abbiamo la epizoozia, non ostante quelle bestie che si trovano sane sono continuamente al servizio militare. Più volte obbligati dalla forza si dovettero requisire delle vetture anche fori di paghe e ciò non fu che l'effetto della violenza, e della necessità. Giornalmente occorrono spese indispensabili di candele per la truppa di pagamento per le spedizioni d'uomini e d'altre spese straordinarie in conseguenza delle militari stazioni.... La maggior parte delle case d'alloggio sono rese inabitabili per il guasto che vi fecero le truppe, per mancanza di legna per cui hanno abbruciati li serramenti. In paese non si trova di legna, non si hanno fondi per provvederla ...<sup>242</sup>.*

*Da molto tempo geme la Comune d'Inzago nella più orrida miseria saccheggiata dagli Austro-Russi, che altri avanzi non gli lasciarono, che le nude pareti; desolata, e rovinata dalle continue requisizioni sì in vetture, che in derrate, soli mezzi, che dalla natura gli venivano somministrati per rimettersi in parte dal sofferto Flagello, trovasi ora per colmo di sue disgrazie afflittissima per l'epidemia la più desolante nelle Bestie Bovine. Nel mentre, che tanti malori gli succedono l'uno dopo l'altro la Brigata del Generale Fressinet*

<sup>242</sup> ACI, cart. 19, 24 frimale, Anno VIII, 15 dicembre 1799, La Deputazione di Inzago al Commissario del Governo presso il dipartimento del Serio.

*si accantona in Inzago mancante di tutto fuorché de' solo viveri, trovasi costretta a fornire di tutti li mezzi straordinari gli soldati in Inzago accantonati, col dovere somministrare legna, coperte, lenzuoli, paglia, ed altre infinite cose; e tutto bisogna requisire. Stato più lacrimevole di questo è impossibile da dipingere, e se voi Cittadini Governanti ne foste un momento spettatori ne restereste al certo scossi da una vera compassione ...<sup>243</sup>.*

Casa Manzi, per essere ubicata in piazza e particolarmente grande, fu forse quella più frequentemente coinvolta nelle occupazioni militari:

*... Li continui passaggi che da lungo tempo soffriamo e la quantità di Truppe che tutt'ora qui abbiamo ritrovandosi appresso di noi il parco dell'Artiglieria, il Corpo dei Volontari, quello dei Fittabili Requisiti, quello de' Cannonieri Francesi, e Cisalpini e per ultimo il deposito di Cavalleria del 14 Reggimento, ci ha costretto, dopo aver riempito tutte le case, di accasermarne più della metà nella casa di q. Cittadino Manzi; e per conseguenza dobbiamo fornirle paglia e legna, generi che totalmente mancano in questa nostra Comune, atteso il grande consumo fattone, in modo che non vi è abitante che non sia costretto a far tagliare piante giorno, e notte onde i soldati non bruciano, come hanno fatto, le porte e le finestre. Per quelli che sono alloggiati nelle case, cade il peso come ben vedete ai proprietari, ma per quelli che sono accasermati, vogliono legna, e molta paglia tutti li giorni, e se non gli si da, malgrado che li parliamo con energia, esponendoli che devono riceverla dal Magazzino ci bruciano le porte, le finestre, sfondano le porte delle cantine, ne sortono persino li utensilj, e li bruciano, asserendo che la porzione di detta Legna che gli da il Magazzino non è sufficiente in questa rigida stagione ...<sup>244</sup>.*

Il sindaco Domenico Dell'Orto, in queste situazioni d'emergenza, oltre a denunciare il comportamento delle truppe, le requisizioni dei mezzi di trasporto - barche, carri e cavalli - accusava pesantemente il podestà di Cassano, dove esisteva un magazzino militare che avrebbe dovuto fornire il materiale richiesto, ma data la continuità del flusso di truppe era spesso vuoto per cui il podestà smistava l'onere ai comuni limitrofi e pare di comprendere che Inzago fosse troppo spesso coinvolta in queste decisioni.

<sup>243</sup> ACI, cart. 19, 12 brumale, Anno IX, 2 novembre 1800, La Deputazione dell'Estimo della Comune di Inzago all'Amministrazione Dipartimentale del Serio.

<sup>244</sup> ACI, cart. 19, 13 frimale, Anno IX, 4 dicembre 1800, La Deputazione di Inzago alla municipalità di Cassano.

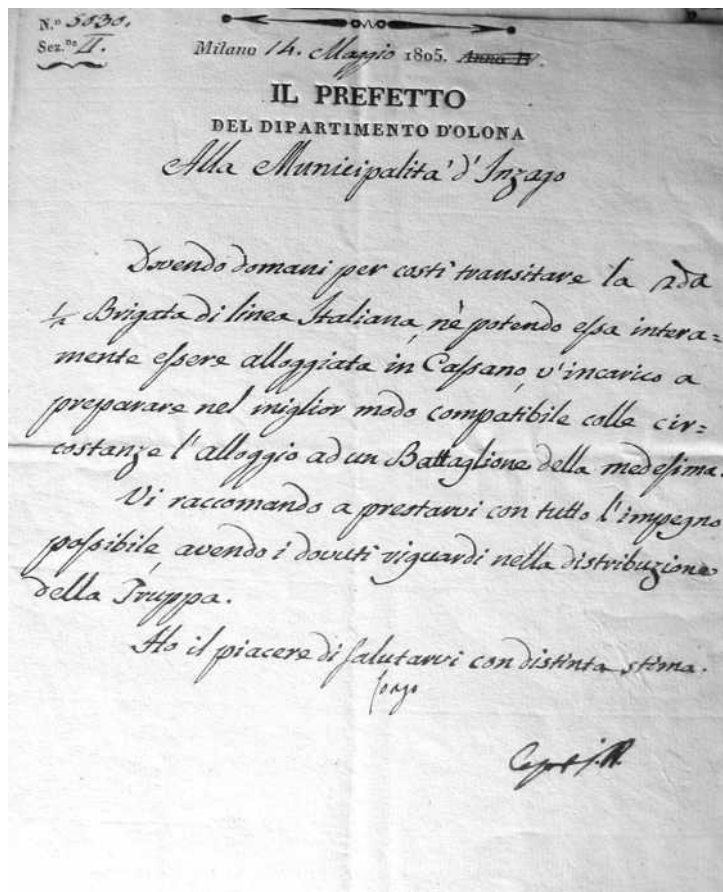


Fig. 40. Ordine da Cassano di accogliere e foraggiare una Brigata a Inzago

Ne nacque una polemica circa il potere di una Comunità di ordinare a un'altra di provvedere e una più subdola nei confronti di diversi cassanesi che degli alloggiamenti militari avevano fatto un *business* per cui al termine di una guerra si ritrovavano più ricchi, mentre gli inzaghesi si leccavano le ferite. Nel 1799 incominciarono a girare le voci della costituzione di un Ospedale Militare temporaneo a Inzago. La Deputazione dell'Estimo si oppose a tale sistemazione nel paese (aprile 1799) adducendo che:

*... non si può stabilire per due ordini di motivi: perché non avvi una casa assai grande, e comoda per tal uso e [...] la nostra situazione pure non lo permette, per la comodità grande del naviglio, che qui scorre, per il che in meno di ore quattro da costì gli ammalati si trasportano a Milano ...*

Le argomentazioni non furono ritenute convincenti e casa Manzi fu trasformata da caserma in ospedale temporaneo dell'armata francese e a tutti gli Inzaghesi fu imposto di contribuire pesantemente. La presenza dell'ospedale determinava continue requisizioni di letti, biancheria oltre agli alimenti necessari per sovvenire ai feriti. I possidenti di Inzago reagirono e si attivarono su due piani: intervento sui comandi per far dare al comandante della piazza di Cassano delle disposizioni di equa distribuzione dell'onere degli alloggiamenti su tutti comuni della zona e corruzione. La corrispondenza tra Domenico Dell'Orto e Giuseppe Maria Franchetti fa emergere le notevoli entrate di quest'ultimo nei comandi francesi in Italia e in particolare con Martin de Vignolle (1763-1824) che si distinse a Lodi, al forte di Urbino, ad Arcole e fu ferito a Castiglione; nominato generale da Napoleone nell'agosto 1796 fu comandante del Milanese nell'agosto del 1797 e poi capo di Stato Maggiore dell'*Armée d'Italie* sino al 21 novembre 1799. Richiamato al Ministero della Guerra tornerà in Lombardia nella seconda campagna d'Italia. Gli obiettivi che i due amici si

ponevano consistevano nel trasferimento dell'Ospedale Militare e nella diminuzione della frequenza degli alloggi militari. Su questo punto Franchetti scriveva a Dell'Orto:

*In seguito a quanto mi avete autorizzato, mediante un promesso regalo di Luigi 30, ho ottenuto quanto segue. Lo Stato Maggiore dell'Armata spedisce quest'oggi un'ordinanza, una al Comandante di Cassano, e l'altra al Commissario di guerra. Al secondo dopo i più forti rimproveri per le requisizioni fatte, e minacce serie, se non se ne asterrà per l'avvenire, si gli ingiunge di levare l'Ospitale da Inzago e di trasportarlo a Gorgonzola, ed al Comandante di Piazza viene ordinato di far eseguire tali ordini ed altre cose ... Quanto al regalo, bisogna tenerlo segreto, fattene una nota di repartizione, che tutti saranno contenti; io non sborso niente se prima non so che l'Ospitale sia partito...<sup>245</sup>.*

In lettere successive Franchetti in un inciso affermava “ora che l'Ospitale è definitivamente stabilito in Gorgonzola, malgrado tutti li impegni del Serbelloni ...”<sup>246</sup> e infine mandò a Dell'Orto una accompagnatoria di una lettera che doveva recapitare personalmente al comando di Cassano: “Detta lettera è del general in Capo in cui gli si ordina di mandar via tosto da Inzago gli impiegati dell'Ospitale”<sup>247</sup>. Avuto da Dell'Orto un positivo riscontro Franchetti commentava: “Con sommo piacere ho ricevuto la cara sua per rilevare il buon esito di Cassano”<sup>248</sup>. Sulla questione degli alloggiamenti Franchetti riuscì a far dare dal generale Vignolle disposizioni al comandante di piazza di Cassano di non “mandare d'ora in avanti tutte le truppe ad Inzago, ma ripartirle in tutte le Comuni con equità!”<sup>249</sup>. Ciò nonostante Franchetti raccomandava al sindaco:

*... non posso dispensarmi dal pregarvi che in occasione del gran passaggio che per la retrocessione dell'Armata deve costà succedere, abbiate per la mia casa quella vigilanza da vero amico, come mi provaste d'essere. Non vi lasciate sopraffare da Cassano, parlate chiaro al Comandante di non mandar Truppa, e minacciateli che scriverete a Milano che di mé ha pavura, perché sa [...] che non continuerà a comandare che in grazia mia, tanto basti per dirgli che assolutamente abbia tutti li riguardi per Inzago, e che salvo una vera necessità non deve mandarne come il stabilito con Vignolle e Franceschi Cappo dello Stato Maggiore ...<sup>250</sup>.*

Ovviamente Franchetti era preoccupato per l'integrità della propria villa e per questo si affidava all'amico:

*Ho inteso l'arrivo dei soldati [...] Non vi parlo della mia casa, siamo Collega, e poi Amici, e certamente la schiverete, e potrete dire che avete ordini di tenerla in libertà pel Generale Vignolle che viene a passarvi una decade [...] l'ho invitato a venire a Inzago e mi disse che accettava la mia offerta<sup>251</sup>.*

Passati pochi anni nel 1805 la situazione si ripeté e gli amministratori di Inzago tornarono ad accusare: “Si vorrebbe dall'Amministrazione di Cassano rinnovare il passato costume di rendere a lei tributarie tutte le vicine Comuni”<sup>252</sup>. Inzago arrivò al punto di rifiutare gli approvvigionamenti alle truppe in transito dato che “Questa comune saccheggiata, spogliata, straziata nell'ultima

<sup>245</sup> ADOT, 6 vendemmiaio, IX, 28 settembre 1800, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>246</sup> ADOT, 6 ottobre 1800, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>247</sup> ADOT, 17 ottobre 1800, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>248</sup> ADOT, 6 novembre 1801, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>249</sup> ADOT, 11 dicembre 1800, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>250</sup> ADOT, 9 marzo 1801, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>251</sup> ADOT, 30 ottobre 1801, Lettera di Giuseppe Maria Franchetti a Domenico Dell'Orto.

<sup>252</sup> ACI, cart. 33, fasc. 20, 15 settembre 1805.

*guerra è adesso sprovveduta d'ogni scorta avendo gli abitanti al primo rumore di una nuova guerra venduti li grani, il vino, il fieno e in modo che non sarebbe possibile fornire il vitto o il foraggio a poca truppa ...” e “perché ci avete indotti a fare delle somministrazioni colla promessa di pagamenti, e che non ci avete mai pagati ...”.*

Intervenire<sup>253</sup> il prefetto che cercò di rassicurare

*Sottoposta a Sua Eccellenza il Sig. Ministro della Guerra la vostra rappresentanza tendente ad essere sollevata dal peso delle Requisizioni cui l'urgenza della Truppa vi vuole per ora sottoposti. Ebbi in riscontro che le attuali circostanze esigono di non potersi totalmente impedire le requisizioni quando trattasi della sussistenza dell'Armata. Nel parteciparvi tale superiore determinazione, cui non è per ora possibile di deviare, vi prevengo che dovrà essere vostra cura di tener esatto conto e delle forniture e delle somministrazioni, trasmettendomelo con sollecitudine corredato dalle opportune giustificazioni, mentre il presato S. Ministro mi assicura che si farà tutta la premura, perché le Comuni somministranti sieno puntualmente soddisfatte ...*

Tutto restò come prima dato che Domenico Dell'Orto nel 1814 tornò<sup>254</sup> esasperato sull'argomento:

*Sotto il giorno 22 aprile p.p. fui invitato con lettera del Sig. Podestà di Cassano N. 295 che in originale si unisce a fornire l'alloggio a N. 1200 Militari colle somministrazioni de' viveri, e foraggi, il che si fece.*

*Nel giorno 25 suddetto venni invitato a fornire l'alloggio ad una Compagnia d'artiglieria a piedi obbligandoci a somministrare quanto vedesi nella qui unita lettera del Sig. Podestà di Cassano 25 aprile p.p. N. 313.*

*Nel giorno 29 aprile ci appoggiò lo stesso podestà altri 650 soldati di Cavalleria con l'obbligo di fornirli li viveri, e foraggi completi come da lettera.*

*Nel giorno 30 aprile altri 100 soldati, ed altrettanti di Cavalli del 3° Reggimento Cacciatori italiani con obbligo di fornirli Pane, Carne, Riso, Sale, Vino, Biada, e Formentone come da lettera. Nello stesso giorno furono diretti 4 Squadroni di cavalleria Ungaresi coll'obbligo di fornirli i viveri e foraggi e far trattare li comandanti Ufficiali, sotto ufficiali a spese degli abitanti come da lettera.*

*Ed in questi momenti arrivano delle altre Truppe di fanteria che ascendono già a 200 circa, dicono, che sono seguiti da altri corpi e non sanno quando partiranno e così dicono tutti gli altri alloggiati per cui domani sono senza viveri e foraggi.*

*E' inesprimibile la desolazione che cagiona a questa piccola Comune, sprovvista di mezzi, e di capacità per alloggiare, ed ubbidire a tali arbitrarie disposizioni del Sig. Bessi di Cassano, ed è inesprimibile altresì il dipingere li disordini che ne derivano continuamente a questi poveri abitanti, giacchè li soldati, che si trovano fuori dal luogo destinato per la Truppa si spargono per le Case, e Cassine militarmente, e commettono tutto ciò che la licenza Militare è capace allorché non ha niun freno, e che trovasi separata dai loro Corpi. Da ciò derivò l'abuso nelle razioni che le vogliono ricevere a loro modo e duplicatamene, con che quand'anche la Reggenza come non si dubita indennizzi le razioni distribuite,*

<sup>253</sup> ACI, cart. 33, fasc. 20, 16 settembre 1805.

<sup>254</sup> ADOT, 1 maggio 1814, Lettera di Domenico Dell'Orto a Luigi Rusca delegato della Reggenza del Governo Provvisorio per le sussistenze militari.

*questo non è che un piccol compenso in confronto a quello realmente percepito, ed a ciò, che i soldati si fanno dare a viva forza dai poveri abitanti.*

*S'aggiunga a ciò l'abuso che in virtù dell'egoismo lasciando il di più per la debita decenza del Podestà di Cassano si fanno delle vetture che ormai la Comune ne risente grande danno per la mancanza di bestie onde lavorare la terra, ed è già da due anni che non si riceve un soldo per le dette vetture.*

*Egli è con franchezza, e lealtà, che vi espone ciò alli Delegati della reggenza essendo notorio a tutti il suo zelo pel ben pubblico e per conseguenza la sua premura per rimediare ai mali, che affliggono i suoi Amministrati.*

*Si richiede o Signore un pronto rimedio al modo vessatorio, e despota, con cui si agisce dal Podestà di Cassano ne altro meno, che vi è che di toglierli la facoltà di disporre delle altre comuni; è tempo ormai che questo Signore [?] una volta di avere un autorità che non gli compete, e che è pericolosa nelle sue mani, quando debba astenersi fuori delle sua giurisdizione.*

*Per sua norma poi le razioni già distribuite a quest'ora ascendono a:*

- *razioni di Pane 4 mille circa*
- *di Riso 4 mille circa per aver voluto un quartino*
- *di Vino 16 mille circa per averne voluto un bocale*
- *Fieno 8 mille circa*
- *Biade ossia formentone 8 mille*
- *Carne sei mille*

*Facendo presente, che la Comune non ha più nulla, ne presso gli abitanti, ne da poter requisirsi nelle vicine Comuni così che restando questi, o venendo altra Truppa io sono costretto di fuggire ed abbandonare il Comune, molto più che non v'è persona, che voglia servire perché minacciati dal bastone, e della propria vita.*

*Mi rassegno colla maggior stima, e considerazione*  
*Domenico Dell'Orto<sup>255</sup>.*

#### *Feste in occasione di avvenimenti nelle case regnanti*

La tradizione di festeggiamenti pilotati in occasione di incoronazioni, genetliaci, nascite dei regnanti è antica; cito la relazione di Marsilio Panizzone, Vicario regio di Martesana a Vimercate, che nel 1605 così racconta<sup>256</sup>:

*la pubblica dimostrazione, et allegrezza del consenso grandissimo ... del felicissimo nascimento del Principe di Spagna Nostro Signore [Filippo IV] ... far cantare sollemnemente nella chiesa maggiore una missa dilla Beata Vergine recitar un'oratione in commendatione della presente occorrenza, et in lode all'Invittissima casa d'Austria far una bella, et solenne processione ... temporalmente poi s'è fatto un grande fallo' sopra la piazza maggiore, una compagnia di trecento giovani ben in ordine quali tutto quel giorno honorarno con salve, et altri compimenti ... e poi la sera con varie scaramucce combatterno il fallo' sudetto, honorato parimenti da una longa, et grande salva de mortari*

<sup>255</sup> ADOT, n. 180, 1 maggio 1814, Il Sindaco a Luigi Rusca Delegato alla reggenza del Governo provvisorio per le sussistenze Militari.

<sup>256</sup> ASMi, Cancelleria dello Stato di Milano, cart. 374, 1605 Filippo II, 2 giugno 1605, Relazione di Marsilio Panizzone Vicario regio di Martesana.

*nello arder di esso ed avampava sino al cielo; si adornò il campanile di detta chiesa maggiore di quasi infiniti lumi sopra quali avanzava una croce d'essi, assai curiosa, oltre diversi altri fuochi artificiali di ruote, et altre cose; s'accesero lumi sopra le finestre dall'Avemaria sino al 3 hore di notte et il tutto passò con il giubilo di quella terra ...*

La posizione di Inzago su di un'arteria di collegamento principale comportava anche il passaggio dei reali nel borgo:

*essendo assai probabile che S.M.I. e Reale [Napoleone] passi dalla stradale confinante con codesta Comune per recarsi al campo di Castiglione due, o tre giorni dopo la Coronazione, eccito tutta la vostra attività, e zelo, onde vi prestate a tutto quanto vi venisse richiesto relativamente al servizio della Maestà sua sia per parte dei Maestri di Posta, che dei Delegati, che saranno destinati ad hoc dalla direzione generale delle Poste<sup>257</sup>.*

Fu provveduto a far tenere a disposizione del Maestro di Posta Pietro Brambilla “quattro cavalli con rispettivi loro finimenti avendo ogni cobbia un vetturale per guidarli, e n. quattro cavalli da sella per il servizio di S.M.I. e R.”. Altre occasioni di manifestazioni di giubilo guidate erano date dai festeggiamenti per l'esito felice di battaglie:

*Vi trasmetto Signori Amministratori il 22° Bollettino della Grande Armata Francese, portante l'annunzio dele strepitose Vittorie ottenute da S.M. l'Imperatore e Re Napoleone I nostro amatissimo Sovrano. Il detto Bollettino a tenore di Decreto di S.A.S. il Vice Re deve essere letto dall'Amministrazione Comunale unita al Parroco, e pubblicato al suono di tutte le campane nel luogo più frequentato di codesta Comunità. Domenica poi dovrà cantarsi nella chiesa Parrocchiale solenne Te Deum in ringraziamento all'Altissimo per avvenimenti si fausti, e segnalati<sup>258</sup>.*

In occasione del passaggio a Inzago delle loro Maestà fu eretto nel febbraio 1806 “un grande arco trionfale”. La nota spese precisa il numero delle giornate e ore lavorate, i materiali utilizzati tra cui “carta e cartone, e colori [...] per l'Aquila” per un totale di £. 98. Le carte del sindaco Domenico Dell'Orto ci raccontano che il 29 maggio 1810 furono diramate istruzioni:

*in tutte le Comuni anche le più piccole del Regno si deve festeggiare il Matrimonio delle L.L. M.M. I.I. e R.R. nostri Augusti Sovrani, avendo combinato di far ciò seguire in tal giorno per essere l'anniversario dell'Incoronazione ...*

Si invitarono in conseguenza tutti questi abitanti a illuminare le finestre “poste sulle strade, ed anche sulle Piazze di questo Comune ...”. In tal giorno si canterà “un solenne Te Deum in rendimento di grazie ...”. Il sindaco Dell'Orto ci ha poi lasciato una descrizione esaustiva delle modalità dei festeggiamenti a Inzago in occasione del matrimonio di Maria Luisa d'Austria con Napoleone nel giorno della ricorrenza dell'incoronazione dell'imperatore dei francesi a re d'Italia avvenuta a Monza (1805):

*Con la massima mia soddisfazione devo comunicare al sig. Vice Prefetto, che quivi il 31 maggio [1810] in questo Comune si è festeggiato il matrimonio delle S.S. M.M. I.I. e R.R. illustri augusti Sovrani avendo combinato di far ciò seguire nel giorno anniversario dell'Incoronazione onde tutti questi sudditi fedeli potessero maggiormente dar prove dell'amore, ed attaccamento verso le L.L. M.M., come infatti sono in quella folla intervenuti alle sue funzioni per ciò destinate. Si suonarono le campane di Festa in tutto*

<sup>257</sup> ACI, cart. 33, fasc. 21, 23 maggio 1805, Comunicazione del Prefetto del Dipartimento d'Olna.

<sup>258</sup> ACI, cart. 33, fasc. 21, 3 dicembre 1805, Comunicazione del cancelliere del Cantone IV, distretto III Dipartimento d'Olna.

*quel giorno, ed anche nei giorni antecedenti vi fu lo sbaro de' mortaretti in aurora, nel tempo delle sacre funzioni, ed alla sera, pure lo sbaro di vari giochi d'aria, e durante la notte vi fu una generale illuminazione a tutte le finestre anche con illuminazioni analoghe, in ispecie la Torre della Chiesa Parrocchiale illuminata a più ordini con palloni di colori diversi. Bisogna dire che anche il sig. Parroco non ha mancato di comunicare, a tutto questo popolo massime di rispetto, amore, e riconoscenza verso le L.L. M.M. e che tutti ciò ritenuto in questa circostanza hanno dato le più evidenti dimostrazioni di giubilo per si fausti avvenimenti<sup>259</sup>.*

Oggi ci riesce difficile comprendere come l'illuminazione della piazza, del campanile e delle case private costituissero uno spettacolo eccezionale e costoso<sup>260</sup> che non mancava mai, insieme ai fuochi d'artificio e alla musica, nelle celebrazioni pubbliche; l'illuminazione di norma era fioca e alimentata da lampade ad olio per lo più tratto dai semi di lino e prodotto dai frantoi idraulici esistenti nel borgo. Solo i ricchi e la nobiltà potevano permettersi le candele, al tempo realizzate con cera d'api. Altre occasioni di festeggiamenti erano date da ricorrenze particolari quale quelle programmate per il 31 marzo "giorno fissato per festeggiare il sì grande e felice avvenimento, di avere S.M. l'Imperatrice Regina Maria Luigia dato alla luce un Principe". Fu celebrato il Te Deum e "alla sera vi fu una bellissima illuminazione della torre della Parrocchiale, ed in tutta la Piazza e contrade del Comune. Non ometterò di dire, che la compagnia di dilettanti Fisarmonici composta da circa diciotto ancorché principianti" si era esibita la sera "sulla Piazza grande"<sup>261</sup>. Una circolare aveva stabilito che "un giorno così fausto sia festeggiato con dimostrazioni di pubblica esultanza", ma anche "che in mezzo al giusto tripudio per dono sì grande ... non si ecceda nel dispendio" fissando un plafond per classi di comuni "in modo da conservare la pubblica decenza in mezzo ai fervori del giubilo pubblico, e che non permetteranno abusi contrarj alle regole di buona amministrazione"<sup>262</sup>.

Abdicato Napoleone e tornati gli austriaci in Lombardia, il 31 dicembre 1815 l'imperatore Francesco I d'Austria con la terza moglie Maria Luisa passò da Inzago per entrare a Milano da Porta Orientale. In quell'occasione furono eretti quattro archi trionfali a cura del falegname Francesco Carugati che emise una nota di £. 519 onorata solo dopo anni di solleciti<sup>263</sup>. La prassi secolare continuò anche con i Savoia<sup>264</sup> e nel '900. Nell'occasione dell'attentato a Mussolini la sezione di Inzago del Partito Nazionale Fascista diede disposizioni affinché il consiglio comunale<sup>265</sup> si trovasse alle 19.30 del 13 settembre 1926 davanti alla sede del Fascio locale (piazetta di via Marchesi) "colla bandiera per recarsi alla Chiesa Prepositurale ove verrà celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento per lo scampato pericolo del nostro amato Duce Benito Mussolini"<sup>266</sup>. Furono coinvolte tutte le associazioni presenti a Inzago. Un analogo invito a partecipare "alla breve

<sup>259</sup> ADOT, 31 maggio 1810, Relazione del sindaco Dell'Orto al vice Prefetto sui festeggiamenti. Allegato il costo delle varie iniziative per un totale di £. 129,23: "200 colpi di mortaretti £. 49, fuochi in aria £. 23, per condotta e ricondotta de' mortaretti £. 7,50, per illuminazione Torre della Chiesa consistente in palloni a diversi colori con candele di cera £. 6,25, per fattura dei palloni £. 7, per distribuzione candele di sego agli indigenti da apporre alle finestre £. 29,48".

<sup>260</sup> Erano per lo più usate le candele di sego e le lampade ad olio molto meno costose delle candele di cera. Il prezzo delle candele crollò con l'introduzione delle candele steariche (nel 1818) composte di sola "stearina", un miscuglio tra acido stearico e acido palmitico. Oggi le candele vengono prodotte sia con la paraffina al 50% che con la stearina, con l'aggiunta di altre cere con punto di fusione più alto.

<sup>261</sup> ACI, cart. 19, fasc. 12, 1 aprile 1811, Lettera del Sindaco al Prefetto.

<sup>262</sup> ACI, cart. 19, fasc. 12, 1 maggio 1811, Circolare del Prefetto del Dipartimento d'Olona.

<sup>263</sup> ACI, cart. 33, fasc. 21, 1815-1817, Corrispondenza sul rimborso della costruzione di 4 archi trionfali.

<sup>264</sup> ACI, cart. 12, fasc. 2, 1896, Fidanamento di sua Altezza Reale il Principe di Napoli con la Principessa Elena di Montenegro, "motivo di giubilo per la Nazione [...] trarrà lieti auspici per l'avvenire della Patria e per la grandezza della bene amata Dinastia Sabauda".

<sup>265</sup> ACI, cart. 12, fasc. 2, 23 maggio 1924, In ricordo della "fausta ricorrenza dell'entrata in guerra delle nostre truppe, il Consiglio Comunale d'Inzago, delibera, anche all'unanimità di voti [...] a Sua Eccellenza Benito Mussolini la nomina a primo cittadino onorario d'Inzago".

<sup>266</sup> ACI, cart. 12, fasc. 2, 1926, Corrispondenza in merito alle manifestazioni per l'attentato a Benito Mussolini.



*e solenne cerimonia [...] con bandiera del sodalizio da Lei presieduto” fu rivolto il 18 novembre 1936 quando vennero “inaugurate in tutt’Italia le lapidi murate a ricordo dell’iniquo assedio economico”<sup>267</sup>.*

#### *Allargamento del giardino di casa Gnechi Ruscone tramite acquisti e permute*

Per secoli i giardini di casa Gnechi Ruscone furono due separati dallo spigolo della piazza; le mappe catastali ci restituiscono l’impianto all’italiana. Questa situazione fu ritenuta penalizzante dopo le trasformazioni del 1725 e per tutto l’800 l’azione dei nuovi proprietari Franchetti fu costante per creare un ampio giardino senza separazioni. Il primo obiettivo fu quello di inglobare l’orto (mappale 192½) già di proprietà Piola, passato poi a Pietro Lattuada fu Federico e quindi ereditato da Antonio Cattaneo.

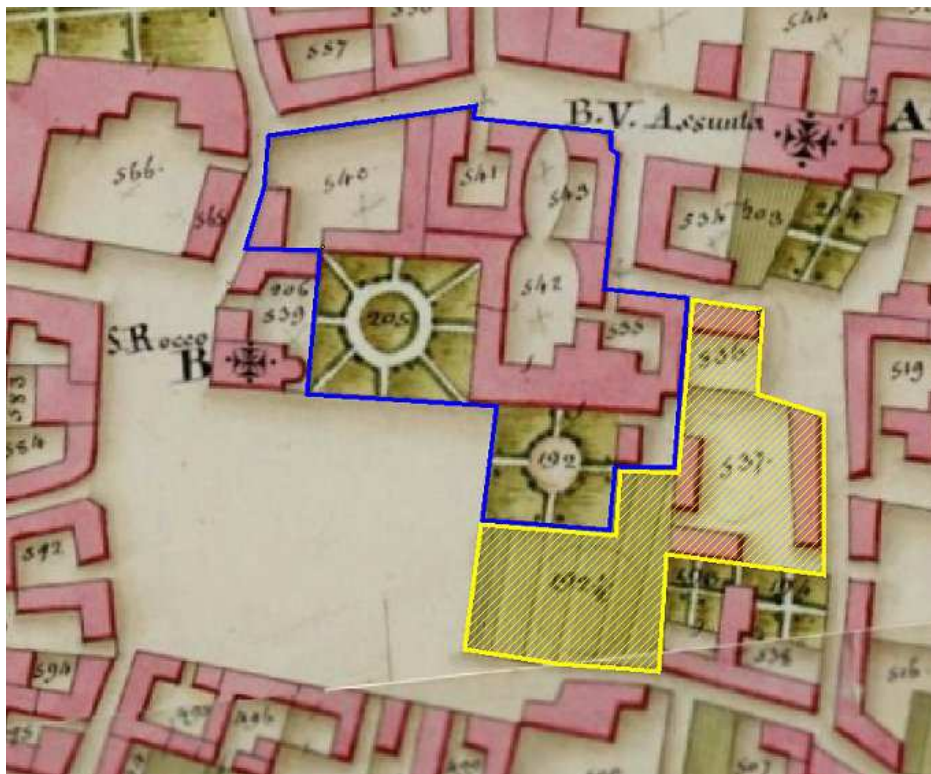


Fig. 41. *Proprietà originaria Raverta-Piantanida-Franchetti (blu).  
Acquisti Franchetti da Cattaneo (giallo)*

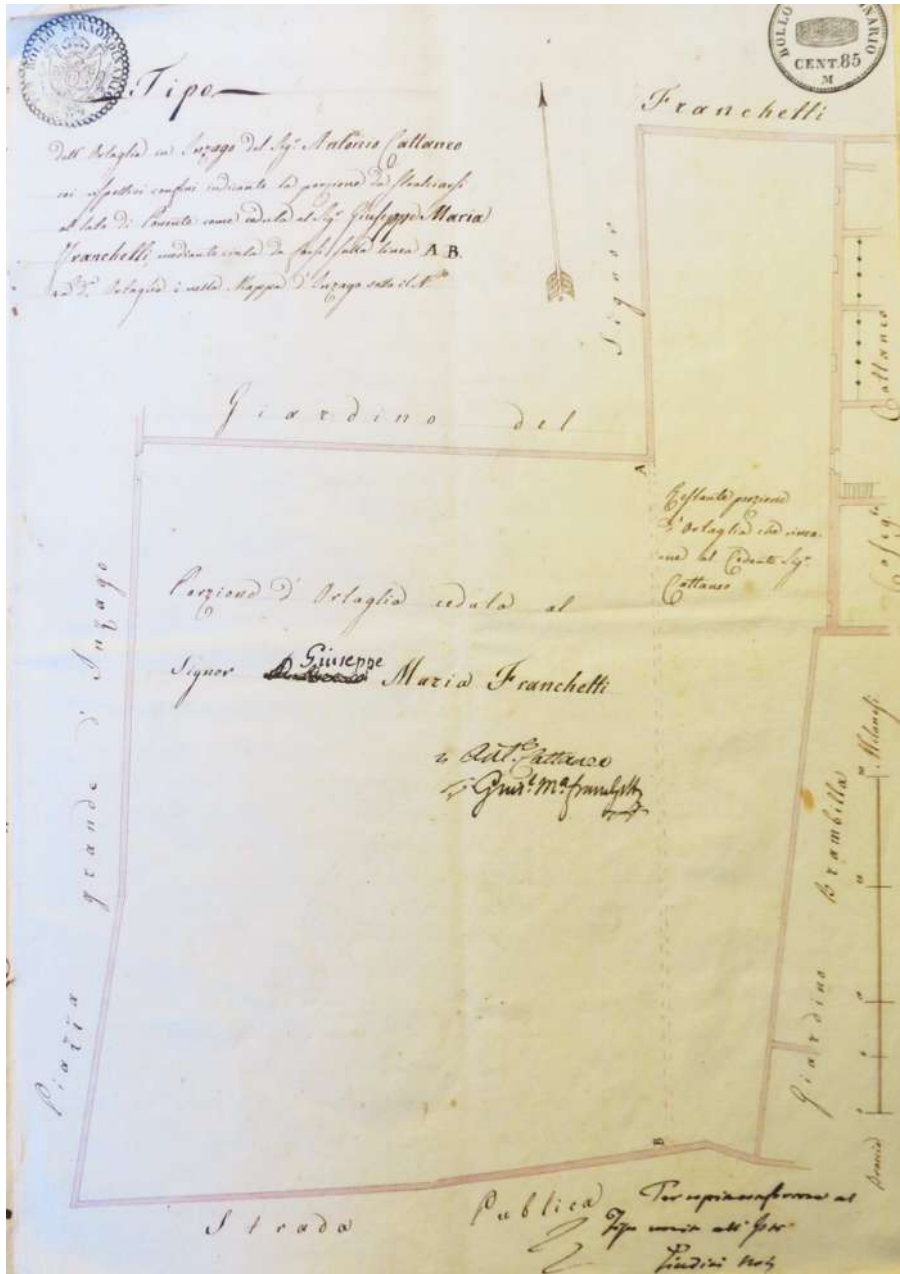
L’atto di acquisto<sup>268</sup> di Giuseppe Maria Franchetti inizia con queste parole:

*Avendo desiderato il Sig. Giuseppe Maria Franchetti, per ampliare il proprio giardino della di lui casa di Villeggiatura in Inzago, di fare acquisto della infradescritta porzione d’orto della Casa Massarizia di ragione del parimenti infrascritto Signor Antonio Cattaneo, successo nell’eredità del defunto signor Maggiore don Pietro Lattuada, ed avendo il sig. Cattaneo per compiacere al desiderio del sig. Franchetti accondisceso alla sudetta di lui richiesta, si è venuti alla presente ...*

<sup>267</sup> ACI, cart. 28, fasc. 1, 13 novembre 1936, Invito del Potestà.

<sup>268</sup> AGRI, fasc. 115, 22 ottobre 1825, Vendita di Antonio Cattaneo a Giuseppe Maria Franchetti dell’orto mappale 192½, Giò Batta Giudici, notaio.

Il prezzo fu elevato pari a £. 5.700 per 1 pertica e 19 tavole (metri quadri 1.175). La mappa allegata all'atto chiarisce l'importanza dell'acquisto di tale orto che fu ritagliato quasi completamente al fabbricato al mappale 537 che restò di proprietà Cattaneo. Seguì un atto<sup>269</sup> successivo tra gli stessi contraenti per la vendita della residua piccola porzione del giardino Cattaneo pagata £. 1.391 per cui allegata alla Corte del Torchio di proprietà Cattaneo restò unicamente l'area **F** di rispetto.



<sup>269</sup> AGRI, fasc. 116, 20 aprile 1826, Vendita di Antonio Cattaneo a Giuseppe Maria Franchetti di porzione d'orto, Giò Batta Giudici, notaio.

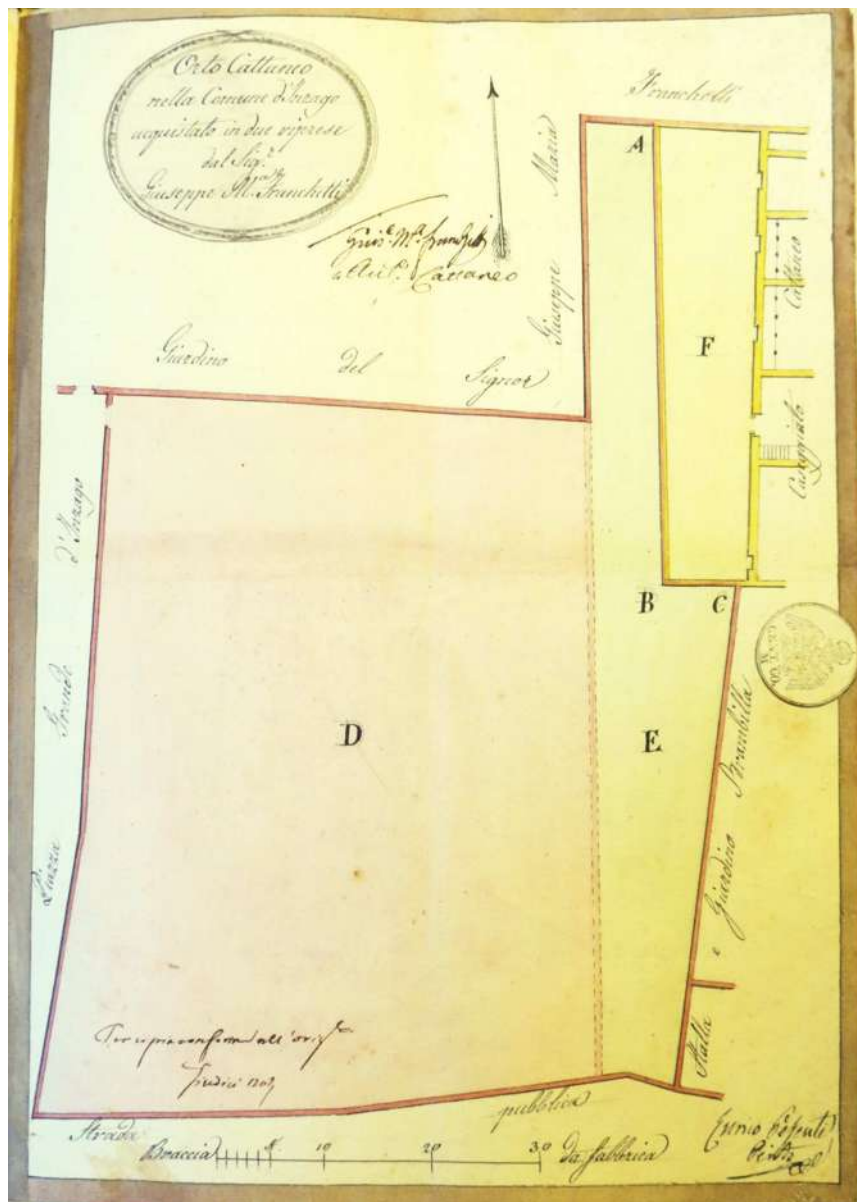


Fig. 43. Planimetria della proprietà  
Cattaneo venduta a Franchetti

Consolidata la superficie del giardino, l'attenzione dei Franchetti si spostò sul confine meridionale verso la piazza per isolare la propria villa e mettere in comunicazione i due giardini. Bisognava però ottenere dal Comune la cessione di un tratto della piazza. I Deputati dell'Estimo, nonostante *"repplicate istanze e generose offerte al Comune [...] gelosi di mantenere integra la loro proprietà, costantemente vi si rifiutarono"*<sup>270</sup>.

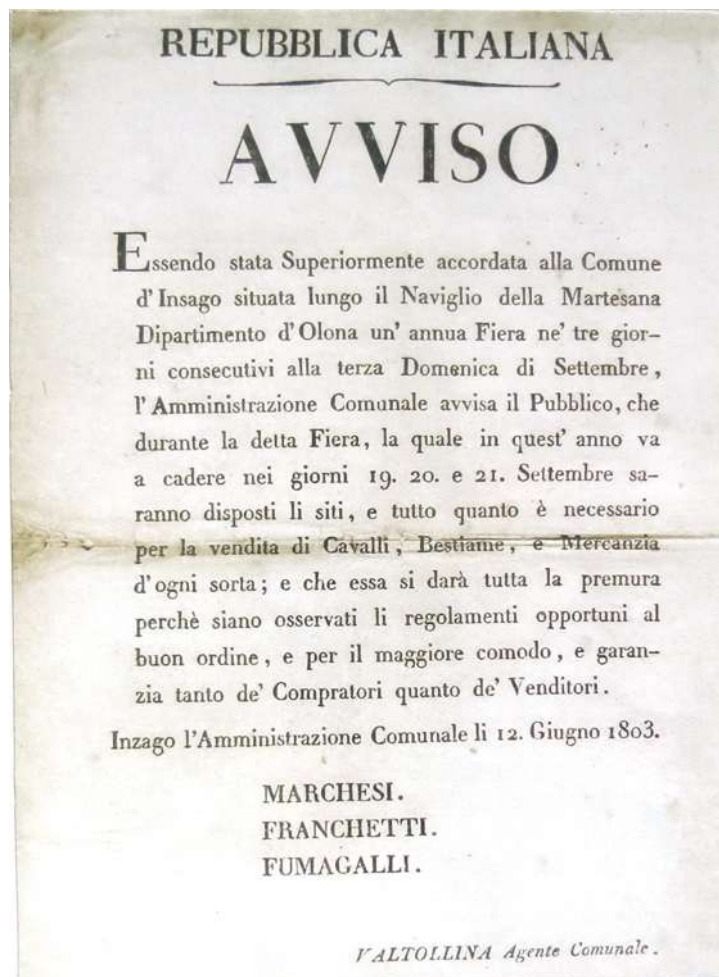
### La Fiera

Nei documenti dell'Archivio storico del comune e dell'Archivio di Stato di Milano nulla<sup>271</sup> è rimasto circa le vicende che portarono il sindaco Domenico Dell'Orto a ottenere le autorizzazioni

<sup>270</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 17 agosto 1846.

<sup>271</sup> ADOT, 30 maggio 1832, Estratto da lettera di Domenico Dell'Orto all'Amministrazione di Inzago. La storia delle carte comunali del periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia emerge dal contenuto di questa lettera: *"Il Sindaco unitamente all'Agente comunale Gaetano Bramati tuttora in attività di servizio hanno consegnate tutte le*

per l'apertura della fiera annuale di Inzago in Piazza Grande. Resta solo un manifesto<sup>272</sup> relativo alla fiera annuale del 1803 dal quale si evince che sin dall'inizio la fiera Inzaghesa fu dedicata in particolare a “*tutto quanto è necessario per la vendita di Cavalli, Bestiame, e Mercanzia d'ogni sorta*”.



### *Il mercato settimanale*

Il poter esercitare il mercato nel proprio borgo è stata un'aspirazione costante di ogni Comunità per lo più disattesa dalle autorità che cercavano di concedere tale privilegio solo quando l'apertura di un nuovo mercato non pregiudicava la sussistenza di quelli concessi nel vicinato. Il privilegio di esercitare un mercato<sup>273</sup> il lunedì di ogni settimana era stato concesso a Cassano da Carlo V “*essendo per noi come mandatarij de S.M. alli giorni passati fatto vendita al m. M Pagano d'Adda*

---

*carte, nessuna eccettuata colla massima regolarità all'Imperial Regio Commissario Villa d'ordine Governativo e fra queste anche i conti dei Ricevitori Comunali, Preventivi, Consuntivi, Mandati [...] Non si sa se per mancanza di locali, o per altro quel Commissario fece porre tutte le carte ricevute dai 33 Comuni sotto ad un Portico e parte sul suolo d'una stanza ammonticchiate per cui chichesia era Padrone d'andare a servirsene pei loro bisogni, ed in ispecie i domestici per accendere anche il fuoco ciò verificato dagli Agenti Comunali dei Comuni, e da tutte le altre Persone che andarono a farne ricerca nella loro permanenza, e facendo passare la maggior parte la mescolanza non riuscirono a trovarle perché smarrite”.*

<sup>272</sup> ADOT, 12 giugno 1803.

<sup>273</sup> ASMi, Commercio, p.a., cart. 156, Cassano d'Adda. L'atto di concessione di Carlo V alla Comunità di Cassano fu rogato dal notaio camerale Giuliano Pessina il 18 ottobre 1538.

de alcune cose con autorità di puoter far far un mercato a Cassano un giorno di ciascuna settimana”. Successivamente, a causa del contrabbando che si faceva, “conducendo quantità di risi, et grani, quali poi si estrahono da questo stato con grave danno, et pregiuditio di sua Maestà et delli suoi sudditi” fu stabilita la proibizione “che si facci il mentovato mercato de risi, et grani” poi ritirata.

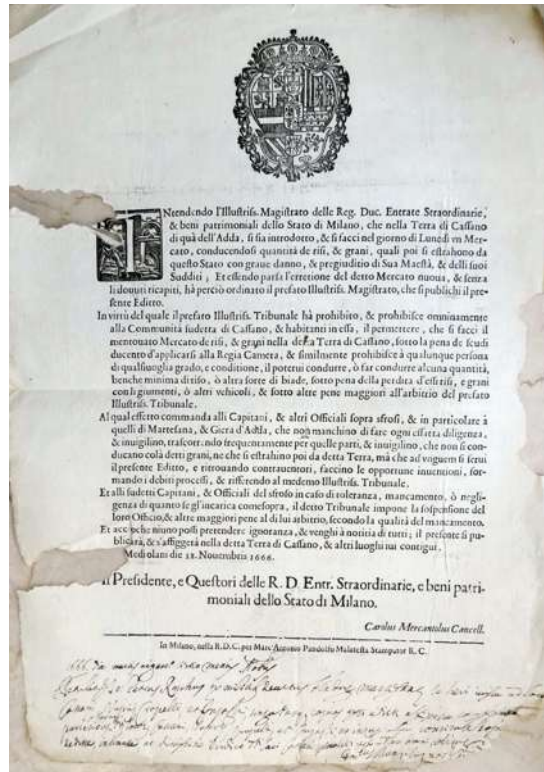


Fig. 45. 1666, Editto di proibizione a svolgere il mercato a Cassano

Nel settembre 1606 la comunità di Gorgonzola chiese di poter esercitare un mercato<sup>274</sup> anche a favore dei comuni vicini tra cui vien citato Inzago. La richiesta fu bloccata da Monza che aveva già un mercato e che temeva di perdere parte del proprio bacino di utenti. Nel 1619 Filippo III autorizzò<sup>275</sup> il mercato di Melzo specializzato in granaglie, noto anche per il contrabbando che si faceva verso la bergamasca per via dei prezzi colà superiori. Alla richiesta di aprire un mercato a Gorgonzola il mercoledì si opposero ancora nel 1753 i monzesi. Nella seconda metà del '700 al lunedì c'era il mercato a Cassano, il giovedì a Monza, il sabato a Lodi e Milano, il martedì a Rivolta. Nel 1780 fu approvato finalmente il mercato di Gorgonzola con apertura venerdì 2 giugno, giorno in cui ricorre la Fiera di Sant'Erasmus e “*seguiterà nel lunedì di ogni settimana*”. Per incoraggiare a partecipare furono “*adattate*” la strada che da Melzo mette a Gorgonzola e l'altra dallo stradone di Cassano al ponte di Sant'Agata. Si progettò un portico<sup>276</sup> sopra la piazza di Gorgonzola per collocare le mercanzie. Negli stessi anni anche Vimercate ottenne la licenza di un mercato; la motivazione dei due nuovi mercati consisteva in “*un maggior moto all'Industria Nazionale, e per facilitare nello stesso tempo l'intero commercio di grani*”.

<sup>274</sup> ASMi, Commercio, p.a., cart. 163, fasc. 4, Mercato di Gorgonzola (1575-1798).

<sup>275</sup> ASMi, Commercio, p.a., cart. 172, Melzo.

<sup>276</sup> ASMi, Commercio, p.a., cart. 163, fasc. 4, Mercato di Gorgonzola (1575-1798), 16 marzo 1780, Progetto per la costruzione dei portici necessari al mercato da erigersi nella piazza di San Giorgio con preventivo di £. 6.570.

Il successo della fiera di sant'Erasmus motivò il duca Serbelloni a proporre<sup>277</sup> un'altra fiera per Santa Caterina, il 25 novembre, e prolungare a tre giorni quella di sant'Erasmus (giugno). La Deputazione Comunale di Inzago nel 1829 inviò la richiesta formale all'I.R. Commissario distrettuale di Gorgonzola affinché chieda:

*alle Superiorità che si degni accordare, e stabilire un giorno di mercato settimanale in questo Comune nel giorno di mercoledì, ove possano concorrere li merciajoli di vari oggetti nonché li negozianti di Bestiame ai mercati di Melzo, Cassano, e Triviglio. Questo Comune nella sua favorevole situazione luongo il Naviglio ed in cui passa la strada provinciale conta preso a poco 3000 abitanti, popolazione che andrà sempre più aumentando colle fabbriche che li Compossessori vanno continuamente erigendo. Pochi vilaggi poi hanno il bello e prezioso favore d'una spaziosa Piazza chiusa con colonette come Inzago, e così atta per praticarvi un mercato settimanale che col concorso di gente porterebbe de' vantaggi, sia colle spese che farebe in paese, sia col maggiore, e più facile consumo e smaltimento de generi, sia col facilitare l'industria ed il modo di procacciarsi il vivere a molta gente<sup>278</sup>.*

Seguì un Convocato (12 ottobre 1830) in cui la Deputazione comunale approvò il progetto di ottenere “l'attivazione di un mercato settimanale colle relative discipline da tenersi nel giorno di lunedì”. Otto anni dopo la Deputazione comunale scriveva all'I.R. Commissario “nel decorso di tanti anni non è pervenuto alla Deputazione Comunale d'Inzago alcun riscontro, e quindi non si può comprendere da che possa attribuirsi la causa di questo ritardo”<sup>279</sup>. L'iter burocratico della concessione prevedeva di sentire e valutare le reazioni dei paesi vicini in cui si teneva un mercato; questi si erano opposti per il timore di perdere flussi di merce e clienti. Il primo deputato (sindaco) Francesco Vitali e il deputato Cardani argomentarono, con una lunga lettera<sup>280</sup> indirizzata alla Delegazione provinciale, le proprie ragioni contro il parere negativo dato dai comuni di Cassano, Melzo e Treviglio, cui si aggiunse in un secondo tempo anche Gorgonzola, preoccupati che il mercato di Inzago potesse essere di “pregiudizio ai mercati già presso di loro attivati”:

*Si premette che il mercato di Cassano è di piccola entità che può riguardarsi, come assolutamente inconcludente per provvedere ai bisogni dei terrieri dei comuni limitrofi, i quali sono costretti a portarsi a Melzo, o a Treviglio ambedue lontani cinque miglia dal Comune di Inzago. Quando poi si rifletta che Treviglio è fuori della Provincia nostra dove il corso monetario abusivo è totalmente diverso dal nostro, per cui il contadino può essere facilmente ingannato, e che per recarsi è obbligato a pagare il pedaggio al ponte di Cassano, vedrasi di leggere il motivo pel quale dal Comune d'Inzago e vicini vi si rechino ben pochi in confronto di quelli che si recano a Melzo, dove sebbene il commercio delle granaglie è sufficientemente attivo, pure manca interamente quello delle bestie bovine e cavoline.*

*Che la libertà del commercio precisamente interno sia utile al bene pubblico e massima ora mai incontestabile.*

*Che, per favorire alcuni Comuni abbiano ad obbligare gli altri a vendere e comprare con iscapito i propri prodotti o quelli di cui hanno bisogno, e massima contraria alle Leggi d'eguaglianza cui il Sovrano volle soggetti i suoi sudditi.*

*Se a ciò si aggiunge che il contadino obbligato a girare di mercato in mercato per combinare una merce di puoche lire di valore, espressa inutilmente sulle piazze il tempo utile per l'agricoltura; ed obbligato a vivere della propria cosa spende in un giorno alle*

<sup>277</sup> ASMi, Commercio, p.a., cart. 163, fasc. 4, Mercato di Gorgonzola (1575-1798), 28 settembre 1785.

<sup>278</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 4 novembre 1829.

<sup>279</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 18 luglio 1838.

<sup>280</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 17 dicembre 1838.

*bettole il denaro, che vivendo in seno alla propria famiglia, basterebbe al di lei mantenimento per un'intera settimana si convincerà come anche la morale trovasi interessata veder moltiplicati i punti di commercio.*

*Che se per viste superiori il numero dei mercati non vol essere illimitatamente accresciuto, egli e fuor di dubbio che debbano essere concessi a quei Comuni che per la loro topografia, posizione, per la qualità dei prodotti indigeni, e per la quantità della popolazione presentano maggiori vantaggi.*

*Orbene il Comune d'Inzago trovasi collocato su la strada postale che dalla capitale della Lombardia conduce alla capitale dell'Impero; gode il vantaggio di un canale navigabile che dal Lario conduce a Milano, e viceversa, prodotti della natura e dell'industria, e pel quale quando vi fosse sicurezza di smercio si potrebbe fare in Inzago un deposito segnalatamente di calce, pietre di costruzioni e simili; gode di una vasta piazza comunale ed è in vicinanza della Provincia di Bergamo, e della Brianza, nonché del Cremasco, e Lodigiano i cui generi d'agricoltura essendo in gran parte diversi di quelli d'Inzago vi potrebbero ivi effettuare i cambi dei rispettivi prodotti.*

*Il territorio d'Inzago posto in un dolce declivio, gode alcuni vantaggi che difficilmente trovasi presso altri Comuni; infatti, essendo sul limite dei terreni asciutti, e degli irrigatori, produce nella parte bassa sicuri eccellenti che smercia con facilità nella Brianza, e Bergamasca, e produce nella parte alta vini generosi, che fornisce segnalatamente al Cremasco e Lodigiano. Manca poi ben spesso di melgone, e gli speculatori che lo trasportano dalla Bresciana a Milano potrebbero con maggior vantaggio esitare una parte sul mercato d'Inzago ove devono transitare.*

*La popolazione di tre mila anime va ognor crescendo, e si dedica per la maggior parte all'agricoltura, e si applicherebbe con vantaggio anche all'industria, ed il commercio quando gli e ne venissero forniti i mezzi.*

*In vista di quanto sopra la Deputazione dell'Amministrazione Comunale d'Inzago supplica novamente codesta I.R. Delegazione Provinciale a voler degnarsi di far si che venga assecondata la domanda dei Comunisti d'Inzago per l'attivazione di un mercato di grani, bestiami e gallette da tenersi al lunedì di ogni settimana.*

La concessione fu accordata e furono elaborate le “*Discipline pel Mercato da attivarsi in Inzago*”. Tra le conseguenze organizzative vi fu anche quella di “*far immediatamente costruire dei Panchi per uso del detto Mercato*”<sup>281</sup>.

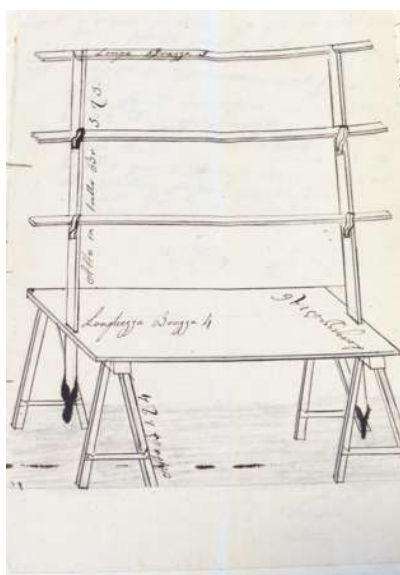


Fig. 46. Progetto del banco per mercato

<sup>281</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 30 dicembre 1839.

Veniva anche precisato che:

*Il mercato si terrà per ora esclusivamente sulla piazza comunale, ed i venditori di bestiame saranno obbligati a occupare lo spazio verso Levante e Settentrione lasciando liberi gli altri due lati ai venditori di ogni altro genere. Qualora per la molta concorrenza si trovasse troppo angusta l'area della piazza comunale, la Deputazione farà conoscere le altre località che verranno assegnate alla pubblica contrattazione*<sup>282</sup>.

A Inzago nella seconda metà dell'800 si teneva quindi una fiera il secondo lunedì di quaresima e aveva per oggetto "chincaglierie, telerie e mercanzie diverse" e un'altra, il secondo lunedì del mese di ottobre, che era dedicata invece al "bestiame, telerie e mercanzie diverse"<sup>283</sup>. Il mercato si teneva invece tutti i lunedì ad eccezione del primo lunedì di ciascun mese e aveva come genere: granaglie, lino e mercanzie diverse.



Fig. 47. *Manifesto della Fiera*

<sup>282</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 27 agosto 1839.

<sup>283</sup> ACI, cart. 54, fasc. 18, 22 aprile 1856.



*Il progetto del porticato ad uso del mercato*

Ottenuta la concessione di poter attivare un mercato a Inzago, il primo sostituto Francesco Vitali, prendendo lo spunto della venuta di Ferdinando I<sup>284</sup> a Milano (1838) “*per cingere la Corona del Regno Lombardo Veneto*”, aveva ritenuto di modificare una precedente intenzione e aveva “*proposto qual opera destinata a perpetuare la memoria del sì fausto avvenimento, l’adattamento della Piazza comunale ad uso del mercato*”, in quanto “*molti venditori precipuamente di grano si rifiutano di intervenire al mercato perché non trovano di porre al coperto la loro merce*”. Si venne quindi nella “*determinazione di proporre la costruzione di un portico sul lato di tramontana della piazza*”.



Fig. 48. *Ferdinando I*

<sup>284</sup> Ferdinando I imperatore d’Austria - Figlio primogenito (1793 - 1875) dell’imperatore Francesco e della sua seconda moglie Maria Teresa di Napoli; ancora vivo il padre fu riconosciuto (1830) re d’Ungheria. Nel 1835 divenne imperatore ma, malato e di carattere debole, non ebbe in pratica nessuna responsabilità di governo; gli affari politici venivano sbrigati da una conferenza di stato, composta dagli arciduchi Luigi e Francesco Carlo, rispettivamente zio e fratello di Ferdinando, dal Metternich e dal ministro F. A. Kolowrat-Libštejnský. Dopo la rivoluzione viennese del marzo 1848, Ferdinando cedette alle richieste dei rivoluzionari abbandonando il Metternich e designando il più progressista fra i ministri, il conte K. F. di Ficquelmont, a capo del nuovo governo. Nel maggio si ritirò con la corte a Innsbruck; tornato nell’agosto a Vienna, dopo la riconquista della capitale da parte del principe di Windisch-Graetz, fu persuaso dall’imperatrice Marianna di Savoia (da lui sposata nel 1831) e dal nuovo primo ministro principe di Schwarzenberg ad abdicare in favore del nipote Francesco Giuseppe (2 dicembre). Trascorse i rimanenti anni della sua vita a Praga, dilettandosi di questioni araldiche e tecnologiche. Da [www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-asburgo-imperato](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-asburgo-imperato).

Appena si diffuse la conoscenza del progetto della costruzione del portico per il mercato la proprietaria della villa confinante con la piazza, Luigia Migliavacca vedova Franchetti, cercò di cavalcare l'occasione per rispolverare il vecchio obiettivo consistente nella unione dei due giardini della propria villa, possibile solo con l'arretramento del confine nord della piazza. A tal fine avanzò una proposta al primo cittadino Francesco Vitali:

*Divulgatosi un tale divisamento la Nobile Signora Luigia Migliavacca vedova Franchetti da Ponte vi fece a chiedere per l'interesse proprio e per quello de' suoi figli, con lettera del giorno 28 corrente diretta alla scrivente, la cessione di una piccola parte della piazza comunale sulla stessa linea di tramontana, e precisamente quello spazio che verrebbe segregato dalla piazza qualora questa si volesse ridurre a perfetta squadra prolungando la linea determinata dal fianco, a destra entrando, della Chiesa di S. Rocco.*

*In compenso di detta area la Nobile postulante sarebbe disposta a cedere a favore del Comune di Inzago una porzione di area al presente occupata da un suo caseggiato in fregio alla strada che parte dalla piazzetta della Chiesa e mette alla provinciale interna portando il muro dell'attuale fabbricato sulla linea della nuova fabbrica, già eretta negli scorsi anni in fregio a detta strada, e si obbligherebbe pure di abbellire in seguito anche le facciate delli due sedimi di casa che fronteggiano la suddetta piazzetta, non senza sottoporsi eziandio a quei patti e condizioni che verranno di riserva delle parti stabilite in proposito, a coadequazione delle singole cessioni, riservandosi altresì di proporre anche un progetto corredato dell'analogo tipo et in vista di quanto sopra la Deputazione vi farà sollecita di entrare in trattativa colla Nobile Signora Luigia vedova Franchetti onde procedere a quei concerti che possano tornare più convenienti al decoro e all'interesse del Comune, e frattanto prega la nota compiacenza dell'I.R. Commissario a voler disporre perché nella prossima adunanza del Convocato Generale degli Estimati d'Inzago venga trattato il duplice oggetto e della costruzione di un portico sul lato di tramontana della Piazza Comunale, e della cessione dell'area chiesta dalla Nobile Signora Luigia Vedova Franchetti a quelle condizioni che la Deputazione potrà nel frattempo predisporre e, all'atto del Convocato, conchiudere<sup>285</sup>.*

Seguì il Convocato del 17 febbraio 1840 in cui gli estimati votarono favorevolmente sia alla costruzione del portico sia alla convenzione di reciproca cessione di aree con Luigia Migliavacca. Tra il 1840 e il 1846 si susseguirono le defatiganti trattative con Casa Franchetti condotte per il tramite dal loro professionista ingegner Vincenzo Villa. L'intesa sembrava essere finalmente definita con la convenzione fra le parti<sup>286</sup> e fu stipulato l'atto di reciproca cessione delle aree<sup>287</sup> e gli accordi per la costruzione dei nuovi muri di confine del giardino Franchetti, da usarsi parzialmente anche per la costruzione del portico comunale ad uso di mercato.

<sup>285</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 30 dicembre 1839, Francesco Vitali al Commissario distrettuale di Gorgonzola.

<sup>286</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 17 febbraio 1840, Convenzioni stipulate tra il Comune di Inzago e la nobile signora donna Luigia Migliavacca vedova Franchetti di Ponte, per la cessione di alcune aree di rispettiva ragione, e per l'erezione di un portico comunale ad uso di mercato.

<sup>287</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 1 aprile 1844, Permuta di alcune aree in comune di Inzago tra il Comune stesso e la nobile Casa Franchetti da Ponte, Cesare Della Porta, notaio.

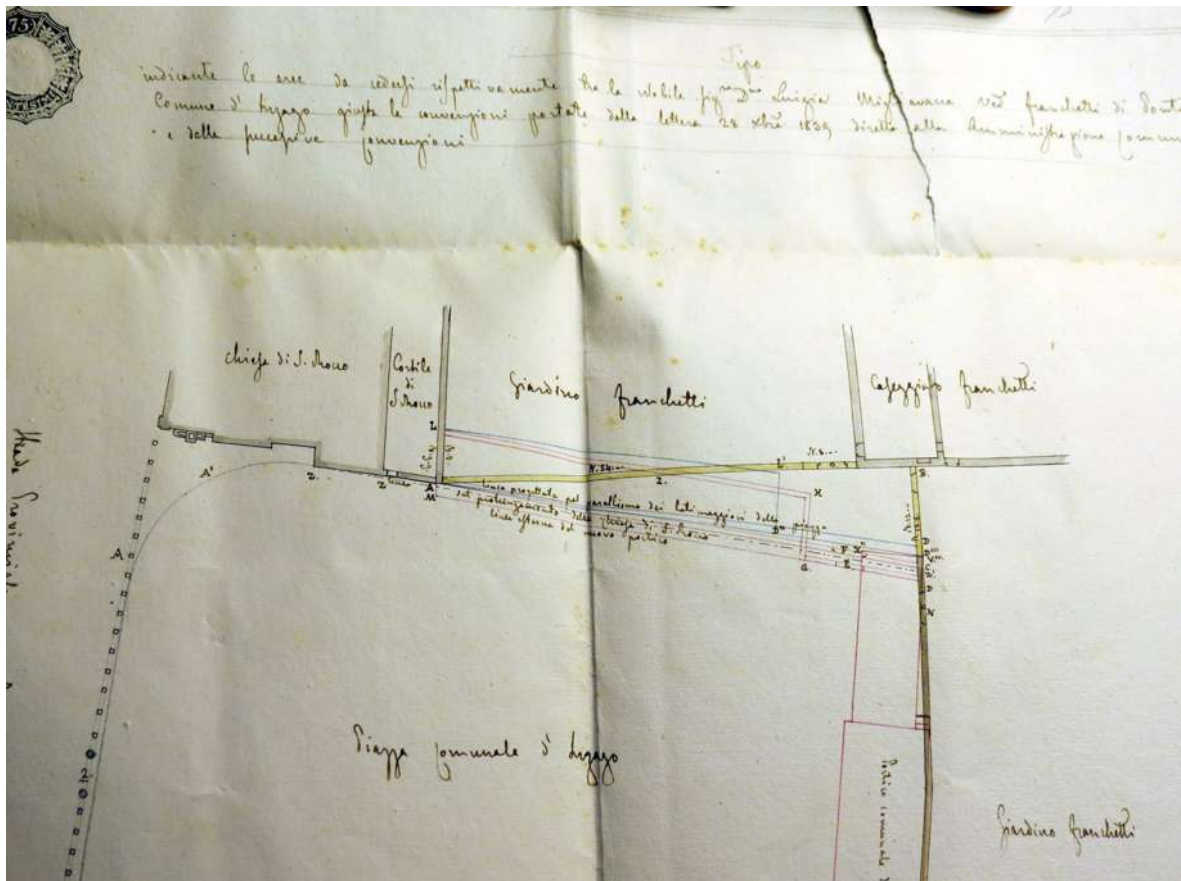
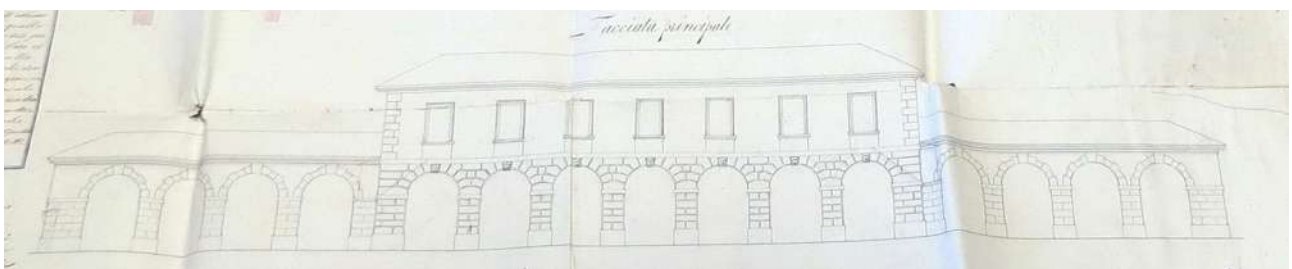


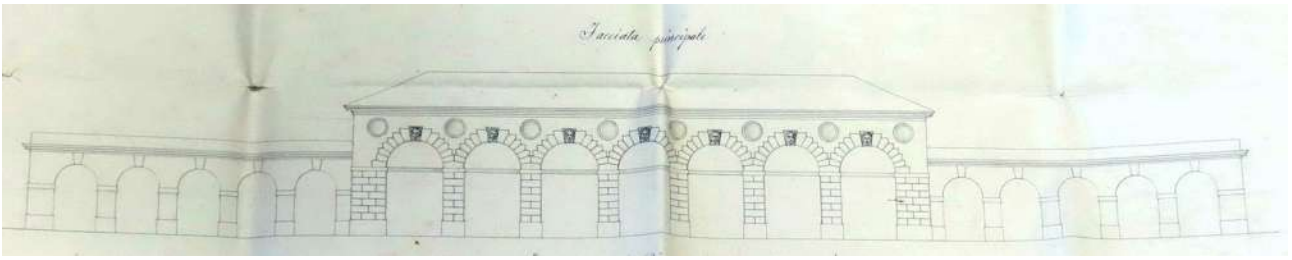
Fig. 49. *Varie ipotesi di cessione di area comunale al fine di rendere collegati i due giardini Franchetti*

Il progetto (1840) del nuovo edificio comunale redatto a cura dell'ingegner Antonio Dell'Orto prevedeva un portico lungo 59 metri “distinto in tre parti servendo il piano terreno per uso di mercato, ed il piano superiore che si eleva sul corpo di mezzo per le due scuole, dei maschi, e delle femmine, e per la sala comunale”<sup>288</sup>.



Una successiva rielaborazione progettuale prevedeva solo il porticato:

<sup>288</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 1840, Descrizione delle opere per la costruzione del Portico su la Piazza Comunale d'Inzago ad uso del Mercato.



In casa Franchetti si sovrapposero alle idee e alla volontà della vedova Migliavacca quella del figlio Giuseppe, che aveva frattanto raggiunto la maggiore età. La conseguenza fu che gli accordi sottoscritti, fermo lo scambio di aree, non furono più condivisi sul punto della costruzione da parte del Comune del porticato in quanto esso penalizzava eccessivamente la vista dalla villa verso mezzogiorno. Si succedettero allora nuove proposte alternative, ricerca di compensazioni e una situazione di stallo. La lunga lettera che segue chiarisce meglio di ogni altra considerazione tutti i passi compiuti e l'exasperazione di Francesco Vitali di fronte al tergiversare continuo di casa Franchetti:

*La Deputazione dell'Amministrazione Comunale d'Inzago all'I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola.*

*Sino dall'anno 1830 ed anche prima il nob. fu Giuseppe Maria Franchetti, ansioso di mettere fra loro in comunicazione due giardini annessi alla propria casa di abitazione in Inzago, fece repplicate istanze e generose offerte al Comune onde ottenere la occorrente cessione dell'area sulla piazza grande; ma i comunisti, gelosi di mantenere integra la loro proprietà, costantemente vi si rifiutarono.*

*Se nonché l'attuale Deputazione Comunale persuasa del principio essere precipuo attributo d'un amministratore il combinare l'interesse degli amministrati colla preferibile soddisfazione dei terzi ambiva le si presentasse occasione di aderire ai voti nuovamente esternati dai nobili eredi Franchetti, provvedendo in pari tempo alla tutela del Comune. Appena infatti nell'avventurosa circostanza dell'Incoronazione di S. M. a Re di Lombardia e Venezia i Comuni proposero di dar mano ad opere di pubblica utilità, che ricordassero a posteriori si fausto avvenimento, porse anche il Comune d'Inzago e progettò l'erezione di un fabbricato la cui parte inferiore a portico servisse ad uso del mercato destinando la parte superiore per le scuole e per la sala comunale. Questo progetto portando di conseguenza la riquadratura della Piazza comunale rendeva facile la cessione alla nobile Casa Franchetti dello spazio alla medesima occorrente. Esposta la proposizione ai nobili Eredi, questa sembrò ben accetta ed infatti chi rappresenta la Casa si occupò alacramente colla Deputazione per le trattative di reciproci compensi: ma la Deputazione ebbe accorgersi che forse per eccessivo zelo del sig. ingegner Villa per l'interesse Franchetti, quanto più i deputati si mostravano accondiscendenti tanto più il sig. ingegnere eccedeva nelle indennizzazioni; sino a che in ultimo non più sembrava che il Comune avesse fatto un segnalato favore alla Casa Franchetti, ma che da questa lo ricevesse.*

*La Deputazione avrebbe potuto troncare ogni trattativa e domandare la erezione del fabbricato sul proprio spazio a poche braccia dalle finestre della Casa Franchetti, e precluderle l'aria, la vista, la campestre libertà; ma non lo fece anzi usò d'ogni mezzo in suo potere per comporre ogni cosa all'amichevole.*

*Si sperava che ultimate le differenze colla nobile Casa Franchetti concernenti la permuta delle aree si dovesse prontamente dar mano all'opera; ma li sig. Franchetti s'accorsero, che il proposto fabbricato portava grave pregiudizio alla visuale della loro casa civile, e quindi si fecero proposizioni al Comune perché desistesse dalla progettata Fabbrica. La Deputazione aderì a ricevere le proposizioni dell'ing. Villa ed a proporle al Convocato, ma queste furono trovate si poco soddisfacenti che vennero rifiutate a notabile pluralità di voti.*

*Nello stesso Convocato si deliberò di dar mano alla costruzione del locale Comunale. La I.R. Delegazione Provinciale ebbe la compiacenza di chiamare la Deputazione d'Inzago e li nobili sig. Franchetti nella propria aula all'oggetto di togliere di mezzo, se fosse stato possibile, la suindicata vertenza e si è redatto il Protocollo 15 luglio a.c. n. 7908/1221. In esso si è esposto l'unico progetto che in senso della Deputazione sia compatibile coll'interesse comunale e coi riguardi dovuti alla nob. Casa Franchetti. Questo progetto consiste nella cessione per parte della Casa Franchetti di diversi locali sulla piazzetta dei Moroni da rifabbricarsi, come nel prodotto tipo, ad uso delle Scuole e d'una camera nel locale detto la corte grande per la Sala comunale, il tutto per l'annuo canone d'affitto di £. 150.*

*Ora la Casa Franchetti nel suo foglio sporto all'I.R. Delegato Provinciale il giorno 29 scaduto dichiara di non potere aderire alla domanda della Deputazione Comunale di cedere la stanza ad uso comunale per essere scaduto il termine legale per la denuncia di finita locazione e quindi non poter obbligare il colono che la tiene in affitto a cederla prima del S. Martino 11 novembre 1847, e ripropone il progetto già rigettato di costruire i locali per le scuole e la sala comunale nella località riconosciuta incomoda della piazzetta de' moroni, per l'annuo canone di £. 150. Come mai non si è fatto riflesso che se è difficile il potere in tre mesi mettere a disposizione da cedersi un locale affittato, impossibile riesce il fabbricarlo di nuovo e renderlo abitabile?*

*Ma giacché la Deputazione venne invitata colla rispettata nota Commissariale 10 corrente n. 3351 a presentare in merito al progetto Franchetti la propria proposizione con ben concretante rapporto, la medesima si fa sollecita subordinare le seguenti sue osservazioni. Il locale nella casa "corte grande" non ch'è li esibiti locali per le scuole sulla piazzetta de Moroni non furono chiesti precisamente pel venturo S. Martino, giacché la Deputazione ben sa che questi ultimi locali non sono e non possono essere fabbricati e meno ancora godibili pel detto S. Martino; tanto più che dovendo essere sentito su di ciò il Convocato, ritenuto anche che questo riuscisse favorevole alla proposta della Casa Franchetti, essa non potrebbe incominciare la fabbrica che dopo ottenuta la Governativa approvazione, quali circostanze porteranno facilmente che scorra tutto il mese di ottobre, ed anche più, senza una decisione positiva.*

*Tutte queste cose che saltano troppo facilmente all'occhio di chiunque non potevano ignorarsi dalla Casa Franchetti, e perciò era del pari inutile che nel foglio del 29 luglio si chiedesse un sollecito riscontro per non licenziare (dice detto foglio) gli inquilini senza giusto titolo.*

*Passando ora a ragionare sul ritorno che per la Casa Franchetti a proporre come in primo i locali tanto per le scuole che per la sala comunale sulla piazzetta de Moroni, esibendoli contro il canone di £. 150 annue per dodici anni consecutivi, la scrivente si permette di osservare che il suddetto canone è perfettamente uguale al fitto che attualmente pagasi per la scuola di ragione Fumagalli e che per conseguenza il prezzo non avvi alcun vantaggio; e l'unico corrispettivo che la Casa Franchetti esibisce vi è:*

*in primo luogo un locale gratis per sala comunale di circa Quad. 94 che può meritare di fitto dalle £. 35 alle 45.*

*in secondo luogo la maggior ampiezza delle scuole in confronto delle attuali, cioè=*

*Le due scuole Franchetti sono in totalità circa Quad. 332*

*quelle Fumagalli 236*

*maggiore quadrizzazione Franchetti 96*

*che equivale ad una stanza da braccia 12 per 8 e per conseguenza del fitto approssimativo di £. 40 alle 50 austriache=*

*in totalità quindi sarebbe il vantaggio di 80 a 90 lire austriache esibite annualmente per unico corrispettivo onde non si eseguisca la fabbricazione del portico per 12 anni, col grave inconveniente che le scuole comunali avrebbero ad essere fuori dal centro del paese*

*e la sala ed archivio comunale pure fuori dal centro in sito nascosto e assolutamente non accettabile.*

*La seconda offerta di casa Franchetti di corrispondere annualmente £. 100 per anni dodici consecutivi si è pure un modestissimo corrispettivo quasi sul piede della prima offerta che infatti non puossi chiamare corrispettivo.*

*In quanto poi alla terza offerta di sborsare per una volta tanto £. 3.000 con patto che il paese rinunci a perpetuità al diritto di fabbricare contro e lungo il muro di cinta Franchetti, questa esibizione è ancora più meschina delle altre, giacché calcolato che il suddetto capitale al 4% da £. 120 annue, la Casa Franchetti in confronto alle altre due offerte verrebbe con sole austriache £, 20 di più annue ad acquistare un diritto di perpetuità alla qual cosa probabilmente, ancorché un Convocato per combinazione fatele accellerasse un tal partito, l'Autorità Superiore savia tutrice de' comuni non sarebbe per approvare.*

*Conchiudesi finalmente che avendo realmente cuore l'interesse del Comune di Inzago non sembra accettabile alcuna delle suddette tre offerte della Casa Franchetti troppo meschine ed inconvenienti a fronte del vantaggio immenso che essa otterrebbe coll'impedire il Comune di usare del diritto di eseguire fabbricato contro il di lei muro di cinta. Detti fabbricati una volta costruiti leverebbero in parte e visuale ed aria alla casa civile, leverebbero il sole di fronte al giardino grande, e per conseguenza la proprietà Franchetti verrebbe ad essere pregiudicata di molte migliaia di lire, calcolato che attualmente Essa è una delle meglio situate colla vista libera verso la bella piazza di cui pochi villaggi possono vantarsi di possedere una simile per grandezza e regolarità.*

*La Deputazione avendo già fatti questi riflessi volle dare nuova prova di deferenza verso la Casa Franchetti, e col mezzo del primo deputato si dicesse alla nobile donna Luigia per persuaderla, che siccome la Deputazione non domandava la pronta cessione per la sala comunale, unico ostacolo motivato per il rifiuto alla convenzione 15 luglio, così la convenzione stessa poteva lasciarsi persistere. Ma quale non fu la sorpresa del primo deputato nel sentirsi dichiarare da donna Luigia Franchetti che per motivi tutt'affatto interni di famiglia essa trovavasi pentita di essere entrata in trattativa e che doveva dare Ella stessa l'erezione del Porticato?*

*Se dunque tutte le parti interessate domandano l'erezione del porticato comunale, se il Convocato ha già [...] alla stessa, altro non resta alla scrivente che invocare dalla Superiorità l'autorizzazione ad aprire l'asta per l'appalto delle opere ... <sup>289</sup>.*

L'intervento della Delegazione Provinciale, che aveva determinato la risposta di Francesco Vitali (17 agosto), aveva ottenuto contestualmente anche una nuova proposta Franchetti (12 agosto), non comunicata al Comune d'Inzago, in cui si riquilificava, secondo i desiderata dello stesso, la proposta di offrire in locazione una sede scolastica da costruirsi ex novo per i prossimi 12 anni e una sede per la sala comunale a condizioni economiche e tempistiche modificate a fronte della sospensione per lo stesso periodo della fabbricazione del portico ad uso del mercato. Il Convocato comunale del 13 ottobre approvava la soluzione raggiunta; il 5 novembre seguiva il via libera del Commissario distrettuale. Il 13 novembre il Consigliere di Governo delegato Provinciale comunicava che, preso atto della caduta del progetto del portico per "eternare la memoria della faustissima Incoronazione di S. M. I. R. A. a Re del Regno Lombardo-Veneto", chiedeva quale altra opera il Comune d'Inzago avesse offerta a S.M."<sup>290</sup>. Il Governatore di Milano, conte Johann Baptist Spaur, suggerì le modalità di abbellimento della piazza a memoria dell'incoronazione.

<sup>289</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 17 agosto 1846.

<sup>290</sup> ACI, cart. 47, fasc. 43, 13 novembre 1846.

21 dicembre 1846

*Ritiene per ora il Governo a notizia le cose narrate nei rapporti 19 ottobre e 11 corrente dicembre n. 26268=1025, 9326=1872 interno ai motivi che indussero il Comune di Inzago a diferire ad altra epoca l'erezione di un fabbricato ed annesso portico sulla piazza del mercato, ed attenderà che entro breve termine venga rassegnato alla approvazione il progetto per l'ornamento di quella Piazza con piante esotiche e sedili di pietra, come la rappresentanza Comunale nell'anno 1838 aveva deliberato onde eternare la fausta memoria della Incoronazione di S. Maestà I. R. Apostolica a Re del Regno Lombardo Veneto.*

*Si restituiscono gli allegati del secondo rapporto.*

Spaur

Il progetto della costruzione del porticato ad uso del mercato venne successivamente abbandonato e la piazza assunse l'attuale aspetto nel 1879 a seguito delle richieste di Costantino Franchetti che, volendo intervenire sul muro di cinta verso la piazza, affidò l'incarico all'architetto Balossi "pregandolo di occuparsi a ricostruirlo in modo che tornasse di qualche ornamento alla Piazza stessa". Il progetto prevedeva di modificare leggermente i confini della piazza e del tratto iniziale di via Napoleone III (ora via Roma) sostituendo le linee sinuose con rette e inglobando una piccola area triangolare della piazza (mq. 190).

*In compenso di questa cessione, verrebbe senza spesa alcuna, ad avere una delle più belle Piazze che si possono desiderare in un Comune, poiché lo scrivente si obbligherebbe a tutta sua spesa a ornarla dei sedili in sasso, di piante nonché a cintarla da due lati con un elegante muro, ond'è certo ch'essa diverrebbe il ritrovo più geniale della popolazione. [...] Si vorrà finalmente osservare che se l'architetto preferì nel suo progetto arrotondare gli angoli della Piazza, fu nell'intento di tagliare da una parte l'opportunità di un indecente deposito di immondizie - come pur troppo ora si verifica - e dall'altra di preparare una più facile via al Tramway che come si spera passando da Inzago unirà in breve Cassano alla linea Milano Vaprio<sup>291</sup>.*

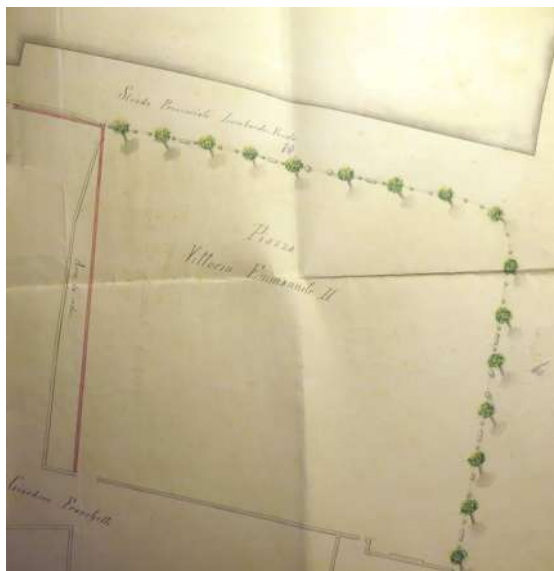


Fig. 52. Progetto Balossi di rettifica muro divisorio Franchetti e cessione di area pubblica

<sup>291</sup> AGRI, fasc. 144, 1879, Documenti relativi alla cessione d'una area nella Piazza Vittorio Emanuele fatta dal Comune d'Inzago.

Il sindaco Agostino Brambilla e il consiglio comunale deliberarono<sup>292</sup> il 23 marzo 1879 “l’approvazione del progetto di ricostruzione del muro di cinta del giardino Franchetti con occupazione di area comunale in Piazza Vittorio Emanuele” che doveva prevedere l’obbligo per il nobile Costantino Franchetti di:

- a) cambiare le quattro colonne unite con catena;
- b) piantare in una linea lungo i lati di mezzogiorno e ponente della Piazza un numero di piante (robinia) intersecate da altrettante colonnette di granito per modo che la distanza fra le piante e le colonnette sia tale da non permettere il passaggio di un carretto;
- c) collocare a ciascun lato delle colonnette unite con catena di ferro una panchetta di granito, per modo che ammontino a quattro per l’intera piazza; il tutto entro l’anno corrente.

Il progetto del muro di cinta prevedeva un decoro a riquadri cromaticamente sottolineato dall’uso alternato di intonaci con specchi frammisti a pezzi di lava, che ancora abbellisce la piazza in forma semplificata rispetto al disegno originale.

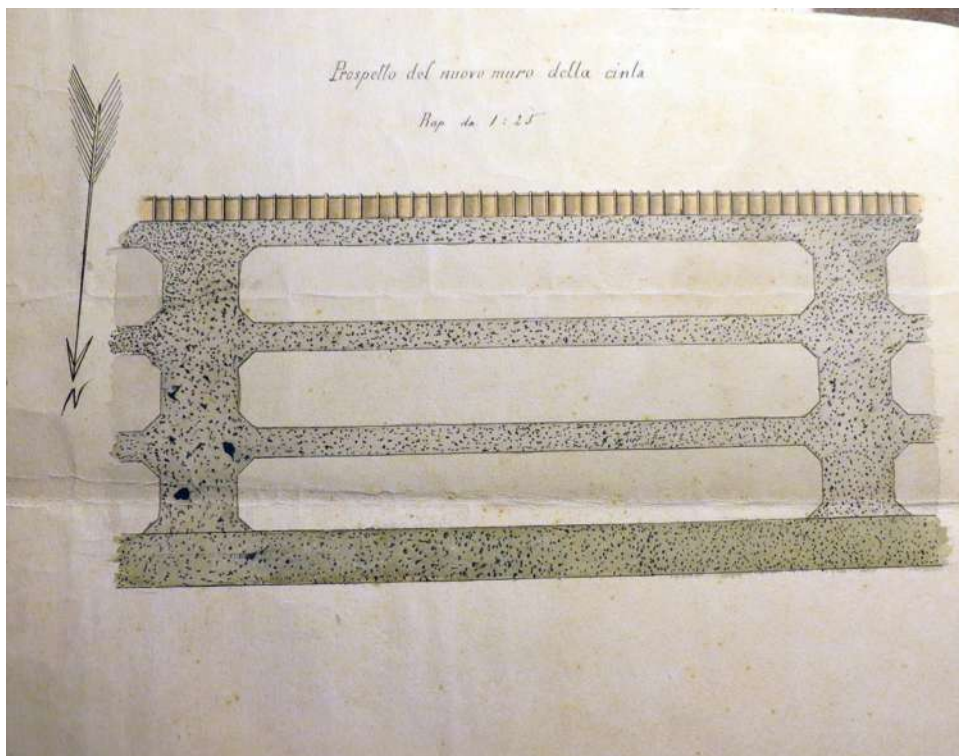


Fig. 53. Progetto di decoro del muro di cinta Franchetti

<sup>292</sup> AGRI, fasc. 144, 23 marzo 1879, Estratto della delibera comunale.





Con l'arretramento del confine nord della piazza e con la successiva costruzione del muro di cinta Franchetti di Ponte, due lati della piazza vengono isolati e non interagiscono più con la stessa. Situazione questa rilevata da Favole<sup>293</sup>:

*un vuoto anomalo tra le case, anomalo perché proprio appaiono labili le caratteristiche peculiari che dovrebbe costituire una piazza, infatti solo due dei suoi lati sono edificati con case che sembrano più una prosecuzione della via Roma e Marchesi che non edifici costruiti come contorno ad una vera e propria piazza ...*

#### *Incidente in piazza*

Gli incidenti di traffico avvenivano anche nell'800:

*Giorno 4 ottobre 1845 essendo a Inzago sabato alle ore 8½ circa mattina il direttore della fabbrica dei lini in Cassano andando a Milano quando fu nella piazza di Inzago fece fermare il cavallo per parlare con don Francesco Vitali socio della sudetta fabbrica. Finito di parlare ordinando al Cocchiere di andare avanti, il cavallo, essendo cavallo da sella non voleva spuntare il peso, allora don Francesco Vitali lo prese per le briglie e lo condusse qualche passo innanzi, intanto il cocchiere calò sul cavallo due o 3 frustate, e questi inviperitosi prese a correre rapidamente e quando fu .... nella contrada ultima che esce dal paese il legnetto si rovesciò, e gettò il cocchiere sul muro precisamente del sig. Raja prestinaro, in modo tale che restò morto sul colpo, il padrone non soffersse che qualche piccola contusione<sup>294</sup>.*

<sup>293</sup> Piazza Maggiore, *Le osservazioni, le ricerche e le ipotesi degli architetti partecipanti al concorso di idee per la sistemazione della Piazza Maggiore*, op. cit., p. 12.

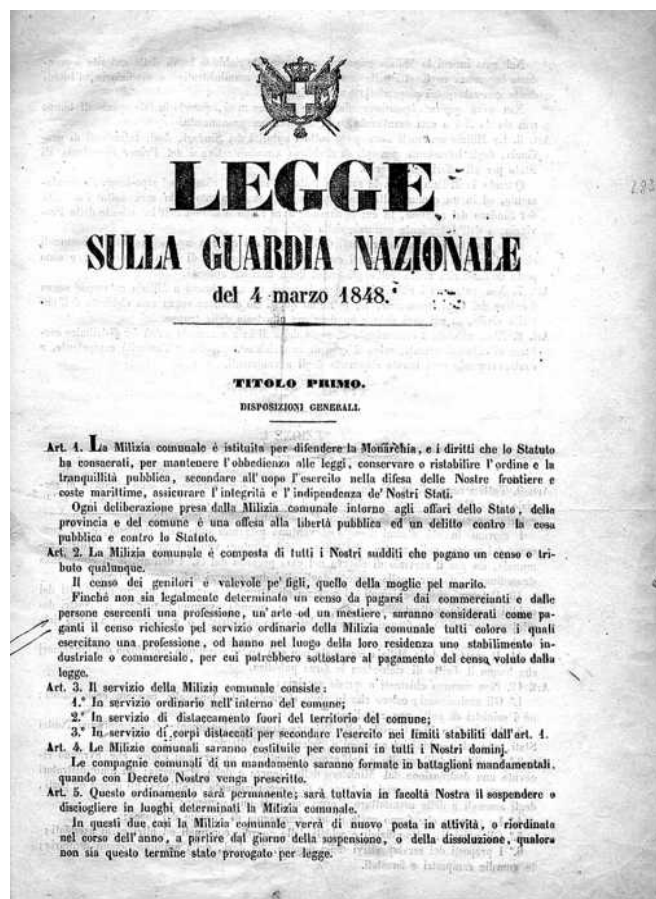
<sup>294</sup> Archivio Brambilla di Civesio di Inzago, Diario di Giuseppe Brambilla.

## Il Risorgimento in piazza

A Milano le Cinque Giornate furono una vera sollevazione popolare. A Inzago le notizie della insurrezione milanese determinarono la creazione di un Comitato patriottico locale cui si deve l'unico episodio bellico<sup>295</sup> al momento conosciuto: la cattura del tenente Gluker<sup>296</sup> il 20 marzo 1848.

## Guardia nazionale

Così fu chiamato il corpo composto di cittadini della nazione atti alle armi, reclutato per mantenere l'ordine pubblico e difendere le pubbliche libertà. In Italia la Guardia nazionale fu d'importazione francese, e fu creata con la discesa del Bonaparte; essa sottende l'idea di una comunità nazionale e costituì un momento fondamentale nel processo di trasformazione del suddito in cittadino. E' l'idea del cittadino protagonista, che assume su di sé la responsabilità delle sorti dello Stato e che si fa garante della sua libertà e che, chiamato a vestire l'uniforme, diventa l'espressione più tangibile del principio di sovranità popolare. Il 12 aprile 1848, liberata la Lombardia, si costituì una Guardia nazionale.



<sup>295</sup> DARIO RIVA, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

<sup>296</sup> Il tenente o tenente colonnello Ignazio Gluker o Carlo Kugler latore dell'ordine dell'Arciduca Ranieri di applicare a Milano la legge marziale (che prevedeva tra l'altro la fucilazione immediata dei prigionieri catturati e catturandi) partì da Verona con una staffetta e venne intercettato a Inzago il 20 marzo e fatto prigioniero dal locale Comitato di Pubblica Sicurezza. L'ordine non arrivò a Radetzky che privo di indicazioni superiori e sempre più in difficoltà, decise, due giorni più tardi, di impartire alle sue truppe l'ordine di abbandonare il capoluogo lombardo e di ritirarsi verso Lodi, per attraversare l'Adda e raggiungere le fortezze della regione più sicure.



A Inzago l'entusiasmo patriottico coinvolse una minoranza di persone mentre la maggior parte degli abitanti, rappresentata dai contadini, sembrava sorda verso le aspirazioni risorgimentali. La Deputazione di Inzago nominò Comandante della Guardia nazionale Pasquale Cagliani<sup>297</sup>, ma l'arruolamento procedeva con lentezza. Una lettera<sup>298</sup> del sostituto Giuseppe Brambilla al sindaco Vitali ci rappresenta sia la difficoltà di creare la Guardia nazionale locale, sia il ruolo positivo tenuto dal clero di Inzago:

*... sono scontento di doverle significare che i nostri contadini non sanno né vogliono in verun modo persuadersi che a tutti indistintamente, poveri e ricchi, corre l'obbligo di farsi iscrivere nella guardia nazionale ... E sì che ... il Sig.r Parroco [Mosè Villa] non ha mancato Domenica dal pergamo di coordinare le confuse loro idee, di instillargli caldi sentimenti nazionali, e di mostrar loro che la patria tuttora in pericolo altamente reclama il loro obolo e il loro braccio... E' stato come seminar grano in gondolina. Stamattina Don Carlo [Carbonoli] coadiutore venne da me, lamentandosi di questa generale inobbedienza a non comparire per la succitata iscrizione e chiedendo l'appoggio della Deputazione. Io gli risposi per ora di non stancarsi a richiamar dal pulpito la loro attenzione, usando parole sempre più toccanti e le più persuasive, non senza fargli conoscere i castighi di cui si renderanno meritevoli con una simile trasgressione. Gli dissi che anche in assenza di contadini, il registro può essere ugualmente completato e che infine io avrei riferito alla*

<sup>297</sup> Luigi Cagliani risulta tra i fornitori di calce nella costruzione del nuovo cimitero nel 1811; si aggiudicò all'asta nel 1826 l'affitto delle proprietà fondiarie dell'Orfanotrofio Femminile della Stella costituito dalle cascine Draga e Soldone, dal Palazzo Moneta e i suoi rustici e da 526 pertiche di terreni. Il figlio Pasquale Cagliani svolse un ruolo attivo negli anni del Risorgimento, quale comandante della Guardia nazionale e poi come segretario comunale.

<sup>298</sup> AUSI, 2 maggio 1848, Lettera di Giuseppe Brambilla a Francesco Vitali.

*S.V. Ill.ma in proposito. Se mi è lecito un avviso, io porto fiducia che se i principali Possidenti prendessero la parola coi rispettivi coloni, forse otterrebbero più che tutte insieme le Autorità Comunali. Se non ho detto giusto, o se ho detto troppo, ne incolpi la sua rara bontà, non esclusa la Repubblica, che a molti mette le traveggole...*

In un successivo dispaccio Giuseppe Brambilla riferiva che l'azione combinata dal pulpito e dei proprietari terrieri sui coloni ottenne poi il risultato voluto "di convincere i rurali refrattari ad abbracciare la causa sì giusta" e il sindaco rispondeva entusiasta:

*Evviva Don Carlo!<sup>299</sup> Evviva il bravo Pasqualino!<sup>300</sup> Evviva il buon Mambretti!<sup>301</sup> Evviva quanti si impegnano in ogni modo pel bene della Santa Causa Nazionale! Mi garba di potere al benemerito Don Carlo testificare a viva voce la mia riconoscenza. Lo farò certamente nella prossima settimana. Io spero che pel giorno della mia venuta ad Inzago anche la Guardia Nazionale sarà sistemata; ma se non lo sarà ancora, avrò la voce di uno che ha essere conosciuto per galantuomo ed amante del proprio paese, per il quale giovare; io l'assicuro che per quanto debole essa sia, prenderà forza dalla giustizia e dalla Santità della Causa.*

La partecipazione obbligatoria alla Guardia nazionale coinvolse la popolazione maschile per tutto il periodo risorgimentale<sup>302</sup> e la piazza fu una palestra fondamentale per esercizi e sfilate. In tempo di guerra improvvisamente si aveva una accelerazione nella preparazione e nel rispetto dei regolamenti, ma il corpo non aveva sufficienti equipaggiamenti e soprattutto adeguati istruttori. Lo conferma il comandante Pasquale Cagliani che chiese alla Deputazione comunale nel luglio del 1859 un istruttore per la milizia, 120 fucili, due tamburi, diverse lampade per le ronde. Allora il numero della Guardia ascendeva a 125 persone.

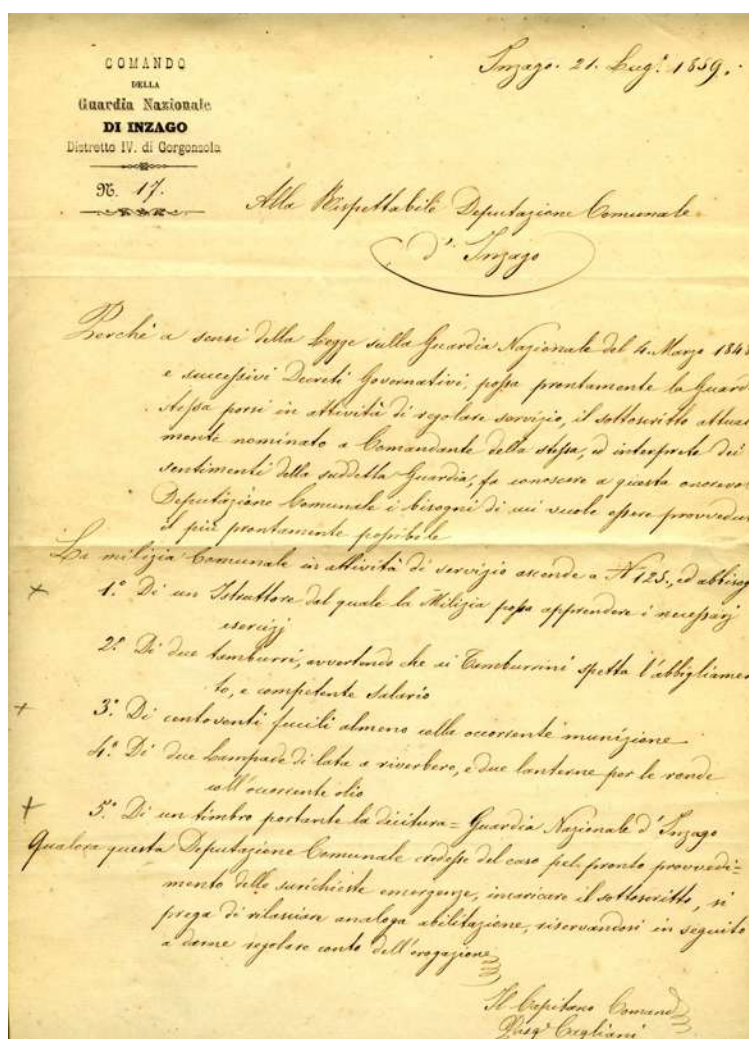
---

<sup>299</sup> Carlo Carbonoli.

<sup>300</sup> Pasquale Cagliani.

<sup>301</sup> Francesco Mambretti.

<sup>302</sup> La legge istitutiva della Guardia Nazionale adottata in Lombardia (30 ottobre 1859) fu quella piemontese del 4 marzo 1848; venne estesa in tutto il Regno con il regio decreto del 4 aprile 1861 e verrà definitivamente soppressa nel 1877, a seguito della radicale trasformazione delle forze armate (Legge Ricotti, 1871).



Il giudizio storico sulla Guardia nazionale sotto il profilo militare è in genere impietoso: gli ufficiali improvvisati, la nomina dei graduati di truppa devoluta agli ufficiali, la dipendenza dal Ministero degl'Interni e cioè dai prefetti piuttosto che dai sindaci, furono motivi di rilassatezza militare, e conseguente menomazione del desiderio di far parte dell'istituzione. Addestramento ridotto, scarsa pratica di armi, armamento vetusto, assoluta mancanza di professionalità e disciplina e arrivismo erano quindi le pecche maggiori del corpo. Più difficile e complessa la valutazione circa le ricadute che tale servizio triennale comportava sul contadino tipo inzagheso per ciò che atteneva a una progressiva apertura alle idee nuove portate dalla Rivoluzione francese, all'idea di nazione, alla lotta contro lo straniero occupante e alla affermazione dei propri diritti individuali.

### Cavallerizza

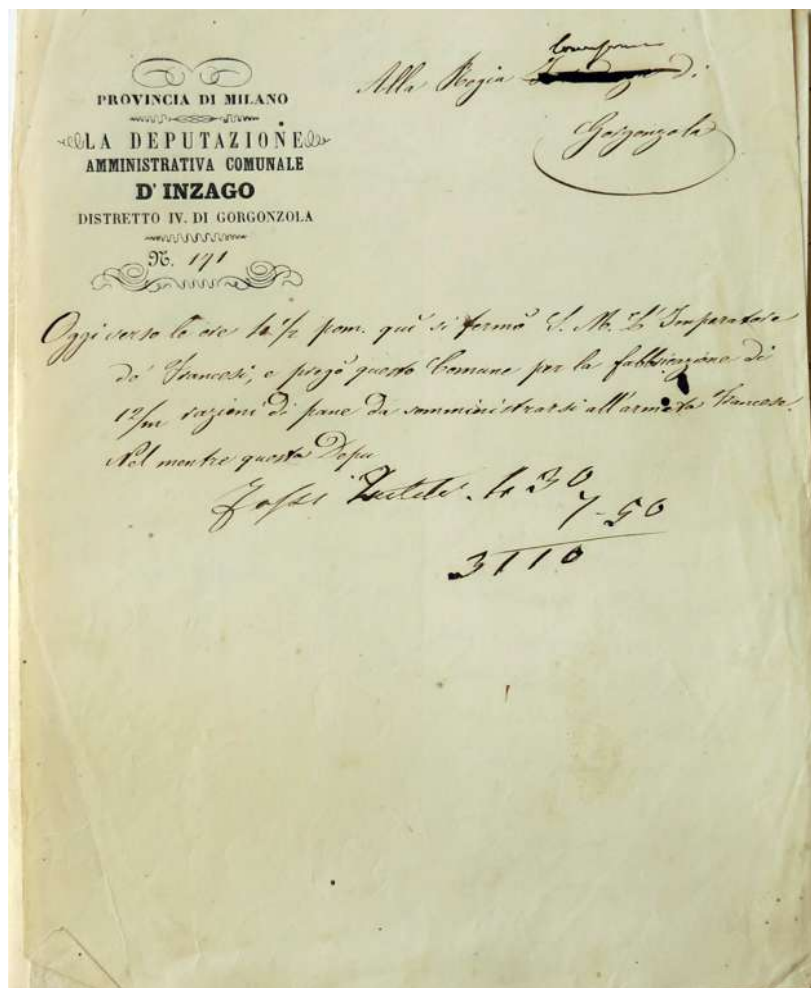
L'Agente comunale Brambilla, sollecitato dai militari austriaci presenti nel borgo alla realizzazione di un maneggio, si era fatto tradurre le disposizioni scritte del Comando austriaco: "E' stabilito per legge che in ogni Comune, in cui è alloggiata la Cavalleria, sia leggera che di treno, vi deve essere una Cavallerizza per l'ammaestramento dei soldati e cavalli". La nota si chiudeva con la considerazione: "Non vi sarebbe altro luogo più adatto che la Piazza"<sup>303</sup>. La cavallerizza era una pista al coperto o all'aperto, come nel caso di Inzago, destinata a scopi di insegnamento e di esercizio: uno steccato che delimitava uno spazio su cui era stata posata grande quantità di sabbia.

<sup>303</sup> ACI, 4 aprile 1855.

Il Comando del battaglione del Corpo dei Pionieri di stanza a Inzago, tenente Lenchtenberg, aveva presentato un “*elaborato*” per la costruzione di due cavallerizze<sup>304</sup> che fu approvato dal Comando generale di Verona; il costo di realizzazione fu posto a carico dell’Erario Militare. Dalle autorizzazioni al pagamento dei conti - £. 323 a saldo della specifica del falegname Giuseppe Carugati e £. 334 a saldo di quella del “*sabbionario*” Ambrogio Ratti<sup>305</sup> - veniamo a sapere che esse erano già operative “*sino dal 1855 in questa piazza grande ad uso del Militare di Stazione*”<sup>306</sup>. Lo spettacolo dei cavalli e cavalieri che si addestravano e facevano manovre costituiva una novità che attirava curiosi anche se fu posto il divieto al pubblico di avvicinarsi alle barriere<sup>307</sup> costruite nella Piazza Grande.

### *Napoleone III*

Del passaggio di Napoleone III il 12 giugno 1859 a Inzago, ove era arrivato intorno alla mezza e si suppone abbia pranzato nell’albergo Masciagli, restano alcune vecchie carte dell’Archivio comunale relative all’ordine dato allora alla Delegazione comunale di procurare per l’indomani 12.000 razioni di pane per i soldati dell’armata francese.



<sup>304</sup> Una per cavalli da sella e una per cavalli da treno.

<sup>305</sup> ACI, 14 maggio 1856.

<sup>306</sup> ACI, 24 maggio 1856.

<sup>307</sup> La barriera che circondava le due cavallerizze era formata da 34 piantane di olmi e robinie, altre due piantane per le portiere di ingresso, 296 braccia di tavole di pechia (abete) a quattro fili, cancani ecc. (Distinta del materiale utilizzato dal falegname Giuseppe Carugati per la “*costruzione delle due barriere cavaleriza poste sulla Piazza granda per manegio*”.

Quantità esorbitante che poté essere raccolta coinvolgendo una dozzina di comuni vicini; Pozzuolo dichiarava la sua impossibilità in quanto “*trovasi campato in Pozzuolo circa quindici milla militari*”. Questo passaggio trovò poi la sua celebrazione<sup>308</sup> nella toponomastica del borgo quando fu sostituita la dizione Postale Veneta con la dedicazione della via a Napoleone III, oggi via Roma.

*Festa nazionale dello Statuto*



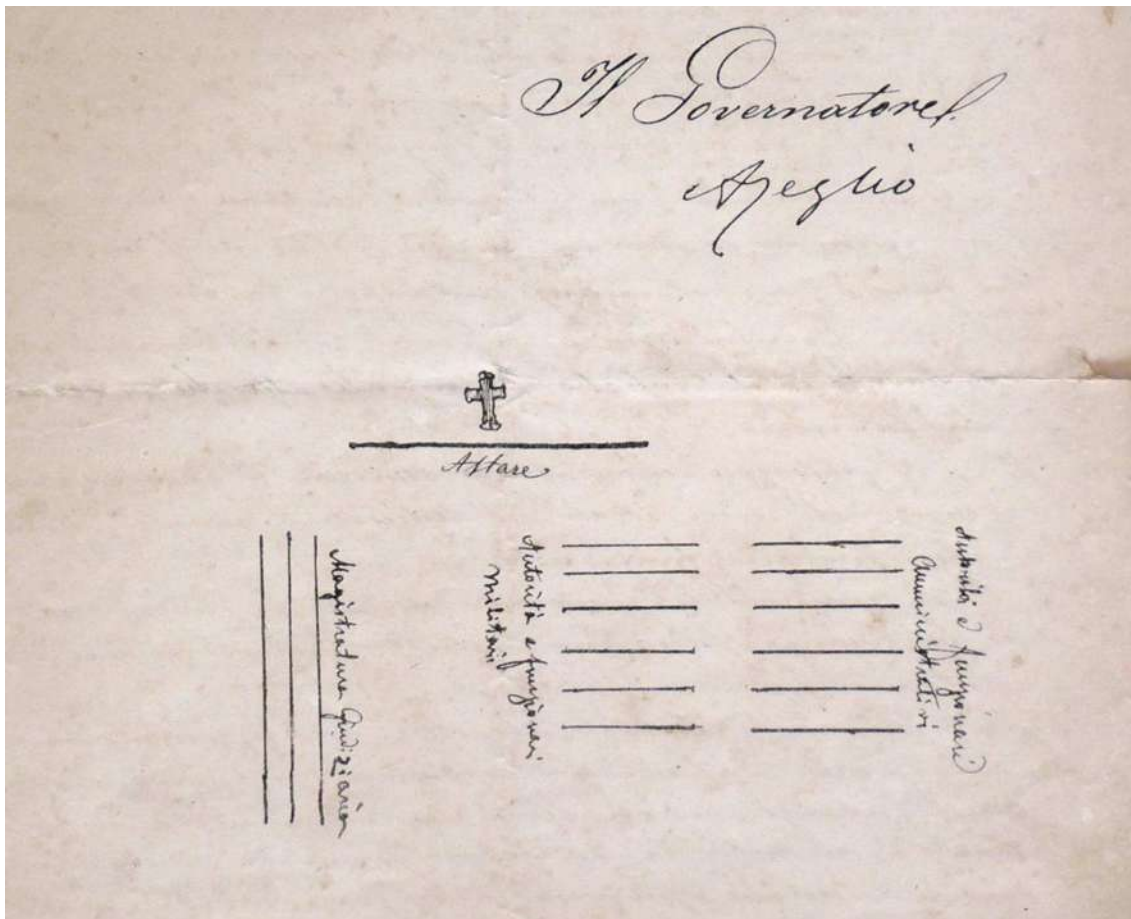
Fig. 60. 1860 - Festa dello Statuto a Inzago

<sup>308</sup> L'Associazione degli studi storici di Inzago e della Martesana propose nel 150° dell'Unità di porre la seguente targa sulla facciata di casa Appiani:

LUNGO QUESTA VIA  
 CHE FU DEDICATA  
 A NAPOLEONE III  
 PASSO' L' ARMATA FRANCESE  
 DELLA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA  
 I CUI SOLDATI  
 ACQUARTIERANDOSI NEL BORGO D'INZAGO  
 IL 13 GIUGNO 1859  
 FURONO RIFOCILLATI DAI PANETTIERI DEL PAESE CON  
 1200 RAZIONI DI PANE  
 ED IN QUESTO EDIFICIO  
 ALLORA ALBERGO GRANDE  
 L'IMPERATORE DI FRANCIA  
 FECE SOSTA ALLE ORE 4,30 POMERIDIANE

La parrocchia e la piazza avevano un ruolo centrale nei festeggiamenti dello Statuto concesso ai piemontesi da Carlo Alberto e introdotto in Lombardia dopo il 1859. D'Azeglio aveva emanato una circolare<sup>309</sup> che stabiliva che “*il canto del Te Deum in solenne forma nella Chiesa principale*” avvenisse rispettando minuziose regole di precedenza nell'assegnazione dei posti nei banchi della chiesa.

*Terminata la funzione religiosa la Guardia nazionale e la Truppa sfileranno rispettivamente innanzi alle Autorità Civili e Militari. Per questo fine le Autorità Civili prenderanno posto alla parte destra [...] per presenziare lo sfilamento della Guardia nazionale ed assistere quindi a quello della Truppa, e l'Autorità militare prenderà posto alla sinistra, per assistere allo sfilamento [...]. Durante lo sfilamento la musica ed i tamburi della Guardia Nazionale si collocheranno alla sinistra delle Autorità militari e reciprocamente la musica e i tamburi della Truppa si collocheranno a uno tempo alla sinistra dell'Autorità politica.*



<sup>309</sup> ACI, 7 maggio 1860.





Fig. 62. 1861 - Manifesto della festa dello Statuto

I rapporti tra Stato e Chiesa erano al tempo molto difficili. A Inzago, nel 1862, “il parroco<sup>310</sup> aveva dichiarato che nella Chiesa parrocchiale si farebbero soltanto le funzioni solite a farsi nelle altre domeniche ed alle ore consuete senza il canto del *Te Deum*”. Il Delegato mandamentale di Cassano d’Adda inoltrò al sindaco richiesta<sup>311</sup> di informazioni relative allo svolgimento della festa, dato che si era sparsa la voce che i sacerdoti di Inzago non fossero disponibili a

*compartecipare ai festeggiamenti patrii [...] onde corrispondere ad una superiore inchiesta, si interessa la conosciuta compitezza di Lei, Sig. Sindaco, a voler riferire qual contegno individuale abbia tenuto il clero in codesto Comune in occasione della Festa dello Statuto, spiegando se abbia o meno funzionato.*

La relazione di Francesco Vitali espose una situazione dalla quale emerge che il clero locale fosse diviso in merito alle celebrazioni della festa civile:

*Alcuni giorni prima della Festa dello Statuto, la Giunta Municipale mandò il proprio Segretario dal Parroco per parlargli di un affare amministrativo, incaricandolo di scandagliare in quella occasione quali fossero le di Lui intenzioni sulla celebrazione della Festa. Il Parroco dichiarò nettamente di non voler prestarsi al canto del *Te Deum* od altra cerimonia religiosa senza un ordine espresso. Passati alcuni giorni, si replicò la domanda*

<sup>310</sup> Mosé Villa fu parroco di Inzago dal 1840 al 1862.

<sup>311</sup> ACI, 14 Giugno 1862.

nello stesso modo e se ne ebbe identica risposta, così la Festa dello Statuto si celebrò senza il concorso del clero. Alla fine ci fu illuminazione. I Sacerdoti Don Giovanni Busnè coadiutore, e Don Francesco Polli accesero i lumi alle finestre delle loro abitazioni, all'incontrario il Parroco e gli altri Sacerdoti si astennero anche da questa dimostrazione di simpatia all'ordine attuale delle cose.

Il sindaco decise quindi di non fare intervenire la Guardia nazionale alla "Messa di Parata" e avuto riguardo alla circostanza che ben molti dei militi sarebbero stati occupati alla mattina per i lavori dei Bigatti, si è stabilito che nelle ore pomeridiane la Guardia nazionale facesse una passeggiata facendo la strada delle Fornaci, e poi sulla strada alzaja del naviglio, arrivare sul piazzale del Monasterolo ove si farà il bivacco somministrando una refezione di una bottiglia di vino, di mezzo chilogrammo di pane bianco, ed una ragione di una salsiccia<sup>312</sup>.

Quadro dei Graduati				Quadro dei Musicanti			
N.º	Cognome e Nome	Grado	Operazioni	N.º	Cognome e Nome	Grado	Operazioni
1	Capicani Pasquale	Capitano		1	Cirella Giuseppe	Capo. S. S. S.	
2	Zavelli G. Battista	Luogotenente		2	Cirella Giovanni	Sergente	
3	Mambretti Giuseppe	»		3	Schiapati Carlo	Caporale	
4	Brizzetara Eliseo	Sottotenente		4	Bramati Giovanni	Musicante	
5	Appiani Carlo	»		5	Bramati Siro	»	
6	Bosana Tranquillo	Sergente S. S. S.	Violoncello a Coppia	6	Bramati Pasquale	»	
7	Baltheroni Carlo	Sergente	»	7	Bonalumi Carlo	»	
8	Drambilla Siro	»		8	Amati Luigi	»	
9	Crespi Angelo	»	Violoncello a Coppia	9	Comelli Luigi	»	
10	Cirella Carlo	»	»	10	Colombo Angelo	»	
11	Cirella Napoleone	»		11	Comelli Saverio	»	
12	Mauri Giuseppe	»		12	Cajani Giovanni	»	
13	Nigola Alessandro	Capo. S. S. S.		13	Crespi Carlo	»	
14	Bazzaghi Ludovico	Caporale		14	Lamagni Luigi	»	
15	Bonora Luigi	»		15	Cremaschi Giuseppe	»	
16	Bramati Eustachio	»		16	Crespi Siro	»	
17	Caldarola Giuseppe	»		17	Fumagalli Aristide	»	
18	Cremaschi Giuseppe	»		18	Ratti Angelo	»	
19	Ceserani Giuseppe	»		19	Schiapati Michele	»	
20	Ceserani Carlo	»		20	Schiapati Carlo	»	
21	D'Adda Luigi	»		21	Strochi Finco	»	
22	Ferrerie G. Battista	»					
23	Fumagalli Carlo	»					
24	Moroni G. Batt.	»					
25	Calvi Emanuele	»					
26	Caldarola Antonio	Carabiniere					

Dal Corpo di Guardia S. S. S. il 1.º gennaio 1864  
Nigola Caporale

Fig. 63. Elenco dei graduati e musicanti

Durante i festeggiamenti veniva distribuito del pane di mistura<sup>313</sup> (200 chili circa) alle famiglie bisognose. In serata la piazza e il campanile venivano illuminati e la banda musicale rallegrava l'atmosfera di festa. Il falegname Genesio Bramati aveva avuto l'incarico di "formare un padiglione illuminato con n. 500 palloni in mezzo alla piazza, ed illuminare tutto all'ingiro della

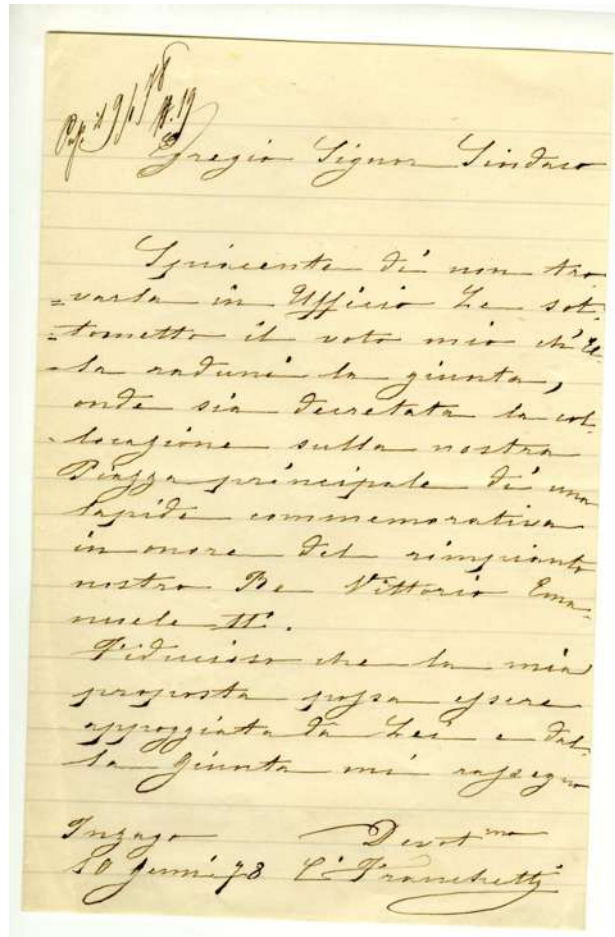
<sup>312</sup> ACI, 31 maggio 1862.

<sup>313</sup> 2/3 di frumento e 1/3 di melgone (mais).

*piazza lungo le colonnette con altri n. 100 palloni*<sup>314</sup>. I cittadini poi furono invitati ad “*illuminare le proprie abitazioni [per] rendere più brillante la celebrazione di questa patria solennità, dimostrando così che Voi sapete conoscerne ed apprezzarne l'alto significato*”<sup>315</sup>.

#### *La lapide in onore del re galantuomo*

La Giunta comunale del 10 gennaio 1878 deliberò su proposta di Costantino Franchetti “*di collocare sulla Piazza Principale d'Inzago una lapide commemorativa in onore del rimpianto nostro Re Vittorio Emanuele II*”<sup>316</sup> morto il 9 gennaio 1878.



Un successivo Consiglio comunale<sup>317</sup> approvò uno stanziamento di £. 80 per le spese necessarie alla lapide; erano presenti solo cinque consiglieri, quattro<sup>318</sup> votarono a favore e Pietro Lamperti:

*Voto contro, perché quando, più di dieci anni fa, ho combattuto per l'Italia ed il Re, a me, il Governo del Re, eterna pace all'anima sua, ha dato solo un sussidio, non due o tre, come invece ad altri soldati, anche meno di me, bisognosi.*

<sup>314</sup> ACI, 1 giugno 1864.

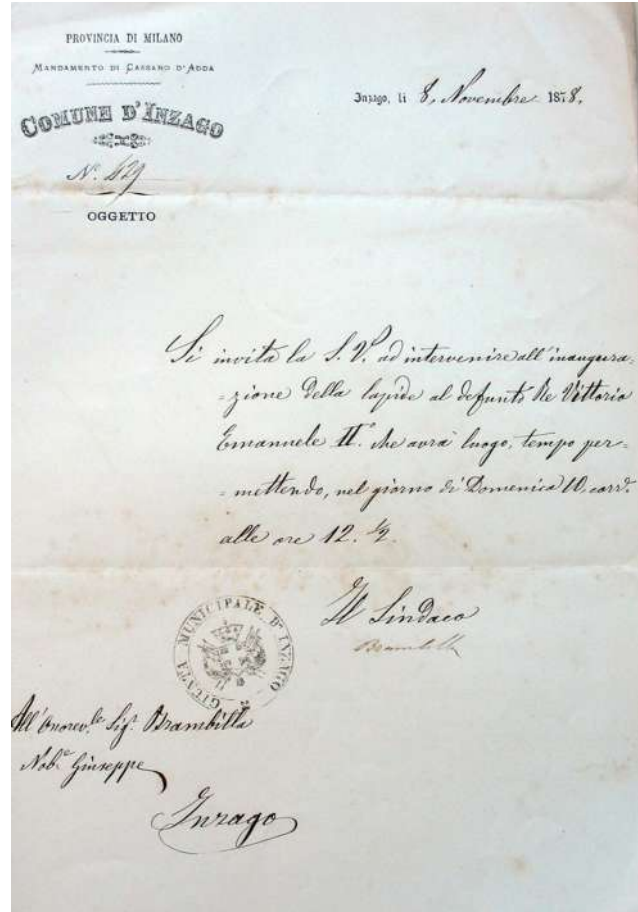
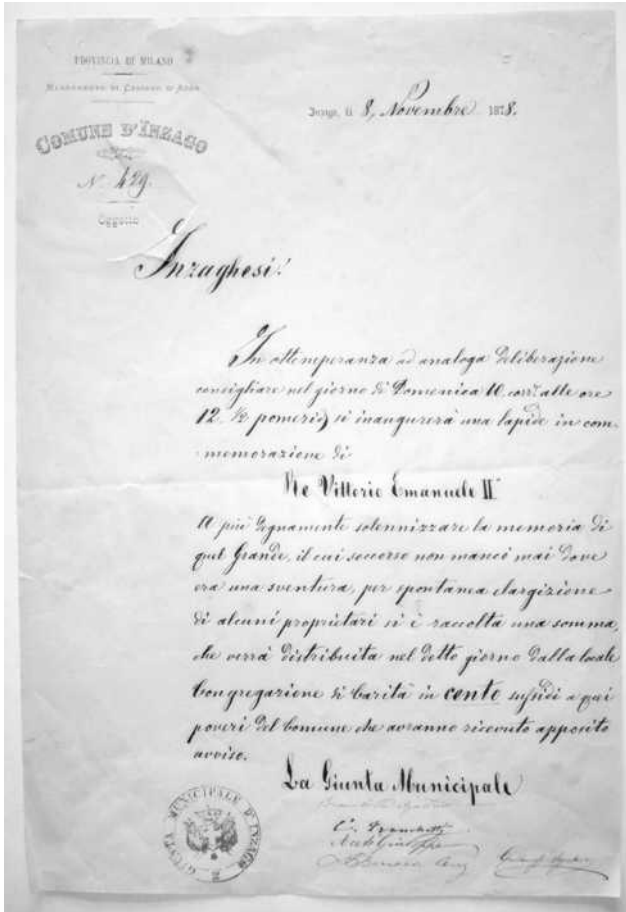
<sup>315</sup> ACI, 29 maggio 1862.

<sup>316</sup> ACI, 10 gennaio 1878.

<sup>317</sup> ACI, 16 maggio 1878, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>318</sup> Agostino Brambilla, Luigi Castelletti, Giuseppe Aceti e Angelo Bonora.

Il Comune incaricò poi lo stesso Franchetti “*di presentare un piccolo progetto per la collocazione di una lapide nella Piazza Vittorio Emanuele a perpetuo ricordo del defunto Re della spesa di £. 80*”. Domenica 10 novembre fu inaugurata con una cerimonia che prevedeva anche l’elargizione di sussidi ai poveri.



La lapide era però stata posta in una posizione infelice tanto che una decina di anni dopo lo stesso Costantino Franchetti offerse una sistemazione più adatta sul suo nuovo muro di cinta verso la piazza; il sindaco Achille Ronchetti lo ringraziò “*per l’opera gentile e patriottica compiuta dalla S. V. Ill.ma nell’essersi tanto generosamente sobbarcata, a tutte sue spese, al trasporto della lapide del Gran Re Vittorio Emanuele dalla sconveniente posizione dove si trovava a quella or tanto decorosa sul muro di cinta del giardino di sua proprietà in Piazza Vittorio Emanuele*”<sup>319</sup>.

<sup>319</sup> AGRI, fasc. 157, 30 novembre 1890, Precario riguardante il monumento a Vittorio Emanuele II posto nella piazza d’Inzago.

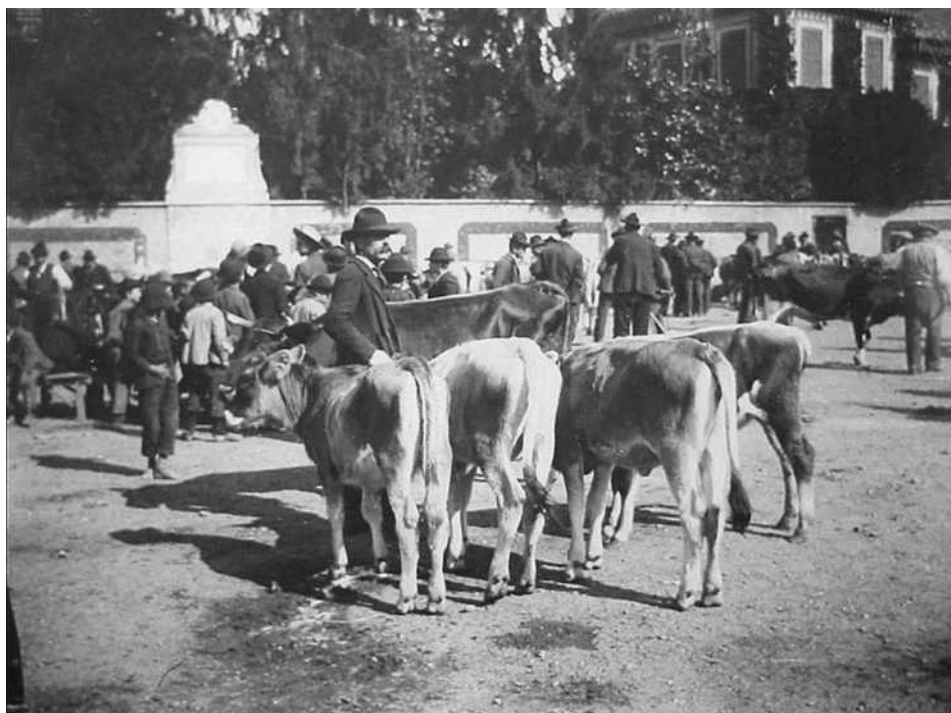


Fig. 67. La piazza e sullo sfondo la lapide dedicata a Vittorio Emanuele II

Alla base della lapide l'architetto Giovanni Giachi<sup>320</sup> aveva previsto due colonnette e relative catene:

*Il bugnato deve essere eseguito in malta dello spessore di cm. 2 sopra di un tavolato di 1/4 da applicarsi all'attuale muro di cinta. Tutto il piedistallo devesi tinteggiare uso pietra di Verona piuttosto carico e lo zoccolo in tinta più fredda.*

L'epigrafe riportava:

IL MUNICIPIO E IL POPOLO DI INZAGO  
NEL GIORNO IN CUI  
VITTORIO EMANUELE II  
SPIRAVA LA GRANDE ANIMA A DIO  
UNANIMI ACCLAMARONO  
CHE FOSSE QUI POSTA QUESTA LAPIDE  
A PERPETUA MEMORIA  
DELLA RICONOSCENZA E DELL'AMORE  
PER IL GRAN RE  
CHE FU DEL SUO POPOLO  
LIBERATORE E PADRE

<sup>320</sup> Giovanni Giachi nacque in Egitto ad Alessandria il luglio 1854, si laureò al Politecnico di Milano nel 1874. Fu autore di numerosi incarichi particolarmente in complessi ospedalieri (Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna), sedi di banche (Banco di Napoli in via Santa Margherita) e di grandi magazzini (La Rinascente). L'architetto Giachi a Inzago progettò l'ampliamento del cimitero. Fu consigliere di vari enti sanitari. Morì nel 1923.

La morte del re e l'esaltazione del suo ruolo nelle vicende risorgimentali portarono il Consiglio comunale a mutare nome alla Piazza Grande per dedicarla a Vittorio Emanuele II. Anni dopo la lapide fu asportata e il Consiglio comunale nella seduta del 15 ottobre discusse la "generosa" proposta del senatore Giovanni Facheris di individuare un'area pubblica per l'erezione di un monumento dedicato al re Vittorio Emanuele II e al re Umberto I e riposizionare la lapide, accollandosene personalmente il costo. La delibera della Giunta municipale esprime la riconoscenza al senatore Facheris e "di addivenire col medesimo agli accordi necessari per la scelta della relativa area sulla piazza suddetta"<sup>321</sup>. L'iniziativa non ebbe un seguito. Del monumento a Umberto I ci resta un disegno



Il monumento, composto da un busto in marmo e una cancellata in ferro, non fu mai montato in piazza. Alla morte del senatore, gli eredi Facheris lo fecero trasportare nel 1923 dal locale della Società di Mutuo Soccorso Inzaghesi al nuovo municipio appena acquistato dal Comune.

*Apertura del tronco della strada ferrata Ferdinandea  
da Milano a Treviglio il dì 15 febbraio 1846*

La ferrovia stava rivoluzionando il sistema dei trasporti; l'ambizioso progetto della Milano-Venezia<sup>322</sup> fu inaugurato solo nel 1857, ma la tratta Milano-Treviglio che passava pochi chilometri a sud di Inzago fu aperta al pubblico il 15 febbraio 1846. F. Sanseverino così racconta l'evento:

<sup>321</sup> ACI, cart. 12, fasc. 1, 15 ottobre 1912.

<sup>322</sup> ADOLFO BERNARDELLO, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano: storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta (1835-1852)*, 1996.

*Finalmente abbiamo potuto assistere ad una festa da ben lungo tempo desiderata, finalmente vediamo, trascinandosi dietro pesanti convogli, scorrere le locomotive su quelle rotaje che quasi temevamo avessero ad irrugginire inoperose, finalmente anche Milano incomincia a stendere una mano verso Venezia, mentre la sezione veneta della strada ferrata Ferdinandea è quasi per metà compiuta, per cui in pochi istanti dalla elegante Vicenza, dall'antica Padova si giunge alla superba regina dell'Adriatico, la quale trovasi ora congiunta alla terra ferma mediante uno dei più meravigliosi ponti che sieno mai stati costruiti.*

*All'una pomeridiana giunse alla stazione provvisoria fuori di Porta Tosa S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè coi serenissimi Arciduchi suoi figli, accompagnati dalle principali autorità, e l'illustre corteggio ascese in apposito vagone, mentre forse altre seicento persone, trovavansi già collocate in altri diciassette vagoni, e circa ottocento erano disposte in una loggia provvisoria nel recinto della stazione. Fra i suoni festivi delle bande militari, fra le grida giulive del popolo che si accalcava tutto all'intorno nelle vie, nei campi, sugli alberi, sui muricciuoli, fino sui tetti delle case, il maestoso convoglio si pose in movimento trascinato dalle due locomotive l'Alciato e l'Ariberto, uscite dalle officine Meyer di Mulhouse. Incedeva quel traino rischiarato da uno splendidissimo sole, e la folla accorreva dai vicini villaggi e casolari, formando una siepe animata quasi lungo tutta la via; fino i cacciatori si arrestavano in mezzo alle praterie allagate, ed intenti a mirare il nuovo spettacolo, non più si dovevano che un tanto trambusto avesse fatto sfuggire lungi da quei luoghi le rapide beccaccine, che essi sogliono riputare la loro più gloriosa preda.*

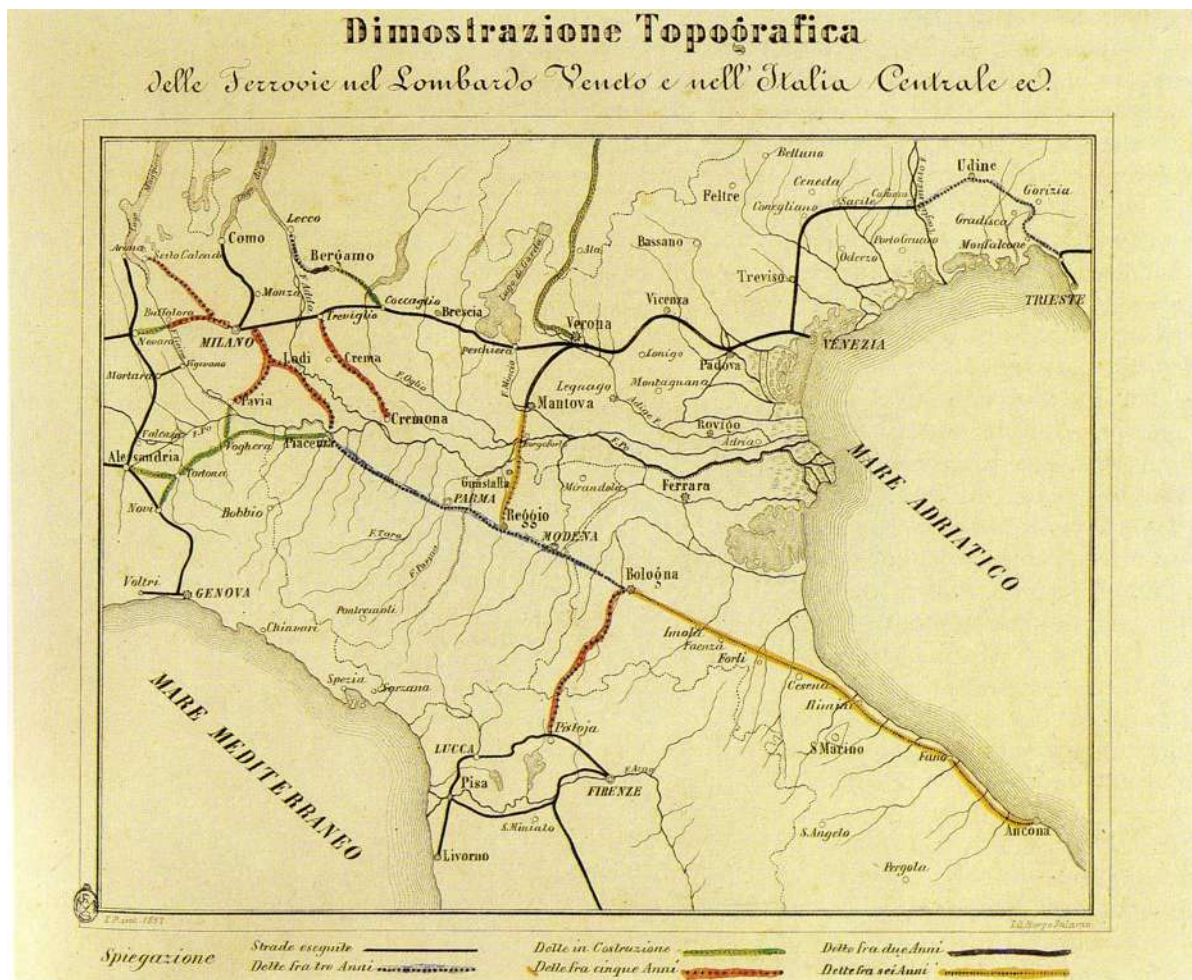
*Presso Limito, presso Vignate si vedevano di nuovo i campi pieni di gente, e grandissima era la folla presso il ricco borgo di Melzo, ove il traino, rallentata appositamente la rapidità della corsa, passò sotto un arco di trionfo, fra i suoni della musica ed il rimbombo dei mortaretti. Proseguendo la via si ammirarono le belle costruzioni che mantengono la comunicazione fra i due lati della strada ferrata, la quale presso Cassano si abbassa nella terra per attraversare con poche pendenze quella costa che surge lungo il fiume, d'onde uscendo ci si affacciarono tosto i due magnifici ponti gettati l'uno sul canale Muzza e l'altro sull'Adda. Non i soli mortaretti, ma anche i cannoni facevano rimbombare l'aria su quelle alture cui si associarono i concerti musicali. Nè l'amenissimo borgo di Cassano si presenta da nessun luogo sì pittorescamente che dal nuovo ponte sull'Adda, ove il convoglio si arrestò, avendo desiderato S. A. il Vicerè di vedere più paratamente quei bei lavori. E la folla che prima gremiva l'alta riviera si precipitava nelle ghiaie del fiume, e l'occhio trascorreva da questa scena di vita all'amenissimo prospetto che più lungi gli si parava innanzi agli occhi, giacchè oltre Cassano si abbracciava collo sguardo Groppello, Vaprio, Pontirolo, Brembate, ed altri molti borghi e villaggi, finché giungendo alla corona dell'Alpi che innalzano al cielo le loro candide vette, poteva chiaramente distinguere la ricca e splendida Bergamo che maestosamente si posa sul piano e sul monte.*

*Ma trascorsi alcuni minuti il movimento nuovamente impresso al convoglio ci tolse da quelle pittoresche contemplazioni e ci trasportò in pochi istanti al popoloso borgo di Treviglio, ove prima di arrivare alla stazione scorremmo un tratto di strada fra due ringhiere stivate di gente, fra cui moltissime signore, sia del borgo, sia de' luoghi circostanti, che ivi era accorsa per veder giungere solennemente quel traino, che poi doveva intraprendere le sue corse regolari, e procurarle il mezzo di trasportarsi, ogniquale volta le piacesse, in breve ora e senza incomodi a Milano. Colà pure il popolo si affollava per ogni dove, colà pure si udivano risuonare i musicali concerti, e fino il drappello di soldati del santuario di Nostra Donna di Caravaggio si era colà chiamato per mantenervi l'ordine, che in nessun punto del tratto di via che noi avevamo percorso venne in quella festiva giornata menomamente turbato. Tutta la comitiva che era partita da Milano scese a terra, ed entrò in un apposito padiglione, ove dal probo e solerte caffettiere Baldassare Gnocchi chi era stato apprestato per ordine della Direzione un rinfresco, cui*

ognuno poteva prender parte. Dopo una mezz'ora circa di sosta, ritornati ai nostri posti, fummo trasportati in quarantacinque minuti a Milano, ripassando nuovamente fra la medesima folla che era rimasta lungo la via per vedere il ritorno del convoglio.

Già si è più volte parlato in questi Annali di tutti i lavori stati eseguiti fin ora sulla strada ferrata lombardo-veneta, e solo aggiungeremo, che il tronco da Milano a Treviglio fu sì accuratamente eseguito che non si sentono quelle scosse, quei sussulti, quelle ondulazioni che rendono talvolta disagiata un tale nuovo portentoso mezzo di viaggiare, e che generale è il desiderio sia presto proseguito e si congiunga in alcun modo al tronco veneto, che celeremente si avvanza verso di noi. Nè taceremo che in questa strada ferrata tracciata da Giovanni Milani, come parimenti in quella da Milano a Monza, non ebbero menomamente parte ingegneri forestieri, il che non si può dire delle altre strade ferrate italiane, e neppure di quelle di Francia e di Germania ove almeno per gli studj si ebbe quasi sempre ricorso a tecnici d'altre nazioni. Noi ci congratuliamo pertanto nel vedere l'abilità degli ingegneri del regno Lombardo-Veneto che seppero condurre a buon termine le tante opere difficilissime che si sono dovute eseguire nelle due sezioni di questa nostra strada, fra le quali primeggia il ponte sulla veneta laguna che non dubitiamo di chiamare uno dei maggiori portenti dell'arte. Ed a questo regno appartiene parimenti il direttore generale delle strade ferrate dell'Impero d'Austria, ed alcuni dei principali ingegneri addetti a quella direzione, ed un milanese fu chiamato in Inghilterra per prender parte alla costruzione di una nuova strada ferrata ad aria compressa.

F. Sanseverino.





*Il tramway a vapore a Inzago*

Il primo progetto di collegamento tra Milano e Vaprio d'Adda fu quello del 1877 da effettuare con strada ferrata a cavalli, ben presto sostituito dalla trazione a vapore che fu attivata nel 1878<sup>323</sup>. La ditta del cavalier Ferdinando Pistorius concessionaria del “*Tramway Bergamo-Treviglio-Lodi*” aveva ottenuto dall'ufficio tecnico della Deputazione amministrativa della Provincia di Milano la concessione alla costruzione e “*all'esercizio a trazione meccanica*” di una linea tra il bivio di Villa Fornaci e Treviglio: concessione che era però subordinata all'approvazione dei consigli comunali per gli attraversamenti degli abitati; la richiesta fu avanzata al sindaco di Inzago il 3 aprile 1880. L'attraversamento di Inzago seguiva il percorso obbligato della Postale Veneta lungo l'attuale via Cavour per proseguire lungo via Roma. Il problema che si pose all'Amministrazione comunale fu l'alternativa tra il percorso ai lati della piazza su spazi provinciali, con pericolose curve e controcurve, od optare per l'attraversamento in diagonale della piazza, di proprietà comunale, da disciplinare con apposita convenzione. A sfavore della prima ipotesi giocava la pericolosità del percorso, il deperimento del materiale rotabile, il “*non lieve imbarazzo alla viabilità*” quando sullo stesso percorso transitassero carichi “*assai voluminosi*”, quali quelli di fieno, e infine la richiesta della ditta costruttrice che il Comune si assumesse “*la responsabilità delle eventuali conseguenze future*”, qualora la Giunta municipale persistesse nell'opzione di far passare il tram “*lungo la traversa provinciale*”. Il consiglio del 11 aprile approvò “*il passaggio del tramway a vapore lungo la traversa provinciale di questo Comune giusta il tracciato in tinta turchina per quanto riguarda la Piazza Vittorio Emanuele*”<sup>324</sup>.

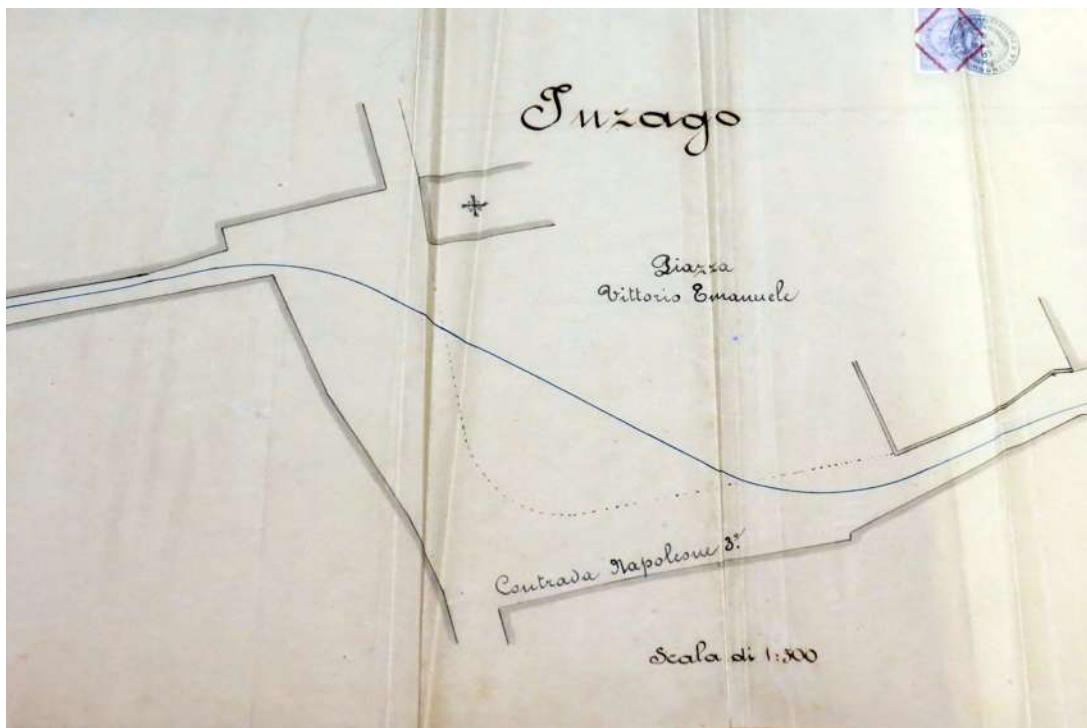


Fig. 70. Mappa del percorso dei binari in piazza

<sup>323</sup> GIOVANNI CORNOLÒ, *Fuori porta in tram. Le tramvie extraurbane milanesi, 1876-1980*, Parma, 1980.

<sup>324</sup> ACI, cart. 51, fasc. 98, 11 aprile 1880, Verbale del Consiglio comunale.

Si succedettero poi alcuni altri Consigli comunali<sup>325</sup> per approvare il passaggio del tram nel borgo e definire il tracciato della costruzione “di un binario che attraversi la Piazza Vittorio Emanuele col relativo scambio nel mezzo per l’eventuale incrocio di due treni” e le condizioni poste al cavalier Ferdinando Pistorius nella costituzione di una servitù precaria di passaggio. Nella convenzione definitiva<sup>326</sup> di 10 anni di durata le clausole prevedevano di “applicare a ciascuno dei due punti di entrata del binario nella Piazza un cancello di ferro in modo da non permettere il passaggio dei rotabili” da tenersi sempre chiusi salvo al passaggio del treno e di collocare un altro cancello “tra le due colonnette situate all’angolo della Piazza verso la via Marchesi”; ai due lati del binario doveva essere realizzato un selciato “per comodo dei passeggeri”. Seguivano i divieti di costruire in piazza, di depositarvi legname o altro, l’obbligo della manutenzione comprendente anche lo sgombero della neve e di spargere sabbia durante il gelo e la facoltà di “prescrivere che la fermata del treno venga fatto in luogo diverso dall’attuale e dove troverà più comodo alla generalità degli abitanti”. Infine l’obbligo di restituire la piazza nello stato precedente nel caso che “in ogni futuro tempo avesse a cessare il tramway”.



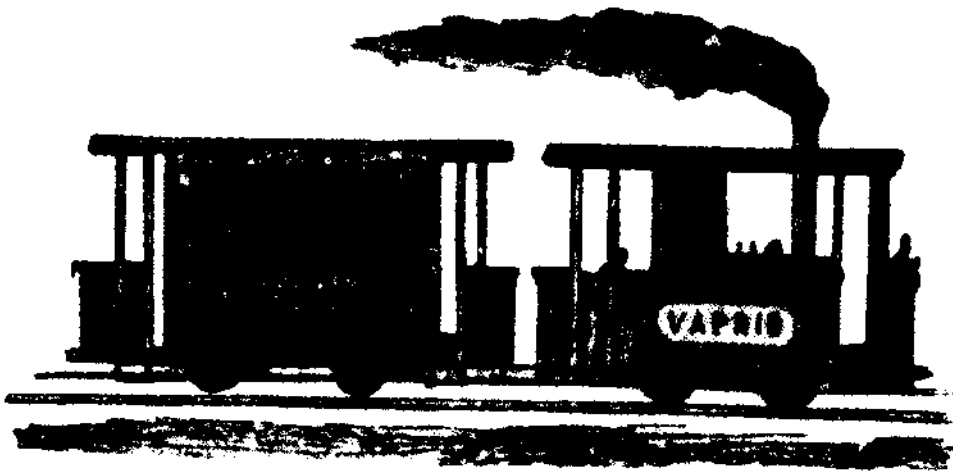
Fig. 71. Rotaie in piazza

<sup>325</sup> ACI, 1 luglio 1880, 18 luglio 1880.

<sup>326</sup> ACI, cart. 52, fasc. 102 bis, 29 marzo 1881, Costituzione di servitù precaria relativa all’esercizio del tramway in piazza d’Inzago, Pieri Capettini, notaio.



Fig. 72. Rotaie in piazza

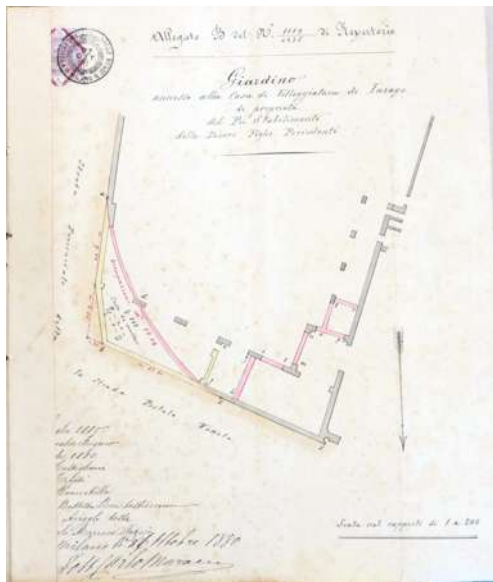


2 <sup>a</sup> CLASSE		57	63	69	57
P 50030		P 50030			
BIGLIETTO SENZA VALORE	MILANO	0	0	MILANO	0
	Molina Nuova	1	1	Molina Nuova	1
	C. GOBBA	2	2	C. GOBBA	2
	Vimofrone	3	3	Vimofrone	3
	CERNUSCO	4	4	CERNUSCO	4
	Caso. Peschi	5	5	Caso. Peschi	5
	Villa Pompea	6	6	Villa Pompea	6
	GORGONZOLA	7	7	GORGONZOLA	7
	C. Antonietta	8	8	C. Antonietta	8
	VILLA-FORNACE	9	9	VILLA-FORNACE	9
	Rav. INZAGO	10	10	Rav. INZAGO	10
	Int. CASSANO	11	11	Int. CASSANO	11
	St. Poz. VAPRIO	12	12	St. Poz. VAPRIO	12
	TREVIGLIO	13	13	TREVIGLIO	13
	CARAVAGGIO	15	15	CARAVAGGIO	15

Figg. 73-74. Il Gamba di legno e il Biglietto

Contestualmente era stata avviata una trattativa finalizzata alla cessione di un'area di proprietà del Pio Istituto delle Povere Figlie Pericolanti - Opera Pia Castiglioni che faceva parte *“della serra e del giardino annesso alla casa di villeggiatura in Inzago”* onde addolcire la curva di ingresso sul ponte del naviglio. Allegato all'atto di cessione<sup>327</sup> troviamo la mappa del sito.

<sup>327</sup> ACI, cart. 51, fasc. 95, 21 luglio 1880, Cessione di terreno per sede stradale, Carlo Marocco, notaio.



Figg. 75, 76-77. Progetto di modifica della curva della Postale Veneta all'imbocco del ponte superiore e tramway che supera il ponte superiore

La circolazione dei tram comportò incidenti come l'investimento di un asino "il quale mentre pascolava poco prima nel fondo vicino, impaurito dal treno stesso si era lanciato sulla strada", ma i macchinisti "anziché fermare immediatamente il treno, lo lasciarono correre spingendosi avanti rotoloni la povera bestia per il tratto di circa centottanta metri"<sup>328</sup>. Altre lamentele riguardavano l'eccessiva velocità dei treni davanti ai cascinali lungo la strada, per cui venne emanato un ordine di servizio contenente "l'obbligo del preventivo suono della campana al passaggio davanti i cascinali esistenti in fregio alla strada specialmente avanti la Cascina Ravella"<sup>329</sup>.

<sup>328</sup> ACI, cart. 52, fasc. 115, 18 gennaio 1889.

<sup>329</sup> ACI, cart. 52, fasc. 119, 29 aprile 1890.

Il problema più grosso era però determinato dall'attraversamento del paese, in particolare sul tratto tra la piazza e il superamento del ponte verso Cassano, tratto in leggera salita che diventava più impegnativa in corrispondenza della curva per superare l'arco del ponte. Pare che la soluzione preferita dai macchinisti fosse quella di partire dalla piazza di gran carriera, ad “*una velocità superiore alla necessaria*”, per superare con slancio la salita con spavento di tutti e interpellanze “*per le sfrenate corse e rincorse dei tram attraversanti questo paese*”. Il sindaco d'Inzago scrisse pertanto alla Società del tram: “*non posso più oltre tollerare l'abuso, ormai passato in uso, dei treni merci che transitano per buona parte dell'abitato e colla maggiore velocità possibile per poter varcare il ponte verso Cassano*<sup>330</sup>”. La Direzione del tram diede disposizioni di superare tale tratta con poche carrozze alla volta, soprattutto se si trattava di carri merci, di cui era impedito il passaggio se più di quattro; occorreva poi tornare indietro in piazza e recuperare gli altri fermi sul binario di scambio. Il Prefetto disciplinò la formazione dei treni e autorizzò treni passeggeri con sei vetture od anche con due carri merci carichi, un bagagliaio e tre carrozze viaggiatori e “*di non superare di Km. 18 all'ora*”<sup>331</sup>. Su questo problema era meno preoccupato l'amministratore dell'Opera Pia Castiglioni, proprietaria dell'ultimo terreno prima del ponte. Su questo punto notava:

*Il rapido incedere del tram, fra la piazza d'Inzago ed il ponte sul Naviglio, non costituisce però un pericolo. Dacché la corsa del tram, sopra binario fisso, è preavvisata, nel breve tratto di che parlasi, dall'apposito guardiano, dal suono continuo della campana e dal fragore del treno, gli abitanti (ormai d'altronde abituati alla cosa da molti anni) se ne riguardano facilmente, senza pericolo di sorta, essendo legge istintiva di conservazione il tenersi abbastanza all'infuori dalle rotaje, sopra le quali si vede e si sente avvicinarsi rapidamente un treno. Dei bambini, dei ciechi, dei sordi, dei pazzi non è il caso di tener conto essendo risaputo che altri veglia sopra di loro [...] Entro Inzago, niuna ressa di persone o veicoli, niun frastuono o confusione distoglie gli abitanti dall'avvertire in tempo il fragoroso preannunciato, avvicinarsi dell'unico tram che attraversa il paese una dozzina di volte al giorno. E perciò non si verificarono mai disgrazie all'infuori dell'unica molti anni or sono, da attribuirsi più che ad altro alla soverchia ristrettezza di spazio dall'area fra le rotaje ed il muro di cinta di questa Opera Pia, la quale ben due volte, volenterosamente, si prestò ad un arretramento del proprio muro. Esula quindi ogni asserto pericolo dal fatto, inevitabile, che il tram fra la piazza d'Inzago ed il ponte corre anziché procedere al passo*<sup>332</sup>.

Un'altra questione importante fu quella della necessità, sollecitata dall'ingegner Giuseppe Appiani, di uno scambio della linea del tram nel Comune di Inzago “*per l'interesse di questi Esercenti e Negozianti, facilitando con tal mezzo la fermata del tram per il carico e scarico della merce*”. Il Consiglio decise<sup>333</sup> di ricercare con la Direzione del tram “*la località propizia all'impianto del doppio binario*” autorizzandola “*pure qualora fosse necessario di fare le pratiche per l'espropriazione forzata*” senza spese per il comune e i costi a carico della Direzione del tram. I proprietari dei terreni fra il Pellagrosario e la piazza avevano negato la concessione di aree per la realizzazione del doppio binario di scambio, per cui si cercò la soluzione sul lato opposto del paese che presentava caratteristiche meno favorevoli, essendo al di là del ponte di Cassano, dove l'amministratore dell'Opera Pia Castiglioni era disposto<sup>334</sup> a cedere in locazione un'area presso la villa Prestini (Villa Visconti) di metri 50 per 4 al canone di £. 25 annue anticipate. La convenzione

<sup>330</sup> ACI, cart. 53, fasc. 128, 6 febbraio 1892.

<sup>331</sup> ACI, cart. 52, fasc. 119, 29 aprile 1890.

<sup>332</sup> ACI, cart. 53, fasc. 128, 26 aprile 1892.

<sup>333</sup> ACI, cart. 52, fasc. 119, 26 ottobre 1890, Verbale della deliberazione del Consiglio comunale presieduto dal sindaco rag. Achille Ronchetti.

<sup>334</sup> ACI, cart. 53, fasc. 128, 19 settembre 1892.

prevedeva anche la costruzione di un muro alto tre metri a cura della società del tram o del municipio.



Fig. 78. Doppio binario con lo sfondo della villa Prestini



Fig. 79. Fermata del tram

Nel 1897 l'ingegner Gaspare Giulio Kessels nato a Bruxelles, in rappresentanza della Società Anonima dei Tramways a vapore interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona con sede a Bruxelles succeduta nel 1883 nella gestione della linea tramviaria, e i rappresentanti del Comune d'Inzago rinnovarono<sup>335</sup> la concessione sino al 31 marzo 1930 con rescindibilità decennale al canone annuo di £. 70.

### *Telegrafo a Inzago*

La Direzione Generale dei Telegrafi aveva stipulato una convenzione con l'impresa del tram per "attivare il telegrafo per il servizio della sua linea nelle stazioni della tramvia stessa". La direzione del tram suggerì al Comune di cogliere tale occasione per istituire un vero e proprio servizio telegrafico pubblico. La delibera del 9 dicembre 1880 riguarda infatti la richiesta della Direzione del tramway per la "cessione gratuita di un locale" per l'impianto di un ufficio telegrafico in Inzago "col pagamento di un sussidio a fondo perduto di £. 1500 per una volta tanto [...] Ritenuto che l'ufficio telegrafico recherà tanto maggior vantaggio in quanto che, essendo l'impiegato a spese della Ditta Pistorius, il locale diventerà anche un ufficio merci"<sup>336</sup>. L'ubicazione dell'ufficio telegrafico fu individuata nel "locale al piano terreno situato nella loro casa in Piazza Vittorio Emanuele che Celestina Colognesi vedova Ghezzi era disposta a locare per £. 40 annue"<sup>337</sup>. A questo punto intervenne la Prefettura della Provincia di Milano che sottolineò come non avesse dato alcuna autorizzazione per il servizio pubblico<sup>338</sup>. Il Consiglio comunale, preso atto che la ditta Pistorius non fosse "punto autorizzata a trattare coi Comuni relativamente all'impianto di un ufficio telegrafico", deliberò<sup>339</sup> in modo diverso dato che:

*esaminate le opportune disposizioni regolamentari ed assunte eziandio analoghe istruzioni presso la locale Amministrazione dei Telegrafi di Milano, risulterebbe che il Comune dovrebbe assumere minori spese di quelle alle quali si è già obbligato di fronte alla Ditta Pistorius, spese che ammonterebbero a circa £. 600. Essendosi poi offerti quale impiegato telegrafico il giovane cartolajo Facchinetti Giacomo il quale presterebbe all'uopo il proprio locale situato sulla Piazza Vittorio Emanuele, il Comune verrebbe esonerato anche delle spese annue del locale, spesa a cui erasi pure sobbarcato di fronte alla ditta Pistorius...*

La Direzione compartimentale dei telegrafi di Stato di Torino approvò l'istituzione del nuovo ufficio che sarà "collegato alla rete mediante il collocamento di due fili per chilometri 3,800 [a £. 30 per chilometro a carico del comune] sulla linea della tramvia da Cassano d'Adda ad Inzago"<sup>340</sup>. In attesa che Giacomo Facchinetti ricevesse la necessaria formazione fu incaricata, quale reggente l'ufficio, la signora Enrichetta Poggi di Nizza Monferrato.

<sup>335</sup> ACI, cart. 53, fasc. 141, 15 marzo 1897, Rinnovo della concessione di passaggio della tramvia nella piazza Vittorio Emanuele d'Inzago, Ambrogio Biraghi, notaio.

<sup>336</sup> ACI, cart. 51, fasc. 99, 9 dicembre 1880, Delibera Comunale sull'ufficio telegrafico.

<sup>337</sup> ACI, cart. 51, fasc. 99, 22 dicembre 1880, Bozza di contratto di locazione.

<sup>338</sup> ACI, cart. 51, fasc. 99, 24 febbraio 1881, Lettera del Prefetto al Comune di Inzago.

<sup>339</sup> ACI, cart. 51, fasc. 99, 26 marzo 1881, Delibera comunale sull'ufficio telegrafico.

<sup>340</sup> ACI, cart. 51, fasc. 99, 12 luglio 1881.

*Illuminazione pubblica a gas*

Nel 1880, dopo una fase di sperimentazione, venne attivata a Inzago l'illuminazione pubblica di otto lampioni con l'utilizzo degli apparecchi a "gaz petrolio" della ditta A. Piatti & C. di Torino che suggeriva l'uso di "neolina o benzina" invece del petrolio in quanto, "a motivo della densità e grassezza del petrolio comune, questo difficilmente si gazifica"<sup>341</sup>.

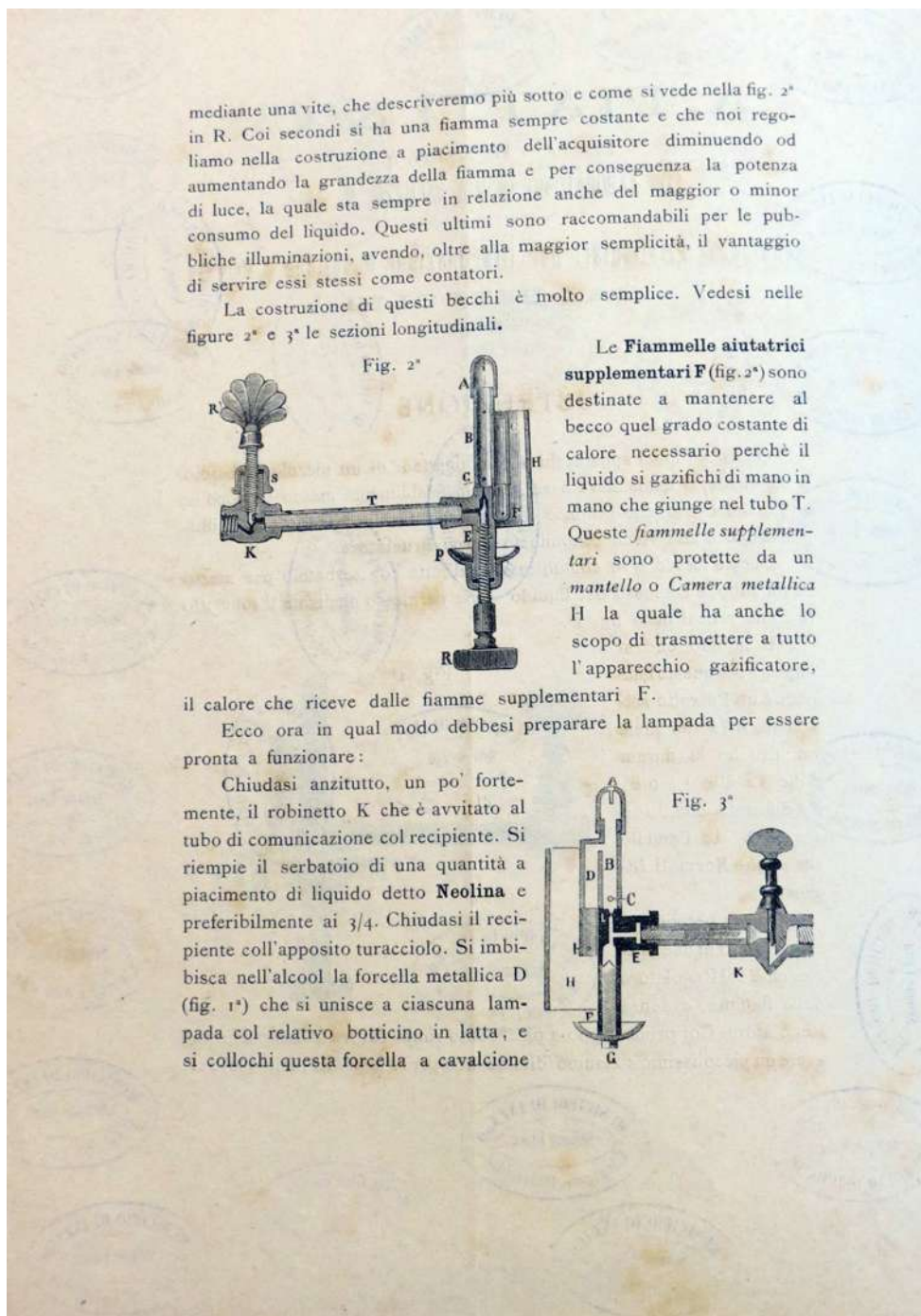


Fig. 80. Immagini tratte dal manuale della ditta Piatti

<sup>341</sup> ACI, cart. 52, fasc. 103, 22 dicembre 1882.



Nel 1893 fu stipulato un vero e proprio contratto in concessione<sup>342</sup> per 15 anni del servizio di pubblica illuminazione affidato alla ditta Tredici e Valsecchi di Milano relativo a 18 lampade funzionanti “*col sistema Pochet ad olio di schisto pesante non infiammabile*” munite di riverberi in rame forte argentato a dieci strati, da tenere accese per la “*durata annua di ore 16.200*” al costo di £. 725 annue.



Il primo “*accendilampade*” incaricato dal comune fu Colombo Angelo fu Francesco che doveva provvedere anche alla pulizia delle lampade; ebbe riconosciuto uno stipendio annuo di £. 150<sup>343</sup>. Qualche anno dopo venne redatto un vero e proprio capitolato<sup>344</sup> per tale servizio.

<sup>342</sup> ACI, cart. 53, fasc. 134, 15 luglio 1893, Contratto per concessione del servizio di pubblica illuminazione.

<sup>343</sup> ACI, cart. 52, fasc. 101, 9 gennaio 1981.

<sup>344</sup> ACI, cart. 53, fasc. 140, 22 dicembre 1896.

## Comune d'Inzago

### Capitolato di servizio per l'Accendi-lampade comunale

#### Art. 1

L'Accendi-lampade ed illuminatore di questo Comune è nominato dalla giunta Municipale a sensi dell'art. 117 n° 2 della legge Comunale e Provinciale 10 febbraio 1889 n° 5921. La sua nomina è annuale, e può essere tacitamente confermata di anno in anno.

Esso è compensato col salario stabilito annualmente dal Consiglio Comunale nel Bilancio Preventivo.

Il salario viene pagato a mensualità posticipate.

#### Art. 2

L'illuminatore, nell'accendere le lampade, dovrà attenersi strettamente alla tabella dell'orario che alla fine di ogni mese gli verrà rilasciata dall'Ufficio Municipale in conformità a quella trasmessa dalla Ditta Appaltatrice di Milano.

Qualora l'Autorità locale credesse opportuno in qualche mese dell'anno di introdurre alcuna variante, sia in aumento che in diminuzione delle ore stabilite, ne darà avviso verbale all'illuminatore oppure farà apposita annotazione sulla tabella stessa, ma rimane assolutamente proibito all'accendi-lampade di modificare da sé il numero delle ore fissate.

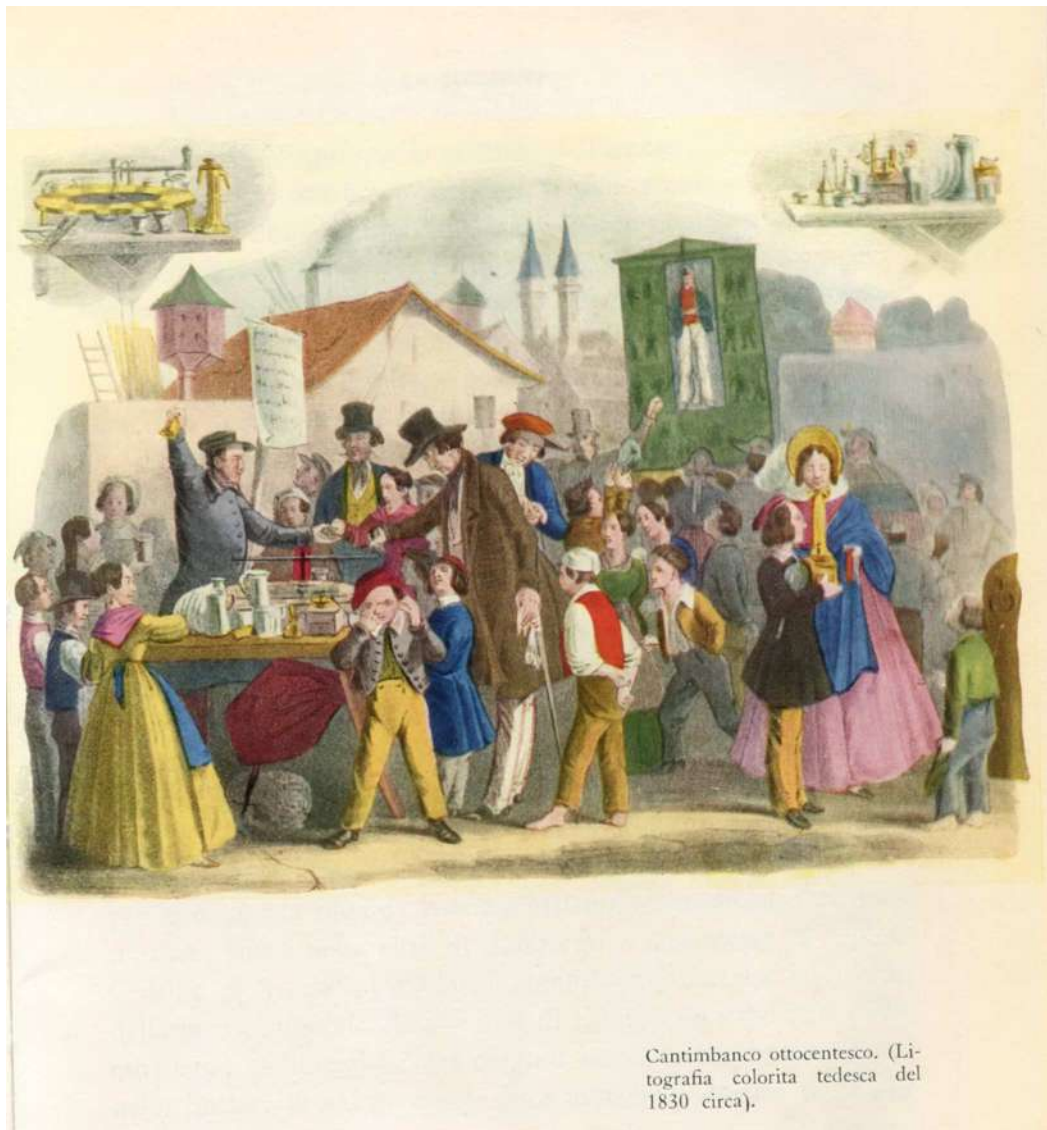
#### Art. 3

Tutte le lampade pubbliche, niuna eccettuata, debbono essere sempre accese in ciascun giorno fissato dalla tabella.

Nel caso però che l'Autorità Comunale prescrivesse all'illuminatore di non accendere una determinata lampada egli dovrà ottemperarvi esattamente, e tenerla spenta sino a nuovo avviso in contrario.

### *La piazza come spazio di spettacoli*

La piazza di ogni borgo è stata per secoli il palcoscenico di acrobati, pagliacci, giocolieri, equilibristi, sibille, nani e giganti, fachiri, ingoiatori di spade, mangiatori di fuoco e domatori itineranti. Compagnie viaggianti con un loro baraccone si spostavano incessantemente dalla città alla campagna e viceversa. Purtroppo non rimane una traccia documentale di queste presenze a Inzago e quindi con un po' di fantasia si possono vagheggiare i loro intrattenimenti e il coinvolgimento di bambini e grandi con l'aiuto di qualche immagine<sup>345</sup>.

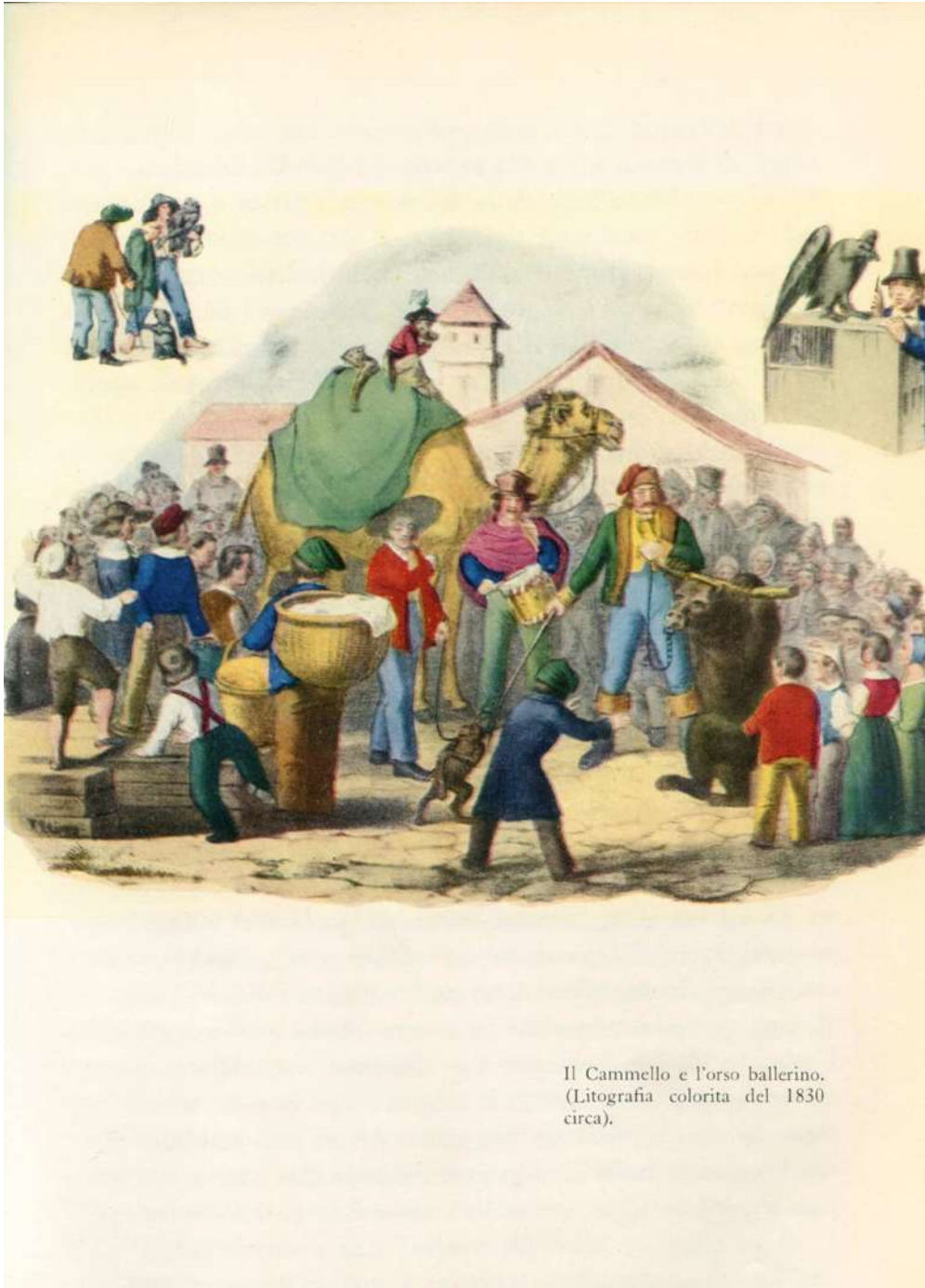


Cantimbanco ottocentesco. (Litografia colorita tedesca del 1830 circa).

<sup>345</sup> ANTON GIULIO BRAGAGLIA, ALESSANDRO CERVELLATI, ROBERTO LEYDI, ALBERTO MENARINI, DINO MEZZANOTTE, E. FERDINANDO PALMIERI, VITO PANDOLFI, SANDRO PIANTANIDA, *La piazza*, Milano, 1959, p. 5.



Il giocoliere. (Litografia colorita del 1830 circa).



Il Cammello e l'orso ballerino.  
(Litografia colorita del 1830  
circa).

I L  
**VAGABONDO.**  
ouero  
**SFERZA DE BIANTI,  
E VAGABONDI.**

Opera nuoua, nella quale si scoprono le fraudi,  
malitie, & inganni di coloro che vanno  
girando il Mondo alle spese altrui.

*Et vi si raccontano molti casi in diuersi luoghi,  
e tempi successi.*

Data in luce per Auertimento de' semplici dal  
SIG. RAFAELE FRIANORO.

Con licenza de' Supericri, & Priuil.



**IN VENETIA, M. DC. XXVII.**  
Appresso Anzolo Reghettini.



**NOBILISSIMI SIGNORI**

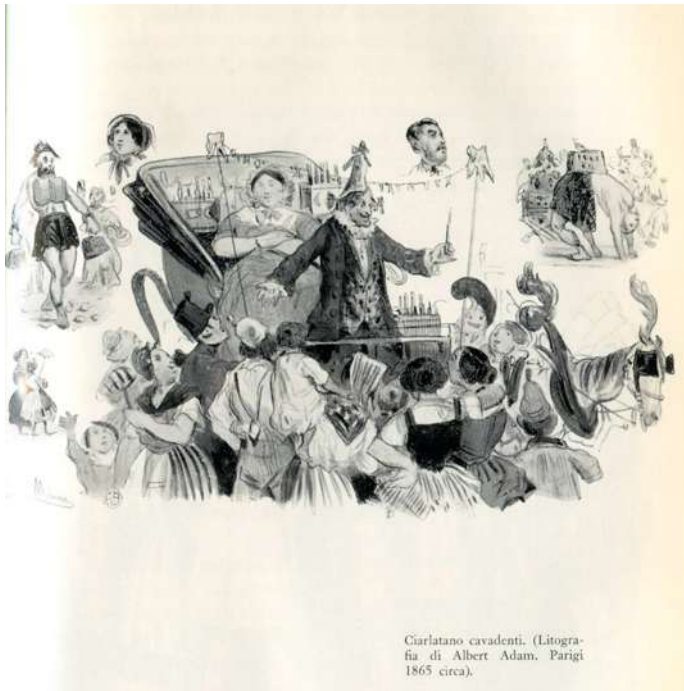
**E** Venuto in Italia doi Virtuosi, i quali mutano à uedere Ballare  
sopra la Corda, e fare forze marauigliose mai piu uiste in Italia, e questi  
Virtuosi sono di Valachia, Transiluania, li quali uengono da Gierusalem  
e parlano di molti Inguaggi, et fanno cose diferenti da tutti li altri Ballar  
e non core degne da esser uiste da ogni persona Nobile et Hono

I ciarlatani avevano un motto:

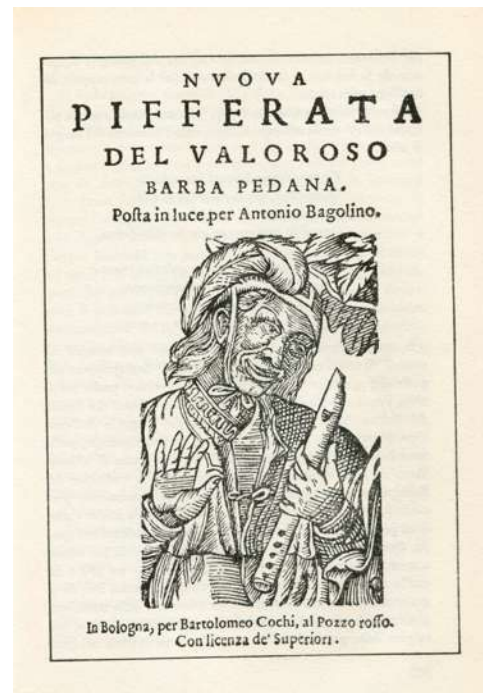
*Con l'arte e con l'inganno  
Vivrò mezzo l'anno  
Con l'inganno e con l'arte  
Vivrò l'altra parte*

*Quando concionano passano da un tono familiare e un po' triviale, alle alte sfere del sublime per perdersi nell'enfasi. Iperbole e metafore infiorano il loro scervellato discorso. Parlano talvolta il latino senza averlo mai imparato. Sono sempre figlioli di un sapiente mago, nato nel lontano Oriente e sono immancabilmente dotati di grandissime virtù. Sono fisici, alchimisti, naturalisti, prestigiatori, filantropi. Conoscono i "semplici", cavano i denti, distruggono i germi nocivi di tutte le malattie, combattono le pestilenze e i veleni, muniti di brevetti e diplomi che hanno loro rilasciato le Accademie e le teste coronate di tutto il mondo ...<sup>346</sup>.*

<sup>346</sup> ANTON GIULIO BRAGAGLIA, ALESSANDRO CERVELLATI, ROBERTO LEYDI, ALBERTO MENARINI, DINO MEZZANOTTE, E. FERDINANDO PALMIERI, VITO PANDOLFI, SANDRO PIANTANIDA, *La piazza*, op. cit., p. 216.



Ciariatano cavadenti. (Litografia di Albert Adam. Parigi 1865 circa).



I cantastorie con le note di una canzone raccontavano i fatti più avvincenti della cronaca quotidiana: fatti di costume e i rapporti fra i sessi con punte umoristiche e satiriche. Il personaggio più noto fu Barbapedanna già citato dal Maggi nel XVII secolo

*Barbapedanna el gh'aveva on gilé  
rott per denanz e strisciaa per dedree ...*

Tutti noi ricordiamo ancora la filastrocca:

*De tant piscinin che l'era  
el balava volontera,  
el balava in su'n quattrin  
de tant che l'era piscinin,  
de tant che l'era piscinin.*

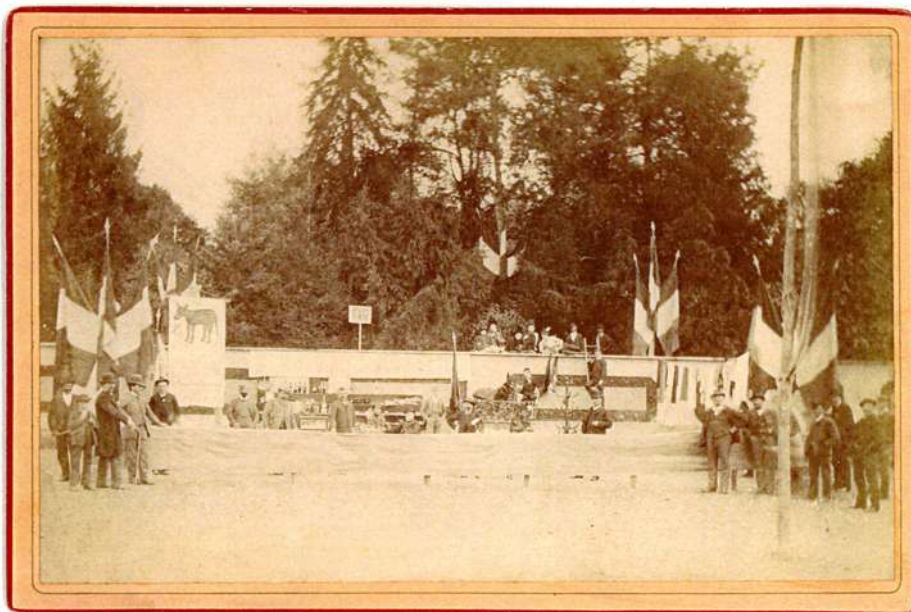
I protagonisti di questi spettacoli obbedivano ad una loro filosofia:

*Contento della mia sorte, io dichiaro che i miei simili, i ciarlatani, i pagliacci, i saltimbanchi, se così li volete chiamare, sono tra gli uomini, i più liberi i più felici e anche i più nobili. Ogni uomo su questa terra, dipenda da un altro uomo o da un gruppo di persone, è schiavo di un interesse e capriccio. Egli non agisce se non sotto necessità di soddisfare questo volere, molto spesso brutale e stupido, dal quale dipende il suo vivere e la sua felicità [...] Vivendo di poco non disdegniamo di mendicare gli applausi e l'eccessivo guadagno, sempre soddisfatti di quello che ci si dona, poco o molto che sia. Se le nostre pagliacciate non sono gradite in un paese, esse piaceranno in quello prossimo. Noi non dipendiamo dal pubblico che viene alle nostre fiere, poiché egli baratta un pezzo di pane con la nostra gaiezza e non è a lui che noi dobbiamo il nostro bene più caro: la libera vita errante<sup>347</sup>.*

<sup>347</sup> ANTON GIULIO BRAGAGLIA, ALESSANDRO CERVELLATI, ROBERTO LEYDI, ALBERTO MENARINI, DINO MEZZANOTTE, E. FERDINANDO PALMIERI, VITO PANDOLFI, SANDRO PIANTANIDA, *La piazza*, op. cit., p. 9.

### *Albero della cuccagna e pesca di beneficenza*

Lo spazio della piazza si prestava a manifestazioni di ogni genere. Oltre agli spettacoli che provenivano dall'esterno vi erano le manifestazioni legate al carnevale e all'albero della cuccagna unto di sapone e grasso per renderlo scivoloso sulla cui cima stavano i premi in cibarie e altri che toccavano a chi riuscisse a raggiungere la cima ed afferrarli. A Bellinzago l'albero della cuccagna presentava una variante: era posto orizzontalmente sopra il naviglio e occorreva camminarci sopra per raggiungere il premio: chi scivolava cadeva nel canale. Una foto del 1888 ci testimonia un'altra iniziativa che avveniva in piazza: la pesca di beneficenza finalizzata a raccogliere i fondi necessari per l'istituzione di un Asilo Infantile<sup>348</sup> a Inzago.



<sup>348</sup> AA.VV., *L'Asilo Infantile di Inzago dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Inzago, 1983.



Si trova un primo accenno ad un asilo a Inzago nel testamento<sup>349</sup> di Carl'Antonio Crespi con un lascito di £. 100 da erogarsi dopo la sua fondazione. Nel 1869 il Consiglio comunale accantonò £. 400, destinate originariamente ai festeggiamenti per la nomina a parroco di don Busné, per "formare un fondo a favore di un asilo infantile che si studia di erigere in Comune"<sup>350</sup>. Nel 1870 fu istituita una Commissione con l'obiettivo di "aprire una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari alla benefica intrapresa"<sup>351</sup>. Nel 1872 il Consiglio comunale destinò<sup>352</sup> la somma di £. 1.143, riscossa a seguito della liquidazione della Società agricola di Corte Palasio per l'istituzione di un asilo infantile. Le finanze comunali erano già impegnate per i due forni cooperativi e per l'allargamento del cimitero, per cui la gran parte del finanziamento e la realizzazione dell'asilo fu lasciata al Comitato per la fondazione di asili infantili preposto da Gallavresi e composto di filantropi e di proprietari agrari locali in stretto collegamento con la Giunta comunale.

Azionisti e Patroni dell'asilo  
Infantile

---

Marietti Cav. L <sup>o</sup> Antonio	=	£ 100.-	all'anno
sua moglie - Bini Teresa	=	£ 40.-	all'anno
sua madre - Borsini Giulia	=	£ 10.-	all'anno
<small>maritata Marietti Vedova Marietti</small>			
Passoni Sac. Giacomo	+	£ 50.-	all'anno
<small>Proposto Parroco</small>			
Franchetti Cav. Arrigo	+	£ 50.-	all'anno
Franchetti Nob. Gaetano	=	£ 50.-	all'anno
Brambilla Nob. Gaetano	=	£ 10.-	all'anno
Ronchetti Cav. Rag. Achille	=	£ 10.-	all'anno
Confessa Sofia Savoldini	=	£ 80.-	all'anno
<small>Vedova Birago di Borgaro</small>			
Franchetti Nob. Luigia	=	£ 10.-	all'anno
<small>Vedova Borsini</small>			
Strozzi Livia			
Rey Elisa - Bramati	=		
<small>Deleidi Cav. Maria Vedova Savoldini</small>			

<sup>349</sup> Archivio Ospedale Marchesi di Inzago, cart. 9, 13 maggio 1852, Testamento olografo di Carl'Antonio Crespi.

<sup>350</sup> ACI, cart. 44, fasc. 40bis, 24 ottobre 1869, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>351</sup> ACI, cart. 43, fasc. 36, 26 agosto 1869.

<sup>352</sup> ACI, cart. 44, fasc. 40bis, 17 dicembre 1872.

L'inaugurazione avvenne il 1° giugno 1883; la prima direttrice fu Maria Comelli con stipendio di £. 600 e i locali furono concessi da Raimondo Chiolerio a nome della moglie Amalia Cattaneo, che cedette gli ambienti<sup>353</sup> necessari per il canone di £. 200 annue: “*i locali sono ampi e ben aerati quali solevansi costruire nelle antiche case signorili [e possono contare sul] vasto giardino annessovi munito di cinta*”<sup>354</sup>. Una scheda statistica<sup>355</sup> compilata nell'occasione dell'inaugurazione ci informa che l'asilo dipendeva per la manutenzione “*da privati benefattori per sottoscrizione*”, che i bambini iscritti erano 65 (nati tra il 16 ottobre 1877 al 15 ottobre 1878), che avrebbero potuto frequentare l'asilo sino a 6 anni, quando sarebbero passati alle elementari, che l'orario di apertura estivo era dalle 8 alle 18 e che non era al momento prevista la distribuzione di una minestra. Inzago aveva allora 4.326 abitanti. Seguì negli anni successivi uno statuto<sup>356</sup> e l'erezione a corpo morale; le difficoltà ad avere un flusso costante di finanziamenti per garantirne il funzionamento continuarono.

### *Grande intervento edilizio in villa Facheris*

Nel 1838 Antonio e Giovanni Raja comprarono la possessione di Inzago da Carlo Manzi; una generazione dopo, nel 1873, Giulia Raja (1821-1900) fu Antonio, che era diventata moglie dell'avvocato Pietro Facheris, ne possedeva la metà, l'altra metà fu da essa recuperata dai cugini Raja e intestata al figlio Giovanni Facheris. Nel 1879 Giulia trasferì la sua metà all'altro figlio Rinaldo che, nel quadro di successivi accordi patrimoniali familiari, la cedette poi al fratello Giovanni che divenne così unico proprietario della villa. Giovanni Facheris, negli ultimi decenni del secolo consolidò la possessione con acquisti sistematici di ulteriori terreni e fabbricati in Inzago. L'avvocato Giovanni Facheris (1848-1918) nacque a Treviglio, dove si era trasferito il padre Pietro avvocato di professione; fu uno degli attori della vita politica locale quando a Inzago si scontrarono i rappresentanti della precedente generazione laici e liberal-risorgimentali, quali Agostino Brambilla (1818-1890), con i conservatori cattolici di stretta osservanza papalina rappresentati dall'intransigente Giuseppe Brambilla di Civesio (1822-1891). Facheris fu nominato Consigliere provinciale di Milano (1886-1889), fu socio fondatore della Cassa rurale di Inzago (1886) e socio promotore della costruzione del pellagrosario di Inzago inaugurato il 1° aprile 1890; fu eletto senatore liberale del Regno (25 novembre 1902).



Fig. 93. *Giovanni Facheris*

<sup>353</sup> L'ubicazione della prima sede dell'Asilo infantile fu nella ex villa Omodei, poi diventata Piola, abbattuta per far posto all'attuale cinema Teatro Giglio e al circolo ACLI in via Besana.

<sup>354</sup> ACI, cart. 44, fasc. 68, 12 dicembre 1882.

<sup>355</sup> ACI, cart. 44, fasc. 71, 4 giugno 1883.

<sup>356</sup> ACI, cart. 44, fasc. 75, 9 dicembre 1866, Statuto organico per l'asilo infantile di Inzago.

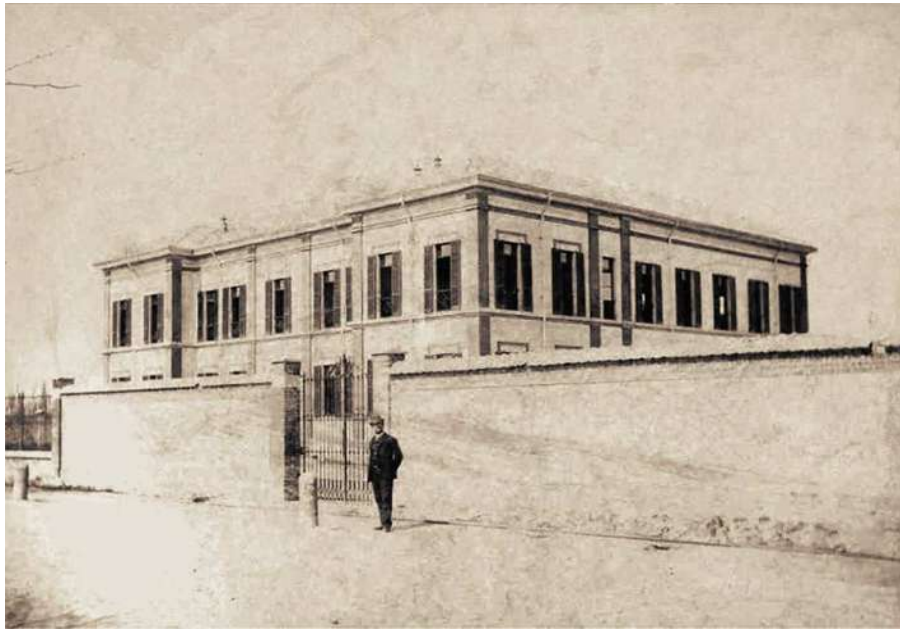
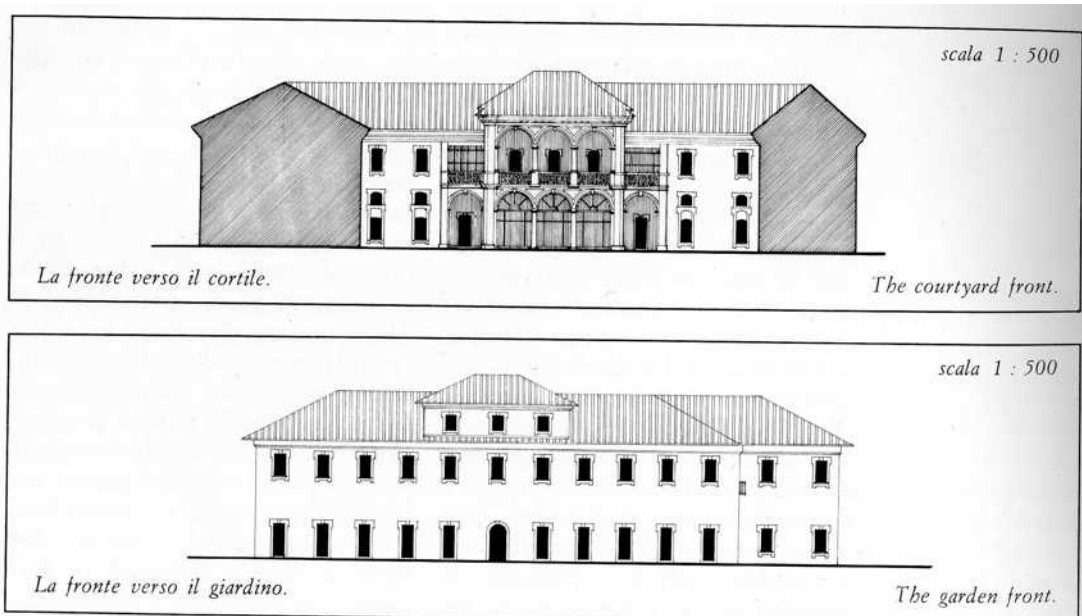


Fig. 95. *Il pellagrosario di Inzago*

Si devono all'intervento del senatore le attuali forme della villa che fu totalmente rivisitata, sia negli interni sia soprattutto nelle facciate, alla ricerca di un impianto esteriore fortemente unitario e scenografico nello stile eclettico del tempo. La fronte di ingresso fu allargata:

*raddoppiando così la profondità del portico centrale, creando la loggia con il balcone al primo piano e formando nuovi locali in facciata, mentre il corridoio da una parte e lo scalone dall'altra si sono venuti a ritrovare al centro del corpo. E' una tipica fronte di gusto eclettico, ricca nella varietà degli elementi e delle decorazioni, che però vengono così freddamente desunti dai lessici stilistici e così geometrizzati e quindi irrigiditi nella forma che subito denunciano la loro falsa natura<sup>357</sup>.*



<sup>357</sup> CARLO PEROGALLI e PAOLO FAVOLE, *Ville dei Navigli lombardi*, op. cit., p. 227.

La grandiosa cancellata contribuisce a sottolineare la ricerca di effetti che gli spazi aperti sulla piazza del borgo esaltano facendone l'unica delle ville inzaghesi che si manifesta in modo imponente nell'impianto urbano.

*Cancellata e colonnette davanti a villa Facheris*

Nel 1893 Facheris aveva presentato il progetto della cancellata a completamento dell'intervento sul suo palazzo; per ragioni di perfetta corrispondenza e riquadratura delle due ali chiese al Consiglio comunale una modestissima permuta di terreno che fu deliberata dal Consiglio comunale e autorizzata da Roma<sup>358</sup>.

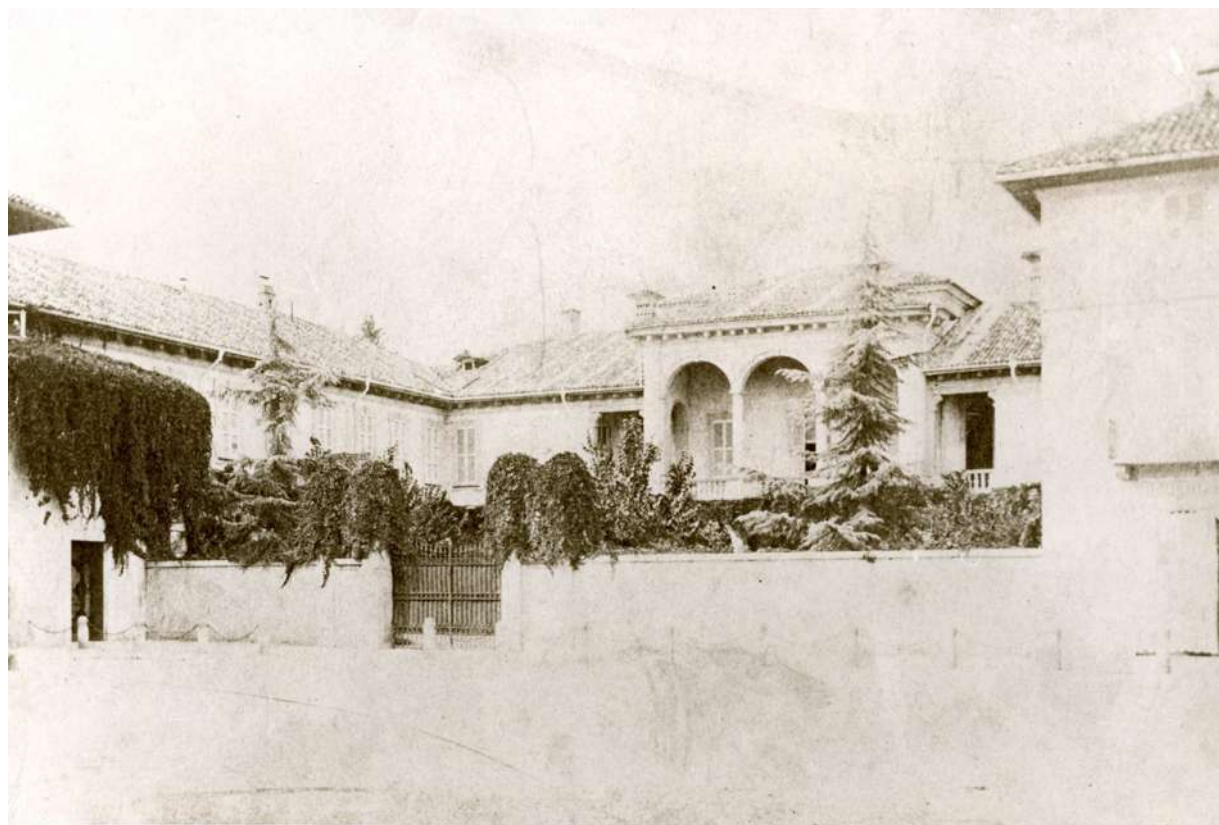


Fig. 97. Villa Facheris a fine '800: muro di cinta verso la piazza prima della realizzazione del progetto

<sup>358</sup> ACI, cart. 53, fasc. 143, 1 dicembre 1895, Decreto ministeriale.

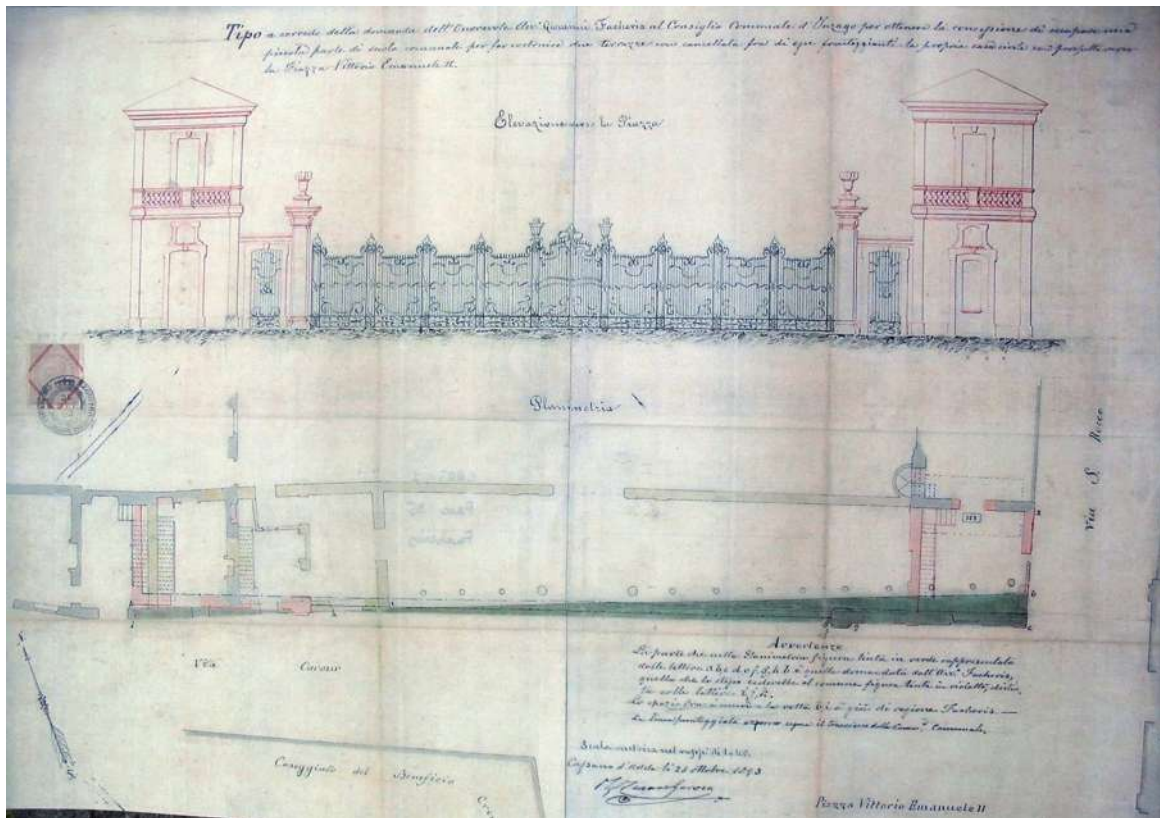


Fig. 98. Progetto della portineria e della cancellata di villa Facheris



Fig. 99. La cancellata di villa Facheris

Non si conosce l'architetto autore del progetto di riqualificazione della villa e della cancellata. Nel progetto del 1893 la cancellata presenta un decoro settecentesco e i due corpi di fabbrica finali sulla piazza sono previsti senza il loggiato. In fase di realizzazione l'impianto stilistico fu variato ispessendo i due bracci laterali con due porticati e la cancellata fu realizzata adottando lo stile dell'epoca, più monotono e pesante, ma ciò non si nota molto dato che l'occhio dello spettatore è attratto non dal dettaglio, ma dall'effetto di imponenza<sup>359</sup> dell'insieme. L'autore materiale della cancellata, secondo una tradizione orale, fu il fabbro di Inzago Angelo Cremonesi (†1906) coadiuvato dai fratelli Luigi e Giuseppe molto più giovani e probabilmente da un altro fabbro di Villa Fornaci; la loro bottega era nel cortile del torchio in piazza Quintino Di Vona di fianco all'entrata della villa Gnechi Ruscone. I moduli della cancellata erano però troppo grandi per essere ivi lavorati per cui fu necessario trovare spazi più ampi che furono messi a disposizione dal senatore Giovanni Facheris nella corte in via Cavour 20 (corte Camagni) ove furono realizzati.



<sup>359</sup> L'imponenza del manufatto può essere ricondotta ad alcune osservazioni e calcoli attuali elaborati dal fabbro Luigi Brusamolino che ha analizzato la cancellata basandosi sull'esperienza diretta della costruzione di un nuovo cancello in stile identico a quello della cancellata che la Sovrintendenza impose (1979) fosse eseguito come l'originale, cioè senza saldature e quindi chiodato e fascettato. L'esecuzione della cancellata oggi richiederebbe circa 6.200 ore di lavoro. Al tempo della sua originaria esecuzione i fabbri non potevano contare sulle attrezzature moderne (saldature per unire due verghe corte che invece dovevano essere bollite e unite a caldo, trapani, smerigliature, ecc.) per cui Brusamolino arriva a stimare in almeno un 30% di ore aggiuntive l'handicap tecnologico (pari a ore 8.100). Il numero minimo di operai necessari era di almeno due persone coordinate fra di loro (4.050 ore per testa). Ipotizzando una giornata di lavoro di 8 ore risultano 506 giorni lavorativi di due persone; il peso del materiale impiegato fu di circa 6.300 Kg.

## Colonnette in piazza

Il senatore Facheris avanzò contestualmente la richiesta di collocare alcune “*colonnette o paracarri di pietra*” su area comunale davanti alla sua casa al fine di preservare il muro da contatti dovuti al “*continuo passaggio di veicoli e carichi voluminosi*”.

*Pur prescindendo dal diritto o dalla consuetudine locale invalsa nell'addossare a muri esterni verso la via pubblica delle colonne o ripari o fregi di pietra; il sottoscritto allo scopo che non possa muoversi rimarco di sorta per il collocamento di alcune colonnette e catene innanzi la facciata esterna della sua Casa verso la Piazza e via Cavour, dichiara che per quanto siano quelle che non sono collocate sopra area di sua proprietà, non intende far atto di possesso, ma riferirsi alla pura e semplice tolleranza che il Comune concede verso ogni singolo proprietario di case. E nutre fiducia che questa dichiarazione nullo osterà a che le colonnette distanziano 40 centimetri dal muro del fabbricato. Si permette inoltre osservare che le colonnette così come sono collocate danno maggior estetica alla stessa via, che servono a rendere più sicura la viabilità, oltreché salvaguardano i muri da rotture come del resto si è già sperimentato, e infine che il sottoscritto non badò a spese per abbellire e rendere migliore l'imboccatura della via Cavour, abbattendo un muro e restringendo camere piuttosto che fare un angolo acuto di congiunzione fra il vecchio e il nuovo fabbricato che oltre essere esteticamente brutto, inceppava la viabilità<sup>360</sup>.*

Il Consiglio deliberò a favore, con l'onere del pagamento per il precario, ma con la seguente aggiunta “*con riserva di addivenire ad altre convenzioni qualora da ulteriori trattative emergesse la convenienza nell'interesse pubblico di poter procedere alla demolizione dell'angolo saliente di proprietà Facheris posto sul principio a sinistra della via Pilastrello*”<sup>361</sup>. L'uso di porre paracarri a difesa di muri esterni dei caseggiati derivava dai danni che facevano il carico e i mozzi dei carri passando rasenti alle pareti, di qui le richieste al Comune per autorizzare il posizionamento di tali mezzi di difesa; si ricorda il caso di Gaetano Franchetti che richiese<sup>362</sup> “*di collocare sul suolo pubblico una colonnetta di pietra sull'angolo fra la via Napoleone III e la Piazza Vittorio Emanuele II a difesa del muro di cinta del giardino*” e ottenne l'autorizzazione in forma precaria. Un'analogha richiesta avanzò Giuseppe Appiani per due paracarri in pietra “*a difesa del proprio fabbricato, uno all'angolo di via Napoleone III con via Sostra, l'altro al gomito che la propria casa fa in via Napoleone III*”. La richiesta fu autorizzata “*coll'obbligo però di versare ogni anno a favore del Comune un corrispettivo di lire una a titolo di precario*”<sup>363</sup>.

## LA PIAZZA NEL NOVECENTO

### Soppressione dei cancelli in piazza

La direzione della tramvia aveva proposto di “*sopprimere totalmente la chiusura sia con cancelli sia con catene di ferro l'entrata ed uscita del tram dalla Piazza Vittorio Emanuele*”, dopo aver osservato che anche la chiusura con catene proposta dal Comune presentava dei rischi “*poiché basterebbe che un imprudente oppure un male intenzionato le lasciasse a terra sulle rotaie per causare un deragliamento con imprevedibili conseguenze*”.

<sup>360</sup> ACI, cart. 53, fasc. 143, 5 settembre 1897, Petizione di Giovanni Facheris.

<sup>361</sup> ACI, cart. 53, fasc. 143, 19 settembre 1897, Verbale del Consiglio Comunale.

<sup>362</sup> ACI, cart. 28, fasc. 2, 8 luglio 1911, Verbale del Consiglio Comunale.

<sup>363</sup> ACI, cart. 29, fasc. 1, 23 settembre 1917, Verbale del Consiglio Comunale.

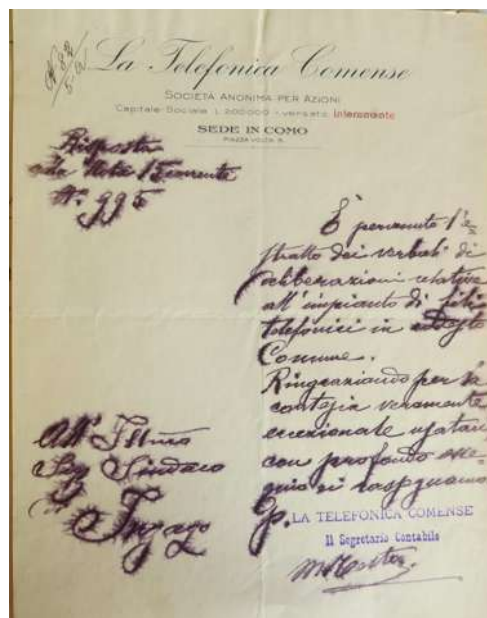
*La Giunta Municipale non sarebbe aliena di aderirvi, ma, trattandosi di una Piazza pubblica sulla quale è vietato il transito dei carri e veicoli, come lo comprova il fatto di essere chiusa all'ingiro di piante, colonnette e sedili di pietra, non vorrebbe colla tacita soppressione della chiusura far supporre che ha inteso abdicare ad un diritto che è confermato anche dalla convenzione [...] Pertanto la Giunta, dopo ponderato esame, ha dichiarato di aderire alla soppressione proposta dall'Onorevole S.V. qualora però codesta spett. Società si obbligasse con atto scritto:*

1. *a versare al Comune ogni anno, a titolo di ricognizione precaria, una somma da convenirsi di comune accordo quale corrispettivo per la detta soppressione.*
2. *ad essere disposta a ristabilire immediatamente i cancelli di chiusura dietro semplice richiesta che l'Amministrazione Comunale intendesse fare in ogni futuro tempo*<sup>364</sup>.

La società del tram rispose che la richiesta di cui al punto 1 “è già confermata dalle Convenzioni [...] e la nostra Società paga già l'annualità non indifferente sul convenuto”<sup>365</sup>. Non sappiamo i termini dell'accordo raggiunto, ma i cancelli furono eliminati.

### *Il telefono*

La società “*La Telefonica Comense*” fece richiesta di portare la linea telefonica a Inzago e di proseguire verso Cassano lungo la strada comunale per Groppello d'Adda. La Giunta comunale considerò che “*il telefono è un'istituzione moderna di cui è bene venga favorito lo sviluppo, poiché, facilitando l'acceleramento delle comunicazioni, apporta un servizio vantagiosissimo a tutti coloro che ne fanno uso*”<sup>366</sup> e deliberò “*di concedere in via precaria il consenso d'impiantare [...] i pali necessari a sostegno di fili telefonici*”. Il Consiglio comunale approvò<sup>367</sup> all'unanimità la proposta. La rete dei telefoni si espanderà progressivamente: il Comune avrà il proprio impianto interno solo nel 1926.



<sup>364</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 8 novembre 1904, Lettera del Sindaco al Direttore della società del tram a vapore interprovinciale.

<sup>365</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 15 dicembre 1904, Lettera del Direttore della società del tram a vapore interprovinciale al Sindaco.

<sup>366</sup> ACI, cart. 28, fasc. 1, 13 maggio 1906, Verbale Giunta municipale.

<sup>367</sup> ACI, cart. 28, fasc. 1, 10 giugno 1906, Delibera del Consiglio comunale.



## Cinematografi

L'Archivio storico comunale contiene diverse circolari emanate da Giolitti sull'argomento relative alla censura preventiva di *“tutte le pellicole cinematografiche, prodotte da case nazionali o straniere, che intenda esporre al pubblico, nonché le relative illustrazioni “réclames”, od i manifesti”*; le disposizioni regolavano anche l'agibilità dei locali equiparando i cinematografi ai teatri. A Inzago al tempo non esisteva una sala cinematografica vera e propria, ma *“un piccolo teatro nel fabbricato dell'Oratorio maschile san Luigi”*<sup>368</sup> ubicato in via Circonvallazione 3 *“il quale serve più per divertimento ai giovani che per scopo di guadagno o di speculazione. Assai di rado durante l'anno avviene che tale cinematografo venga aperto al pubblico con ingresso a pagamento”*<sup>369</sup>. Lo stesso concetto fu avanzato dal sacerdote Giuseppe Calegari quando chiese di *“esercitare nell'oratorio San Luigi, per un periodo di tre mesi, un cinema, che servirà non a scopi speculativi, ma specialmente ad educare e ricreare la Gioventù”*<sup>370</sup>.



Fig. 102. L'Oratorio san Luigi in strada circonvallazione, ora via Friz

<sup>368</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 19 luglio 1917, Lettera del Sindaco alla Questura di Milano. L'oratorio maschile di san Luigi fu realizzato a seguito della donazione di Marianna Osculati vedova Zonca nel 1890 dal parroco Giovanni Busné. La sala cinematografica era stata ricavata dalla trasformazione della chiesa dell'oratorio voluta dal parroco Giuseppe Navoni (parroco dal 1908 al 1911). L'oratorio fu poi trasformato radicalmente da don Giacomo Passoni e inaugurato l'8 dicembre 1924; egli utilizzò *“la prima parte del lungo portico”* per trasformarla *“in un ampio salone per il teatro e il cinema”* (MASSIMO LEONARDI e ACHILLE CAIANI, *Sacerdoti inzaghesi, squarcio di storia di Inzago*, op. cit., pp. 96, 148 e 150).

<sup>369</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 3 novembre 1924, Il Sindaco alla società Italiana degli autori di Melzo.

<sup>370</sup> ACI, cart. 2, fasc. 1, 5 luglio 1927, Domanda in Questura.



Fig. 103. *Oratorio san Luigi*



Figg. 104-105. *Esterno e interno della chiesa dell'oratorio san Luigi*

Saltuariamente venivano fatti degli spettacoli anche “nella sala posta in Piazza Vittorio Emanuele n. 6 avvertendo che è assolutamente vietato esporre oggetti offensivi del buon costume”<sup>371</sup>. Gli spettacoli cinematografici avvenivano però anche all’aperto in piazza secondo una tradizione teatrale itinerante antica di cui rimangono poche tracce, come quella relativa all’impianto di un “padiglione” del Teatro Popolare di Paolo Tenca, che aveva dato cinquanta lire di cauzione “quale deposito di garanzia che non avrebbe menomamente danneggiato la Piazza Vittorio Emanuele”<sup>372</sup>:

<sup>371</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 29 marzo 1922, Autorizzazione del Sindaco a Gaetano Mascarini per due rappresentazioni cinematografiche nei giorni 25 e 26 marzo.

<sup>372</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 15 aprile 1924, Ricevuta della restituzione della cauzione versata da Paolo Tenca.

*il baraccone pel Teatro costruito in legno dovrà essere distante non meno di metri due sia dal muro di cinta del giardino di proprietà Franchetti, come anche dalle piante di robinie che circondano parte della Piazza suddetta*<sup>373</sup>.

La frequenza del teatro itinerante dei Tenca perdurerà saltuariamente per decenni<sup>374</sup> per opera del figlio Paolo. Al tempo era ancora viva la tradizione delle rappresentazioni teatrali marionettistiche che si svolgevano nel Teatro Sociale in via Ferrario-Balconi<sup>375</sup>. Anche i cortili potevano essere utilizzati per spettacoli pubblici, quale quello della casa del ragioniere Achille Ronchetti ubicata in Piazza Vittorio Emanuele 5; ne fa fede una richiesta di autorizzazione al sindaco per la durata di due mesi in cui Martino Bonetti, direttore dell'Industria Cinematografica Lombarda di Brescia, affermava che *“sarà mio dovere mantenere il massimo ordine, proiettando quadri di assoluta moralità, e di attenermi scrupolosamente alle norme e regole volute dalla legge in vigore”*<sup>376</sup>.

*Il Ministero della Cultura Popolare, considerata l'importanza sempre più vasta che la cinematografia vada assumendo, quale mezzo di educazione e di propaganda culturale e nazionale, ha ritenuto necessario di studiare con cura la possibilità di aumentarne la diffusione.*

*Nell'intento di rendere accessibile a tutte le categorie sociali questo potente mezzo di elevazione morale e spirituale, mediante la documentazione di quanto il Regime vada realizzando nei campi dell'attività nazionale occorre quindi migliorarne l'attrezzatura tecnica degli esercizi esistenti sia nei riguardi della sistemazione acustica che dei macchinari per la riproduzione sonora e degli impianti igienici e tecnici.*

*In questa Provincia esistono tuttora 115 Comuni sprovvisti di sale cinematografiche dei quali 4 con popolazione superiore ai 5 mila abitanti e 96 sale inattive. E' necessario far sorgere cinematografi in queste località che non può ammettersi ne rimangano sprovvisti. [...] Resto in attesa di conoscere i provvedimenti che saranno adottati in proposito.*

*Il Questore Laino*<sup>377</sup>

Il podestà di Inzago colse al volo tale comunicazione per sollecitare l'evasione della pratica *“tendente ad ottenere la licenza per l'esercizio di un cinema sonoro”* relativa al Cinema Teatro dell'Oratorio san Luigi. Nel 1938 la Commissione di Vigilanza dei Teatri, dopo un sopralluogo a Inzago, aveva subordinato la concessione della licenza all'esecuzione di alcuni lavori e al progetto di sistemazione della cabina di proiezione. Ancora nel 1940 il sacerdote Pietro Fumagalli affermava al Commissario prefettizio di Inzago che le prescrizioni indicate erano state tempestivamente eseguite e controllate *“dall'Ufficio Comunale e da questo trasmesse alla Commissione”* e quindi concludeva *“che mi si ritiri e revochi la diffida, e mi si dia la licenza concessami premurosamente dalla Regia Questura”*<sup>378</sup>. Finalmente la Commissione:

*dopo accurata ispezione determina di rinnovare il nulla osta alla continuazione dell'esercizio precisando che la capienza del locale è di posti 200 per la platea e di posti 55 per la galleria, e facendo prescrizione perché venga installata la doccia regolamentare al di sopra della macchina di proiezione*<sup>379</sup>.

<sup>373</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 29 gennaio 1924, Autorizzazione del Sindaco d'Inzago.

<sup>374</sup> ACI, cart. 71, fasc. 1, 24 novembre 1945, Richiesta di autorizzazione a erigere un padiglione in piazza di Inzago.

<sup>375</sup> ACI, cart. 2, fasc. 1, 30 aprile 1927, Domanda in Questura da parte di Vittorio Belloni.

<sup>376</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 19 settembre 1914, Petizione al Sindaco.

<sup>377</sup> ACI, cart. 50, fasc. 2, 14 settembre 1939, Il Questore della Provincia di Milano ai Podestà.

<sup>378</sup> ACI, cart. 50, fasc. 2, 16 gennaio 1940, Lettera del sacerdote Pietro Fumagalli al Commissario Prefettizio di Inzago.

<sup>379</sup> ACI, cart. 50, fasc. 2, 5 giugno 1940.

La guerra e i bombardamenti causarono una circolare in cui si davano disposizioni in caso di allarme aereo:

*I gestori delle sale di pubblico spettacolo ne daranno immediato avviso al pubblico, sospendendo contemporaneamente lo spettacolo. Le maschere addette alle Sale di pubblico spettacolo disciplineranno l'uscita degli spettatori che intendono abbandonare la sala stessa attraverso tutte le porte ordinarie e quelle di sicurezza ...*<sup>380</sup>.

L'oratorio di san Luigi è stato demolito e al suo posto costruito un complesso immobiliare con supermercato; di quel tempo restano solo alcuni platani centenari.



### *Illuminazione pubblica elettrica*

Giuseppe Max Regazzoni Candiotti, “*proprietario dell’Impianto Elettrico di Cassano d’Adda*”, intendeva “*eseguire nell’entrante stagione di primavera-estate l’impianto di distribuzione di energia elettrica per l’illuminazione e forza motrice, anche in codesto Comune di Inzago*”; chiese pertanto alla Giunta comunale l’autorizzazione che fu immediatamente concessa. Anche la Prefettura diede l’autorizzazione, considerato che la ditta aveva “*il diritto di impiantare condutture elettriche e di valersi dell’energia per uso industriale poiché possiede l’energia elettrica proveniente dal proprio stabilimento di Cassano d’Adda*” e quindi diede l’autorizzazione a “*impiantare entro il 30 luglio le condutture elettriche suaccennate, sotto la sua responsabilità per i danni che possono essere cagionati dagli impianti stessi*”<sup>381</sup>.

Il 4 luglio 1904 il Sindaco d’Inzago affisse un manifesto in cui avvisava che “*ogni proprietario è tenuto a dar passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche, salvo però le disposizioni della suddetta Legge e Regolamento circa la corresponsione del rispettivo indennizzo ed il risarcimento di tutti i relativi danni [...] così pure tutti quei proprietari di case aventi le facciate verso vie e piazze pubbliche dovranno permettere che su di esse siano infissi ed applicati i sostegni per i fili conduttori*”<sup>382</sup>.

<sup>380</sup> ACI, cart. 50, fasc. 2, 22 ottobre 1940, Circolare del Prefetto Marziali.

<sup>381</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 4 giugno 1904, Autorizzazione prefettizia.

<sup>382</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 4 luglio 1904, Manifesto comunale.

L'anno successivo il Consiglio comunale approvò<sup>383</sup> “lo schema di contratto di appalto colla ditta Regazzoni pel servizio di illuminazione pubblica elettrica” al termine del contratto in essere per l'illuminazione a gas stipulato con la ditta Tredici e Valsecchi. Il sindaco Gaetano Brambilla sottoscrisse l'atto<sup>384</sup> in cui la Ditta Regazzoni Candiotti assumeva a suo carico l'impianto elettrico nelle vie e piazze, la relativa manutenzione, il cambio delle lampadine e garantiva la fornitura di 31 lampade da 16 candele ciascuna con tensione 110 volts al costo di £. 700 annue per 5 anni di durata. I pali furono ubicati nelle seguenti vie:

Comune d'Inzago

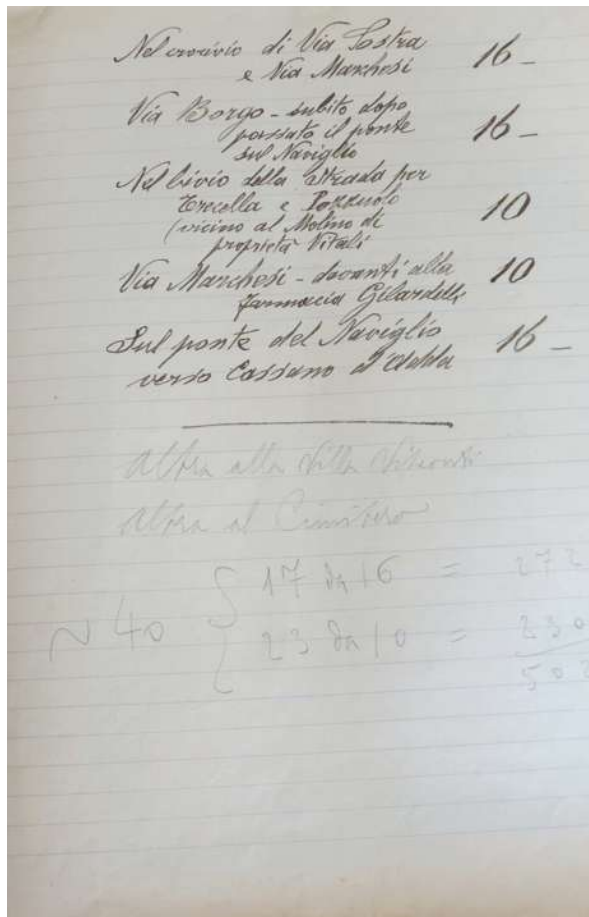
Località dove vengono collocate le lampade a luce elettrica

Località	Numero delle candele e tensione
Via Sacco - 20 metri dopo l'ultimo fabbricato di proprietà Marandotti-Candiotti	10
Presso l'angolo del fabbricato nel caso Municipale	10
Via Napoleone 3° presso casa Belloni	10
Via Umberto I vicino al n° 2	10
Piazza Umberto I n° 3	16 -
Via Moroni n° 2	10
Via Moroni n° 8	10
Via Moroni n° 12	16 -
In principio di Via Circonvallazione davanti alla fontana dell'Oratorio	10
Via Cavotone Coloni n° 5	10
Via Galileo Pella - davanti alla piazzuola della Bonora giuini	10
Nel crocchio di Via S. Rocco e Piazza Sagrato	16 -
Piazza Sagrato davanti al fabbricato Pella	16 -
Nel crocchio di Via S. Rocco e Via Palestro	16 -
Via Palestro davanti alla bottega del mercante torinese	10
Via Palestro a sei metri di distanza dal fabbricato n° 10	10
Via Palestro - nel crocchio fra Via Palestro e Via Circonvallazione	10
Via Circonvallazione - a metà strada davanti all'ingresso della Piazza Bonarrossi	10
Vicolo Bonarrossi - davanti alla porta n° 3	10
Via Cavotone - davanti al fabbricato di proprietà Marandotti-Candiotti	10

Via Cavotone n° 11	16 -
Piazza Vittorio Emanuele sull'angolo del fabbricato di proprietà Opera Pia Crespi Felici	16 -
Piazza Vittorio Emanuele davanti all'ingresso del Vico Vottolola	16 -
Vicolo Vottolola subito dopo la porta n° 3	10
Vicolo Vottolola vicino al n° 4 - a dieci metri prima di arrivare al n° 8	10
Piazza Vittorio Emanuele davanti all'angolo del fabbricato di proprietà Genova	16 -
Piazza Vittorio Emanuele davanti alla bottega del tabaccaio Ghelli	16 -
Una lampada in mezzo alla Piazza Vittorio Emanuele vicino alla fermata di tram a vapori	16 -
Via Napoleone 3° davanti al fabbricato di proprietà Cottamarelli	16 -
Via Destra - davanti alla porta del fabbricato n° 2 e di fronte alla cinta del giardino di proprietà Affiani	10
Via Destra - dopo passato il vicolo e dove comincia il fabbricato colonico di proprietà Vitali	10

<sup>383</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 12 marzo 1905, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>384</sup> ACI, cart. 27, fasc. 1, 26 marzo 1905, Contratto di illuminazione pubblica tra la ditta Regazzoni Candiotti e il Comune di Inzago.



Quindici anni dopo la Giunta comunale fu incaricata alla “*rinnovazione del contratto di fornitura elettrica per l’illuminazione delle vie e piazze del paese*” con la Società anonima per le forze idrauliche di Trezzo d’Adda “*Benigno Crespi*” sulla base di una bozza di contratto<sup>385</sup> che prevedeva una durata di cinque anni in cui la società si impegnava a “*fornire la corrente elettrica di cui sopra, alle valvole stradali da installarsi ad un lato delle corde di sospensione delle lampade o superiormente ai bracciali*”, mentre restavano a carico del Comune “*le sospensioni o bracciali, le lampade stradali e lampadine, le conduttore di presa dalle valvole alle lampade*”. Il Comune aveva stabilito di installare 25 lampade e la quantità di energia necessaria fu stimata in watt 808 a £. 0,80 per watt e per anno. La convenzione fu approvata all’unanimità<sup>386</sup> e fu modificata l’anno successivo quando il Comune “*riscontrò che sono affatto insufficienti solo 24 lampade per l’illuminazione dell’intero abitato, e quindi parecchi abitanti che trovansi in varie località importanti del paese le quali non sono illuminate, o lo sono in assai scarsa misura, hanno giustamente fatto reclamo per ottenere qualche lampada stradale*” per poi deliberare l’installazione “*di altre nuove 12 lampade da 25 candele ciascuna*”<sup>387</sup>. Cinque anni dopo il contratto fu rinnovato le per 37 lampade installate con un consumo di watt 1.183 al prezzo aumentato per watt da 0,80 a 1,50 annuo<sup>388</sup>.

<sup>385</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 8 febbraio 1920, Bozza poi confluita nel Capitolato fra il Comune di Inzago e la Società anonima per le forze idrauliche di Trezzo d’Adda “Benigno Crespi”.

<sup>386</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 8 febbraio 1920, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>387</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 9 gennaio 1921, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>388</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 23 novembre 1924, Verbale del Consiglio comunale.

*Tram: sospensione corse*

I disservizi delle corse del tram a vapore causarono numerose proteste e prese di posizione dei comuni interessati. Nacque allora un “*Comitato permanente contro il disservizio dei tramway interprovinciali*” che organizzò manifestazioni di protesta che originarono delle prese di posizione ministeriali con l'imposizione di riforme restate poi disattese:

*Il materiale insufficiente e in cattivo stato, il personale male retribuito ed eccessivamente gravato di lavoro, sono cagione di grave perturbamento e di disordine sommo tanto nel servizio dei passeggeri che in quello delle merci.*

L'adunanza a Gorgonzola, dopo aver invitato la Società:

*a rimuovere al più presto i numerosi inconvenienti del servizio [...] eccita i rappresentanti dei Comuni*

*1 - a far accertare sistematicamente le contravvenzioni alla Ordinanza Prefettizia 24 settembre 1883, a mezzo dei loro agenti, e con ogni modo previsto dall'ordinanza stessa;*

*2 - a promuovere un'azione popolare o consorziale per la revoca della concessione dell'esercizio dei Tramway Interprovinciali fatta alla Società Anonima Belga<sup>389</sup>.*

La stazione di Trecella delle ferrovie Milano-Venezia era distante qualche chilometro da Inzago e i pendolari verso Milano potevano avvalersi anche del treno che offriva servizi migliori del tram ed era concorrenziale in termini di prezzo. Tuttavia le variazioni degli orari dei treni conseguenti a soppressioni di treni o ai lavori in corso alla stazione di Milano talvolta non si conciliavano con le esigenze della popolazione che aveva necessità di un treno che arrivasse a Milano intorno alle 8 di mattina. Di qui gli interventi del sindaco presso la Direzione per ottenere un treno intermedio tra quello che arrivava a Milano alle 6.50 e quello delle 9.50 e che si fermasse a Trecella il treno proveniente da Cremona con arrivo a Milano alle 8.17<sup>390</sup>. I disservizi di questo tipo si presentarono anche sulla linea tramviaria, infatti, la corsa più frequentata dai lavoratori (80 circa) era quella in partenza da Inzago alle 5.30 del mattino in arrivo a Milano alle 7.30; la Direzione aveva spostato l'orario con arrivo a Inzago alle 6.40 e a Milano alle 8.30 troppo tardi per il lavoro per cui “*ciò è causa continua di disordine da parte degli operai che giustamente si sollevano e si agitano violentemente per ottenere il mantenimento di detta corsa*”<sup>391</sup>.

Tra il 1920 e 1925 si registrano prima la soppressione di alcune corse del tramway a vapore poi continue minacce di sospensione del servizio delle diramazioni che attraversavano territori in cui era presente l'alternativa ferroviaria. I comuni interessati coordinarono un'azione finalizzata

*per scongiurare il minacciato pericolo e per fare pressione sulle Amministrazioni Provinciali interessate affinché facciano propria la nostra causa presso il Governo e si possa risolvere una volta per sempre una questione che risorge ad ogni piè sospinto e che non può tenere in apprensione le popolazioni che nella soppressione del servizio tranviario vedono la rovina dei loro traffici e il completo isolamento dai centri coi quali hanno continui rapporti industriali e commerciali<sup>392</sup>.*

<sup>389</sup> ACI, cart. 28, fasc. 1, 20 ottobre 1907, Verbale adunanza.

<sup>390</sup> ACI, cart. 28, fasc. 1, 28 settembre 1910, Lettera del Sindaco d'Inzago alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

<sup>391</sup> ACI, cart. 29, fasc. 1, 15 novembre 1920, Lettera del Sindaco d'Inzago alla Direzione delle Ferrovie Secondarie.

<sup>392</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 2 gennaio 1921, Lettera circolare del Sindaco di Treviglio.

Nel 1921 venne sospeso il servizio del tram che attraversava Inzago; ciò determinò l'Ufficio Tecnico della Provincia a inviare un questionario<sup>393</sup> ai comuni interessati per avere dati precisi e valutare il problema. Dati che sono interessanti in quanto ci rappresentano le caratteristiche del fenomeno del pendolarismo a Inzago cent'anni fa. Allora la popolazione ammontava a 5.192 abitanti e nel paese vi era un'unica fermata in Piazza Vittorio Emanuele:

*La popolazione da considerarsi fissa per la quale sono prevedibili viaggi-anno in misura normale ammonta approssimativamente a 3500 abitanti (esclusi gli operai che forma la parte fluttuante). La popolazione fluttuante ossia gli operai, manovali ed impiegati che quotidianamente o settimanalmente arrivano o si allontanano per ragioni di lavoro ascende a non meno di 450 abitanti. Essi si recano quasi tutti a Milano e in gran parte a mezzo del Tram Interprovinciale scendono alla Stazione tramviaria di Molino Nuovo presso Turro Milanese e alla Stazione di Loreto, poiché il movimento maggiore del loro lavoro si verifica nelle vicinanze di Lambrate, Turro Milanese, Greco Milanese e Sesto San Giovanni, Musocco, e in buona parte nella città di Milano. [...] Pur troppo gli orari del Tram come vennero compilati nei precedenti due anni 1919 e 1920 non corrispondono al fabbisogno. Infatti ultimamente vi era una sola corsa del Tram nelle ore antimeridiane che si reca a Milano e una sola corsa nel pomeriggio. Vi era pure una sola corsa in partenza da Milano che si recava a Treviglio transitando per Inzago e una sola corsa nel pomeriggio. Inoltre fu soppresso il passaggio del Tram nei giorni festivi che causò un grave danno e disagi a questi abitanti. Anche le ore delle corse del Tram, specialmente quella delle ore antimeridiane che si reca da Treviglio a Milano, non vennero adottate con un alcun senso di opportunità, poiché vennero completamente trascurati gli usi locali e le necessità della popolazione sia per la parte fissa e soprattutto per la parte fluttuante la quale fece vivissimi reclami in proposito ma non ottenne mai alcun esito soddisfacente.*

Fatto che stimolò il sindaco di Inzago Paolo Federico Bartesaghi a sollecitare

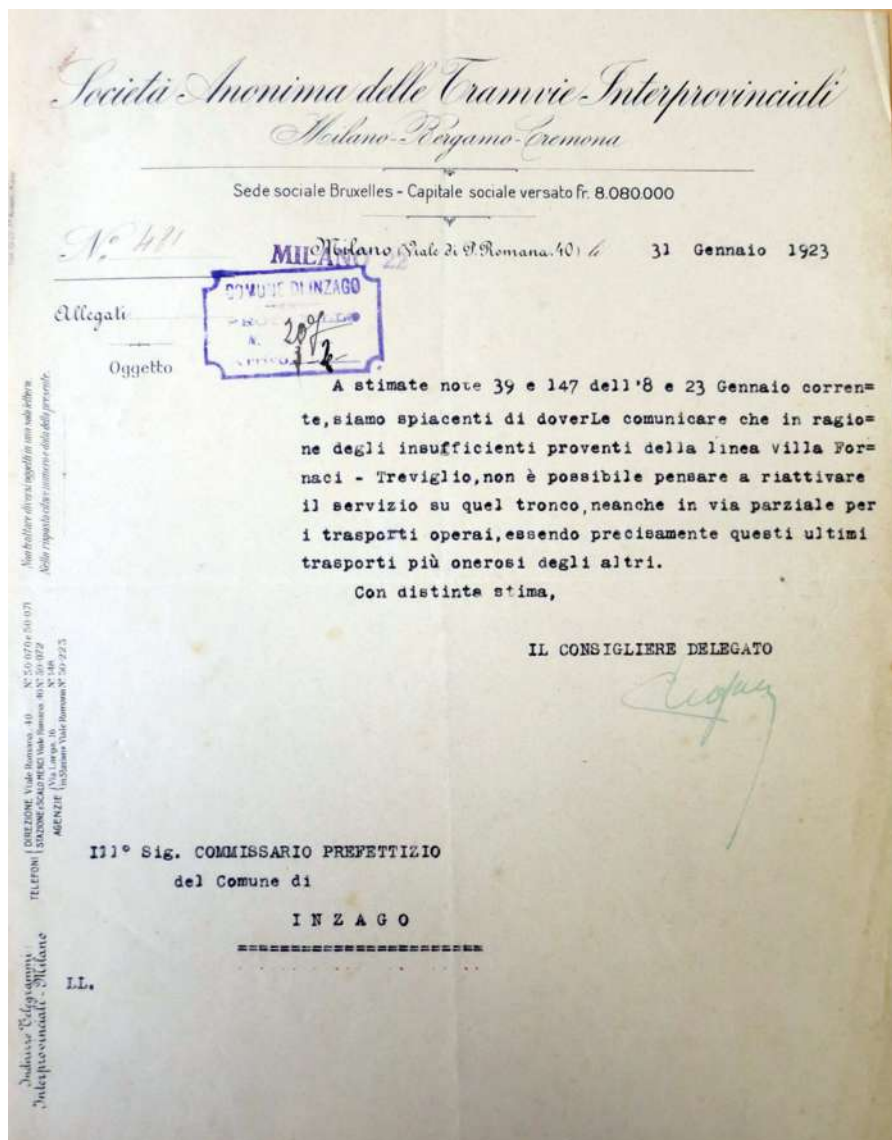
*l'evidente necessità di riottenere la ripresa del servizio del tram a vapore (poiché la mancanza di esso dà luogo a continui e giusti reclami da parte delle popolazioni interessate); considerando anche il grave danno che ne deriva, specialmente a questo Comune il quale rimane privo d'ogni mezzo di comunicazione o di trasporto<sup>394</sup>.*

<sup>393</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 18 febbraio 1921, Risposte al questionario per la valutazione del traffico.

<sup>394</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 23 marzo 1923, Il sindaco al Regio commissario del comune di Treviglio.



La risposta negativa fu netta:



Il sindaco continuò ad insistere e l'anno dopo affermava:

*il tram a vapore arriva ora sino a Villa Fornaci (Chilometri 2,50 da Inzago) e la linea vecchia è ancora installata sulla Strada provinciale Veneta, quindi per la Società esercente le tramvie, molto limitata sarebbe la spesa per la riattivazione*<sup>395</sup>.

Finalmente ebbe una risposta positiva dalla Deputazione Provinciale:

*in virtù della convenzione recentemente stipulata con la S.T.E.L. verrà ripreso il servizio sulla linea tramviaria da Villa Fornaci a Cassano Alto. [...] La S.T.E.L. sul tronco riattivando attuerà un servizio che, per quanto a vapore, costituirà un notevole miglioramento in confronto del servizio preesistente*<sup>396</sup>.

<sup>395</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 11 dicembre 1924, Petizione del Sindaco.

<sup>396</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 13 novembre 1924, Dalla deputazione Provinciale al Sindaco di Inzago.

Frattanto il processo di elettrificazione delle linee tranviarie proseguiva e si incominciò a parlare di introdurlo sulla linea Milano-Gorgonzola-Vaprio, poi deciso solo sulla tratta sino a Gorgonzola. Il termine dei lavori per riaprire all'esercizio il primo tratto della linea Villa Fornaci - Treviglio subirono ritardi, dovuti soprattutto alla costruzione della stazione di Treviglio, per cui si ipotizzò di riattivare la linea solo nella primavera del 1926. La Provincia e la Società Tramviaria Elettrica Lombarda stipularono degli accordi per l'elettrificazione della linea Milano-Gorgonzola-Vaprio d'Adda con l'erogazione di un contributo una tantum “*corrispondente a 30 annualità di £. 188.887,40 subordinata a che i Comuni interessati intervengano globalmente nel pagamento della Società nella misura di £. 56.000 annue per 30 anni*”. La Provincia costituì poi un Consorzio fra tutti gli enti che dovevano concorrere al pagamento del sussidio da ripartirsi in misura proporzionale all'interesse di ciascun Comune nella linea. Fu quindi chiesto ai Comuni interessati un concorso alla spese dell'elettrificazione al quale il potestà di Inzago Silvio Magi espresse un aperto dissenso in quanto:

*non riteneva opportuno aderire al Consorzio per la elettrificazione della Tranvia Milano-Vaprio poiché con ciò non ne risentiva nessun beneficio, dato che dall'elettrificazione stessa rimaneva escluso il tratto Villa Fornaci-Cassano d'Adda, che è quello che più interessa questo Comune, per il fatto che con l'attuale servizio a vapore i benefici non sono più di quelli che erano prima e per i quali il Comune non ha mai versato alcun contributo. Faceva quindi rilevare all'Amministrazione Provinciale come fosse ingiusto richiedere al Comune di Inzago un contributo di £. 3.500 annue per un servizio di cui non potrebbe usufruire perché disterebbe circa Km. 3 dall'abitato alla stessa distanza cioè a cui si trova un servizio più comodo e più celere, la Ferrovia dello Stato<sup>397</sup>.*

La questione fu poi affrontata in sede del Consiglio comunale dove fu fatta presente la convenienza “*a partecipare al Consorzio per meglio tutelare gli interessi del Comune nei confronti del servizio*” dato che era stato riattivato il tram a vapore sulla linea per Cassano. Fu deliberato:

1. *Di partecipare al costituendo Consorzio per l'elettrovia Milano-Gorgonzola-Vaprio sulla base dello Statuto del Consorzio allegato in schema alla presente deliberazione.*
2. *Di approvare il contributo annuale di £. 3500 decorrente per 30 anni a cominciare dall'esercizio immediatamente successivo all'esercizio della linea elettrica e colla tassativa condizione che abbia sempre a funzionare anche negli anni futuri il servizio del Tram a vapore da Villa Fornaci, Inzago sino a Cassano d'Adda, poiché nel caso che tale servizio del Tram a vapore avesse a cessare, cesserà senz'altro il pagamento del suddetto contributo di £. 3500 da parte del Comune<sup>398</sup>.*

A fine 1928 la Società Trazione Elettrica Lombarda, dopo aver inaugurata la nuova trazione da Milano a Vaprio, apriva alla possibilità di elettrificare anche la tratta Villa Fornaci-Cassano alla condizione che si

*eseguisca al più presto la deviazione di Inzago. Infatti l'attuale tracciato tortuoso attraverso l'abitato, non permetterebbe neppure in via provvisoria, il transito al materiale mobile adottato sulle linee elettrificate cosicché non sarà possibile effettuare l'elettrificazione se non dopo eseguita la nuova sede stradale al di fuori del paese. [...] In caso diverso infatti, ci vedremo costretti, dopo elettrificato il tronco Gorgonzola-Vaprio a continuare l'esercizio a vapore sul tronco Villa Fornaci-Cassano, rilevando le locomotive e il relativo materiale mobile dalle Tramvie Interprovinciali; e conseguentemente, una*

<sup>397</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 20 settembre 1927, Il Sindaco alla Federazione Provinciale Milanese Enti Autarchici.

<sup>398</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 20 settembre 1927, Delibera comunale.

*volta rilevato tale materiale, cesserebbe per noi in modo definitivo la convenienza ad elettrificare il tronco stesso se non con sussidi molto maggiori di quello richiesto*<sup>399</sup>.

Su sollecitazione della Provincia di Milano il Comune di Inzago fu invitato “a votare per l’elettrificazione della linea Villa Fornaci-Inzago-Cassano d’Adda, un contributo fissato in £. 9500 delle quali però essendo già votato da questo Comune £. 3500 per la linea Villa Fornaci-Vaprio d’Adda, ora rimane a deliberare la residua quota di £. 6000 per la linea Villa Fornaci-Inzago-Cassano d’Adda”.

*Visto che detto contributo non fu ancora pagato pel motivo non si è finora menomamente iniziata la linea tramviaria elettrica Gorgonzola-Vaprio d’Adda, e visto pure che [...] al servizio del tram a vapore verrà sostituita la linea elettrica da Villa Fornaci-Inzago-Cassano d’Adda; riconosciuto il grande vantaggio che ne deriverà a Inzago per l’impianto di tale linea elettrica, la quale è evidente ed indispensabile necessità trattandosi di un Comune che è veramente un centro importante*<sup>400</sup>.

Il Consiglio comunale deliberò a favore del pagamento della residua quota di £. 6.000. Il 15 agosto 1931 fu aperto il tratto convertito in trazione elettrica sino a Cassano e il mitico “*Gamba di legno*”<sup>401</sup> restò solo nel magentino.



Fig. 111. *Tram elettrico sul nuovo cavalcavia*

Il tram verde, sostituito poi da più moderne vetture gialle negli anni ‘60 fu operativo sino al 1972 quando fu attivata la linea verde della metropolitana da Milano a Gorgonzola con navette di autobus per Cassano e fermata a Inzago. La stazione terminale della linea fu successivamente spostata a Gessate.

<sup>399</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 6 dicembre 1928, La STEL al Podestà di Inzago.

<sup>400</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 17 maggio 1930, Delibera comunale.

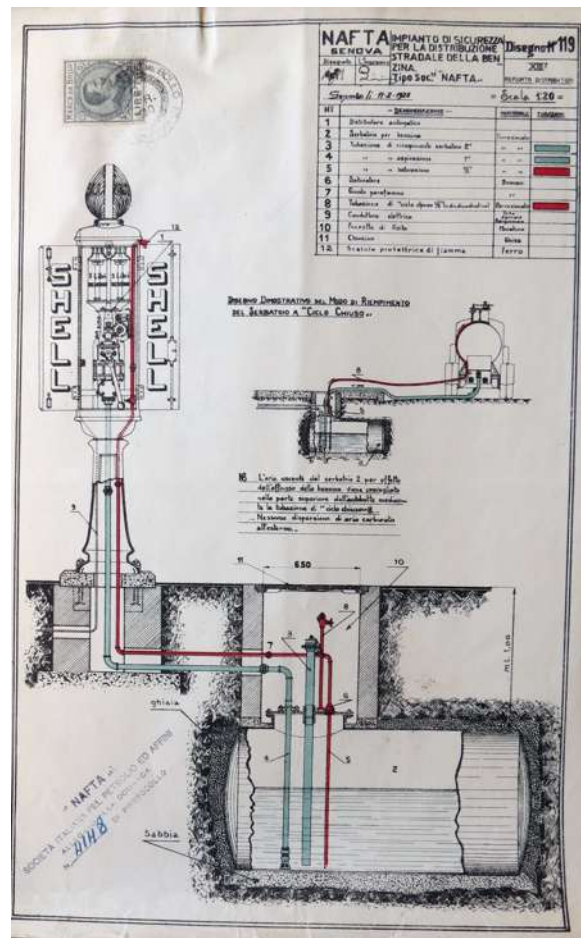
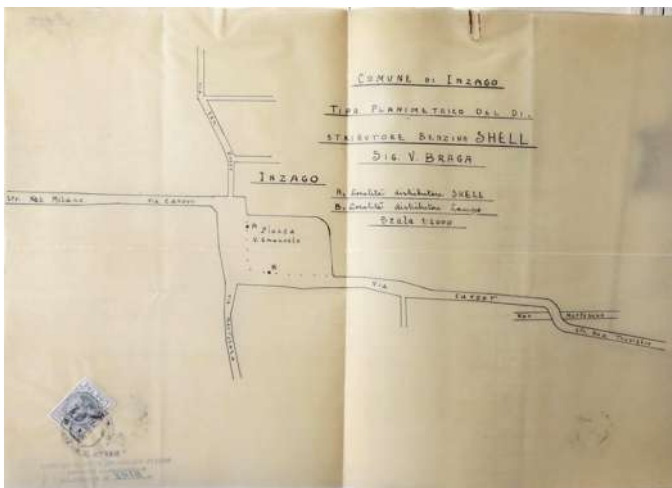
<sup>401</sup> L’espressione “*Gamba de legn*” veniva usata nel milanese fra la fine dell’800 e la metà del ‘900 per indicare le locomotive a vapore utilizzate nelle prime linee tramviarie interurbane che applicavano la trazione meccanica a vapore.

## Innaffiamento strade

Tra le delibere comunali emergono anche quelle relative all'innaffiamento stradale, prassi antica esercitata "anche nell'interesse dell'igiene pubblica" nel periodo 1 maggio - 30 settembre distinguendo le vie principali (piazza Vittorio Emanuele, via Cavour e via Napoleone III) che dovevano essere innaffiate "due volte al giorno e cioè al mattino, ed alla sera non più tardi delle ore 20", mentre le altre vie interne "dovranno essere innaffiate tutti i giorni una volta al giorno alla sera non più tardi delle ore 20"<sup>402</sup>. Si aggiudicò l'appalto per £. 2.400 Giuseppe Gasparetti.

## Distributore benzina

L'aumento della circolazione automobilistica determinò anche a Inzago la necessità di una pompa di benzina. Il potestà Silvio Magi aveva fatto approvare nel Consiglio del 14 marzo 1926 la delibera a favore della NAFTA Società Italiana per Petrolio e affini con sede in Genova "per la installazione di un distributore automatico di benzina del tipo stradale Shell N.° 3 con serbatoio della capacità di metri cubi 2 pari a litri 2000 in Piazza Vittorio Emanuele nel Comune di Inzago"<sup>403</sup> da posizionare all'angolo della piazza con via san Rocco. A sanatoria di irregolarità fu successivamente stipulata una convenzione per tre anni a titolo di precario con corrispettivo di £. 100 annue anticipate. L'impianto fu dato in gestione a Virginio Braga.



<sup>402</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 13 aprile 1824, Verbale del Consiglio comunale.

<sup>403</sup> ACI, cart. 37, fasc. 1, 30 luglio 1927, Convenzione per l'impianto di un distributore automatico di benzina.

*Immagini della piazza tra Ottocento e Novecento*



Fig. 114. *La piazza: lato di tramontana*



Fig. 115. *La piazza: lato di tramontana*



Fig. 116. *La piazza: lato di ponente*



Fig. 117. *La piazza: lato di ponente*



Fig. 118. La piazza: san Rocco ed il lato di levante

### *Bergamini in piazza*

Il passaggio stagionale delle mandrie dei bergamini sulla direttrice nord-sud, e quindi anche attraverso la piazza, costituì uno spettacolo usuale per secoli.

*Il fenomeno della transumanza bovina lombarda in ragione della sua durata plurisecolare, dell'ampiezza geografica interessata, dell'area interessata e per la dimensione del gruppo sociale che ne è stato protagonista, non appare facilmente riconducibile alle categorie della migrazione stagionale o di forme di nomadismo che si inseriscono negli interstizi delle strutture agricole e sociali sedentarie mantenendo un connotato di marginalità. L'interazione tra i mandriani transumanti provenienti dalle vallate delle Prealpi lombarde e le strutture agricole della Bassa dove le mandrie montanare si dirigevano per trascorrere l'inverno, ha fin dal secolo XV assunto il carattere dell'osmosi con il frequente passaggio dei mandriani al ruolo di affittuari di fondi agricoli, ma anche di commercianti e imprenditori caseari. Per cinque secoli, in parallelo con il processo di 'fissazione' nella pianura, la montagna ha svolto un ruolo di incubatoio di nuove leve che entravano nel ciclo della transumanza assecondando l'aumento delle superfici irrigue, della produzione di fieno e del numero delle stalle, delle cassine (fienili) e dei casoni (caseifici annessi alle aziende agricole).*

*Questo aspetto di interazione dinamica ha raggiunto l'acme nel XX secolo con il travaso di capitali, capacità tecniche e imprenditoriali dalla declinante transumanza (dopo la prima guerra mondiale) ai settori in via di forte affermazione della moderna industria casearia e degli allevamenti specializzati (vacche da latte, suini). Accanto a questo dinamismo il fenomeno dei 'bergamini' (come dal XVI in poi vennero chiamati questi mandriani transumanti) è stato contraddistinto da forme di continuità e di persistenza culturale che lasciavano sconcertati gli esponenti intellettuali della borghesia agricola lombarda del XIX secolo. Non solo alcune dinastie di 'bergamini' hanno continuato per secoli a gestire la*

*transumanza, ma i 'reggitori' delle famiglie multiple patriarcali, titolari di cospicui capitali in bestiame e monetari, continuavano, a XX secolo inoltrato, a recarsi 'a mercato' nel centro di Milano indossando la divisa pastorale dell'alpeggio: zoccoli di legno, lunghi bastoni, grembiale da casaro sul fianco, cappellacci di feltro, anelli d'oro alle orecchie. L'arcaicità 'barbarica' delle espressioni culturali dei 'bergamini' riaffiorava in occasione della fissazione dei contratti di affitto degli alpeggi che potevano essere suggellati dopo diversi giorni di mangiate e bevute collettive e, più nel profondo, nel sistema di credenze<sup>404</sup>.*

Alla frequenza del fenomeno non corrisponde una parallela documentazione: purtroppo i contratti erano chirografi e non avvenivano di fronte al notaio se non per liti e successivi compromessi<sup>405</sup>. L'attività casearia connessa e il piccolo commercio conseguente è testimoniata da una petizione di Alessandro Piola che perorava la causa di un suo affittuario (1577) durante la peste detta di san Carlo. Le autorità sanitarie avevano decretato il blocco ai trasferimenti di persone e cose dal contado alla città, come mezzo per impedire l'estendersi del contagio, ma con l'effetto di mettere in crisi tale mercato:

*il bergamino mio de la cassina Piola, territorio di Pozolo, si trova con qualche qualità de lacticinii qualli sono per uso de le città de Milano come era per il passato solito ancora ivi va vendergli. Quali per il sospetto che è nato in detta Terra non può condurre a la città perché gli officiali non fanno bolette<sup>406</sup> se non a chi gli pare e il povero bergamino non le può avere<sup>407</sup>.*

Riporto una scrittura<sup>408</sup> del 1690 che coinvolge tre soggetti con le loro rispettive obbligazioni: la proprietaria del terreno e della cascina, l'affittuario e il bergamino. Al bergamino venivano dati stalla, casa, legna da ardere e fieno in cambio di un canone, appendizi e il prezioso letame.

*1690 adì 5 ottobre in Gessate Pieve di Gorgonzola*

*Christoforo Rina fittabile della Illustrissima signora Maria Bombella cioè fittabile delli prati del Pané vende il fieno mercantesco che si ritrova sopra la cassina cioè ostanto, et terzolo, con tutta la sua herba reservato il magiengo a Giuseppe Invernici Bregamino di Valsasina alli prezzi che si faranno alle Cassine del Molineto, et la Malghera sotto alla cura di Cernuschio Pieve di Gorgonzola con li patti seguenti cioè:*

*- Che il detto Giuseppe Invernici Bregamino sia tenuto pagare scuti venticinque a Natale prossimo venturo 1690 et siano consegnati alla sudetta Signora o a chi Lei comandarà et questi saranno per il primo termine.*

*- Sarà di più tenuto il suddetto bregamino pagare per il secondo termine scuti venticinque per li quali pagherà alla fine di Carnovale venturo.*

<sup>404</sup> MICHELE CORTI, *I 'bergamini': un profilo dei protagonisti della transumanza bovina lombarda*. <http://www.ruralpini.it/file/Alpeggi/Documenti%20Corti%20Storia/Documenti%20Corti%20Storia/1%20bergamini%20e%20la%20transumanza%20bovina%20lombarda.pdf>.

<sup>405</sup> ASMi, Notarile, cart. 17552, 23 agosto 1589, Arbitrato, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17561, 18 aprile 1595, Convenzione tra Cesare Piola fu Fabrizio e Petrino de Palatio, Giuseppe Mandelli, notaio.

<sup>406</sup> La bolletta era un documento in cui erano annotati nome e cognome, età, professione, provenienza e meta finale. Il documento attestava che il portatore proveniva da luogo immune da contagio.

<sup>407</sup> ASCMi, Sola-Busca, fondo Serbelloni, cart. 39, 2 settembre 1577.

<sup>408</sup> Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzagio, cart. 14, 5 ottobre 1690, Contratto Rina-Invernici.



- *Patto che finito di consumare il fieno sia tenuto il detto bregamino pagare il rimanente.*
- *Patto che detta fittabile sia tenuta mantener al detto bregamino la legna fa bisogno per suo uso.*
- *Patto che il detto Rina sia tenuto dare al detto bregamino per appendizi due sacchi di mistura cioè di miglio e formentone.*
- *Sarà tenuto il contratto bregamino per appendizio al sudetto Rina un peso di robiole, et sei mascarponi, et un stracchino<sup>409</sup>.*
- *Il detto Rina dà al detto bregamino la casa, et stalla che si ritrova al Panè, et sia tenuto il medemo Rina far spazzar la stalla due volte la settimana.*
- *Di più patto che sia tenuto il detto Rina a far sternire<sup>410</sup> di tempo in tempo la detta stalla et per fede si sono sottoscritti.*

*Io Christoforo Rina afermo et prometto come sopra*

*Io Giuseppe Invernici prometto come sopra*

*Io Giuseppe Rejna a nome et di commissione di Giò Batta Perone per non saper lui scrivere ha dato commissione a me di far testimonio in suo nome*



Fig. 119. Schema classico del trasferimento stagionale del bestiame su tre livelli altimetrici: villaggio, maggengo e alpeggio

Lo spettacolo del passaggio delle mandrie era pittoresco:

*Quando colla primavera [...] i bergamini lasciano la pianura dove hanno trascorso l'inverno e dal basso milanese, dal cremonese o dal lodigiano vanno colle loro mandrie verso le nostre montagne. Attraversano le città nelle vie meno battute portando ai cittadini*

<sup>409</sup> I bergamini fino alla seconda metà del XX secolo non si sono staccati dalla lavorazione degli stracchini. Prevalva il 'quadro' ma, in funzione del mercato, potevano anche produrre il 'tondo' (*strachin tunt*, in milanese, *strachitunt*, in bergamasco). Il 'tondo' era sempre del tipo a 'due paste' (la cagliata appena ottenuta della mattina mescolata con la cagliata della sera precedente).

<sup>410</sup> Termine lombardo = fare il letto delle bestie con paglia; operazione necessaria per avere poi il letame che restava all'affittuario per la concimazione dei campi.

*chiusi nei loro alveari di case e nei loro labirinti di vie assolate la nota festosa delle loro campanelle che li annuncia con gravi tocchi cadenzati, ed il senso della loro vita semplice e libera. E' uno spettacolo quanto mai pittoresco il passaggio della lunga colonna di bestie che prosegue docilmente mentre i mandriani con esclamazioni aspre e gutturali dirigono ed animano, coadiuvati dal fedelissimo cane. Chiudono il corteo i carri sui quali stanno le donne, i fanciulli e i neonati bovini, e gli attrezzi della loro industria: grosse caldaie per la cottura del formaggio, zangole - i penacc - per il burro, secchi di legno, fasci di collari - i gambise - ed altre poche suppellettili<sup>411</sup>.*



Nel XX secolo il passaggio dei bergamini cominciò a creare perplessità igieniche. Il 12 ottobre 1909 il consigliere comunale Luigi Brusamolino sollevò la questione:

*Il fermarsi dei bergamini col loro bestiame sulla piazza è ritenuto causa di probabile diffusione in paese di malattie infettive e specialmente della Afta epizootica, ed infatti sono ben rari gli anni in cui non si verificano casi di Afta nei bovini o suini appartenenti a contadini quivi residenti. Sono del parere che tali periodiche soste di una grande quantità di bestiame forestiero in Piazza Centrale di Inzago quale è appunto la Piazza suddetta, abbia a contribuire alla diffusione delle malattie con grave danno pei nostri contadini.*

*Queste [soste] sono contrarie all'igiene e salute pubblica perché durante la loro sosta, che avviene particolarmente nelle ore notturne, le bestie insudiciano la Piazza in modo da esalare, pel breve periodo che vi rimangono, fetori insopportabili e dannosi alle circostanti abitazioni.*

<sup>411</sup> LUIGI VOLPI, *I Bergamini*, Rivista di Bergamo, giugno 1930, pp. 261-266. Espressioni sorprendentemente simili a quelle del Volpi, con riferimento al passaggio delle mandrie di bovini transumanti alla periferia di Torino, si trovano in: ITALO CALVINO, *In viaggio con le mucche*, in "Il caffè politico e letterario", Rivista di Attualità, gennaio 1956, IV, 1, pp. 17-18.

*Inoltre presso il muro di cinta prospiciente la piazza vi è un medaglione o ricordo marmoreo dedicato al Grande Re Vittorio Emanuele II e sembra assai indecente e inglorioso che abbiano periodicamente a fermarsi dintorno bovini e suini<sup>412</sup>.*

Il processo di estinzione della transumanza dei bergamini si è concluso progressivamente nel corso del XX secolo.

### *Mercato del bestiame*

In un paese agricolo come Inzago il bestiame rappresentava una ricchezza che trovava la sua vetrina annuale nella fiera.

*In questo Comune di Inzago esiste una grande e antica Fiera annuale di bestiame bovino, suino, ed equino e di merci di ogni genere e specie. In media il bestiame condotto sulla Fiera è di circa 1000 capi, ed i merciai ambulanti sono non meno di 50. Tale grande fiera avviene nel secondo lunedì di Ottobre di ogni anno. Vi è pure uno straordinario concorso di forestieri e di merciai ambulanti alla prima domenica di Luglio (Festa annuale della Madonna del Pilastrello) ed alla seconda Domenica di Ottobre (Festa annuale della Madonna del Rosario Festa Patronale del Paese). Inoltre ogni Lunedì di ogni settimana vi è quasi sempre un piccolo mercato di suini e di equini<sup>413</sup>.*

L'elenco delle fiere e mercati del 1913 redatto a cura della Camera di Commercio e Industria di Milano indica un giro d'affari della fiera di "300 capi bestiame bovino, 300 capi bestiame suino e 80 capi bestiame equino"<sup>414</sup>.

24	Inzago ab. 5181	Milano	Secondo Lunedì di Ottobre	Bestiame bovino e suino; merci diverse	300 capi bestiame bovino 300 » » suino 80 » » equino
----	--------------------	--------	---------------------------	---	--

Gli esercenti e commercianti di Inzago si attivarono per ottenere "l'istituzione di un Mercato Settimanale nella grande piazza centrale del paese"<sup>415</sup>. L'autorizzazione seguì l'anno successivo.



<sup>412</sup> ACHILLE CAIANI, *Inzago. La piazza scenario di vita*, 2005, p. 63.

<sup>413</sup> ACI, cart. 30, fasc. 1, 18 febbraio 1921, Risposte al questionario per la valutazione del traffico.

<sup>414</sup> ACI, cart. 31, fasc. 1, 1913, Elenco delle fiere e mercati.

<sup>415</sup> ACI, cart. 19, fasc. 2, 10 dicembre 1932, Delibera del podestà Cecchini.

  
**COMUNE DI INZAGO**  
**PROVINCIA DI MILANO**

**IL COMMISSARIO PREFETTIZIO**  
in ottemperanza alla Deliberazione Podestarile 10 Dicembre 1932 n. 13 e  
al Decreto n. 20956 in data 8 Maggio 1933 di S. E. il Prefetto della  
Provincia di Milano

**AVVERTE**  
che a cominciare dalla mattinata di MERCOLEDI' giorno 5 luglio p. v.  
*viene inaugurato e istituito definitivamente in Inzago*

**il Mercato Settimanale di Merci**  
**E**  
**il Mercato Quindicinale di Bestiame**

In tale prima occasione vi sarà *anche una grande rassegna di bestiame  
da allevamento riservata ai negozianti, e di bestiame da macello riservata  
ai macellai.*

Numerosi e ricchi premi saranno assegnati, a giudizio insindacabile  
di una competente Giuria, a quei negozianti e macellai che avranno  
esposto maggior numero di bestiame e, a parità di numero, a coloro  
che avranno esposto capi della migliore qualità.

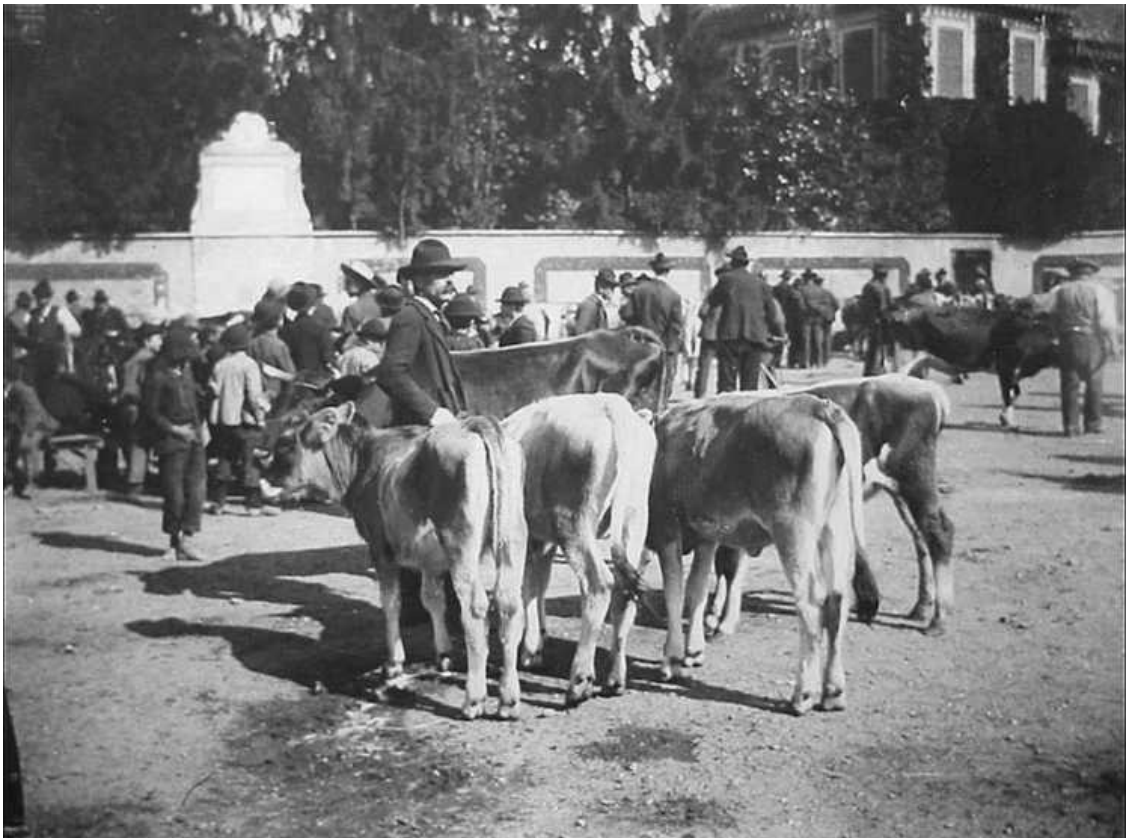
Inzago, 25 Giugno 1933 - XL.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO  
M. FORTUNATO

*Immagini del mercato in piazza (foto Appiani)*









## CONGEDO

Queste mie note frammentarie e disorganiche sulla piazza Maggiore hanno un seguito cronologico e ideale in quelle di Achille Caiani<sup>416</sup>, inzaghesse verace e testimone dei fatti e della vita della comunità nella seconda parte del secolo scorso, cui rimando il lettore. Voglio riportare il suo commento di chiusura dal quale traspare il ruolo vivo che la piazza ebbe per la sua e per le generazioni precedenti a fronte della piazza di oggi, forse un po' troppo monumento a se stessa, perfettamente lastricata e finita in ogni particolare, ma percorsa per lo più da frettolosi passanti e non vissuta.

*La "Piazza Grande", anche se nel 1861 fu intitolata "Piazza Vittorio Emanuele II", rimase sempre per tutti "La Piazza Grande" dove tutto e tutti avevano il proprio spazio.*

*La Sagra di ottobre attirava le giostre, con l'immane autoscontro, la girandola dei seggiolini volanti "calci in c...", il tiro a segno con fotografia istantanea di chi faceva centro. E l'albero della cuccagna.*

*Equini (più asini<sup>417</sup> che cavalli), bovini, suini e ovini riempivano la piazza nella giornata della fiera: numerose erano le contrattazioni di compravendita, era un vero commercio, ora sembra solo folclore. In ogni caso: era vita. Fiera e mercato tutto era sulla piazza, al centro del paese.*

*La piazza era anche il centro sportivo. Interminabili partite di calcio, tutti a piedi nudi e con palloni di fortuna. C'era il pallone di cuoio (raramente) e quella di "curasa" che ti*

<sup>416</sup> ACHILLE CAIANI, *Inzagò. La piazza scenario di vita*, op. cit.

<sup>417</sup> ACI, cart. 71, fasc. 2, 1944, Elenco dei proprietari di equini: risultano 198 famiglie proprietarie di un asino e una di due asini.



*intontiva quando volevi colpirlo di testa. Si giocava alla “sgarela”, a “beis” (palla base=baseball), a “balimpica”, ai “quater cantùn”, palla avvelenata, bandiera. Lancio delle figurine ... Un ricco repertorio di giochi.*

*Vicino ai muri di cinta si scavava nella terra e si costruivano piste e, giocando con i “buggett”, si immaginava di fare il percorso del “giro d’Italia” o del “Tour de France”. Non mancavano neppure gli “sport invernali” perché quando nevicava, si creava la “scarlighera” per la gioia dei ragazzi e la disperazione dei grandi che si affrettavano a distruggerla buttando cenere per non scivolare e cadere. Durante il ventennio fascista, ci si ritrovava in piazza per i “saggi ginnici”. Davanti al palchetto delle autorità. I ragazzi delle scuole, tutti rigorosamente con la divisa di “Figli della Lupa” o di “Balilla” con cerchi, aste e appoggi per gli esercizi ginnici.*

*Quando parlava il “Duce” per radio, tutti erano sollecitamente invitati a recarsi in piazza per ascoltare i suoi proclami, perché pochi possedevano l’apparecchio radiofonico.*

*In piazza c’era la pesa pubblica, sulla cui pedana i ragazzi si divertivano a dondolarsi, una pompa per benzina, un doppio vespasiano, un cartellone per le affissioni comunali, colonnette, panchine di pietra e piante di robinie.*

*Ora c’è “Piazza Maggiore”, però lo spazio è “minore”. Di tutto quanto descritto è rimasto solo il ricordo. Nel 1982 è stato bandito un concorso per la piazza; il progetto vincitore, scelto da un referendum, abortì. Parte dello spazio è stato trasformato in parcheggio per auto, altro è occupato da un chiosco; una nota allegra viene da una fontana, più volte ridisegnata.*

*Quanta nostalgia per la vecchia “Piazza Grande”.*



Fig. 133. La nuova Piazza Maggiore

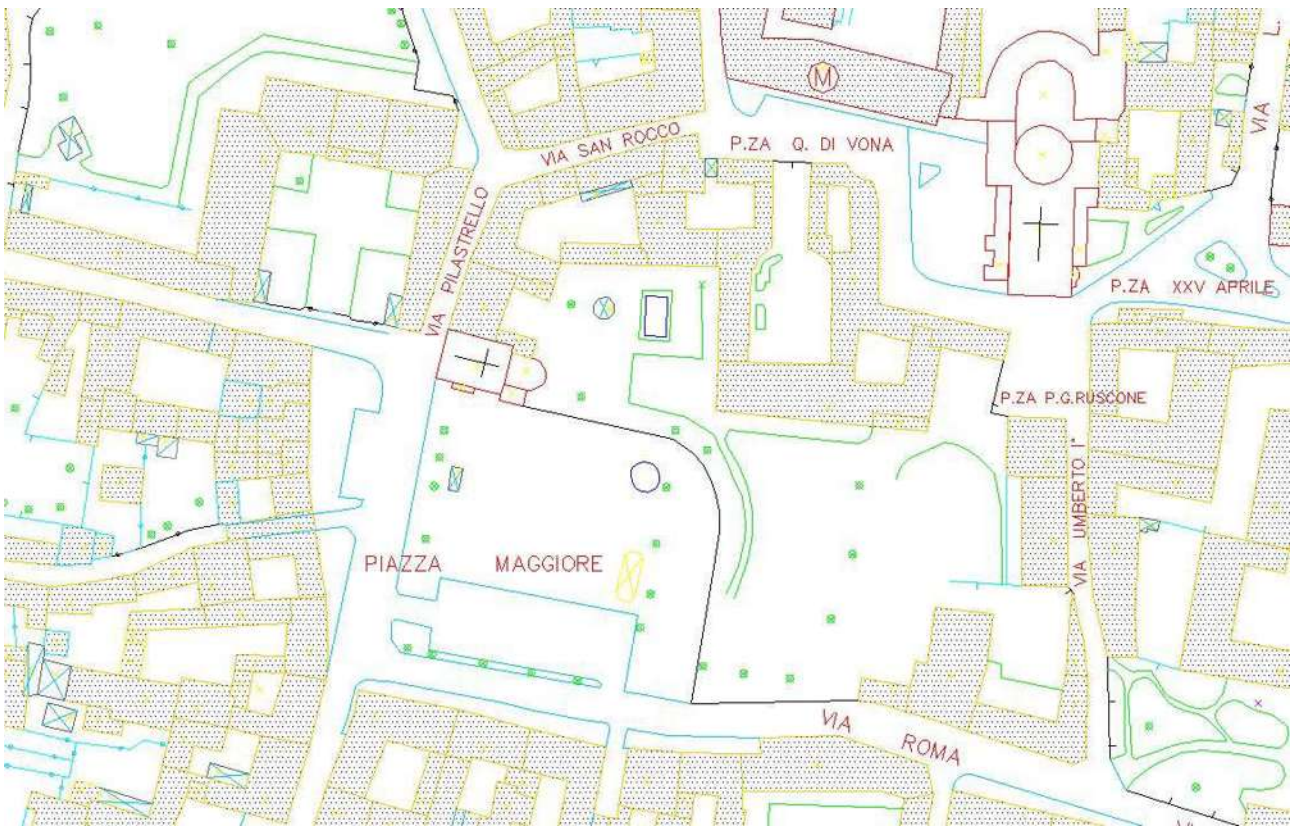


Fig. 134. *La piazza Maggiore oggi*

## BIBLIOGRAFIA

ALEMANI FABRIZIO, *Storia dell'oratorio e della confraternita dei santi Rocco e Ambrogio a Inzago. Il mistero degli affreschi ritrovati*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 3, 2010.

BRAGAGLIA ANTON GIULIO, CERVELLATI ALESSANDRO, LEYDI ROBERTO, MENARINI ALBERTO, MEZZANOTTE DINO, PALMIERI E. FERDINANDO, PANDOLFI VITO, PIANTANIDA SANDRO, *La piazza*, Milano, 1959.

BRANDI CESARE, Saggio introduttivo, *Piazze d'Italia*, Touring Club, 1971.

CAIANI ACHILLE, *Inzago. La piazza scenario di vita*, 2005.

*Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di NATALE ALFIO, vol. I, parte II°, 1968.

*La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di TARTARI CLAUDIO M., Rodano, 1993.

LEONARDI MASSIMO e CAIANI ACHILLE, *Sacerdoti inzaghesi, squarcio di storia di Inzago*, 2001.

LEONARDI MASSIMO, *Storia parrocchiale di Inzago dal 1827 al 1903*, 1988.

PEROGALLI CARLO e FAVOLE PAOLO, *Ville dei Navigli lombardi*, Milano, 1967.

*Piazza Maggiore. Le osservazioni, le ricerche e le ipotesi degli architetti partecipanti al concorso di idee per la sistemazione della Piazza Maggiore*, Paolo Favole, 1984.

RIVA DARIO, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

TARTARI CLAUDIO M., *Inzago nel XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 1989.

## ARCHIVI

ASMi, Archivio di Stato di Milano

ASDMi, Archivio Storico Diocesano di Milano

ASCMi, Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana

AOMCG, Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano

AMI, Archivio Marietti di Inzago

AGRI, Archivio Gnechi Ruscone di Inzago

ACI, Archivio Comune di Inzago

ADOT, Archivio Dell'Orto di Truccazzano

ABdCI, Archivio Brambilla di Civesio di Inzago

AUSI, Archivio Ugenti Sforza di Inzago

AOM, Archivio Ospedale Marchesi di Inzago

AVSAI, Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzago

## RINGRAZIAMENTI

Esprimo una particolare gratitudine a Silvano Pirotta per la elaborazione grafica delle mappe catastali, a Enzo Motta per le fotografie, alla famiglia Appiani per le foto storiche scattate da Giuseppe Appiani tra '800 e '900, a fotografi a me sconosciuti autori di fotografie nella seconda metà del '900 riportate nel testo e a Davide Re per l'editing.